



Ente Parco Nazionale del Gargano



RELAZIONE ILLUSTRATIVA



Piano del Parco



Luglio 2005



GRUPPO DI LAVORO

NUCLEO DI COORDINAMENTO

Responsabile del progetto
Responsabile scientifico
Coordinamento delle attività
Sistema insediativo, infrastrutturale e storico-paesistico
Sistema fisico-ambientale
Sistema socio-economico
Aspetti normativi

Dr.ssa Maria Laura Fabbri
Prof. Roberto Gambino
Dr.ssa Gabriella Reggiani
Arch. Federica Thomasset
Prof. Luigi Boitani
Prof. Maurizio Franzini
Prof. Andrea Simoncini

ESPERTI DI SETTORE

Paesaggio
Insediamenti, beni storici e culturali
Pianificazione locale

Arch. Paolo Castelnovi,
Arch. Raffaella Gambino,
Arch. Massimo Sargolini

*Geologia, geomorfologia, idrogeologia,
manomissioni ambientali*

Dr. Carlo Callori di Vignale,
Dr. Giancarlo Bovina,
Dr. Massimo Amodio

*Clima, idrologia, risorse idriche,
energie alternative*

Ing. Manuele Mazzetti di Pietralata

Flora e vegetazione

Prof. Francesco Spada

Foreste

Prof. Bartolomeo Schirone

Fauna: Invertebrati
Fauna: Uccelli
Fauna: Mammiferi
Fauna: Anfibi e Rettili

Prof. Paolo Audisio
Dr. Francesco Pinchera
Dr.ssa Paola Morini
Dr. Riccardo Castiglia

Ambiente marino e lagunare

Dr.ssa Giovanna Dante

Aspetti ecologici

Dr.ssa Gabriella Reggiani

Agricoltura e zootecnia
Turismo
Assetto sociale e dinamiche economiche settoriali

Dr. Niccolò Zucconi
Dr. Luca Santarossa
Dr. Marcello Basili

Aspetti normativi

Dr. Giacomo Vivoli

Supporto all'Ufficio di Piano

Dr. Vincenzo Rizzi
Ing. Matteo Orsino

Cartografia e Sistemi Informativi

Dr.ssa Paola Molinari, Fabrizio
Foschi, Dr.ssa Marcella Butera,
Arch. Sergio Bongiovanni

Segreteria e editing

Elisabetta Cianchi



Indice

1	INTRODUZIONE.....	4
1.1	FINALITÀ E OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE DEL PARCO.....	4
1.2	CONTENUTI E RUOLO DEI PIANI	10
1.3	I RAPPORTI DEL PIANO DEL PARCO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI.....	14
2	LA FORMAZIONE DEI PIANI.....	21
2.1	L'ITER DEL PP	21
2.2	IL PROCESSO DI "ASCOLTO"	22
2.3	L'ELABORAZIONE DEL PIANO DEL PARCO	27
2.4	ALCUNI NODI GIURIDICI PRELIMINARI	30
2.4.1	<i>La riforma costituzionale del 1999-2001: i nuovi poteri locali e i parchi nazionali</i>	<i>30</i>
2.4.2	<i>Gli usi civici, da problema a risorsa.....</i>	<i>37</i>
2.4.3	<i>La tutela integrata del mare e delle coste.....</i>	<i>44</i>
3	L'AREA GARGANICA: VALORI, OPPORTUNITÀ, PROBLEMI E CRITICITÀ'.....	56
3.1	PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA, OPPORTUNITÀ E MINACCE	56
3.2	LE ANALISI SETTORIALI	59
3.2.1	<i>Quadro d'insieme</i>	<i>59</i>
3.2.2	<i>Assetto naturalistico</i>	<i>61</i>
3.2.3	<i>Assetto storico-culturale, insediativo e infrastrutturale</i>	<i>99</i>
3.2.4	<i>Assetto socio-economico.....</i>	<i>122</i>
3.3	LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA	132
3.3.1	<i>Piano Urbanistico Territoriale Tematico (PUTT) della Regione Puglia</i>	<i>132</i>
3.3.2	<i>Pianificazione comunale.....</i>	<i>133</i>
3.3.3	<i>Le nuove forme di Piano comunale previste dalla L.R. n. 20 del 27/07/01</i>	<i>140</i>
4	SINTESI INTERPRETATIVE	142
4.1	UNA CHIAVE INTERPRETATIVA	142
4.2	LE UNITÀ DI PAESAGGIO	147
5	QUADRO STRATEGICO	157
5.1	GLI SCENARI DI RIFERIMENTO	157
5.2	GLI ASSI STRATEGICI	164
5.2.1	<i>Asse A - Conservazione del patrimonio naturale.....</i>	<i>165</i>
5.2.2	<i>Asse B - Patrimonio storico-culturale e delle tradizioni.....</i>	<i>166</i>
5.2.3	<i>Asse C – Sistema dell'accessibilità, della mobilità e dell'integrazione.....</i>	<i>167</i>
5.2.4	<i>Asse D – Fruizione turistica e sociale</i>	<i>167</i>

5.2.5	Asse E – Agricoltura e pesca	169
5.2.6	Asse F – Pressioni insediative, inquinanti e rischio idrogeologico	169
5.2.7	Asse G - Valorizzazione e qualificazione delle risorse umane.....	170
5.3	I PROGETTI STRATEGICI	171
5.3.1	P1 Biodiversità	171
5.3.2	P2 Mobilità	172
5.3.3	P3 Fruizione	173
5.3.4	P4 Masserie	174
5.3.5	P5 Cultura e turismo.....	175
5.3.6	P6 Ambiente lagunare e fascia costiera.....	177
5.3.7	P7 Tremiti	178
5.3.8	P8 Paesaggio delle tradizioni e dell'innovazione.....	179
6	CONTENUTI DEL PIANO DEL PARCO	181
6.1	I CRITERI DI REGOLAZIONE E L'ARCHITETTURA NORMATIVA DEL PIANO	181
6.2	L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL PIANO	186
6.3	L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ACCESSI E DELLA FRUIBILITÀ DEL PARCO	192
6.3.1	Il sistema degli accessi.....	192
6.3.2	Il sistema di fruizione.....	194
7	I RAPPORTI CON IL CONTESTO	197
7.1	LA PROPOSTA DI AREA CONTIGUA	197
7.2	LE SCHEDE DI UNITÀ DI PAESAGGIO.....	199
7.3	CONFRONTO TRA PIANO DEL PARCO, LA BOZZA DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DI FOGGIA E IL PUTT.....	200

PREMESSA

La presente Relazione, corredata dalle tavole grafiche, costituisce il Progetto definitivo del Piano del Parco, tappa fondamentale delle attività di formazione degli strumenti per la gestione del Parco (comprendenti, oltre al Piano del Parco, il Piano Pluriennale Economico e Sociale e il Regolamento del Parco), previste dalla convenzione stipulata in data 26 settembre 2002 tra l'Ente di gestione del Parco Nazionale del Gargano e l'Agriconsulting S.p.A..

L'elaborazione del Progetto ha fatto seguito alla presentazione, nel dicembre 2002, del documento sugli "Indirizzi strategici e temi prioritari inerenti il Piano del Parco e il Piano Pluriennale Economico e Sociale". Tale documento viene qui ripreso in più punti, particolarmente per quel che riguarda i criteri e principi di riferimento e le questioni strategiche da affrontare, alla luce delle indicazioni emerse in sede di discussione. L'elaborazione del Progetto è stata infatti orientata non solo dalle indagini e dalle analisi valutative e interpretative nel frattempo svolte, ma anche dalle consultazioni avviate dall'Ente sulla base del suddetto documento, che hanno coinvolto gli amministratori locali, provinciali e regionali, gli operatori economici e sociali e gli attori a vario titolo interessati alla gestione e pianificazione del Parco.

Tale fase di ascolto e di orientamento si è dimostrata opportuna e necessaria in relazione soprattutto a due aspetti:

- la necessità di una migliore definizione degli obiettivi da perseguire – ferme restando le finalità di fondo, riprese dalla Legge Quadro – non tanto per quel che riguarda la gestione interna del Parco, quanto piuttosto per quel che riguarda i rapporti del Parco col contesto territoriale e quindi le forme ed i possibili contenuti della collaborazione con gli altri soggetti istituzionali;*
- la complessità del quadro di iniziative, piani e progetti riguardanti a vario titolo il Gargano, rispetto ai quali si impone una scelta di priorità e di collegamenti privilegiati.*

L'elaborazione del Piano si è avvalsa di un ampio ventaglio di contributi specialistici pluridisciplinari, confrontati e discussi collegialmente per pervenire alle necessarie sintesi interpretative e valutative ed alle proposte propriamente progettuali. Sebbene

tali contributi abbiano in larga misura comportato nuove indagini sul campo ed elaborazioni originali, essi sono anche e prima di tutto consistiti in una rilettura attenta e sistematica di un gran numero di pubblicazioni e prodotti di ricerca, in particolare gli studi promossi dall'Ente Parco in anni recenti.

Si apre ora, con la presentazione del Piano, la fase di discussione degli indirizzi e delle scelte da assumere coerentemente e contestualmente (come prevede la L.426/1998) per tutti e tre gli strumenti in corso di formazione. Tale discussione, allargata come già la fase di ascolto alla partecipazione di tutti gli attori ed i portatori d'interessi, deve consentire di procedere poi all'approvazione definitiva e distinta del Piano del Parco (PP), del Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPES) e del Regolamento del Parco (RP).

Proprio per la natura "collaborativa" che intende avere il procedimento di pianificazione e regolazione che si sta avviando, appare utile individuare una sede di concertazione interistituzionale in cui possano essere preventivamente discussi e condivisi alcuni elementi centrali delle analisi e delle proposte concernenti PP, PPES e RP tra i fondamentali attori pubblici incaricati del governo del territorio locale (Comuni, Comunità Montana, Provincia e Regione) interessati dal Parco Nazionale del Gargano.

Le ragioni che suggeriscono questa preventiva condivisione di – quantomeno - alcuni elementi di fondo delle scelte pianificatorie e regolative sono molteplici: in primo luogo, essa risponde al dato di fatto che molti dei valori da proteggere così come molte delle dinamiche rilevanti, non si fermano al confine del Parco, ma coinvolgono i territori – e i relativi enti esponenziali – circostanti; in secondo luogo, una preventiva condivisione riduce la conflittualità successiva nelle fasi di osservazione e controdeduzione in itinere che, altrimenti, possono aprire lunghe fasi di negoziazione spesso complesse e difficili proprio per il fraintendimento dei valori di fondo delle proposte; in terzo luogo, la discussione preventiva delle linee portanti delle scelte, costituirebbe, per gli enti incaricati del governo del territorio, una occasione privilegiata di discussione e considerazione "globale" del territorio Garganico, senza della quale il Parco risulterebbe un mero "ritaglio" separato e non "dialogante" con il

proprio contesto, soprattutto se si tiene conto delle diverse tipologie di pianificazione settoriale che già coinvolgono - seppur a diverso titolo - il territorio garganico.

1 INTRODUZIONE

1.1 FINALITÀ E OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE DEL PARCO

Per ciascuno degli strumenti (PP, PPES, RP) da formare, la Legge Quadro con le successive integrazioni definisce a grandi linee gli obiettivi da perseguire, ricondotti alle finalità generali che motivano l'esistenza e la gestione del Parco Nazionale. Tali finalità erano espresse all'art.1 della Legge Quadro e sono state richiamate nel DPR 1995 istitutivo come segue:

- a) la conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici ed idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) l'applicazione di metodi di gestione e di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo ed ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici ed architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- c) la promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) la difesa e la ricostruzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici.

Si tratta palesemente di finalità valide per tutte le aree naturali protette, in ciascuna delle quali le diverse finalità possono tuttavia assumere peso assai diverso.

D'altra parte anche a livello internazionale il ruolo delle aree protette, e in particolare quello dei parchi nazionali, può diversificarsi notevolmente, perseguendo una pluralità di obiettivi di gestione: così per l'Unione Mondiale della Natura (1994) gli obiettivi di gestione dei parchi nazionali possono includere non solo la preservazione di specie e diversità genetica, il mantenimento delle funzioni ambientali, il turismo e la ricreazione (rispettando fin qui il duplice classico scopo della conservazione della natura e del pubblico godimento) ma anche la ricerca scientifica, la protezione della *wilderness*, la protezione di specifici connotati naturali o culturali, l'educazione e persino l'uso sostenibile di risorse degli ecosistemi naturali.

Ma è in riferimento ai valori specifici di ciascun Parco Nazionale che i diversi obiettivi di gestione vanno pesati e precisati, tenendo conto delle complementarità e dei conflitti che possono determinarsi tra di loro. La definizione degli obiettivi della gestione del Parco è infatti il passaggio fondamentale della pianificazione, quello che definisce l'intero impianto dei Piani e che imposta, fin dall'inizio, i termini per il monitoraggio della efficacia dei Piani stessi.

Una delle funzioni chiave (e più delicate) di un Piano di Parco è la risoluzione dei possibili conflitti tra le diverse aspettative dei gruppi di interesse (ad esempio, conservazione e sviluppo, gestione attiva o solo passiva di una risorsa, ecc.) o le diverse filosofie di gestione delle risorse naturali. Il Piano è proprio il momento e il foro di discussione di tutte le posizioni e potenziali divergenze. Ma il contesto territoriale del PN del Gargano (un promontorio-isola ben definito rispetto alle aree circostanti) e la attuale conformazione del perimetro del Parco (solo una parte del promontorio stesso) impongono una prima riflessione sulla opportunità e/o necessità di estendere una pianificazione che investa ambiti non strettamente compresi nei confini del Parco.

Questa esigenza è particolarmente intrigante nel caso del Gargano, in ragione soprattutto della intensità e pervasività dei processi di antropizzazione, antichi e recenti, che ne hanno investito il territorio, lasciandovi gran copia di sedimenti di ogni tipo, spesso di grande valore culturale (monumenti, siti e paesaggi umanizzati) o di peculiare interesse naturalistico (nicchie di rifugio di antiche biocenosi, testimonianze irripetibili di assetti ecosistemici della tradizione agro-pastorale), ma non di rado di segno opposto (espansioni edilizie, devastazioni ambientali, ecc.).

In linea generale, tali processi hanno prodotto un'eredità difficile da gestire, ricca di contrasti e contraddizioni che esigono delle scelte; ed è importante notare che tali scelte non sono affatto scontate anche quando interessano valori unanimemente apprezzati. Il consenso sui valori, infatti, non implica necessariamente il consenso sui modi con cui conservarli. Il perseguimento concreto delle finalità sopra richiamate pone quindi, nel caso del Gargano, di fronte a molteplici alternative, pur nella condivisione dei valori che vi si riscontrano.

Come in molte altre aree protette italiane ed europee, la complessità degli effetti prodotti dai processi millenari d'antropizzazione (in termini di patrimonio culturale e paesistico ma anche di biodiversità) induce a riconoscere la necessità fondamentale di mantenere o recuperare le tradizionali attività di gestione e cura del territorio praticate dalle comunità insediate, in primo luogo la pastorizia transumante che ne ha modellato gli straordinari spazi aperti. Di qui l'enfasi sull'importanza del "presidio antropico", in tutte le sue implicazioni economiche, politiche e sociali.

Infatti, il riconoscimento dell'importanza delle cure manutentive anche ai fini, strettamente intesi, della conservazione della natura, rafforza il ruolo degli attori locali e delle loro espressioni istituzionali nelle politiche delle aree protette, come l'Unione Mondiale della Natura (soprattutto da Montreal, 1996) ha ripetutamente sottolineato.

Tale ruolo è stato altresì ribadito, con riferimento al patrimonio paesistico, dalla Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000 sotto gli auspici del Consiglio d'Europa. La Convenzione, siglata da 45 paesi europei, pone infatti in evidenza il significato del paesaggio in quanto componente essenziale del quadro di vita delle popolazioni, frutto della continua interazione tra fattori naturali e culturali ed espressione peculiare delle identità locali. Tale riconoscimento, pur estendendosi all'intero territorio e non solo ai paesaggi di eccezionale valore, vale in particolare per quelle aree protette che, come gran parte delle aree protette europee e come lo stesso Parco del Gargano, presentano un interesse paesistico estremamente diversificato e diffuso.

Nel nostro caso, a questa motivazione d'ordine generale si aggiungono quelle che hanno portato ad avanzare la candidatura del Parco del Gargano per l'iscrizione nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco. Il Parco – o più precisamente il territorio garganico, indipendentemente dalla perimetrazione del Parco, che proprio sotto il profilo paesistico pare largamente incongrua – si presenta infatti come un insieme organico di "paesaggi culturali" o di "paesaggi viventi", frutto di complessi processi evolutivi in cui i fattori naturali hanno continuamente interagito e tuttora interagiscono con i fattori antropici, dando luogo a configurazioni di eccezionale valore culturale. In questo senso le esigenze di "gestione conservativa" dei paesaggi del Gargano si alleano strettamente alle esigenze di cure manutentive sopra ricordate.

Il riconoscimento di queste esigenze non offre tuttavia una “ricetta” con cui interpretare in modo univoco le complesse finalità che il Parco Nazionale deve perseguire. Anzi il caso del Gargano sembra presentare con particolare evidenza la problematicità delle scelte di gestione che occorre assumere.

Gli interrogativi riguardano in primo luogo il significato concreto che le politiche di conservazione debbono assumere in un territorio, come emblematicamente quello garganico, nel quale coesiste un impasto straordinario e inestricabile di valori naturalistici, paesistici e storico-culturali, la cui salvaguardia può esigere politiche gestionali diverse ed al limite conflittuali. Tali politiche possono infatti presentare costi e benefici sociali profondamente diversificati; costi e benefici che, inoltre, possono interessare in misura assai diversa i diversi gruppi sociali e le diverse aree territoriali.

Così la manutenzione e la salvaguardia del patrimonio di valori paesistici richiedono certamente misure appropriate per la valorizzazione, in forme economicamente sostenibili, delle attività agro-pastorali tradizionali. Ma questo obiettivo va perseguito in presenza di vaste plaghe, estesamente modellate da tali attività (versanti terrazzati o comunque vistosamente disegnati dai muri di pietra a secco continuamente rifatti o ripristinati e dai “cutini” e dalle masserie, sistemazioni idrauliche e forestali, ecc.), ormai assenti e certamente improponibili nell’originaria estensione. E’ fin troppo evidente il rischio che le condizioni socioeconomiche contestuali e le opportunità congiunturali non consentano il mantenimento o la ridiffusione capillare della pastorizia a tutte le aree coperte da praterie che lo necessiterebbero per rimanere tali. Se e quando l’utilizzo delle foreste, dei cespuglieti e dei pascoli non trova più attori disponibili, sembra inevitabile accettarne il reintegro nel sistema naturale: i pascoli che tornano cespuglieti, i cespuglieti boscaglie, le boscaglie foreste, nel corso dei decenni a venire.

Ciò ha profonde implicazioni culturali: il rispetto di questi “paesaggi viventi” frutto del lavoro (“*working landscapes*”) non implica forse anche il riconoscimento della loro “senescenza”, fase ineluttabile di ogni fenomeno vitale, preludio di nuovi processi evolutivi “ricostitutivi” di una maggiore “naturalità”, di cui già si colgono i segnali? La riacquisizione di condizioni e dinamiche di maggior naturalità può certamente comportare perdita “locale” di biodiversità: gran parte della flora di pregio, quali le Orchidacee e le Iridacee, è diffusa negli spazi aperti, pascolati e “disturbati” dalla

tradizionale azione antropica e si ritirerebbe nei siti di antico accantonamento d'epoca "pre-culturale", dai quali si era irradiata nei paesaggi umanizzati, riproponendo gli originari legami col determinismo ambientale. Sta in questa biodiversità storicamente indotta dall'uomo il margine d'azione per ridisegnare in base alle esigenze attuali un futuro realistico per la pastorizia e più in generale per la presenza umana nel territorio.

A fronte di simili alternative, ogni "ricetta" sembra inadeguata. Gli obiettivi della conservazione vanno perseguiti nel vivo dell'elaborazione progettuale. Solo col progetto si può tentare di capire a quali condizioni il mantenimento dei tratti essenziali dello straordinario paesaggio degli spazi aperti creato nel corso di processi millenari può evitare i rischi di un ripiegamento nostalgico, avulso da ogni prospettiva autenticamente e coerentemente innovativa e, in quanto tale, effettivamente (economicamente, socialmente e culturalmente) sostenibile.

Naturalmente gli obiettivi della conservazione non si scontrano soltanto coi processi d'abbandono. Al contrario, il Piano del Parco non può evitare di chiedersi che fare dei tanti paesaggi, prevalentemente costieri, in cui incongrue "bonifiche" di zone umide od incontrollate espansioni edilizie, talora anche abusive, hanno comportato la sparizione o la mutilazione o la frammentazione di habitat di grande interesse, la distruzione dei paesaggi originari, la perdita di riconoscibilità o persino di sopravvivenza di risorse naturali e culturali di straordinario valore: spesso, di quelle stesse risorse su cui si è basata e continua a basarsi l'attrazione turistica e la conseguente vitalità economica del territorio garganico. Nella prospettiva della conservazione innovativa, il progetto deve chiarire fino a che punto è giusto e doveroso considerare irreversibili tali situazioni, da che punto si impongono e diventano invece praticabili strategie di ripristino e ricostruzione naturalistica.

Analoghe ambivalenze si riscontrano anche nelle aree interne. Per esempio nella Foresta Umbra – risorsa chiave del territorio interno – di fronte alla crescita della frequentazione turistica motorizzata, oggettivamente favorita dalla proliferazione di aree per picnic lungo la strada d'attraversamento. E' infatti evidente - e le indagini di cui si dà conto nei capitoli seguenti la documentano - la tendenza da parte delle forze economiche locali a riproporre anche nell'interno forme di "colonizzazione" turistica non molto dissimili da quelle praticate sulla costa, coll'inevitabile corredo di

proliferazioni insediative e viabilistiche e di impatti pervasivi sul patrimonio naturale e paesistico.

Il progetto di Piano, lungi dal potersi collocare al riparo di opzioni genericamente conservative, non può quindi evitare di chiedersi se davvero le direzioni fin qui seguite sono quelle da seguire ancora per assicurare la tutela e per promuovere la fruizione sociale del Parco e per contribuire efficacemente allo sviluppo economico locale. E' un interrogativo che, ovviamente, si potrebbe facilmente ripetere in altri contesti, ma che testimonia la difficoltà di tradurre le finalità del Parco in obiettivi concreti di gestione.

Anche alla luce delle esperienze internazionali, tali obiettivi devono essere precisati in rapporto alle peculiarità del contesto ambientale, socioeconomico e politico-istituzionale in cui il Parco è chiamato ad operare. In particolare:

- le forti tensioni che nascono nell'intero promontorio dalla compresenza di situazioni di elevata sensibilità ecologica e paesistica e di situazioni di elevata e finora scarsamente controllata pressione antropica (sia sulla fascia costiera che attorno a S. Giovanni Rotondo);
- le difficoltà di regolazione che nascono dalla perimetrazione del Parco, ricca di esclusioni e introflessioni che accentuano drammaticamente la vulnerabilità degli ecosistemi interni e l'intreccio delle competenze istituzionali.

Entrambe queste circostanze conferiscono rilievo particolare al rapporto del Parco col contesto territoriale e ribadiscono l'opportunità di un approccio quale quello raccomandato dall'Unione Mondiale della Natura (1996): *globale* (volto cioè ad inserire le politiche per il Parco in visioni più ampie e comprensive delle problematiche ambientali che investono l'intero territorio), *integrato* (volto ad inserire le politiche di tutela in quelle più ampie e intersettoriali per lo sviluppo sostenibile) e *socialmente orientato* (volto a relazionare le politiche del Parco ai bisogni, alle attese e alle capacità d'auto-gestione delle comunità e degli attori locali).

La domanda chiave che a questo riguardo occorre porsi è:

- fino a che punto l'Ente Parco può e deve farsi carico di istanze di tutela e di recupero degli equilibri ambientali che concernono un territorio assai più vasto investendo le responsabilità istituzionali di altri soggetti, a cominciare dalla Regione e dagli enti

locali? Inversamente, fino a che punto l'Ente può tentare di “isolare” le proprie responsabilità da quelle degli altri attori istituzionali senza rinunciare a proteggere efficacemente le risorse affidategli?

La seconda domanda, che consegue alla prima, è questa:

- se si accetta l'idea che almeno in qualche misura l'azione dell'Ente debba coordinarsi con quella degli altri soggetti, fino a che punto è possibile ed opportuno definire preliminarmente gli obiettivi da perseguire? O fino a che punto è invece prefigurabile una precisazione “progressiva” degli obiettivi, che coinvolga precocemente gli altri soggetti, fin dalle prime fasi di lavoro?

Queste domande sono state poste esplicitamente nel corso degli incontri pubblici che hanno scandito la fase di ascolto e consultazione apertasi sulla base del documento introduttivo del dicembre 2002. Esse hanno ricevuto risposte largamente convergenti: il Piano del Parco, si è detto e ripetuto, deve occuparsi di tutto il Gargano e deve farlo facendo appello alle responsabilità di un ampio sistema di soggetti e aventi causa. Le finalità del Parco non possono essere efficacemente perseguite con politiche “isolazioniste” e gli obiettivi del Piano devono precisarsi in un processo che deve coinvolgere ampiamente gli amministratori e gli attori locali. Questa duplice affermazione, che sembra largamente condivisa, ha importanti implicazioni sul ruolo, sui contenuti e sulla formazione del Piano.

1.2 CONTENUTI E RUOLO DEI PIANI

Nella logica della L.394/1991, il Piano del Parco (PP), il Piano Pluriennale Economico Sociale (PPES) ed il Regolamento del Parco (RP) sono strumenti complementari tra loro, prevedono iter di elaborazione e approvazione in parte differenziati e rappresentano i mezzi per il raggiungimento delle finalità che stanno alla base dell'istituzione del Parco Nazionale del Gargano: la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale dell'area garganica.

Attraverso lo strumento del Piano si persegue in generale la tutela dei valori naturali ed ambientali del Parco. A tale finalità il Piano risponde disciplinando innanzitutto

l'organizzazione generale del territorio e la sua zonizzazione. A tal riguardo la legge prevede una zonizzazione quadripartita in :

- a) riserve integrali
- b) riserve generali orientate
- c) aree di protezione
- d) aree di promozione economica

caratterizzate da una differente disciplina d'uso, godimento e tutela del territorio.

Inoltre il piano disciplina:

- i vincoli e le destinazioni di uso pubblico o privato e le norme relative d'attuazione
- i sistemi di accessibilità veicolare
- i sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del Parco (Musei, centri visite, uffici informativi)
- gli indirizzi e i criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

Un'ulteriore opportunità prevista dalla normativa vigente sulle aree naturali protette è quella di individuare delle *aree contigue* (o “*buffer zones*”) intorno al perimetro del Parco Nazionale del Gargano. Le “*buffer zones*” individuate e delimitate nei territori adiacenti al Parco possono risultare aree di raccordo e di riferimento sia per gli strumenti di gestione interni all'area del Parco, sia per la pianificazione urbanistica, territoriale, ambientale e paesistica dei territori esterni al perimetro del Parco.

A proposito dei primi, la previsione di aree contigue può costituire elemento di riflessione e di ausilio per la zonizzazione dell'area interna di competenza del Piano del Parco, ma anche per il PPES che, ricordiamo, è finalizzato a promuovere iniziative per favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività residenti nel territorio del Parco ma anche nei “territori adiacenti”. In generale possiamo quindi dire che la previsione di tali zone può risultare utile per introdurre un certo grado di modularità nella gestione del territorio dell'area garganica e soprattutto per stabilire un utile dialogo tra Parco e contesto territoriale.

In base alla Legge Quadro in materia, i confini delle aree contigue sono determinati dall'Ente Parco d'intesa con la Regione sul cui territorio è compresa l'area naturale protetta (art. 32, comma 2 L.394/91). E' inoltre previsto che, all'interno delle aree contigue le Regioni e l'Ente Parco, d'intesa con gli enti locali interessati, possono stabilire "piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse."(art 32, comma 1 L. 394/91).

Per quanto riguarda l'attività venatoria, all'interno delle aree contigue può essere esercitata "soltanto nella forma della caccia controllata, riservata ai soli residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua".(art. 32, comma 3 L. 394/91) L'Ente Parco può inoltre disporre per particolari specie di animali divieti inerenti le modalità ed i tempi della caccia al fine di realizzare una efficace conservazione del patrimonio faunistico dell'area.

Richiamate queste premesse legislative, è opportuno chiedersi quale ruolo possa svolgere il Piano del Parco (soprattutto se integrato col PPES e col RP) ai fini della gestione del Parco. Nel capitolo precedente sono stati richiamati alcuni orientamenti emergenti a livello internazionale (soprattutto nell'ambito dell'Unione Mondiale della Natura) in ordine al triplice ruolo che la pianificazione dovrebbe assolvere:

- a) **ruolo strategico:** delineare un quadro di obiettivi strategici ampio e lungimirante, ed evidenziare le interazioni sistemiche di cui la gestione dovrebbe tener conto;
- b) **ruolo normativo:** assicurare una tutela efficace dei siti e delle risorse, mediante un'opportuna differenziazione dei vincoli, dei limiti e delle altre misure di regolazione;
- c) **ruolo argomentativo:** individuare le poste in gioco, i costi e i benefici associabili alle strategie di gestione, giustificare le scelte pubbliche e rafforzare le responsabilità delle autorità, degli attori e degli operatori coinvolti.

Questo triplice ruolo implica un forte orientamento della pianificazione verso forme di "governance" territoriale (più che di semplice "governo" istituzionale) aperte alle interazioni multilaterali e volte ad affrontare "processualmente" i problemi di gestione,

tenendo conto dell'intreccio complesso, che continuamente si ripresenta, tra istanze di tutela ed esigenze di sviluppo sostenibile. Le esperienze avviate, nel panorama internazionale, in questa direzione, indicano che è così possibile non soltanto potenziare l'irraggiamento territoriale dei benefici economici, sociali e culturali derivanti dalla valorizzazione del Parco, ma anche assicurare una protezione più efficace delle risorse (sostanzialmente ampliando il raggio dell'azione regolativa e della capacità d'influenza esercitata dall'Ente Parco).

In questa direzione vanno sottolineati i vantaggi derivanti dalla contestuale formazione del PP e del PPES (esplicitamente prevista dalla L426/98 ma finora assai poco praticata) in ordine soprattutto alla miglior coniugazione delle istanze di tutela con quelle dello sviluppo sostenibile, coniugazione che, come è stato spesso rilevato, riveste particolare importanza nel territorio garganico. L'accoppiamento sinergico dei due strumenti consente di esaltare l'orientamento "gestionale" della pianificazione del Parco, anche per quanto concerne l'impiego di metodi e strumenti di controllo della qualità e la programmazione dei sistemi di monitoraggio ambientale. Inoltre l'ulteriore accoppiamento con il RP consente di meglio specializzare la funzione di ciascuno dei tre strumenti, sgravando il PP di quelle funzioni strettamente regolamentari che possono essere assolve dal RP. Ma occorre porsi due problemi:

- il primo, derivante dalla natura stessa del PP e del PPES, riguarda la necessità e insieme la difficoltà di far coesistere due differenti orizzonti temporali, quello di lungo termine caratteristico del PP (che non può evitare di considerare anche azioni o effetti assai dilazionati nel tempo) e quello di breve-medio termine caratteristico del PPES, che non può evitare di fare riferimento ad opportunità, contingenze e disponibilità di risorse valutabili e prevedibili con una certa attendibilità solo in quel termine;
- il secondo, collegato invece al ruolo che viene in tal modo a configurarsi per la Comunità del Parco, ben testimoniato da alcune esperienze recenti, ruolo che richiede tempi adeguati di maturazione per le scelte di competenza della CP (non solo in quanto responsabile del PPES, ma anche in quanto necessariamente coinvolta nella formazione del PP, in base alla stessa L426/1998) e, perciò anche e prima di tutto, di tutti gli enti locali coinvolti.

Entrambi i problemi condizionano la possibilità di attivare strategie di gestione che puntino ad innalzare progressivamente la “qualità totale” del territorio, col duplice scopo di conservarne l’inestimabile patrimonio di valori e di migliorare le opportunità di vita e di sviluppo delle comunità locali. A questo duplice scopo, peraltro, è di cruciale importanza un altro ordine di problemi, quello dei rapporti del PP e del PPES con i progetti e programmi attuativi, sia di quelli già autonomamente proposti od avviati dagli attori locali, sia di quelli che gli stessi piani del Parco potranno proporre per attuare le strategie individuate.

Il concetto chiave che a questo riguardo sembra imporsi alla luce dell’esperienza consiste nel riconoscimento che tali rapporti non hanno carattere sequenziale (nel senso che i progetti e le iniziative attuative conseguano necessariamente dal PP o PPES) quanto piuttosto carattere interattivo, nel senso che la progettualità locale, se precocemente intercettata, può concorrere costruttivamente alla definizione delle stesse strategie generali.

1.3 I RAPPORTI DEL PIANO DEL PARCO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI

Stando agli studi ed alle iniziative che già si conoscono, il PN del Gargano è coinvolto direttamente in una pluralità di piani e di programmi, che in vario modo legano le sorti del Parco ad obiettivi di sviluppo avvertiti e perseguiti in diverse sedi istituzionali. Ciò non è certo sorprendente, se si considerano l’importanza e il prestigio del Parco.

Particolare rilievo potrà assumere il rapporto del Parco col **Progetto APE**, per la valorizzazione nel quadro europeo e mediterraneo dell’intero sistema appenninico. Le ragioni che evidenziano l’interesse euro-mediterraneo del Gargano sono le stesse che ne ribadiscono il legame con APE. In proposito, va ricordato che l’intero promontorio garganico è stato considerato, nelle elaborazioni promosse dal Ministero dell’Ambiente, come “area assimilata” al sistema montuoso appenninico ai fini del Progetto e quindi anche della distribuzione delle risorse che si renderanno via via disponibili. Gli studi d’area specificamente dedicati al Gargano nell’ambito delle suddette elaborazioni hanno posto in luce una serie di concatenazioni ambientali, storiche e culturali tra il promontorio e la catena appenninica, parzialmente mediate dal Tavoliere e riprese in

vari progetti d'intervento, come quelli per i "corridoi di reintegrazione ambientale" o per i "corridoi infrastrutturali integrati" o per le direttrici di sviluppo turistico. Gli interrogativi che si pongono a questo proposito riguardano il ruolo che il Parco può concretamente assumere nei confronti delle iniziative connesse al Progetto APE, tenendo conto del fatto che tale Progetto, pur non essendo in alcun modo riducibile alla valorizzazione di un "sistema di parchi", conferisce tuttavia una funzione strategica ai parchi stessi. Tali interrogativi quindi riguardano la possibilità di concorrere - ad es. mediante la promozione di appositi progetti-pilota - alla costruzione della Rete Ecologica Europea, alla messa in rete delle risorse naturali e culturali dislocate lungo gli Appennini, al consolidamento dei sistemi locali in cui si esprimono valori identitari di grande rilievo.

Più articolato l'insieme delle iniziative che si stanno sviluppando a scala regionale o sub-regionale, soprattutto quelle ricondotte nell'ambito del **POR Puglia e dei relativi PIT e PIS**, alcuni dei quali toccano direttamente il Gargano. Va poi ricordato che la Regione Puglia ha recentemente completato uno studio per la **Rete Ecologica Regionale** nel quale il Parco è inserito come elemento di primo piano. Inoltre l'Ente Parco ha già assunto alcune iniziative con altre istituzioni fra cui la Comunità Montana: si tratta di capire in che modo ricondurle ad un quadro strategico unitario.

Di particolare rilievo il rapporto che potrà stabilirsi col Piano Urbanistico Territoriale Tematico (**PUTT**) della Regione Puglia, perché:

- costituisce un bagaglio conoscitivo che, ancorché da aggiornare, permette di avere un quadro di riferimento importante, anche in termini valutativi, che occorre acquisire;
- individua sul territorio gli elementi e le aree da tutelare (sistemi, categorie, ambiti territoriali) e detta un insieme di indirizzi per la pianificazione "generale ed integrata", che dovrà a sua volta essere specificata in sede di Piano del Parco;
- definisce competenze Provinciali, Comunali e dei Parchi Regionali per l'attuazione del Piano attraverso la formazione di Piani Urbanistici Territoriali Tematici di secondo livello e l'adeguamento dei PRGC, proponendo una 'sede giuridico-istituzionale' comune per una regolamentazione coordinata tra territorio interno al Parco ed esterno.

Il PUTT definisce i paesaggi della regione, tra i quali il promontorio del Gargano costituisce uno dei paesaggi di eccellenza ed è considerato un *unicum*, benché fortemente articolato al suo interno dalla presenza di diverse componenti geomorfologiche, botaniche e di stratificazione storica. Il PUTT mette anche in evidenza come le diverse “aree di interesse naturalistico” (boschi, corsi d’acqua, gravine e rupi, aree carsiche, macchia mediterranea, zone umide costiere), pur essendo numerose, in particolare nella provincia di Foggia, costituiscano delle ‘isole’, tra loro poco connesse: constatazione dalla quale il Piano del Parco non potrà prescindere. Il PUTT esprime determinazioni in forma di obiettivi generali, indirizzi, direttive, prescrizioni direttamente vincolanti e criteri dei requisiti tecnico-procedurali di controllo e di attuazione del Piano. Sebbene tali determinazioni non abbiano di per sé alcuna efficacia nei confronti del Piano del Parco (il quale in base all’art.12 L 394 è chiamato a “sostituire” ogni altro Piano nel territorio di competenza), esse possono però assumere notevole interesse ai fini del coordinamento delle misure di disciplina tra aree esterne ed interne al Parco, soprattutto se recepite in apposite forme di intesa tra Regione, Provincia ed Ente Parco.

Il PUTT perimetra ‘ambiti territoriali estesi’, distinguendoli in relazione ad un maggior o minor livello di valore, e definisce determinazioni per ‘ambiti territoriali distinti’, vale a dire ‘oggetti’ con caratteristiche distintive in relazione a diversi profili di lettura.

Va peraltro notato che il PUTT segue una logica essenzialmente vincolistica, lontana da quel ruolo complesso che si vorrebbe attribuire al Piano del Parco secondo gli orientamenti internazionali richiamati nel capitolo precedente e in particolare da quelli sanciti dalla successiva Convenzione Europea del Paesaggio (2000). Da questo punto di vista, sembra verosimile che il PP recepisca la disciplina del PUTT, senza particolari aggravii vincolistici se non in quanto occorra ad assicurare la disciplina delle zone urbanizzate (escluse dalla disciplina del PUTT ex art. 1.03) od in quanto occorra ad articolare maggiormente la tutela naturalistica che forma oggetto specifico d’attenzione per il PP. Si delinea quindi un rapporto di “integrazione” tra il PP e il PUTT, certamente più fecondo e praticabile di quel rapporto di “sostituzione” astrattamente prevedibile in base alla L.394/1991. Tale rapporto potrebbe assumere particolare interesse per le aree

“contigue” onde armonizzarne il più possibile la disciplina con quella delle aree interne al Parco.

Più direttamente sinergico potrebbe rivelarsi il rapporto apertosi con la Provincia di Foggia, impegnata in questo stesso periodo nella formazione del **PTC** (Piano Territoriale di Coordinamento), a sua volta tenuto a recepire e specificare le disposizioni del PUTT: il Gargano rappresenta infatti una parte strategica del territorio provinciale e, simmetricamente, il Piano provinciale può incidere in misura decisiva sull’insieme delle connessioni e delle condizioni di contesto che influenzano le sorti e le vita del Gargano. La formazione pressoché contestuale dei due strumenti può favorire non solo un fecondo scambio di conoscenze (presumibilmente più vaste e articolate quelle raccolte per il Piano provinciale, più approfondite per il PP) ma anche la definizione di strategie di tutela e di sviluppo condivise e di forme di disciplina coerenti.

Nel corso della fase analitica vi sono stati proficui incontri con la Provincia e scambi d’informazioni, anche in relazione alla decisione della Giunta Provinciale (DP n.205, del 14 marzo 2003) di realizzare il massimo e proficuo confronto con l’Ente Parco per una disciplina omogenea e scelte strategiche coerenti tra i due Piani. In questi mesi, la Provincia è impegnata in un processo di partecipazione e discussione delle proposte elaborate dalla bozza di PTC. Le proposte avanzate ben s’integrano con le scelte del Piano del Parco e possono configurare la possibilità di un accordo istituzionale, da stabilire anche con i Comuni e la Regione, per l’istituzione dell’area contigua e del suo regolamento. Nel cap 7.3 sono descritti i principali punti di raccordo tra PTC e PP sui quali è realistico poter lavorare per una proficua integrazione delle determinazioni dei due Piani. D’altra parte nelle stesse consultazioni fatte dalla Provincia nell’area del Gargano il problema è emerso come esigenza da parte degli stessi Comuni. Gli accordi operativi già avviati lasciano intravedere positivi sviluppi della collaborazione.

Nonostante il rilievo dei rapporti con la pianificazione provinciale e regionale, l’efficacia del PP e del PPES si misurerà soprattutto in base ai rapporti che si potranno stabilire tra essi e i **piani locali**. I criteri di fondo sono già stati enunciati e pubblicamente discussi e ruotano attorno ai concetti della sussidiarietà responsabile, della cooperazione nella programmazione e nell’uso delle risorse, della collaborazione inter-istituzionale: concetti ormai acquisiti sul piano delle idee e degli orientamenti

internazionali e rafforzati, in Italia, dalle recenti riforme costituzionali. In base a tali criteri, l'azione regolativa dell'Ente Parco non può essere concepita come un'azione solitaria, ma tende ad inquadrarsi in un'azione multilaterale che coinvolge la responsabilità degli enti locali e che si estende al di là dei confini del Parco.

Come le esperienze innovative, anche nel nostro paese, hanno chiaramente indicato, questo significa che:

- a) da un lato, larga parte delle regole che il Piano del Parco intende esprimere possono prendere la forma di **indirizzi** (che spetta agli enti locali tradurre in disposizioni operative, mediante gli strumenti di cui dispongono, prima di tutto il PRG);
- b) dall'altro lato, l'Ente Parco può concordare con la Regione e con gli stessi enti locali misure di tutela ed indirizzi d'uso e d'organizzazione del territorio anche per le **aree esterne** al Parco, unite ad esso da legami stringenti.

Questo orientamento, per quanto già collaudato in altri contesti, solleva la *vexata questio* del ruolo “sostitutivo” del Piano del Parco nei confronti di ogni altro piano, fissato nell'art.12 della Legge Quadro nazionale. L'interrogativo che in proposito si affaccia è:

- se e in che modo e misura l'Ente possa o debba rinunciare ad “imporre” irrevocabilmente ed integralmente le proprie regole nel territorio di competenza, delegandone la specificazione o la stessa “interpretazione” agli enti locali (salvo riservarsi comunque il diritto-dovere di sindacare tali specificazioni e interpretazioni in sede di esame degli strumenti urbanistici comunali),
- o se, inversamente, il Piano del Parco non possa essere interpretato come il coagulo finale di un processo di concertazione che, proprio in quanto tale, possa legittimamente sostituirsi ai piani locali.

In entrambi i casi, resta ferma la responsabilità dell'Ente Parco di presidiare con prescrizioni immediatamente cogenti i valori che non sarebbero efficacemente tutelabili a livello locale. E in entrambi i casi, si apre un terreno di confronto articolato e complesso tra le istanze di tutela interpretate dall'Ente Parco e le istanze locali (di sviluppo sostenibile ed anche di tutela di valori identitari particolarmente avvertiti a

scala locale), confronto già proficuamente avviato sulla base di una discussione trasparente delle alternative di scelta.

E' qui che intervengono le altre funzioni che la pianificazione del Parco deve assolvere, quella di orientamento strategico e quella argomentativa. Cominciando da quest'ultima, prende rilievo a questo proposito il tema ***dell'interpretazione strutturale del territorio***, tema che ha già trovato ospitalità in varie legislazioni regionali. Si tratta in sostanza di raccogliere in una sintesi efficace i riconoscimenti di valore che, a giudizio dell'Ente Parco, dovrebbero comunque condizionare ogni ipotesi d'intervento trasformativo, distinguendo i fattori strutturali da quelli che possono legittimamente formare oggetto di approfondimenti od interpretazioni locali. In relazione a ciò, occorre verificare se e in qual modo tale interpretazione strutturale – in qualche modo preliminare ad ogni scelta di Piano - possa o debba acquistare cogenza normativa.

L'altro contributo all'arricchimento del confronto con gli enti locali è quello espresso dalla definizione del **quadro strategico**: utile soprattutto ad indicare ciò che “dovrebbe essere fatto”, lasciando alle regole vere e proprie il compito di definire ciò che “non dovrebbe essere fatto”. E il problema centrale che a questo proposito si apre riguarda la scelta dei modi (sedi, procedure, strumenti di comunicazione) coi quali la definizione del quadro strategico, promossa dall'Ente Parco, può diventare patrimonio condiviso della pluralità dei soggetti in grado di incidere sul territorio in esame.

Questa duplice funzione del PP nei confronti dei piani locali (inquadramento strutturale e orientamento strategico) è particolarmente importante nella attuale situazione urbanistica del Gargano. Una situazione fluida ed instabile sia per quanto concerne i processi in corso (caratterizzati soprattutto da forti spinte diffusive che tendono a saldare in un continuo urbanizzato la fascia costiera e a intaccare pervasivamente molte aree sensibili anche dell'interno), sia per quanto concerne la pianificazione: molti comuni hanno piani assai vecchi e obsoleti, molti li stanno facendo o rifacendo. Rinviando ad altra sede la disamina critica della situazione, val la pena qui rilevare la divaricazione tra stato di fatto e previsioni di Piano (molte aree edificate non hanno riscontro nei piani, mentre altre previsioni dei piani risultano oggettivamente sovradimensionate e parzialmente inattuata) spiegabile, oltre che con fenomeni abusivi, col largo ricorso a comportamenti derogatori, quali quelli favoriti dalla LR 34/1994 per

gli insediamenti industriali e artigianali, o dalla LR 8/1998 per i settori agricolo, turistico e alberghiero, allo scopo di accelerare i processi attuativi. L'entrata in vigore della LR 20/2001 accentua l'interesse per il rapporto col PP, introducendo lo sdoppiamento del Piano regolatore comunale nei due nuovi strumenti del PUG (Piano urbanistico generale) e del PUE (Piano urbanistico esecutivo, d'iniziativa anche privata, col quale si specificano i parametri edificatori): il PP può infatti contribuire alla definizione delle linee generali e dei caratteri strutturali da rispettare nella pianificazione locale, in un rapporto di dialogo e di feconda interazione.

2 LA FORMAZIONE DEI PIANI

2.1 L'ITER DEL PP

La ridefinizione del ruolo e dell'efficacia del Piano del Parco che, in linea con gli orientamenti internazionali, sembra imporsi nella peculiare situazione del Gargano, ha importanti implicazioni sia per il processo di formazione "politica" delle scelte che per la loro elaborazione tecnica. Per quanto riguarda il processo politico, si è già messa in evidenza in premessa la necessità di un coinvolgimento preventivo e fortemente interattivo degli attori e delle istituzioni locali, cosa che non può evitare di ripercuotersi sulla stessa agenda dei lavori.

Sarebbe, quindi, auspicabile che l'avvio del processo di pianificazione fosse segnato da una fase di concertazione interistituzionale in cui possano essere preventivamente discussi e condivisi quantomeno alcuni elementi e valori centrali delle analisi e delle proposte concernenti PP, PPES e RP tra i fondamentali attori pubblici incaricati del governo del territorio locale (*Comuni, Comunità Montane, Provincie e Regione*) interessati dal Parco Nazionale del Gargano.

Tale fase potrebbe concludersi con la sottoscrizione di una *Intesa Interistituzionale sulla Pianificazione* del Parco del Gargano.

Per quanto riguarda l'elaborazione tecnica, vanno posti in evidenza alcuni passaggi chiave, sostanzialmente corrispondenti alle tre principali funzioni che il Piano è chiamato a svolgere (vedi cap. 1.2).

E' opportuno anzitutto richiamare la procedura prevista dalla Legge Quadro per la formazione del PP. Il Piano del Parco - alla luce della modifica introdotta dalla legge n. 426/1998 - è predisposto dall'Ente Parco entro diciotto mesi dalla costituzione dei suoi organi, in base ai criteri ed alle finalità previste dalla legge e contestualmente al Piano Pluriennale Economico Sociale. La Comunità del Parco, composta dai rappresentanti degli enti territoriali compresi nel perimetro, partecipa alla definizione dei criteri riguardanti la predisposizione del Piano del Parco indicati dal Consiglio Direttivo ed esprime il proprio parere sul Piano stesso. Il Piano approvato dal Consiglio Direttivo è adottato dalla Regione entro novanta giorni dal suo inoltro da parte dell'Ente Parco.

Dopo la procedura di adozione, il Piano viene depositato presso le sedi dei Comuni, delle Comunità montane e della Regione interessata. In questa fase, chiunque può prenderne visione ed estrarne una copia, con la facoltà di presentare, nei successivi 40 giorni, osservazioni scritte sulle quali l'Ente Parco deve esprimere il proprio parere entro 30 giorni. I pareri dell'Ente Parco vengono esaminati dalla Regione, la quale si pronuncia sulle osservazioni presentate ed emana il provvedimento di approvazione con procedure d'intesa differenziate in base alle zonizzazioni individuate dal Piano del Parco. In particolare, per le "aree di promozione economica", la Regione deve acquisire l'intesa con i comuni interessati oltre che con l'Ente Parco, mentre per la altre zone è sufficiente l'intesa con quest'ultimo.

Risultano evidenti, come già accennato, le fitte interazioni tra osservazioni, pareri ed intese esplicitamente previste dal testo normativo in materia. Oltre alle previsioni disposte, la ricerca di forme di consultazione preliminari e volontarie tra i diversi portatori d'interessi è consigliabile per instaurare un rapporto costruttivo e propositivo tra enti territoriali e privati allo scopo di ricercare sinergie positive con gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale dell'area. Ciò anche in relazione all'incisività della norma già citata in base alla quale, "Il piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza ed indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione" (art. 12 comma 7 L.394/91). Una volta approvato, il piano viene pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e nel Bollettino Ufficiale della regione ed è "immediatamente vincolante nei confronti delle amministrazioni e dei privati" (art. 12 comma 8 L.394/91).

2.2 IL PROCESSO DI "ASCOLTO"

L'elaborazione degli strumenti di pianificazione e gestione del Parco Nazionale del Gargano è stata considerata come una fase di un processo molto più ampio che coinvolge, secondo modalità e competenze differenziate, molteplici gruppi di interesse (c.d. *stakeholder*), pubblici e privati, che risiedono all'interno del territorio del Parco e nelle zone adiacenti. L'eterogeneità, l'estensione e la complessità dei vari ecosistemi

localizzati all'interno dell'area garganica richiedono una analisi attenta e dettagliata delle sue peculiarità paesistiche, ambientali, storiche e socio-culturali affinché gli "strumenti di attuazione del Parco" (come sono definiti dalla legge n. 394 del 1991) siano realmente efficaci rispetto alle finalità di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e della collettività, ed allo stesso momento realizzino sinergie positive con gli altri enti pubblici, territoriali e non, e con i rispettivi strumenti di gestione e regolazione. In particolare, si è tenuto in debito conto il ruolo che è svolto dagli altri enti pubblici dotati di poteri pianificatori e programmatori rispetto al territorio del Parco: si pensi in termini di "sussidiarietà territoriale" e rimanendo solo sul versante "pubblico", ai Comuni, alle Comunità Montane o ai Consorzi di Bonifica, alla Provincia, alla Regione.

Durante il processo di elaborazione del Piano si è quindi cercato con diverse modalità di stabilire un quadro di relazioni e collaborazioni tecnico-conoscitive tra tutti i soggetti interessati alla pianificazione territoriale ed economico-sociale dell'area del Parco e delle zone adiacenti.

In particolare, il processo di "ascolto" si è fino ad oggi articolato secondo le modalità di seguito sintetizzate.

Gli incontri tematici

Prima della presentazione del Preliminare di Piano, sono stati realizzati 4 incontri tematici, ai quali hanno partecipato i responsabili dell'Ente Parco, gli esperti del gruppo di lavoro, rappresentanti di Enti ed Istituzioni, imprenditori ed esperti locali, come di seguito specificato:

<i>Tema</i>	<i>Data</i>	<i>Partecipanti</i>
Linee guida per una visione strategica dell'area Parco	7 febbraio 2003	Sindaci e Assessori dei Comuni del Parco
Turismo nel Gargano e ruolo innovativo del Parco	7 febbraio 2003	Assessori al Turismo dei Comuni del Parco; Assessore al Turismo Comunità Montana Gargano; Presidente Guide Ufficiali del Parco; Camera di Commercio IAA di Foggia; Confcommercio (Resp. Turismo) di Foggia; Confesercenti (Resp. Turismo) di Foggia; Confartigianato (Resp. Turismo) di Foggia; CTS Foggia; CIA (Resp. Agriturismo) di Foggia; Coldiretti (Resp. Agriturismo) di Foggia; CGIL (Resp. Turismo) Foggia; CISL (Resp. Turismo) Foggia; UIL (Resp. Turismo) Foggia; Presidente "Via dell'olio"; Consorzio

		Biogargano; Cotup; Slow Food Gargano; Uni. Op. Tur di Vieste; Ope. Tur di Peschici; Assoalbergatori; Presidente Apavet (Ass. Pugl. Agenti di Viaggio e Turismo); Avv. V. D'Onofrio; Dr R Identi; E. Fracasso.
Paesaggio e Territorio	19 febbraio 2003	Presidente Ordine Prov.le Architetti; Presidente Ordine Prov.le Ingegneri; Presidente Ordine Reg.le Geologi; Presidente Ordine Prov.le Agronomi e Forestali; Presidente Albo Prov.le geometri; Presidente Albo Prov.le Periti agrari; Presidente Ordine Naz.le Biologi; Sovrintendenza ai Beni Ambientali; Sovrintendenza Beni Archeologici; Direttrice Museo Archeologico di Manfredonia; Prof.ssa A. Pinto Minerva (Università di Foggia) Prof. Tarantino (Università di Foggia); Arch Davide Dioguardi; IRIF - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Foggia; Consorzio Bonifica Montana di Foggia; Italia Nostra (Foggia); Legambiente (Coordinamento Gargano); WWF (Coordinamento Gargano); LIPU (Sez. Provinciale Foggia); Padre Mario Villani; Nello Biscotti; Carlo Fusilli (GSD, Gruppo Speleologico Dauno); Maurizio Marrese (AIN Puglia); M. Morsilli; C. Serricchio; R. de Julio; Direttore C.N.R. di Lesina; A. Sigismondi; N. Bizzarri; Matteo Caldarella (Centro Studi Naturalistici).
Accessibilità al Gargano e ruolo del Parco	20 febbraio 2003	ANAS; FF.SS.; Ferrovie del Gargano; Provincia di Foggia (Resp. Ufficio Tecnico; Resp. Piano Provinciale di Bacino; Resp. del Trasporto Pubblico Locale;; Resp. Viabilità Gargano); Associazione Industriali; CGIL - Trasporti; CISL - Trasporti; UIL - Trasporti; CISAL; UGL; CONFAL; Arch.Antonio Clemente; Presidente Guide Ufficiali del Parco; Touring Club (Avv. V. D'Onofrio); Club Lega Navale (Manfredonia); Club Lega Navale (Vieste); Club Lega Navale (Ischitella); Circolo ippico Agropolis; Ass. Fajarama; Circolo Ippico di Manfredonia; Ass. Ruota Libera; ARANEA; Alidaunia; Dott. Nico Tedesco; Dott. Gennaro Ciavarella; Unione ciechi; Ass. Turismo equestre Provincia di Foggia.

Nell'ambito degli incontri sono emerse problematiche e sono stati esposti intenti di cui si è tenuta estrema considerazione nella stesura del Preliminare di Piano, che si è venuto così a configurare come una concreta base di confronto e discussione nella predisposizione degli strumenti di pianificazione definitivi.

Gli incontri tecnici

Una prima serie di incontri tecnici è stata effettuata prima della consegna del Preliminare di Piano coinvolgendo i seguenti soggetti:

<i>Tema</i>	<i>Data</i>	<i>Partecipanti</i>
Uffici tecnici	20 febbraio 2003	Responsabili Uffici Tecnici, Responsabili Ufficio Agro-forestali e Responsabili Ufficio Ambiente dei Comuni del Parco; Resp. Ufficio Tecnico della Provincia di Foggia; Responsabile Ufficio Tecnico e Responsabile Ufficio agro-forestale e Ambiente della Comunità Montana del Gargano; Coordinatore Ispettorato Provinciale Agricoltura; UAZ Apricena; UAZ Manfredonia; UAZ S. Giovanni R.; Settore Urbanistico regionale Unità Operativa Provinciale; IRIF Ispettorato Ripartimentale delle Foreste; Comandante Capitaneria di Porto di Manfredonia; Comandante Capitaneria di Porto di Vieste; Genio Civile; Sovrintendenza ai Beni Ambientali (Foggia); Sovrintendenza Beni Archeologici (Foggia).
Provincia di Foggia	19 febbraio 2003	Responsabile Ufficio di Piano della Provincia di Foggia, Arch. Stefano Biscotti. Tecnici della Provincia, Prof. Salsano e gruppo di lavoro impegnato nella redazione del Piano Territoriale di Coordinamento.
Regione Puglia	7 aprile 2003	Assessorato all'Ambiente, Assessorato all'Urbanistica

Parallelamente a questi incontri istituzionali, i singoli esperti del gruppo di lavoro hanno inoltre incontrato, su problematiche specifiche e in tavoli più ristretti, funzionari di Enti ed Istituzioni, imprenditori ed esperti locali che vogliamo qui ringraziare per la loro collaborazione e disponibilità.

In una fase più avanzata dell'elaborazione del PP è stata effettuata una seconda serie di incontri istituzionali in cui i Comuni del Parco sono stati invitati singolarmente, con i loro Uffici Tecnici, per approfondire il confronto dei propri PRG con la proposta di zonizzazione del Parco:

Comune	Data
Manfredonia	8 marzo 2004
Ischitella	8 marzo 2004; 9 marzo 2004
Lesina	8 marzo 2004
Rignano Garganico	8 marzo 2004
Carpino	8 marzo 2004
Cagnano Varano	9 marzo 2004
Apricena	9 marzo 2004
Monte S. Angelo	9 marzo 2004; 17 marzo 2004
Serracapriola	9 marzo 2004
Isole Tremiti	17 marzo 2004; 22 marzo 2004
San Marco in Lamis	17 marzo 2004
Mattinata	18 marzo 2004
San Giovanni Rotondo	17 marzo 2004
Sannicandro Garganico	17 marzo 2004
Vieste	17 marzo 2004; 22 marzo 2004
Rodi	22 marzo 2004
Vico	22 marzo 2004
Peschici	22 marzo 2004

Nel corso di tali riunioni, anche grazie al sistema informatico di consultazione delle foto aeree e del materiale cartografico predisposto da Agriconsulting (Mosaico degli strumenti urbanistici e Carta della proposta di zonizzazione del PN del Gargano), è stato possibile discutere in dettaglio alcune specifiche problematiche di interesse dei singoli Comuni, che sono stati invitati da Agriconsulting a presentare le versioni più aggiornate dei propri strumenti urbanistici, in modo da poterne tenere conto nella stesura del definitivo di Piano. A tale riguardo è necessario specificare che non tutti i Comuni hanno provveduto a presentare o far pervenire quanto richiesto in tempi utili.

Le "risposte" al Preliminare di Piano

Le Amministrazioni Pubbliche interessate dal Parco Nazionale del Gargano hanno espresso i loro commenti rispetto al Preliminare di Piano anche attraverso l'invio di note scritte (vedi tabella sottostante).

Ente	Rif.	Data
Ente: REGIONE PUGLIA, ASSESSORATO ALL'AMBIENTE – SETTORE ECOLOGIA – UFFICIO PARCHI E RISERVE NATURALI	Prot. n° 8498	Data: 8 ottobre 2003
Ente: CITTA' DI APRICENA	Prot. n°	Data: novembre 2003
Ente: CITTA' DI SAN GIOVANNI ROTONDO	Prot. n° 1774	Data: 21 gennaio 2004
Ente: PROVINCIA DI FOGGIA – SERVIZIO PIANO TERRITORIALE COORDINAMENTO PROVINCIALE	Prot. n° 3909	Data: 31 gennaio 2004
Ente: COMUNE DI PESCHICI	Prot. n° 1008	Data: 6 febbraio 2004
Ente: COMUNE DI VIESTE	Prot. n° 2838	Data: 23 febbraio 2004
Ente: COMUNE DI VICO DEL GARGANO	Prot. n° 2656	Data: 22 marzo 2004
Ente: COMUNE DI RODI GARGANICO	Prot. n° 3540	Data: 1 aprile 2004
Ente: COMUNE DI CARPINO	Prot. n° 6759	Data: 7 novembre 2003
Ente: COMUNE DI SANNICANDRO GARGANICO	nota consegnata a mano.	Data: 18 marzo 2004

In tali note sono state avanzate proposte di integrazione, revisione e approfondimento degli elaborati conoscitivi di Piano, anche attraverso la segnalazione puntuale di specifiche risorse locali, e sono stati espressi pareri e indicazioni sulle scelte di Piano e sulla loro possibile revisione.

Parte dei commenti hanno anche riguardato, sia in chiave critica che propositiva, aspetti amministrativi, procedurali e urbanistici, ed altri ancora hanno avanzato proposte di carattere progettuale finalizzate principalmente alla valorizzazione e allo sviluppo territoriale (infrastrutture; promozione territoriale, ecc.). Nella redazione finale del Piano del Parco e del Piano di Sviluppo Socio economico si è tenuto conto di tutto quanto ricevuto, integrando gli studi e dando risposta ai commenti significativi.

2.3 L'ELABORAZIONE DEL PIANO DEL PARCO

Come si è notato, nella situazione del Gargano una efficace azione di conservazione richiede di sviluppare strategie inevitabilmente estese fuori dei confini del Parco e coinvolgenti altri soggetti istituzionali. La scelta che qui si è perseguita è stata quella di introdurre esplicitamente nell'elaborazione del Piano del Parco, formato ai sensi della L.394/91, *la dimensione strategica*, ritenendola compatibile con i contenuti fissati dalla stessa legge e coerente con le esigenze di cooperazione inter-istituzionale evidenziate. Va però notato che il quadro strategico, che il PP viene così ad ospitare, presuppone un processo aperto di condivisione da parte dei diversi soggetti istituzionali e di continuo adattamento al mutare delle condizioni territoriali complessive: esso non può pertanto assumere quei caratteri di definitività e di cogenza normativa tradizionalmente attribuiti alla pianificazione urbanistica e territoriale.

L'adozione di una prospettiva strategica non implica affatto la rinuncia ad attuare col PP un'azione incisivamente *regolativa*. Quest'azione, esplicitamente prevista dalla Legge Quadro nazionale, deve peraltro essere esercitata in un territorio assai vasto e profondamente disomogeneo al proprio interno. La forte diversificazione paesistica ed ambientale del Gargano mette in evidenza una notevole diversificazione dei valori e dei problemi da considerare ai fini della gestione del Parco. Tali diversità sono evidenti non solo nei caratteri storici e ambientali, ma si incrociano con le dinamiche e le prospettive di sviluppo, nonché con le fragilità intrinseche di ciascuna realtà e le pressioni in atto. Ben diverse appaiono le problematiche del Nord-Est (Carpino, Ischitella, Rodi G., Vico del Gargano) da quelle del Nord-Ovest (Cagnano Varano, Sannicandro Garganico), dei

comuni costieri di Vieste e Peschici da Mattinata, o da quelle del sistema di S. Giovanni Rotondo, o ancora da quelle legate alla Foresta Umbra. Le risposte possibili devono aprire a politiche che devono ancorarsi alle singole specificità, attraverso l'individuazione di progettualità in qualche modo distinte.

La *zonizzazione*, prevista dalla L. 394 all'art.12, se risponde ad una esigenza di diversificazione della tutela in ordine alla vulnerabilità e al valore delle risorse, non è in grado di per sé di cogliere le esigenze di salvaguardia, recupero, riconversione e manutenzione che in particolare questo territorio richiede. Si tratta di sviluppare delle politiche distinte che sappiano cogliere le opportunità diverse in cui ogni comunità sia in grado di svolgere un proprio ruolo, con l'obiettivo primo fra tutti di ripristinare e mitigare le situazioni di rischio. Le importanti specificità emerse dalle 'letture' in campo geologico, climatico, botanico, faunistico, storico-insediativo e culturale, in una realtà così articolata, difficilmente possono essere tenute distinte, per motivare e orientare la gestione del Parco.

Si apre la necessità di una lettura integrata di tutti gli aspetti, in una visione 'olistica', sistemica e complessiva, delle risorse, delle condizioni, dei problemi e delle dinamiche, che tenti di ricondurre ad unità le molteplici analisi e valutazioni specialistiche, favorendo il confronto e la convergenza interdisciplinare. Un importante passo in questa direzione è costituito dal riconoscimento dei '*paesaggi*', nell'ampio e comprensivo significato attribuitogli dalla Convenzione Europea del Paesaggio, che vi scorge non solo il prodotto evolutivo della continua interazione di fattori naturali ed antropici, ma anche una componente essenziale del quadro di vita delle popolazioni e l'espressione delle loro identità. Una metodologia già ripetutamente collaudata in altre esperienze di pianificazione dei parchi conduce così alla identificazione di "*unità di paesaggio*", quali "ambiti caratterizzati da specifici sistemi di relazioni (ecologiche, funzionali, culturali e percettive) tra componenti eterogenee e interagenti, tali da conferire loro un'identità ed un'immagine riconoscibili e distinguibili dal contesto", a cui può corrispondere una opportuna diversificazione dei modelli di gestione e un progetto specificatamente orientato (vedi Cap. 4.2). Tale necessità si impone ancor più per ancorare il progetto alla valorizzazione delle identità locali, che si possono riconoscere nella diversità dei paesaggi del Promontorio, quali risorse imprescindibili per fondare i processi di

sviluppo sostenibile. E' importante sottolineare che il riconoscimento di tali ambiti unitari, a differenza della zonizzazione prevista dalla Legge Quadro, può e deve prescindere dalla perimetrazione del Parco; ancora una volta, chiamando in causa i soggetti istituzionali che hanno competenza sui territori esterni al Parco.

L'adozione di una prospettiva strategica e di forme più articolate ed aperte di regolazione pone a sua volta in evidenza il ruolo delle conoscenze e delle valutazioni nell'orientare, argomentare e giustificare le scelte del Piano. A questo riguardo si è già segnalata nel paragrafo precedente l'insufficienza delle tradizionali analisi multidisciplinari (basate sul semplice accostamento di diversi profili di lettura) e la necessità di pervenire ad un'interpretazione olistica (inter-disciplinare e per certi aspetti trans-disciplinare) del territorio in esame. Una metodologia collaudata in varie altre esperienze tende a favorire la sintesi interdisciplinare attraverso la costruzione di una *griglia valutativa* che metta a confronto le diverse letture disciplinari, evidenziando per ognuna gli elementi strutturali, di caratterizzazione e di qualificazione che distinguono un territorio da un altro, evidenziando in particolare quegli elementi di coesione da tutelare, valorizzare e recuperare. Va però considerato che tali riconoscimenti sono solo in parte possibili a partire dalle elaborazioni settoriali, che, sebbene possano catturare le diverse specificità, non riescono da sole ad esprimere i complessi processi di identificazione e di appropriazione socio-culturale da parte delle popolazioni locali e dei fruitori. Si ritrova in questo senso il problema, già ripetutamente segnalato, di coinvolgimento delle comunità e degli attori locali, non solo nelle scelte strategiche e nei 'patti d'azione', ma anche nel riconoscimento delle identità locali e dei paesaggi, passaggio necessario per la applicazione della stessa Convenzione Europea del Paesaggio. Un approccio del Piano centrato su tali riconoscimenti pone ovviamente la necessità dei chiarimenti proposti nel Cap. 1, in quanto inevitabilmente molti paesaggi escono dai confini del Parco, e rafforzano la necessità di uno stretto legame gestionale con le aree di contesto.

D'altra parte le numerose progettualità in corso, con cui il Piano è chiamato a confrontarsi, al di là dei loro obiettivi economici e sociali, debbono essere valutate in funzione della loro capacità di innescare processi di valorizzazione delle specificità locali, concorrendo così all'accrescimento del "valore aggiunto" territoriale.

2.4 ALCUNI NODI GIURIDICI PRELIMINARI

Vorremmo qui accennare ad alcuni elementi di carattere giuridico che caratterizzano in modo del tutto peculiare la fase di pianificazione intrapresa dal Parco Nazionale del Gargano.

Un primo elemento è di “scenario complessivo” ed è rappresentato dalla nuova definizione dei poteri legislativi ed amministrativi introdotta dalla riforma costituzionale del 1999-2001. Ulteriori due nodi problematici sono invece elementi che connotano in maniera del tutto peculiare il regime giuridico dell’area garganica, rappresentando anch’essi un punto di particolare attenzione per le problematiche di tipo giuridico da affrontare in questo territorio: la disciplina degli usi civici e la gestione integrata delle zone costiere e marine.

2.4.1 La riforma costituzionale del 1999-2001: i nuovi poteri locali e i parchi nazionali

Come abbiamo detto il processo di pianificazione del Parco nazionale del Gargano si inserisce in un quadro normativo il cui scenario complessivo è stato attraversato in questi anni – e la dinamica non è del tutto né assestata né esaurita – da una profonda riforma di struttura introdotta dalla legge costituzionale n. 3/2001.

Innanzitutto una precisazione preliminare. Attenzione a non compiere un grave errore di metodo: la legge costituzionale n. 3/2001 non è il solo intervento di riforma della struttura costituzionale dei poteri locali che è stato realizzato. Essa va affiancata, quantomeno, sul piano costituzionale, alla legge costituzionale n. 1/1999 sulla nuova forma di governo e sulla revisione della autonomia statutaria delle Regioni, nonché, sul piano ordinario, alla legge delega n. 59/1997 (meglio nota come legge “Bassanini”) sulla riforma della amministrazione locale.

Dal complesso di queste azioni riformatrici emerge che il quadro generale delle autonomie locali in Italia sta radicalmente cambiando e la l. cost. n. 3/2001 è solo la tappa finale (salvo “riforme della riforma” attualmente in esame) di una trasformazione di più ampie dimensioni.

L'architettura generale della L. Cost. 3/2001 e l'attribuzione della "tutela dell'ambiente e dell'ecosistema" alla competenza esclusiva dello Stato

Nel nuovo assetto costituzionale, alla vecchia potestà legislativa concorrente delle regioni ordinarie, tassativamente enumerata nell'art. 117 Cost., si sostituiscono ben tre diverse tipologie di potestà legislativa.

Innanzitutto, v'è la potestà legislativa esclusiva dello Stato circoscritta ad un elenco tassativo di materie indicate nel nuovo art. 117 Cost, comma 2. Si affianca poi una potestà di tipo concorrente (lo Stato pone i principi fondamentali e le Regioni il dettaglio), da esercitarsi in un distinto elenco contenuto nell'art. 117 Cost, comma 3. Infine, al quarto comma l'art. 117 attribuisce alle regioni la potestà legislativa residuale in tutte le materie non riservate altrimenti allo Stato.

A questa tripartizione in materia di potestà legislativa corrisponde la bipartizione del potere regolamentare, assegnato allo Stato nelle materie legislative di sua competenza esclusiva ed alle Regioni in tutti gli altri casi. Il punto che qui maggiormente interessa è che, nel nuovo art. 117 Cost., secondo comma, lett. s), è affidata alla esclusiva potestà legislativa statale, la *tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali*.

Questa novità assoluta per il nostro quadro costituzionale mi sembra suscettibile di diverse valutazioni problematiche che mi limiterò solo ad accennare.

La "costituzionalizzazione" della tutela dell'ambiente e dell'ecosistema.

In primo luogo, l'espresso inserimento in Costituzione del principio di *"tutela dell'ambiente e dell'ecosistema"*, rappresenta un fattore indubbiamente positivo. Recependo, in tal modo, il percorso evolutivo tracciato dalla legislazione ordinaria e dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale, la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema diviene un'espressa norma di principio costituzionale. Non occorrerà più, quindi, ricorrere ad astrazioni interpretative o ad estensioni della portata di altre disposizioni costituzionali espresse per qualificare la *"tutela dell'ambiente e dell'ecosistema"* come valore di rango costituzionale.

Un secondo aspetto rilevante di questa innovazione è che la *"tutela dell'ambiente e dell'ecosistema"* entra come una vera e propria *materia costituzionale* e non soltanto

come un interesse trasversale da tutelare nelle diverse politiche settoriali (come ad esempio nel diritto comunitario e nella bozza di *Carta europea dei diritti* di Nizza).

Vi sono però dei risvolti estremamente problematici di questa riforma sintetizzabili nel seguente quesito fondamentale: perché la “tutela dell’ambiente e dell’ecosistema” è stata attribuita alla potestà esclusiva dello Stato? Al contrario di quanto abbiamo sinora osservato, qui si è andati in direzione del tutto opposta all’evoluzione normativa precedente.

La conservazione della natura era considerata, potremmo dire ormai pacificamente, una competenza di natura “concorrente” tra Stato e Regioni. Basti pensare, da un lato che lo stesso progetto di riforma elaborato dalla Commissione Bicamerale “D’Alema” - per tanti aspetti il “progenitore” di questa riforma del 2001 – su questo punto ipotizzava una competenza concorrente Stato-regioni e, dall’altro, che la stessa Corte costituzionale, in una sentenza di poco precedente alla riforma aveva confermato la natura di potestà legislativa ripartita tra Stato e regioni (si veda *supra* punto 2, lett. c).

Questa riforma costituzionale esprime, dunque, un fortissimo quanto, per certi versi, sorprendente “riaccentramento” delle politiche di protezione dell’ambiente.

La delimitazione della materia

Un ulteriore problema interpretativo aperto dalla riforma è quello della esatta delimitazione della materia “*tutela dell’ambiente e dell’ecosistema*”. Mentre, infatti, sul versante della “tutela dell’ambiente” si intende chiaramente richiamare tutto quel complesso e variegato settore normativo riguardante la protezione delle diverse componenti costitutive l’ambiente (aria, acqua, suolo), il problema potrebbe porsi a riguardo della specificazione concernente l’“ecosistema”.

Secondo taluni (FERRARA) l’aggiunta di questo termine ha uno scopo meramente rafforzativo; “ambiente ed ecosistema” rappresenterebbero, dunque, una endiadi, nella quale si riflettono le due opposte visioni “antropocentrica” ed “ecocentrica” della disciplina giuridica ambientale. A mio avviso, la dizione costituzionale, con il riferimento all’“ecosistema” ha, invece, un suo preciso valore semantico, intendendo affiancare alla tutela delle risorse ambientali la protezione dei “sistemi ecologici”.

Non a caso il precedente (e, a quanto mi consta, unico) impiego del termine “ecosistema” in campo legislativo è dato proprio dall’art. 2 della legge quadro n. 394/1991, in cui si definiscono le aree protette nazionali. In tal modo, con riferimento al tema che stiamo affrontando, si ha una esplicita “costituzionalizzazione” della materia della *conservazione naturale* (e, perciò, della disciplina delle aree protette), come completamento-specificazione della legislazione “ambientale”.

Ma, cercando di approfondire questa riflessione occorrerà chiedersi innanzitutto quale contenuto possa avere la specifica materia della *tutela dell’ecosistema* affidata alla legislazione esclusiva dello Stato e, di conseguenza, in quale rapporto si ponga con le altre competenze affidate alle Regioni in materie vicine. Ovviamente, occorrerà interpretare in modo sistematico le novità costituzionali.

In primo luogo, dal nuovo testo costituzionale emergono alcune sinergie interpretative che possono svolgere un effetto *rafforzativo* della competenza statale. In particolare, si pensi alla esplicitazione nell’art. 117 Cost., comma 1, dei limiti derivanti dagli obblighi internazionali e comunitari; la competenza esclusiva dello Stato in materia di ambiente, fa sì che le Regioni siano sostanzialmente private della possibilità di dare diretta attuazione alle norme di diritto internazionale e comunitario in materia di ambiente e protezione della natura, settori normativi, com’è noto, in rapidissima e rilevante espansione.

In secondo luogo, però, in molti altri casi da una lettura sistematica del testo costituzionale nascono temperamenti e limitazioni della potestà legislativa Statale. Come conciliare la potestà statale in materia di aree protette con le potestà concorrenti delle Regioni in materia di tutela della salute, protezione civile, governo del territorio, porti ed aeroporti, grandi reti di trasporto, produzione di energia, valorizzazione dei beni ambientali? Oppure, che rapporto si stabilirà tra Stato e regioni in materie nelle quali queste ultime hanno competenza addirittura esclusiva? Si pensi alla agricoltura ed alle foreste, al turismo, all’urbanistica (che secondo alcuni non sarebbe compresa nel governo del territorio), all’industria, alle attività estrattive.

E' facile prevedere che, in tempi brevi, si solleveranno numerosi problemi di natura interpretativa; problemi che, vista la scarsa precisione terminologica dei nuovi elenchi delle competenze legislative, potrebbero dimostrarsi anche di notevole difficoltà.

Tanto per suggerire qualche esempio: a chi andrà attribuita la disciplina della caccia? Nella sua ultima versione (quella della L. 157/1992) la legislazione venatoria sembrerebbe esprimere una finalità principale di tipo ambientale-ecologico che, dunque, farebbe propendere per la attribuzione alla competenza statale. Vero è, però, che la caccia era una competenza espressamente attribuita alle Regioni dal vecchio 117 Cost.; la sua scomparsa dal nuovo testo costituzionale, perciò, potrebbe far invece propendere per una assegnazione della materia alla potestà di tipo esclusivo delle regioni (salvo, eventualmente, i livelli di tutela ambientale fissati dalla legge statale).

Oppure si pensi al fatto alla legislazione statale di “tutela dell’ambiente, dell’ecosistema e dei beni culturali”, rispetto alla competenza concorrente delle regioni in tema di “valorizzazione dei beni culturali ed ambientali”. Qui i problemi sono ancora più gravi perché l’unica interpretazione che sembra possibile sul piano logico è quella di distinguere, in materia di beni ambientali (e culturali), le politiche di “tutela” dalle politiche di “valorizzazione”, addirittura assegnando a soggetti diversi le differenti responsabilità. Se così fosse (e sembra difficile una lettura diversa) si sarebbe compiuto un vistosissimo passo all’indietro rispetto alla più recente evoluzione delle tecniche di regolazione e gestione dei beni ambientali (ma anche culturali), in cui si è affermata sempre più la necessità di una visione ed una gestione integrata e complementare delle azioni di conservazione rispetto alle azioni di valorizzazione e promozione. Tutti i più evoluti orientamenti comunitari ed internazionali dimostrano, infatti, che la miglior tecnica di *tutela* dei sistemi naturali consiste proprio nella *valorizzazione* dell’uso sostenibile delle risorse.

Si pensi, infine, al rapporto tra “tutela dell’ecosistema” e “governo del territorio”. La prima, come sappiamo, è statale e la seconda regionale, anche se concorrente. Anche qui vale quanto si è appena osservato a riguardo della distinzione tra *tutela* e *valorizzazione*. Dissociare la protezione delle aree naturali dal “governo ordinario del territorio” è una prospettiva opposta a quella che dal 1970 in poi si è cercato – non riuscendoci appieno – di realizzare; e cioè, l’integrazione del sistema delle aree naturali

protette nel sistema generale di pianificazione e gestione del territorio, in modo tale da non creare “isole – fintamente – protette” rispetto al territorio circostante.

Dinanzi a questi dilemmi interpretativi, due appaiono le strade percorribili. Lo Stato potrebbe interpretare estensivamente le sue competenze, realizzando non solo interventi volti a determinare *standard* essenziali di qualità ambientale da fissare su tutto il territorio nazionale, ma anche interventi di dettaglio volti a specificare ed attuare le azioni di tutela; in questo senso, com'è stato ipotizzato, la dizione “tutela dell'ambiente e dell'ecosistema” potrebbe funzionare come una sorta di *clausola generale*, volta a legittimare l'intervento “trasversale” dello Stato in qualsiasi materia di competenza regionale, purché giustificato da ragioni di protezione ambientale. Oppure potrebbe – in direzione opposta – emergere maggiormente il dato sistematico; dal coordinamento delle potestà regionali di tipo concorrente ed esclusivo, risulta chiaramente il ruolo attivo e centrale delle regioni in moltissimi settori confinanti, se non sovrapposti, alla materia ambientale.

Da ciò deriva che le Regioni mantengono una (implicita) competenza in materia ambientale, seppur di natura “integrativa” di quella Statale; ovverosia limitata dal rispetto degli *standard* statali, ma non preclusa laddove non contrastante con questi ultimi.

L'esperienza repubblicana e la prassi costituzionale indicano univocamente nella Corte Costituzionale l'organo principalmente chiamato a sciogliere questa possibile alternativa interpretativa. Riteniamo che il principio di leale cooperazione e lo stesso art. 117 Cost., quarto comma, suggerirebbero, come ipotesi più razionale ed equilibrata, una limitazione *implicita* della legislazione statale in questo settore alle sole norme generali e di principio o alla definizione di obiettivi e *standard* minimi, lasciando un margine di azione attuativa ed integrativa ai soggetti istituzionalmente incaricati, per attribuzione costituzionale, del governo del territorio e delle politiche attive di sviluppo economico.

L'impatto della riforma del Titolo V sulle aree protette nazionali

In conclusione, che impatto avrà la riforma del Titolo V sull'assetto delle aree protette nazionali quali il Parco del Gargano? A prima vista si sarebbe potuto ipotizzare un impatto molto pesante della riforma sulla disciplina dei parchi nazionali; se la

competenza è ora dello Stato e non più delle Regioni, perché lasciare a queste il compito di approvare il Piano del Parco?

In realtà la Corte costituzionale è intervenuta subito a chiarire che la competenza dello Stato in materia di ambiente ed ecosistema va intesa innanzitutto come una competenza “trasversale”. Dal momento che la materia ambiente è “intrecciata” con molte altre competenze regionali (governo del territorio, agricoltura, turismo etc.) essa non dev’essere intesa come una vera e propria materia, bensì come un valore trasversale che non esclude del tutto la competenza delle Regioni. Dunque, residua una competenza delle Regioni, le quali possono anche disporre in materia di protezione dell’ambiente, purché in maniera più rigorosa degli *standard* statali.

“Se la regione disciplina nelle sue materie predisponendo una tutela maggiormente rigorosa (Corte cost. sent. n.407/2002)” il cui intervento, cioè, rafforza e non attenua le cautele poste dalla legislazione statale (222/2003) essa può disciplinare anche nelle aree soggette a Parco Nazionale.

Lo Stato dispone *standard* uniformi rispetto ai quali le Regioni possono intervenire utilizzando le proprie competenze (307/2003)”. In conclusione, le Regioni possono stabilire regole anche all’interno dei Parchi nazionali, purché non *in pejus*. Questa soluzione preferisce la *continuità* rispetto al quadro preesistente piuttosto che la rottura. Possiamo quindi concludere che le competenze regionali in materia di Parchi nazionali restano disciplinate dalla legge-quadro 394/1991 – disciplina generale in tema di protezione ambientale.

Questa posizione è stata confermata dalla recentissima sentenza n. 108 del 2005. La Regione Umbria ha approvato una legge che modificava la disciplina delle cave, ribadendo il divieto di apertura ed esercizio delle cave nei Parchi nazionali, Parchi regionali ed aree contigue, ma introducendo alcune deroghe previste dal PRAE. Sappiamo, invece, che il divieto della legge quadro è assoluto (art. 11); dunque la Corte costituzionale ha annullato la legge regionale umbra nella parte in cui consentiva alcune eccezioni al divieto disciplinare dal PRAE, in quanto revisioni *in pejus* (e non *in melius*) degli *standard* statali.

2.4.2 Gli usi civici, da problema a risorsa

Una tematica di grande rilievo per l'elaborazione degli strumenti di gestione del Parco nazionale del Gargano è quella dei c.d. "usi civici". Tali istituti risalenti all'ordine giuridico medievale (ed anche ad ordinamenti anteriori) risultano una tipologia estesa ed estremamente variegata, di cui la normativa attuale è caratterizzata dall'assenza di una precisa definizione e dalla mancanza, anche in sede dottrinale, di un reale accordo terminologico.

Il quadro normativo

La materia attualmente è regolamentata, a livello nazionale, dalla legge n. 1766 del 1927 che ha convertito in legge, con modificazioni, i regi decreti 22 maggio 1924, n. 751, 28 agosto 1924, n. 1484, e 16 maggio 1926, n. 895, e dal relativo regolamento di esecuzione, approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332. Come sopra accennato, la legge sul riordinamento degli usi civici fa riferimento a situazioni tra di loro eterogenee come si desume dall'articolo 1 dove è stabilito che le disposizioni normative si osservano per "l'accertamento e la liquidazione generale *degli usi civici e di qualsiasi altro diritto di promiscuo godimento* delle terre spettanti agli abitanti di un Comune o di una frazione di un Comune e per la sistemazione delle terre provenienti dalla liquidazione suddetta e delle altre possedute dai Comuni, università ed altre associazioni agrarie, comunque denominate, soggette all'esercizio degli usi civici". Tentando una definizione che permetta di affrontare le conseguenze che il fenomeno ha sulla pianificazione interna di un Parco nazionale, possiamo affermare che gli usi civici possono essere definiti come quei diritti che spettano ad una collettività ed ai singoli che la compongono, e che consistono nel trarre utilità dalle terre, dalle acque e dai boschi di uno specifico territorio.

Il godimento dell'uso civico è quindi a favore della generalità, anche se ciò non toglie la possibilità per i singoli di esercitare i diritti *uti singuli* per il fatto di appartenere al gruppo sociale beneficiario.

In linea generale ed a titolo meramente indicativo le tipologie di usi civici più comunemente riscontrabili sono le seguenti:

- Erbatico, che consiste nel diritto di far pascolare gli animali.
- Legnatico, che consiste nella possibilità di far legna.
- Acquatico, che consiste nel diritto di prelevare acqua.
- Pescatico, che consiste nel diritto di poter pescare (v. art 17 L.R. Puglia 7/98).
- Cacciatico, che consiste nel diritto di poter cacciare.

Dopo questa, se pur sommaria, definizione degli usi civici della loro classificazione, esaminiamo, brevemente, l'*excursus* storico-normativo della materia. Nonostante le numerose proposte di legge per il riordinamento degli usi civici che si sono susseguite nelle ultime legislature, il testo fondamentale (nazionale) in materia è ancora la legge del 1927. Il riordinamento della disciplina mirava alla *liquidazione* degli usi civici, considerandoli un ostacolo allo sviluppo delle attività private sulle terre. Il procedimento di riordinamento doveva avere inizio con la denuncia degli usi, esercitati o pretesi, nel termine di decadenza di 6 mesi (art. 2 comma 1). L'iter proseguiva con la fase di verifica per la quale i diritti vengono distinti in 2 classi: essenziali ed utili (art. 4). La differenziazione incide sul parametro quantitativo del compenso per la liquidazione che comunque consisteva nello scorporo e nell'assegnazione di una parte del fondo gravato al Comune territorialmente competente, rimanendo al proprietario il territorio restante libero da vincoli (art. 5). La legge prevede 2 eccezioni al procedimento di "scorporo": in caso di piccoli appezzamenti non raggruppabili in unità agrarie e qualora il proprietario abbia apportato sostanziali e permanenti migliorie al terreno. In questi 2 casi resta la proprietà del soggetto sul terreno che viene però gravato di un canone di natura enfiteutica da corrispondere a favore del Comune (art. 7). La legge prevede, inoltre, l'istituto della "legittimazione" in base al quale possono venir sanate situazioni di occupazione abusiva su terre di uso civico appartenenti ai Comuni, alle frazioni ed alle associazioni al sussistere di 3 condizioni: che l'occupazione duri da almeno 10 anni, che la zona occupata non interrompa la continuità dei terreni e che l'occupatore abbia apportato al terreno sostanziali e permanenti migliorie. (art. 9) Così come nel caso delle eccezioni allo scorporo, anche nel caso della legittimazione viene imposto sul fondo un canone di natura enfiteutica. In base all'articolo 11, i terreni assegnati ai Comuni ed alle frazioni vengono distinti in 2 categorie :

- a) terreni convenientemente utilizzabili come bosco o come pascolo permanente, che rimangono gestiti da comuni, frazioni o università agrarie e quindi a disposizione delle popolazioni
- b) terreni convenientemente utilizzabili per la coltura agraria. In questo caso è prevista la divisione e l'assegnazione a titolo di enfiteusi fra le famiglie di coltivatori diretti del Comune o della frazione, con preferenza per i meno abbienti (art. 13). Le unità fondiari possono essere successivamente affrancate dall'enfiteuta a condizioni che siano state eseguite ed accertate le migliorie al terreno (art 21).

L'autorità competente a seguire le varie fasi procedurali individuate dalla legge era individuata nei Commissari regionali per la liquidazione degli usi civici (art. 27), soggetti pubblici dotati di funzioni giurisdizionali ed amministrative. Negli anni '70, com'è noto, vengono effettivamente istituite le Regioni (con l'eccezione delle regioni a statuto speciale). I decreti di trasferimento delle funzioni amministrative (il DPR n. 11 del 15 gennaio 1972 (art. 1, comma 3) ed il DPR n. 616 del 24 luglio 1977) hanno sostanzialmente modificato l'assetto delle competenze previste dalla legge del 1927 per 2 ordini di ragioni:

- 1) Le funzioni amministrative sono esercitate dalle regioni e non dallo Stato, nei modi e nelle forme previste dalle loro (eventuali) leggi regionali e, solo in loro mancanza, secondo le previsioni della legge fondamentale. La Regione Puglia ha disciplinato la materia con la legge n. 7 del 1998.
- 2) Il Commissario regionale rimane titolare soltanto di funzioni giurisdizionali e quindi giudice delle controversie circa l'esistenza, la natura e l'estensione dei diritti di uso civico in base all'art. 29 della legge del 1927.

Nella legge fondamentale i Commissari venivano nominati su proposta del Ministero per l'agricoltura e foreste col consenso del Ministero di Grazia e Giustizia. La Corte Costituzionale però, con la sentenza n. 398/1989, ha ritenuto l'illegittimità costituzionale della norma nella parte in cui non rimette tale competenza al Consiglio Superiore della Magistratura -riconoscendo, dunque, pienamente la natura giurisdizionale dell'attività -.

Un ulteriore intervento legislativo che impatta sulla disciplina della materia è del 1993, dopo che un referendum popolare aveva soppresso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. La legge n. 491/93, con cui viene istituito il Ministero delle risorse agricole ed alimentari, prevede che la competenza in materia di usi civici sia trasferita al Ministero di Grazia e Giustizia (art 5).

I Commissari, che quindi hanno perduto le funzioni amministrative, sono nominati dal CSM e dipendono dal Ministero di Grazia e giustizia e conservano la facoltà di agire d'ufficio.

Tale potere, messo in dubbio dalla Cassazione (Cass sez. un. 28 gennaio 1994, 133/1993, n.858, cass. Sez. uni. 4 marzo 1994, n. 2131), è stato autorevolmente confermato dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 46/1995. In base alle argomentazioni della Corte, il Commissario è investito di nuovi compiti che vanno oltre quelli per cui era stato istituito ed in particolare della tutela dell'ambiente. Infatti le zone gravate da usi civici erano (e sono) sottoposte a vincolo paesaggistico, in base alla legge n. 431/1985, la c.d. "Galasso", ora confluita nel Testo Unico dei Beni culturali ed Ambientali, D.Lgs. n. 490/1999.

Come sopra richiamato, la Regione Puglia ha emanato recentemente la legge n. 7 del 1998 che disciplina le funzioni amministrative sugli usi civici. In base ad essa, i compiti relativi sono affidati all'Ufficio usi civici del Settore agricoltura, con organico competente in materie giuridiche, agronomiche, forestali, tecnico-catastali, informatiche e archivistiche. Tale ufficio tiene l'inventario dei beni civici distinti per Comune e frazione e rilascia, su richiesta corredata della individuazione catastale dei beni, attestazioni sulla natura civica o meno di questi.

Usi civici e Piani del Parco

Completato questo *excursus* normativo, possiamo ad affrontare quali relazioni si pongono tra questa disciplina degli usi civici e i tre strumenti di gestione del Parco Nazionale del Gargano (Regolamento, Piano del Parco e Piano Pluriennale Economico Sociale) e gli strumenti di pianificazione territoriale (PUTT).

Il Piano del Parco è lo strumento che tutela i valori naturali ed ambientali del territorio del Parco Nazionale del Gargano. La legge n. 426 del 1998 apporta nuovi significati a tale strumento di gestione arricchendolo di contenuti e stabilendo che il Piano del Parco deve tener conto e tutelare anche aspetti “storici, culturali ed antropologici tradizionali” (art 30 L. 426/98, che modifica la l’art. 12 della L. 394/91). Il Piano del Parco quindi rappresenta uno strumento globale volto a tutelare anche gli aspetti socio-culturali del territorio di riferimento; orbene, a nostro avviso gli usi civici rappresentano una delle forme più radicate e diffuse di “uso tradizionale” delle risorse naturali della comunità garganica, a sua volta una “risorsa culturale” prima che giuridica, per il territorio. In particolare la pianificazione del Parco può essere l’occasione per correggere una certa impostazione “sfavorevole” della legislazione statale nei confronti di questi fenomeni di “proprietà collettiva”; l’impostazione eminentemente “produttivista” della normativa, infatti, mira, come si è visto, essenzialmente a “liquidare” o a “privatizzare” gli usi civici riferiti a territori vocati ad una utilizzazione economica; mentre è evidente che l’ampiezza dell’“uso collettivo indiviso” del Gargano è una delle concause della conservazione di tale risorsa naturale attraverso i secoli sino ad oggi.

In altri termini, se l’“uso civico del Parco” ne ha conservato -nonostante le aree di degrado e le criticità pur evidenti- una ampia area naturalisticamente rilevante, questo vuol dire che tale “uso” ha rappresentato in molti casi un buon punto di equilibrio tra sfruttamento e conservazione; questo non vuol dire che esso vada necessariamente conservato; si pensi ad alcune forme di “uso civico” a forte impatto (caccia o pesca), in questi casi potranno ipotizzarsi forme di “liquidazione” e indennizzo, ma in genere è consigliabile una attenta ricognizione di tali esperienze di utilizzazione collettiva. E’ quindi innanzitutto fondamentale (sia ai fini del Piano, che per il regolamento come per il PPES), una conoscenza approfondita e dettagliata del fenomeno sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.

Al fine di individuare elementi di raccordo con la pianificazione territoriale paesistica della Regione Puglia risulta utile verificare, in particolare, come il Piano urbanistico territoriale tematico (PUTT) considera gli usi civici. Le Norme Tecniche di Attuazione del PUTT disciplinano gli usi civici all’interno del Titolo III (Ambiti territoriali distinti), Capo IV (Componenti storico-culturali), paragrafo 3.17, rubricato “Paesaggio

agrario ed usi civici”. In particolare, vengono ricondotti alla definizione di *paesaggio agrario* anche quei luoghi dove permangono i segni della stratificazione storica dell’organizzazione sociale (usi civici). (3.17.1). Il PUTT, dopo aver censito le “presenze” delle aree sottoposte ad uso civico nei singoli fogli catastali, rimanda il controllo, il completamento e la verifica dei censimenti ai sottopiani ed agli strumenti urbanistici generali. Per la tutela delle aree gravate da usi civici, confermate dai Comuni ai sensi dell’art 9 comma 1 della L.R. n. 7/98 (nel raccordare la disciplina degli usi civici con gli strumenti urbanistici, la previsione normativa dispone che il mutamento di destinazione di beni civici proposta dal Comune in sede di formazione dello strumento urbanistico debba essere preceduta dall’autorizzazione da parte della Regione. Se, eventualmente, i beni civici interessati riguardano un’amministrazione separata (ASBUC), è necessario anche l’assenso preliminare di essa), il PUTT individua 2 diversi regimi di tutela:

- a) “terre private agrarie”, per le quali trovano applicazione gli indirizzi di tutela volti alla “valorizzazione degli aspetti rilevanti con salvaguardia delle visuali panoramiche” (Art. 2.02 – 1.4 del PUTT). Il PUTT prevede tali indirizzi di tutela per gli ambiti territoriali di valore relativo “D”, individuabili dove “pur non sussistendo la presenza di un bene costitutivo, sussista la presenza di vincoli (diffusi) che ne individuino una significatività”(Art. 2.01 – 1.4 del PUTT);
- b) “terre di demanio civico”, per le quali trovano applicazione i seguenti indirizzi di tutela: “salvaguardia e valorizzazione dell’assetto attuale se qualificato; trasformazione dell’assetto attuale, se compromesso, per il ripristino e l’ulteriore qualificazione; trasformazione dell’assetto attuale che sia compatibile con la qualificazione paesaggistica”. (Art. 2.02 – 1.3 del PUTT) Il PUTT prevede tali indirizzi di tutela per gli ambiti territoriali di valore distinguibile “C”, individuabili dove “sussistano condizioni di presenza di un bene costitutivo con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti”. (Art. 2.01 - 1.3 del PUTT). Nelle “terre di demanio civico” operano anche delle “direttive di tutela” in base alle quali occorre evitare “ogni destinazione d’uso non compatibile con le finalità di salvaguardia e, di contro, vanno individuati i modi per innescare processi di corretto riutilizzo e valorizzazione”.(Art. 3.05 -4.2 del PUTT).

Usi civici e Regolamento del Parco

Il regolamento ha il fine di disciplinare l'esercizio delle attività consentite all'interno del territorio del Parco Nazionale del Gargano. Anche per il regolamento, la legge n. 426/98 ha esteso la sua portata valoriale stabilendo che dovrà perseguire le sue finalità rispettando anche le caratteristiche "naturali, paesistiche, antropologiche, storiche e culturali locali" del territorio. (art. 2 comma 28, che modifica l'art. 11 L. 394/91). Inoltre, il Regolamento del Parco ha il compito di valorizzare gli usi, i costumi, le consuetudini e le attività tradizionali delle popolazioni residenti, nonché le espressioni culturali proprie e caratteristiche dell'identità delle comunità locali e ne prevede la tutela anche mediante disposizioni che autorizzino l'esercizio di attività particolari collegato agli usi, ai costumi ed alle consuetudini del territorio, fatte salve le norme in materia di attività venatoria.

Così come detto per il Piano del Parco, anche il regolamento quindi rappresenta uno strumento che deve considerare le variabili sociali, culturali e storiche del territorio di competenza, di cui gli usi civici, come già visto sono una delle componenti importanti da valutare. Sul tema degli usi civici il punto di riferimento è la stessa Legge Quadro nazionale 394 del 1991 la quale prevede che "restano salvi i diritti reali e gli usi civici delle collettività locali che siano esercitati secondo le consuetudini locali". (art. 11 comma 5 L. 394/91). La stessa norma dispone che "dovranno essere liquidati gli eventuali diritti esclusivi di caccia delle collettività locali o altri usi civici di prelievi faunistici". La legge della regione Puglia sugli usi civici, disponendo anch'essa che restino salvi nelle aree protette, stabilisce che l'eventuale incompatibilità degli usi con la conservazione dell'ambiente debba essere dimostrata dall'Ente Parco. (art 15 L.R. Puglia n. 7/1998).

Usi civici e PPES

Il terzo strumento di gestione del Parco è il Piano Pluriennale Economico sociale (PPES), finalizzato a promuovere iniziative per favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività residenti nel territorio del Parco e nei territori adiacenti. Per l'elaborazione del PPES e al fine di garantire ed elaborare un *mix* di strumenti di

gestione che risultino armonici, coerenti ed efficaci al perseguimento delle finalità di conservazione e valorizzazione del territorio del Parco e di quelli adiacenti, il quadro informativo sull'esistenza di diritti di usi civici nell'area garganica risulta decisivo. Gli usi collettivi possono, infatti, essere considerati elementi qualificanti il tessuto socio-culturale dell'area ed indicatori del grado di sviluppo rurale, nonché "anticipatori" di modelli di sostenibilità all'interno dell'area e nei territori adiacenti.

2.4.3 La tutela integrata del mare e delle coste

Nell'ottica di una visione complessiva ed integrata dell'area garganica, com'è noto auspicata dalla stessa Commissione Europea (cfr. il documento "*Verso una strategia europea per la gestione integrata delle zone costiere GIZC*"), occorre considerare anche spazi naturali non compresi nel perimetro del Parco -che delimita soltanto zone terrestri- la cui rilevanza influenza l'ecosistema complessivo. Occorre quindi esaminare la disciplina normativa della fascia costiera e di quella marina, caratterizzata in particolare quest'ultima dalla presenza della Riserva Marina delle Isole Tremiti, la cui gestione è di competenza dell'Ente Parco del Gargano. Nel prendere in considerazione la normativa sulla tutela del mare occorre preliminarmente distinguere tra "*mare territoriale*" e "*alto mare*" (o mare libero).

Il mare territoriale è quella zona compresa nel limite di 12 miglia marine dalla costa ed è considerato parte integrante del territorio statale a tutti gli effetti. Tutto ciò che non è mare territoriale prende invece il nome di "alto mare" ed in base al diritto internazionale non è oggetto di dominio da parte di nessuno Stato. Ciò non toglie che anche nell'alto mare gli Stati possano esercitare alcuni poteri e controlli su di esso, nel rispetto di Convenzioni internazionali ed anche per finalità di sfruttamento economico delle risorse naturali. Ai fini dell'elaborazione degli strumenti di gestione del Parco Nazionale del Gargano rileva soprattutto il concetto di mare territoriale ed in particolare la natura giuridica di esso.

Per definire la natura giuridica del bene mare occorre notare che esso non è ricompreso né tra i beni del demanio pubblico né tra i beni del demanio marittimo. Infatti in base all'art. 822 del cod. civ. fanno parte del demanio pubblico e appartengono allo Stato "il

lido del mare, la spiaggia, le rade e i porti, i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia” mentre fanno parte del demanio marittimo, in base all’art. 28 del cod. nav. “il lido, la spiaggia, i porti e le rade”, “le lagune, le foci dei fiumi che sboccano in mare, i bacini di acqua salsa o salmastra che almeno durante una parte dell’anno comunicano liberamente col mare”, “i canali utilizzabili ad uso pubblico marittimo”.

Appare chiara sia la rilevanza del demanio pubblico e marittimo sulla zona costiera -di cui ci occuperemo più avanti- e sia l’estraneità del mare territoriale alle 2 categorie, seppur ricordiamo, compreso a tutti gli effetti nel territorio nazionale. L’orientamento prevalente della dottrina e della giurisprudenza è ormai quello di considerare il mare territoriale *res communis omnium*, cioè aperto a tutti e quindi insuscettibile di proprietà di alcuno. Sul mare territoriale quindi, non si pone un problema di proprietà, semmai di tutela.

Sulla tutela del mare

La legge nazionale di riferimento è la n. 979/1982, che prevede una disciplina particolareggiata per la protezione degli ambienti naturali marini. Il soggetto pubblico competente era individuato nel Ministero della Marina Mercantile, successivamente soppresso e sono state trasferite le sue funzioni al Ministero dell’ambiente, istituito con la legge n. 349/86. In base all’articolo 1 della legge viene stabilito che il Ministero competente, provveda “alla formazione, di intesa con le Regioni, del Piano generale di difesa del mare e delle coste marine dall’inquinamento e di tutela dell’ambiente marino, valido per tutto il territorio nazionale, tenuto conto dei programmi statali e regionali anche in materie connesse, degli indirizzi comunitari e degli impegni internazionali”. Tale piano, di durata almeno quinquennale, è approvato dal CIPE. E’ inoltre disposto che “con la stessa procedura sono adottate le eventuali modifiche e varianti che si rendessero necessarie in relazione all’evoluzione orografica, urbanistica, economica ed ecologica delle coste”. In base all’articolo 80 del D.Lgs 112/1998, in attuazione della c.d. riforma “Bassanini”, vengono confermati tra i compiti di rilievo nazionale, la

definizione del Piano generale di difesa del mare e della costa marina dall'inquinamento e l'aggiornamento dell'elenco delle sostanze nocive che non si possono versare in mare.

Sulle aree protette marine

Le aree protette marine sono disciplinate dalla legge sulla tutela del mare -sopra esaminata- e in parte dalla Legge Quadro sulle aree protette -e dalla legge n. 394/91 e successive modifiche-, le cui disposizioni sono quindi da coordinare. In particolare si rileva la presenza nell'area garganica della Riserva naturale delle Isole Tremiti, di cui esamineremo il decreto istitutivo e la gestione, di competenza dell'Ente Parco del Gargano.

La legge sulla tutela del mare dedica l'intero Titolo V alla disciplina delle riserve marine. In base all'art. 25 le riserve marine sono "costituite da ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono".

Nelle riserve naturali marine ogni attività può essere regolamentata e sottoposta ad apposite autorizzazioni. (art 27) In particolare possono essere vietate o limitate:

- a) l'asportazione anche parziale e il danneggiamento delle formazioni minerali;
- b) la navigazione, l'accesso e la sosta, con navi e natanti di qualsiasi genere e tipo, nonché la balneazione;
- c) la pesca sia professionale che sportiva con qualunque mezzo esercitata;
- d) la caccia, la cattura, la raccolta, il danneggiamento e in genere qualunque attività che possa costituire pericolo o turbamento delle specie animali o vegetali, ivi compresa la immissione di specie estranee;
- e) l'alterazione con qualsiasi mezzo, diretta o indiretta, dell'ambiente geofisico e delle caratteristiche biochimiche dell'acqua, nonché la discarica di rifiuti solidi o liquidi e in genere l'immissione di qualsiasi sostanza che possa modificare, anche transitoriamente, le caratteristiche dell'ambiente marino;

- f) l'introduzione di armi, esplosivi e di qualsiasi mezzo distruttivo o di cattura nonché di sostanze tossiche o inquinanti;
- g) le attività che possono comunque arrecare danno, intralcio o turbativa alla realizzazione dei programmi di studio e di ricerca scientifica da attuarsi sull'area.

Sempre in base all'articolo 27 viene disposto che il decreto istitutivo della riserva preveda:

- a) la determinazione delle aree marittime e di demanio marittimo costituenti la superficie della riserva;
- b) le finalità di carattere scientifico, culturale, economico ed educativo per la cui realizzazione è istituita l'area protetta;
- c) i programmi di studio e di ricerca scientifica nonché di valorizzazione da attuarsi nell'ambito della riserva;
- d) la regolamentazione della riserva con la specificazione delle attività oggetto di divieto o di particolari limitazioni o autorizzazioni.

Di particolare interesse risultano altre 2 disposizioni contenute nell'articolo 27; la prima di esse prevede che qualora “la riserva marina confini con il territorio di un Parco nazionale o di una riserva naturale dello Stato, il decreto di costituzione, adottato di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, regola il coordinamento fra la gestione della riserva marina e quella del Parco nazionale o della riserva naturale dello Stato”. L'altra previsione normativa stabilisce che “ove la fascia costiera demaniale costituisca parte integrante dell'eco-sistema terrestre e non vi siano prevalenti ragioni di tutela dell'ambiente marino rispetto ai fini connessi alla tutela territoriale, la gestione della fascia costiera demaniale è affidata all'ente di gestione del Parco o della riserva naturale che, per le relative attività di vigilanza, si avvale delle Capitanerie di porto”. In tal caso il decreto dispone a favore dell'ente delegato la concessione dell'area demaniale e costiera e il relativo canone viene ad avere carattere ricognitorio.

La legge istituisce (art. 34) anche l'Ispettorato centrale per la difesa del mare, la cui attività deve coordinarsi con quella del Ministero competente per assicurare il raggiungimento delle finalità istitutive della riserva marina. Viene inoltre previsto che

“per la vigilanza e l'eventuale gestione delle riserve marine, l'Ispettorato centrale si avvale delle competenti Capitanerie di porto.” (art 28 comma 2). Presso ogni Capitaneria competente è istituita una commissione di riserva di composizione mista, nominata con decreto del Ministro dell'ambiente al fine di affiancare la Capitaneria e l'ente delegato nella gestione della riserva. Nella previsione originaria la commissione di riserva era presieduta dal comandante di porto, ma la legge 426/98 modifica la disposizione prevedendo (art. 2 comma 16 L. 426/98) che sia presieduta da un rappresentante designato dal Ministero dell'ambiente. La stessa norma prevede che la Commissione di riserva venga istituita presso l'ente cui è delegata la gestione dell'area protetta.

Nella previsione normativa originaria aveva un suo ruolo anche la “Consulta sulla difesa del mare dagli inquinamenti”, ora soppressa dalla legge 426/98 (art 2 comma 14). Le sue funzioni relative all'istituzione delle aree protette marine e di supporto di gestione alle stesse sono state trasferite alla “Segreteria tecnica per le aree protette marine” istituita presso il Ministero dell'ambiente.

Le aree protette marine nella Legge Quadro n. 394/91

La Legge Quadro sulle aree naturali protette prevede alcune disposizioni inerenti la disciplina delle aree marine rinviando in materia di riserve marine alle disposizioni del Titolo V della legge n. 979/82 (sopra esaminate) non in contrasto con la legge n. 394/91. (art 20 L. 394/91). Per quanto riguarda la gestione delle aree protette marine, la Legge Quadro conferma il ruolo dell'Ispettorato centrale per la difesa del mare che si avvale delle Capitanerie di porto (art 19 c.1), le quali hanno il compito di sorveglianza sulle stesse. (art 19 c.7).

La legge indica le attività che sono vietate all'interno delle aree protette marine così individuate:

- a) la cattura, la raccolta e il danneggiamento delle specie animali e vegetali nonché l'asportazione di minerali e di reperti archeologici;
- b) l'alterazione dell'ambiente geofisico e delle caratteristiche chimiche e idrobiologiche delle acque;

- c) lo svolgimento di attività pubblicitarie;
- d) l'introduzione di armi, di esplosivi e ogni altro mezzo distruttivo e di cattura;
- e) la navigazione a motore;
- f) ogni forma di discarica di rifiuti solidi e liquidi.

Il regolamento dell'area marina protetta, approvato dal Ministero dell'ambiente, individua e disciplina i divieti e le eventuali deroghe. Sempre a riguardo della gestione dell'area marina è disposto che, nel caso sia istituita in "acque confinanti" un'area protetta terrestre, sia attribuita al soggetto competente di quest'ultima.

La riserva naturale marina delle Isole Tremiti

La riserva naturale marina delle "Isole Tremiti" viene istituita nell'omonimo arcipelago con DM interministeriale del 14 luglio 1989 ai sensi della legge n. 979/82, come modificata dalla legge n. 349/86 che istituisce il Ministero dell'ambiente. In base a tale decreto, la riserva marina interessa "l'area costiera che circonda le isole di S. Domino, S. Nicola, Capraia e Pianosa per tutto il tratto di mare ricompreso in via di massima fino all'isobata dei 70 metri." (Art. 2)

Le finalità che sono perseguite nell'istituzione della riserva marina sono, in base al decreto istitutivo le seguenti:

- a) la protezione ambientale dell'area marina interessata;
- b) la tutela e la valorizzazione delle risorse biologiche e il ripopolamento ittico della zona;
- c) la diffusione della conoscenza della biologia, degli ambienti marini e delle peculiari caratteristiche geologiche e geomorfologiche della zona;
- d) l'effettuazione di programmi di carattere divulgativo-educativo per il miglioramento della cultura generale nel campo della biologia e della ecologia marina;
- e) l'effettuazione di programmi di ricerca scientifica nei settori della biologia marina e della tutela ambientale;
- f) la promozione di uno sviluppo socio-economico compatibile con la rilevanza naturalistico-paesaggistica dell'arcipelago, anche privilegiando attività tradizionali

locali già presenti. Nell'ambito dell'azione di promozione di sviluppo compatibile, per le attività relative alla canalizzazione dei flussi turistici e di visite guidate, la determinazione della disciplina relativa dovrà prevedere specifiche facilitazioni per i mezzi di trasporto collettivo gestiti direttamente da cittadini residenti nel comune.

Il territorio ricompreso nella riserva marina, individuabile da apposite cartografie e da coordinate longitudinali e latitudinali indicate nell'art. 3 del decreto istitutivo, viene classificato in 3 zone caratterizzate da un grado decrescente di tutela:

1) zona A, di riserva integrale; individuata con apposite boe a mare, intorno all'isola di Pianosa secondo una linea di confine che, in linea di massima segua l'isobata dei 70 metri.

Nella zona A di riserva integrale sono vietate:

- a. l'asportazione, anche parziale, e il danneggiamento delle formazioni geologiche e minerali;
- b. la balneazione nonché la navigazione, l'accesso e la sosta, con navi e natanti di qualsiasi genere e tipo, ad eccezione di quelli autorizzati dall'ente gestore, per finalità scientifiche e per visite guidate;
- c. la pesca sia professionale che sportiva con qualunque mezzo esercitata;
- d. la caccia, la cattura, la raccolta, il danneggiamento, e in genere qualunque attività che possa costituire pericolo o turbamento delle specie animali o vegetali, ivi compresa la immissione di specie estranee;
- e. l'alterazione, con qualsiasi mezzo, diretta o indiretta, dell'ambiente geofisico e delle caratteristiche biochimiche dell'acqua, nonché la discarica di rifiuti solidi o liquidi e in genere l'immissione di qualsiasi sostanza che possa modificare, anche transitoriamente le caratteristiche dell'ambiente marino;
- f. l'introduzione di armi, esplosivi e di qualsiasi mezzo distruttivo o di cattura nonché di sostanze tossiche o inquinanti;
- g. le attività che comunque possono arrecare danno, intralcio o turbativa ai programmi di studio e di ricerca da attuarsi sull'area;

2) zona B, di riserva generale; individuata attorno all'isola di Capraia (salvo la parte sud che è zona C) e parzialmente attorno all'isola di S. Domino nell'area compresa tra il faro di Punta Provvidenza e Punta Secca. In tale zona sono vietate:

- a. qualsiasi forma di pesca o di prelievo da parte dei subacquei muniti o meno di apparecchi respiratori;
- b. qualsiasi forma di pesca sportiva o professionale che non sia stata previamente autorizzata dall'ente di gestione della riserva;
- c. la navigazione tranne quella autorizzata dall'ente gestore;
- d. qualsiasi attività che possa alterare direttamente o indirettamente l'ambiente geofisico o possa comunque arrecare danno all'ambiente.

3) zona C, di riserva parziale; che copre interamente l'isola di S. Nicola, e le isole di Capraia e di S. Domino nelle zone non previste nella tipologia B, di riserva generale.

La gestione della riserva marina delle isole Tremiti

In base al decreto istitutivo (art 5), la gestione della riserva marina delle “Isole Tremiti”, è stata affidata, in via provvisoria, alla Capitaneria di Porto di Manfredonia. Da coordinarsi con quanto disposto dalla Legge Quadro è la disposizione, contenuta nell'art. 2 comma 37 della legge n. 426/98, che prevede l'affidamento della gestione delle aree protette marine - con DM del Ministero dell'ambiente, sentita la Regione e gli enti locali territorialmente interessati - ad “enti pubblici, istituzioni scientifiche o associazioni ambientaliste riconosciute”, tale funzione è di competenza dell'Ente Parco Nazionale del Gargano. Il decreto istitutivo prevede l'approvazione (art. 8), con DM del Ministero dell'ambiente, di un regolamento di esecuzione dello stesso e di organizzazione della riserva marina. In particolare è prevista l'istituzione di 2 organi:

- 1) Comitato tecnico-scientifico, con compiti di supporto all'ente di gestione (Ente Parco del Gargano) ed alla Commissione di riserva.
- 2) Collegio dei revisori, con funzioni di vigilanza contabile ed amministrativa.

Sulla tutela delle zone costiere

Sempre nell'ottica di "area vasta" dell'area garganica ed allo scopo di inquadrare il territorio naturale come mosaico composito degli ecosistemi rilevabili in esso, occorre analizzare gli aspetti giuridici rilevanti della "zona costiera" che risultano complementari ed imprescindibili per impostare un processo di pianificazione che voglia tener conto della tutela del mare e della riserva naturale delle Isole Tremiti. A differenza del mare territoriale -che è considerato *res communis omnium*- rientrano nel demanio pubblico (art 822 cod. civ.) e nel demanio marittimo (art 28 cod. nav.) "il lido, la spiaggia, i porti e le rade". Fanno inoltre parte del demanio marittimo "le lagune, le foci dei fiumi che sboccano in mare, i bacini di acqua salsa o salmastra che almeno durante una parte dell'anno comunicano liberamente col mare", "i canali utilizzabili ad uso pubblico marittimo" (art 28 cod. nav.) e le pertinenze del demanio, vale a dire "le costruzioni e le altre opere appartenenti allo Stato, che esistono entro i limiti del demanio marittimo e del mare territoriale" (art. 29 cod. nav.).

Il *lido* del mare indica quella porzione di riva di immediato contatto con il mare che si estende fin dove arrivano le massime mareggiate ordinarie.

La *spiaggia*, termine più sfumato e variabile, può essere definita come quel tratto di terra che dal lido copre un'area funzionalmente collegata al soddisfacimento dei pubblici usi del mare, differenziandosi in base alla natura ecosistemica dei luoghi.

I porti e le rade sono quell'insieme di strutture, naturali o ad opera dell'uomo, che risultano idonee a favorire e gestire il traffico marittimo e l'approdo delle navi.

Per interpretare gli aspetti giuridici rilevanti dei beni compresi nel demanio marittimo e che rappresentano sostanzialmente la quasi totalità della zona costiera occorre preliminarmente ripercorrere seguendo una prospettiva storica la complessa evoluzione della disciplina.

Evoluzione normativa sul demanio marittimo

L'art. 59 del DPR 616/77 delega alle Regioni le funzioni amministrative sul "litorale marittimo, sulle aree demaniali immediatamente prospicienti, sulle aree del demanio

lacuale e fluviale, quando l'utilizzazione abbia finalità turistiche e ricreative.” La delega non si applica però ai porti ed alle aree di preminente interesse nazionale in relazione agli interessi della sicurezza dello Stato e delle esigenze della navigazione marittima.

L'identificazione delle aree suddette doveva essere realizzata entro il 31 dicembre 1978, ma è avvenuta soltanto con il DPCM 21/11/1995. Nel frattempo sono state promulgate sia la legge sulla tutela del mare –sopraesaminata- sia la legge n. 494/1993. Quest'ultima prevede comunque il trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni previste dall'art. 59 del DPR 616/1977 entro il 5/12/1994, qualora il Governo non avesse adempiuto a renderla effettiva e non formale. Da tale data quindi sono le Regioni a provvedere al rilascio ed al rinnovo delle concessioni demaniali marittime, nei limiti previsti dalla delega ed applicando i canoni previsti dall'art. 4 della legge n. 494/1993. Viene inoltre previsto dalla stessa legge che le Regioni predispongano, “sentita l'autorità marittima, un Piano di utilizzazione delle aree del demanio marittimo, dopo aver acquisito il parere dei sindaci dei comuni interessati e delle associazioni regionali di categoria, appartenenti alle organizzazioni sindacali più rappresentative nel settore turistico dei concessionari demaniali marittimi”.

Successivamente, con la legge n. 647 del 1995 viene previsto che le Regioni possano avvalersi delle Capitanerie di porto per lo svolgimento delle funzioni amministrative ad esse delegate, tramite la sottoscrizione di apposite convenzioni con il Ministero della navigazione e dei trasporti, adesso sostituito dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (D.Lgs. 300/1999). Un notevole impatto sulla materia avviene poi con il D.Lgs. 112/98 in attuazione della legge n. 59/97, c.d. “Bassanini”, la quale prevede all'articolo 105 il conferimento alle Regioni delle funzioni relative al rilascio di concessioni di beni del demanio marittimo e di zone del mare territoriale, con esclusione soltanto per quelle di approvvigionamento di fonti di energia (art. 104 lett. pp e art. 105 lettera l) che rimangono quindi di competenza statale. Il conferimento alle Regioni risulta quindi di carattere generale estendendosi ben oltre i limiti previsti dal DPR 616/77 che, ricordiamo, era limitato a utilizzi del demanio marittimo con finalità “turistiche e ricreative”. In continuità con le disposizioni previgenti il trasferimento non opera per nei porti e nelle aree di interesse nazionale individuate dal DPCM del 21 dicembre 1995. La legge n. 88/2001 modifica parzialmente l'art. 105 lettera l),

stabilendo che il conferimento “non opera nei porti finalizzati alla difesa militare ed alla sicurezza dello Stato, nei porti di rilevanza economica internazionale e nazionale, nonché nelle aree a preminente interesse nazionale individuate con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 dicembre 1995”. (art. 9 comma 1). Inoltre viene disposto che per i porti di rilevanza economica regionale ed interregionale il conferimento decorra dal 1 gennaio 2002. (art 9 comma 2) Nel rilascio di concessioni di beni del demanio marittimo ricadenti in tali porti, le regioni debbono acquisire “il parere della competente autorità marittima”. (art 9 comma 3).

In base al D.Lgs. n. 112/98, le Regioni hanno l’obbligo di individuare le funzioni amministrative che non possono essere attribuite agli enti locali in applicazione del principio di sussidiarietà. Per supplire ad una fase di inerzia delle Regioni, il Governo è intervenuto emanando il D.Lgs. n.96/1999 “Intervento sostitutivo del Governo per la ripartizione di funzioni amministrative tra regioni ed enti locali a norma dell’art. 4 comma 5 della legge n. 59/97 e successive modifiche”, in base al quale, fino all’entrata in vigore delle leggi regionali richieste, viene attribuita la competenza ai comuni per il rilascio delle concessioni individuate dal D.Lgs. 112/98.

La Regione Puglia è intervenuta attivamente a disciplinare la materia con la legge regionale n. 25/1999 “Norme di prima attuazione per l'esercizio delle funzioni amministrative delegate in materia di demanio marittimo ex legge 4 dicembre 1993, n. 494 e decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112”. In base all’articolo 2 della legge regionale “per l'esercizio delle funzioni delegate, fino alla definizione dell'assetto operativo del settore, la Regione si avvale di strutture interne o delle capitanerie di porto e degli uffici da esse dipendenti sulla base di apposita convenzione da stipularsi, secondo quanto previsto dall'articolo 8 de decreto legge 21 ottobre 1996, n. 535, convertito con modificazioni della legge 32 dicembre 1996, n. 647”. Le funzioni amministrative di competenze regionale sono esercitate dalla Giunta Regionale o dall'Assessore competente in materia di demanio marittimo (art 2 comma 3 L.R.). Viene prevista anche l’elaborazione del “Piano di utilizzazione delle aree del demanio marittimo”, previsto dalla legge n.494/93, proposto dalla Giunta Regionale e approvato dal Consiglio. (art 3 L.R.).

Sulla protezione della zona costiera

I beni del demanio marittimo rappresentano una porzione fondamentale della c.d. “zona costiera”. Su di essa, oltre al rilascio di concessioni, si pongono anche aspetti di osservazione, protezione e tutela. Il D.Lgs n. 112/98 prevede un criterio di concorrenza tra Stato e Regioni nello svolgimento di funzioni relative alla “protezione dell’ambiente costiero” (Art. 69 comma 2 lettera d) e anche una attribuzione di funzioni amministrative alle regioni e agli enti locali dei “compiti di protezione ed osservazione delle zone costiere” (Art 70 comma 1 lettera a). Si crea quindi una bipartizione tra “ambiente costiero” e “zone costiere”, con competenze differenziate tra i vari livelli territoriali. Nella non facile e per molti aspetti artificiosa separazione tra le 2 espressioni, pare di poter individuare nella “protezione dell’ambiente costiero” una prospettiva di area vasta che ingloba anche la zona marina oltre che quella terrestre. Mentre la “zona costiera” pare focalizzata in primis sulle aree terrestri (es. spiagge).

La legge della Regione Puglia n. 17/2000 stabilisce il trasferimento delle funzioni e dei compiti concernenti la protezione e l’osservazione delle “zone costiere” alle Province. (art 6 comma 1 lettera b). Appare chiaramente il complesso intreccio di funzioni e compiti ripartiti tra i vari livelli territoriali che gravitano sui beni del demanio marittimo e in generale sulla fascia costiera e sul mare. Basti pensare alle interazioni tra Piani regolatori comunali, PTC provinciali, Piani di utilizzazione delle aree del demanio marittimo (di competenza regionale), pianificazione paesistica ed opportunità di individuare aree contigue esterne al Piano del Parco.

Come già suggerito, in un’ottica integrata di pianificazione dell’area garganica, tale complessità di competenze manifesta l’opportunità di instaurare un processo consultivo, collaborativo e dialogante tra i vari interessi sia privati che pubblici presenti sul territorio.

3 L'AREA GARGANICA: VALORI, OPPORTUNITA', PROBLEMI E CRITICITA'

3.1 PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA, OPPORTUNITÀ E MINACCE

Un breve riassunto dei punti di forza e di debolezza del Parco, così come delle opportunità e delle minacce, è il passaggio logico necessario per costruire uno scenario di sviluppo calibrato sulla realtà del Parco e per identificare obiettivi realistici e adeguati. L'analisi viene svolta attraverso una Tabella SWOT standard dove sono riportati gli elementi logici essenziali.

Il Parco Nazionale del Gargano propone numerosi punti di forza, ma il tema ricorrente è legato alla straordinaria identità fisica, biologica e culturale del Promontorio del Gargano, il suo carattere insulare pur essendo il territorio in continuità fisica con la penisola. Le ricchezze biologiche e culturali sono comunque molto diffuse e fortemente compenstrate, restituendo una immagine ben riconoscibile e sostanzialmente sana della evoluzione naturale di una vicenda storica e biologica antichissima. I maggiori punti di debolezza sono tutti riconducibili agli eccessi della presenza umana, sia negli effetti sulla frammentazione e riduzione degli ambienti naturali originali sia nella sottrazione e alterazione delle risorse naturali che costituiscono la maggior ricchezza su cui costruire un duraturo sviluppo socio-economico. Paradossalmente, tra i punti di debolezza, troviamo anche la scarsa consapevolezza degli abitanti del promontorio per il valore biologico e culturale della loro terra. Inoltre, quella che appare a tutti come l'evidente unitarietà del promontorio, viene spezzata in maniera irrazionale dai confini del Parco tracciati in maniera incomprensibile: dal punto di vista pianificatorio, questa frattura è il maggiore ostacolo ad uno sviluppo armonico di tutto il territorio.

Le opportunità sono anch'esse notevoli e in gran parte riconducibili ad un grado di compromissione contenuta delle potenzialità del territorio. Le risorse naturali, ma anche le attività economiche, hanno ancora un buon livello di conservazione che può permettere un recupero funzionale e non solo museale di gran parte delle componenti originali e tradizionali. Inoltre una buona serie di strumenti amministrativi, economici e normativi, sia locali che regionali, offre una buona piattaforma di base su cui innestare le dinamiche di sviluppo specifiche del Parco.

Sul contenimento e superamento delle numerose minacce si gioca il futuro del Parco e dell'intero promontorio. Le minacce sono molte e sono spesso potenti, alcune semplicemente accennate, altre in avanzato stato di sviluppo, e sono quasi tutte legate al sovrasfruttamento delle risorse o alla ineguale distribuzione del prelievo effettuato dall'uomo sugli spazi e le risorse naturali dell'area. Forse la minaccia più subdola e pericolosa è la scarsa coesione della gente del Gargano intorno ad un progetto comune che privilegi la sostenibilità dell'uso delle risorse e la conservazione di un bene comune rispetto al vantaggio dei singoli.

Nella tabella che segue sono elencati solo gli elementi più rilevanti, mentre si rimanda ai testi in esteso per la articolazione degli elementi più particolari.

TABELLA SWOT GLOBALE

Temi	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Minacce
SISTEMA NATURALISTICO	Alta diversità geologica, geomorfologica e biologica. Risorse idriche sotterranee molto consistenti e di buona qualità. Ricchezza di elementi di interesse conservazionistico e biogeografico. Presenza di popolazioni o comunità in buono stato di conservazione e a diversi stadi evolutivi. Elevato livello di integrazione tra valori naturalistici e sistema agro-silvo-pastorale e storico culturale.	Elevata vulnerabilità idrogeologica e scarsità di risorse idriche superficiali in ampi settori. Elevato livello di compromissione di alcuni ambienti umidi, dei boschi planiziali e degli ambienti dunali. Elevata frammentazione e isolamento di alcune popolazioni o comunità biologiche. Gestione irrazionale delle risorse lagunari.	Rafforzamento del ruolo del Parco come caposaldo della conservazione di specie o habitat minacciati. Possibilità di sviluppo di modelli di conservazione dinamica. Conservazione della biodiversità in armonia con attività agrosilvopastorali tradizionali	Aumento dei fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione degli arenili. Deterioramento delle acque sotterranee (sovrasfruttamento falda) e superficiali (depurazione inefficiente, discariche diffuse). Aggravarsi del disturbo, della perdita e della frammentazione degli habitat nella fascia costiera (pressione turistica, incendi ed espansione edilizia). Perdita di valori naturalistici nelle aree interne (sovrappascolo, trasformazione dei pascoli e delle raccolte d'acqua). Perdita di biodiversità e produttività (bracconaggio, pesca di frodo, diffusione di specie aliene).

continua tabella SWOT

Temi	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Minacce
SISTEMA INSEDIATIVO E INFRASTRUTTURALE	Ricchezza, stratificazione e diffusione del patrimonio storico culturale. Elevata diversità e fruibilità del paesaggio. Buon livello di integrazione tra paesaggio culturale e paesaggio naturale. Forte permanenza dei sistemi di relazione interni al sistema insediativo. Sistema viario e sentieristico sufficientemente esteso. Buona localizzazione dei centri storici rispetto alla struttura degli accessi ed alla rete dei percorsi.	Debole consapevolezza del valore ecologico, culturale ed economico delle risorse del Gargano. Abbandono e diffuso degrado delle strutture storiche e rurali. Alterazione e banalizzazione del paesaggio costiero e scarsa qualità del patrimonio edilizio. Accessibilità inadeguata dei centri. Scarsa integrazione funzionale tra costa e aree interne.	Avvio di processi di pianificazione organica e partecipata. Avvio di interventi di riqualificazione urbanistica anche con interventi di demolizione e rilocalizzazione dei fattori di inquinamento. Sistema viario idoneo alla valorizzazione di una fruizione "lenta" del territorio, sistema dei trasporti potenziabile. Buono stato di conservazione e valore di alcune strutture storiche in grado di ospitare modelli innovativi di ricettività.	Scarso coordinamento tra i vari soggetti (parco-comuni-provincia) o tra i Piani a diversi livelli. Crescita urbana disordinata e di bassa qualità edilizia, con pericolo di erosione dei paesaggi agricoli e costieri e di bassa qualità dei servizi. Permanenza dei fenomeni di abusivismo e di inquinamento. Avvio di progetti di riqualificazione in modo non coordinato tra interno ed esterno al Parco. Proposte di intervento sulla accessibilità con strutture ad elevato impatto.
SISTEMA SOCIO-ECONOMICO	Cultura locale ancora solida e unitaria (identità locale e tradizione). Consolidate attività tradizionali nel settore agro-silvo-pastorale e della pesca. Presenza di imprenditori agricoli giovani. Presenza di produzioni agricole e della pesca certificate e di qualità. Elevata vocazione turistica dell'area. Buona disponibilità di strutture turistiche e diverse tipologie di offerta.	Carenze formative tra gli operatori. Obsolescenza delle strutture produttive e dell'infrastrutturazione a supporto dell'agricoltura e della pesca. Bassa redditività dell'agricoltura e della pesca. Concentrazione spaziale e stagionale dei flussi turistici. Concorrenza da parte di altre destinazioni turistiche. Limitata integrazione tra le diverse attività economiche. Insufficienza delle azioni di marketing e di commercializzazione dei prodotti.	Potenzialità di sviluppo di modelli di uso sostenibile delle risorse naturali. Margini di crescita delle capacità imprenditoriali della popolazione locale Possibilità di accesso a programmi di intervento a favore dell'ambiente rurale. Margini di sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità e delle attività integrative al reddito agricolo (agriturismo, ecc.). Potenzialità di diversificazione e integrazione tra le diverse tipologie di offerta turistica. Avvio di azioni integrate nel settore turistico.	Mancata integrazione tra i turismi attivabili e il turismo tradizionale costiero. Perdita di strutture produttive o riduzione della competitività (inadeguatezza igienico sanitaria). Erosione delle aree agricole più favorevoli (espansione urbanistica). Permanere di risorse umane poco qualificate. Mancata razionalizzazione degli usi e/o valorizzazione delle risorse primarie. Deterioramento della qualità dell'offerta turistica. Aggravarsi della polarizzazione territoriale delle dinamiche demografiche.

3.2 LE ANALISI SETTORIALI

Viene qui riportata una sintesi delle risultanze dell'attività di studio e ricerca realizzata propedeuticamente alla stesura del Piano. Tale attività ha riguardato l'analisi di una serie di tematiche ed è dettagliatamente descritta in una raccolta di più volumi testuali accompagnati dalle relative cartografie tematiche, così composti:

Testi:

lineamenti climatici; geologia, geomorfologia, idrogeologia, sismicità; flora e vegetazione; fauna; ambiente lagunare e marino; foreste; rete natura 2000; sistema insediativo, infrastrutturale e storico-paesistico; aspetti socio-economici; approvvigionamento idrico; energie alternative; manomissioni ambientali; aspetti normativi e giuridici.

Cartografie tematiche:

altimetria, reticolo idrografico e bacini imbriferi; carta geologica; carta geomorfologia; carta idrogeologica; carta della vulnerabilità degli acquiferi; carta della vegetazione reale; carta dasografica e della distribuzione del tasso e del farnetto; rete natura 2000; sistema storico-culturale; sistema insediativo-funzionale; sistema insediativo: dettagli; mosaico degli strumenti urbanistici; vincoli; sistema paesistico-percettivo; carta delle manomissioni ambientali.

3.2.1 Quadro d'insieme

Il Parco Nazionale del Gargano si estende per 118.144 ha sull'omonimo promontorio che dal tratto settentrionale della costa pugliese si protende per 70 km verso il mar Adriatico.

Il Parco ricade interamente nella Provincia di Foggia e include, totalmente o parzialmente, nel suo perimetro i 18 comuni di Apricena, Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Isole Tremiti, Lesina, Manfredonia, Mattinata, Monte S. Angelo, Peschici,

Rignano Garganico, Rodi Garganico, San Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, Sannicandro Garganico, Serracapriola, Vieste e Vico del Gargano (Tab. 3.1).

Tab. 3.1 -La popolazione nei comuni interessati (ISTAT 2001) e la quota di superficie inclusa nel Parco Nazionale del Gargano

COMUNE	Popolazione residente nel Comune al 2001	Superficie territoriale (ISTAT)	Quota di superficie inclusa nel Parco
APRICENA	13638		21,84%
CAGNANO VARANO	7142		65,81%
CARPINO	4699		70,60%
ISCHITELLA	4588		40,81%
ISOLE TREMITI	367		100,00%
LESINA	6286		28,59%
MANFREDONIA	56773		26,26%
MATTINATA	6324		86,72%
MONTE S. ANGELO	13865		73,55%
PESCHICI	4324		59,41%
RIGNANO GARGANICO	2295		30,11%
RODI GARGANICO	3778		38,74%
S. GIOVANNI ROTONDO	26078		49,75%
S. MARCO IN LAMIS	15725		55,31%
SANNICANDRO GARG.	17537		36,97%
SERRACAPRIOLA	4336		5,96%
VICO DEL GARGANO	8102		55,94%
VIESTE	13414		83,65%
TOTALE	211272		

I confini istitutivi conferiscono all'area protetta una forma estremamente articolata all'interno del promontorio. Questo, considerando l'area compresa tra il Fiume Fortore, il Torrente Candelaro e la costa, occupa una superficie di circa 200.000 ha.

A questa superficie si è per lo più fatto riferimento nell'ambito degli studi settoriali, ad eccezione delle indagini economiche o altre indagini specifiche basate su dati ISTAT, che si riferiscono all'intera superficie dei comuni inclusi anche solo parzialmente nell'area protetta.

Nei capitoli che seguono, si riporta una sintesi di quanto emerso nelle diverse letture settoriali per quanto riguarda in particolare valori, opportunità, problemi e criticità del territorio garganico. Per una più esauriente trattazione si rimanda agli studi tematici e alla relativa cartografia.

3.2.2 Assetto naturalistico

3.2.2.1 Geologia

Valori e opportunità

Il Parco Nazionale del Gargano interessa un'area costituita da differenti successioni stratigrafiche, rappresentative delle fasi evolutive della piattaforma carbonatica Apula e del sistema piattaforma carbonatica/bacino pelagico dal Permiano ad oggi.

Una piattaforma carbonatica è un corpo sedimentario che si sviluppa al livello del mare e la cui geografia muta quindi rapidamente in dipendenza del gioco fra sedimentazione e variazioni relative del livello marino, su cui influiscono in modo decisivo fattori quali il clima, la direzione dei venti e quella delle correnti. Lateralmente le piattaforme sono in comunicazione con mari aperti caratterizzati da bassa energia (ambienti di bacino) attraverso scarpate e pendii, i quali costituiscono i limiti fisici della piattaforma e sui quali si instaurano, dal punto di vista sedimentario, ambienti di transizione.

Il Promontorio del Gargano è una delle pochissime aree del Mediterraneo in cui le rocce appartenenti al sistema piattaforma–scarpata–bacino affiorano con una buona continuità laterale e temporale, rivelando così preziosissime informazioni paleogeografiche sugli originali ambienti sedimentari. Alla luce di questa peculiarità l'area è stata oggetto di numerosi studi, dai quali sono emersi differenti modelli geodinamici e paleogeografici, principalmente legati alla differente interpretazione dei depositi in facies di piattaforma e transizione. Nell'ambito della presente indagine i terreni affioranti nell'area del Parco Nazionale del Gargano sono stati classificati con riferimento a 5 successioni stratigrafiche, rappresentative delle differenti fasi evolutive della Piattaforma Carbonatica Apula dal Permiano ad oggi, dettagliatamente descritti nello Studio di settore e nell'allegata “Carta geologica”, ai quali si rimanda.

I siti di interesse geologico (geositi) all'interno del PN del Gargano sono moltissimi: nel 2001 è stato stilato, da parte dell'Osservatorio Naturalistico del PNG, un "Primo censimento dei siti di interesse geologico nel Parco del Gargano", che ha individuato 35 siti. Tali geositi, ubicati sulla "Carta geologica", sono stati in gran parte verificati sul territorio nell'ambito della presente indagine. Tra questi, le impronte di dinosauri del Cretacico, rinvenute nei pressi di Borgo Celano e di Mattinata, rivestono particolare valenza scientifica e turistica.

Le analisi effettuate portano a ritenere che il PNG, per la sua estensione e varietà di ambienti naturali, ha grandi potenzialità per lo sviluppo del geoturismo, che potrebbe giocare un ruolo fondamentale nell'estendere l'area turistica dalle zone costiere a quelle interne del promontorio ed incentivare l'affluenza dei visitatori anche nel periodo invernale.

Problemi e criticità

Per i siti di interesse geologico che si riferiscono a cavità ipogee sarà necessario un approfondimento, anche attraverso il confronto con i gruppi speleologici che operano sul territorio da svariati anni, al fine di individuare quelle cavità che più si prestano alla fruizione, differenziata per le diverse tipologie di uso (turistico, scientifico e didattico) in modo tale da poter iniziare un'azione concreta di salvaguardia di questo patrimonio sotterraneo. Analogo discorso deve essere fatto con le autorità competenti, per quei siti di interesse paleontologico ed archeologico rinvenuti all'interno di cave ed aree sensibili.

I geositi icnologici costituiscono punti con altissimo grado di interesse data la loro facile fruibilità e la possibilità di musealizzarli. Nel contesto garganico, però, questo tipo di fruizione appare di più difficile attuazione in quanto le impronte si trovano su blocchi lapidei all'interno di una cava in attività. Un'ipotesi percorribile, ma tutta da verificare all'interno dei vari uffici competenti, è quella di allestire un'area di visita -in sicurezza- nel medesimo luogo del rinvenimento in modo da mantenere quell'alone di suggestività, dato dal contesto paesaggistico, che altrimenti si perderebbe in un ambito chiuso.

3.2.2.2 Geomorfologia

Valori e opportunità

I singoli elementi geomorfologici individuati nel territorio del Parco e rappresentati nella “Carta geomorfologica” sono stati raggruppati in 9 principali macroelementi, di seguito sinteticamente descritti (vedi figura “Ambiti geomorfologici” allegata).

La fascia costiera. La fascia costiera che borda il Parco Nazionale del Gargano si sviluppa per una lunghezza complessiva di circa 160 km ed è caratterizzata da elementi morfologici molto diversificati attribuibili alle diverse caratteristiche litologico-strutturali delle rocce affioranti. Le coste sono costituite da una successione continua di spiagge (di tipo sabbioso e ghiaioso), dune e tratti rocciosi (in genere scoscesi e frastagliati) a volte orlati da isolotti e scogli che rappresentano ciò che resta di antichi archi rocciosi. Notevole risulta anche la presenza di cavità ipogee.

La zona umida costiera. Il Parco è caratterizzato da una grande estensione di zone umide (circa 200 chilometri quadrati). In aggiunta a ciò si rileva la presenza di tutte le successioni tipiche di questi ambiti: lagune salmastre, paludi di acqua dolce, steppe salate, acquitrini, ecc.. Particolare importanza riveste la laguna di Lesina: la sacca orientale con la tipica conformazione a barene e velme e le due punte della riva settentrionale (C. Foce Cauto e C. S. Andrea), costituite da depositi di tsunami conoidiformi, sono elementi di valore assoluto.

L’altopiano carsico occidentale. Risulta impostato su litotipi calcarei di differente ambiente deposizionale rispetto all’altopiano carsico orientale. Le valenze geomorfologiche di questo macroelemento sono costituite sia dalla presenza di elementi puntuali di valore elevatissimo descritti nei geositi (la Dolina Pozzatina; il polje di S. Egidio; la depressione di Campolato con l’inghiottitoio costituito dalla Grava di Campolato; etc.), sia dalla visione complessiva del territorio carsico che ne costituisce l’unicità.

L’altopiano carsico orientale. L’unità costituita dall’altopiano di Monte Croce - Monte Spigno (geosito n. 34), è caratterizzata dalla presenza, su una superficie continua ed estesa oltre 300 ettari, dei "chicots", massi a forma conica, tronco-conica o a lame, che

conferiscono al paesaggio un aspetto quasi surreale tale da giustificare l'appellativo tradizionale di "campi d'anime". Tale peculiarità geomorfologica e paesaggistica deriva dall'azione del carsismo in particolari condizioni giacitureali delle formazioni interessate dalla dissoluzione carsica.

La fascia dei versanti a conoidi. La fascia dei versanti, caratterizzata dalla presenza di un evidente allineamento di conoidi di deiezione, borda il promontorio nel settore sud occidentale, conferendo al paesaggio di grande scala un netto stacco morfologico dalla pianura pugliese. In questa fascia è caratteristica, oltre al doppio cambiamento di pendenza, la presenza di numerosi e pronunciati canali fluvio-carsici che interrompono la continuità dell'orlo sommitale della scarpata. Tra questi, il più rilevante per importanza geomorfologica e valenza paesaggistica è senza dubbio il sistema di valli che circonda il monastero di S. Maria di Pulsano (geosito n. 4).

La fascia dei versanti acclivi. I quadranti orientali del promontorio sono caratterizzati da versanti acclivi che congiungono gli altipiani centrali del promontorio alla costa; nel settore sud est i versanti collegano direttamente la linea di costa o la sottile fascia di pianura costiera con i settori più elevati dell'altopiano (profilo Manfredonia - Monte S. Angelo). Laddove il promontorio è bordato da questo tipo versanti, a tratti ripidi e scoscesi, incisi da solchi torrentizi, l'assetto morfologico si presenta nettamente variato rispetto alle altre porzioni di margine. I corsi d'acqua, per lo più effimeri, hanno formato forre e canali indicati con la terminologia locale di gravine e lame e spesso l'azione umana ha rimodellato i versanti con la realizzazione di estesi terrazzamenti contenuti da muri a secco. Nei tratti in cui i versanti raggiungono direttamente la linea di riva, l'azione erosiva del mare ha modellato l'ammasso roccioso con una innumerevole serie di falesie, faraglioni, archi, isolotti e grotte che conferiscono al paesaggio costiero una notevole spettacolarità (vedi macroelemento fascia costiera).

La fascia dei versanti terrazzati. La porzione settentrionale del promontorio è caratterizzata da una serie di versanti terrazzati che collegano (morfologicamente ed ecologicamente) gli altipiani alla zona umida costiera (laghi di Lesina e Varano). Questa fascia è costituita da una serie di gradini morfologici generati sia per motivi tettonici (scarpate e specchi di faglia), sia per dinamica sedimentaria (terrazzi fluviali), che -infine- per una variazione del livello del mare (terrazzi marini). L'assetto

geomorfologico complessivo risultante, ben osservabile percorrendo la S.S.V. Garganica in direzione Carpino, ha determinato un uso del suolo ed una conseguente evoluzione del paesaggio agricolo differenziati rispetto a quelli riscontrati negli altri versanti del promontorio, e per questo significativi.

La pianura pedegarganica meridionale. La fascia pedemontana a sud del Promontorio è caratterizzata da una zona pianeggiante sudvergente a debolissima pendenza, delimitata dal piede dei conoidi e del detrito di falda a nord e da un gradino morfologico di pendenza variabile che lo separa dall'area golenale del Torrente Calendaro verso sud. Queste aree, che fungono da raccordo tra i rilievi montuosi e il Tavoliere delle Puglie, hanno una notevole importanza dal punto di vista ecologico.

Il sistema dei valloni (versanti orientali). Distribuito soprattutto nel settore orientale, il vallone costituisce un macro-elemento di importanza morfologica ed ecologica notevole. Nei versanti orientali, il vallone si presenta con caratteristiche molto diverse: come canyon fluvio-carsico su versanti nudi e acclivi (nel settore meridionale-conoidi); come vallecole e gole a luoghi interrotte da rapide e forre (nel settore centro-orientale); come incisione meandriforme (zone pianeggianti e vallecole su fondo piatto nelle zone pianeggianti). Tale diversità rappresenta indubbiamente una caratteristica di valore del paesaggio garganico.

Problemi e criticità

Come la maggior parte dei litorali italiani anche gli arenili del Parco sono per lo più in erosione; tale fenomeno risulta accentuato dalla riduzione dell'apporto solido determinato dalle opere di regimazione e di sbarramento dei corsi d'acqua.

Alcuni tratti di lido sono sormontati da cordoni dunali a luoghi manomessi o degradati dalla pressione antropica, come ad esempio nel caso degli attraversamenti del bosco di Isola Varano.

I numerosi insediamenti turistici della fascia costiera, dal campeggio stagionale al residence esclusivo, oltre a produrre una dequalificazione delle valenze paesaggistiche, impediscono un libero accesso ai luoghi che mantengono ancora un livello di naturalità accettabile.

Nell'ambito dell'area orientale, a partire dal settore centrale della Foresta Umbra non è possibile non rilevare profonde modificazioni antropiche sia nei tratti di monte di importanti incisioni, il cui talweg è interessato dalla viabilità stradale di penetrazione della Foresta Umbra e completamente antropizzato, che nelle porzioni terminali di importanti corsi d'acqua, con foci ubicate tra Vieste e Rodi Garganico, totalmente cementificati con la classica sezione trapezia e fortemente degradati, tanto da conferire un aspetto deteriore alle porzioni di paesaggio interessate, soprattutto posizionando il punto di vista a mare.

3.2.2.3 Idrogeologia, vulnerabilità degli acquiferi e rischio idrogeologico

Valori e opportunità

Le formazioni affioranti nell'area garganica sono state raggruppate, in funzione delle loro caratteristiche litologiche, giaciture e idrogeologiche, in “complessi idrogeologici” (Civita, 1973). Si sono individuati dieci complessi, classificati in base al tipo e al valore relativo di permeabilità che li caratterizza (vedi Studio di settore e relativi elaborati cartografici).

Il regime torrentizio caratterizza l'idrografia superficiale di tutto il promontorio. In coincidenza di eventi meteorici significativi si innescano processi di ruscellamento improvviso con elevato trasporto solido, che concorrono al “disordine idraulico” presente in modo diffuso su tutti i bacini garganici.

Il quadro idrogeologico che emerge dagli studi di base e dalla valutazione sulla vulnerabilità evidenzia un elevato potenziale idrico della falda principale, dovuto alla particolare morfologia del promontorio e, soprattutto, alla natura idrovora delle rocce carbonatiche (carsismo epigeo ed ipogeo, fratturazione complessa e composita dell'ammasso litoide); si calcola che la zona centrale del promontorio, pur occupando il 58% dell'estensione areale, contribuisca per il 70% al volume totale di ricarica dell'acquifero basale, stimato in un valore compreso tra circa 450 e 340 milioni di m³ annui. A questo volume si deve aggiungere un contributo, non quantificabile ma certamente cospicuo, proveniente dall'acquifero profondo del confinante Tavoliere delle Puglie ad Ovest.

Per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse sotterranee e delle risorgenze, bisognerà attendere le conclusioni del Piano regionale di Tutela delle Acque -in fase di completamento- per vedere se saranno previste azioni specifiche per il recupero di situazioni critiche (i.e. desalinizzazione delle risorgive salmastre, campi pozzi, etc.). Appaiono comunque prioritari la verifica e il censimento delle numerose sorgenti, a partire da quelle individuate nella presente indagine. Una volta conosciuta soprattutto la destinazione d'uso, può essere presa in considerazione, laddove sussistano le condizioni morfologiche ed idrauliche, la realizzazione di interventi di sistemazione delle aree prospicienti il punto di scaturigine, allo scopo di riqualificare questi siti di notevole valenza ambientale ed anche culturale.

Un discorso a parte è quello relativo alla captazione e sfruttamento delle acque meteoriche che cadono sulla porzione sommitale del promontorio. In questo ambito territoriale esistono un numero imprecisato di manufatti (i cutini), creati nel passato dagli agricoltori ed allevatori, per sopperire alle carenze idriche. Queste strutture dalla caratteristica forma circolare, per la maggior parte abbandonate e di cui non si conosce l'entità, dovrebbero essere censite, mappate e recuperate non solo come valore identitario ma anche come elemento funzionale alla pastorizia, all'abbeveraggio degli animali selvatici, all'approvvigionamento per l'antincendio, al ripristino di ambienti umidi.

Per quanto riguarda la difesa del suolo, si individuano due linee d'intervento:

- quelli relativi alle aree a rischio molto elevato individuate dalla Regione, alla quale compete anche l'onere finanziario per la messa in sicurezza;
- quelli relativi alle aree fuori elenco regionale, ma che comunque richiedono interventi di bonifica e salvaguardia o, più semplicemente, manutenzione ordinaria e straordinaria del reticolo idrografico.

Su queste ultime sono stati realizzati -o sono in itinere autorizzativo- alcuni progetti redatti da soggetti diversi (Provincia, Comunità montana, Consorzi di Bonifica), promossi e/o finanziati dallo stesso Ente Parco. Tali interventi sembrano non essere del tutto coerenti con le finalità progettuali, per la tipologia delle opere di difesa idraulica o per un uso improprio delle essenze arboreo-arbustive utilizzate.

Problemi e criticità

Il quadro dei problemi e delle criticità che emerge dalle analisi effettuate sulla vulnerabilità degli acquiferi può essere schematicamente così riassunto:

- scarsa o nulla possibilità di sfruttamento del serbatoio idrico nella porzione di territorio topograficamente più elevata per l'estrema profondità del tetto dell'acquifero che rende economicamente oneroso l'attingimento tramite pozzi;
- decadimento qualitativo delle acque sotterranee e risorgive nelle aree marginali settentrionale e meridionale, dovuto all'insalinamento delle acque dolci, prodotto dal miscelamento dell'acqua di mare che penetra verso l'entroterra. Tale fenomenologia è correlabile alle intensità degli emungimenti - soprattutto dagli impianti di itticultura - che hanno superato la naturale potenzialità degli acquiferi. Esiste inoltre una preoccupante presenza, soprattutto per le sorgenti legate all'acquifero superficiale di Vico-Ischitella, di inquinamento di origine fecale.
- vulnerabilità estremamente elevata per oltre il 70% del territorio del Parco. Il fenomeno carsico, che conferisce alle rocce in affioramento alti valori di permeabilità ed alti coefficienti di assorbimento delle acque meteoriche, fornisce all'acqua vie di rapido accesso alla zona ipogea. Il carattere fortemente idroforo dei litotipi induce, come diretta conseguenza, ad una elevata suscettività all'inquinamento delle acque sotterranee.

Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, il regime torrentizio che caratterizza l'idrografia superficiale del promontorio appare in netto contrasto con la presenza umana insediata nei fondovalle: è stato possibile individuare diverse situazioni puntuali di rischio sulle quali sarà necessario intervenire.

3.2.2.4 Flora e vegetazione

Valori e opportunità

Il promontorio del Gargano rappresenta un isolato di eterogeneità topografica e climatica di antica data. La flora garganica è pertanto conservativa di specie a carattere relittuale. Fra esse, prevalgono in assoluto quelle legate a periodi aridi sia quaternari che fini-terziari, o specie evolutesi localmente per isolamento rispetto a nuclei di massa orientali, costituendo endemismi accantonati in particolare sui sistemi rupestri a sud del promontorio e sulle creste delle elevazioni dell'alto topografico nordorientale.

Parallelamente, la ricchezza di umidità del settore settentrionale ha consentito il permanere di specie e comunità di foresta temperata decidua, oggi pressoché eliminate dai territori circostanti, caposaldo del patrimonio forestale di pregio che comprende le faggete a tasso e agrifoglio e le faggete miste di specie decidue dei complessi forestali di Foresta Umbra e Bosco Quarto.

Un'ulteriore particolarità della vegetazione del Gargano è costituita dalle pinete a Pino d'Aleppo che, presenti anche altrove lungo le coste italiane, rappresentano qui il retaggio di un paesaggio vegetale di condizione climatica pregressa di tipo arido. Tali aspetti, di grande valore conservazionistico, perché unico nucleo spontaneo in Italia, sono incorporati nel paesaggio della lecceta in prossimità della fascia costiera.

Tutto il territorio garganico ospita un patrimonio botanico di elevato valore ma, in particolare, circoscrivono biotopi di particolare pregio le seguenti aree: Duna di Lesina (stazione di *Cistus clusii*), lago di Lesina e di Varano (vegetazione idrofitica delle rive e sommersa), foresta Umbra (foresta di faggio, in ottimo stato di conservazione), Bosco Quarto (foresta di carpino bianco e cerro, con alcuni settori in ottimo stato di conservazione), Isola di S. Domino (pinete a Pino d'Aleppo, flora e vegetazione costiera a *Anthyllis barba-jovis*), Vallone di Pulsano e praterie steppiche pedegarganiche (endemismi: *Scabiosa dallaportae*, *Campanula garganica*, *Inula candida*, ecc.), leccete interne del M. Sacro, pinete costiere a Pino d'Aleppo (Peschici, Vieste, Pugnochiuso), paesaggio vegetale del pianori di doline del M. Calvo.

La conservazione di questo patrimonio botanico si avvantaggia fondamentalmente di due premesse: una concentrazione di aree già oggetto di forme di tutela incentrate sul patrimonio forestale e alcune caratteristiche intrinseche del patrimonio botanico legate alla presenza umana nel sistema agropastorale. Nel primo caso si tratta della presenza di numerosi siti di interesse comunitario (SIC e ZPS) e di altre aree naturali protette soprattutto Riserve naturali statali e una tradizione di gestione forestale "tradizionale" che, in particolare per le pinete, è stata orientata in modo tale da assicurare una perpetuabile utilizzabilità dei prodotti di tale forma di vegetazione. Nel secondo caso si tratta del fatto che la concentrazione di valori botanici (specie endemiche, rare e disgiunte) si verifichi nelle maglie del sistema agro-pastorale in quanto tale sistema, ha offerto e offre ambito di rifugio e diffusione secondaria di specie di pregio. La perpetuazione nel tempo del disturbo umano sull'ecosistema di origine (attività legate alla pastorizia estensiva) è pertanto garanzia di mantenimento di questi valori. Tale condizione è platealmente specifica per il comprensorio del Gargano e non trova quasi eguali in Italia, o in ogni caso costituisce modello paradigmatico per altri territori.

Problemi e criticità

Un primo problema da affrontare riguarda la regolamentazione razionale della pastorizia. La diminuzione di pressione da pascolo sulle steppe pastorali è infatti un valore da enfatizzare e tutelare, poiché è solo grazie a ciò che il Gargano vanta una flora di orchidacee così rigogliosa oggi, ma verosimilmente più contenuta in passato. La flora di bulbose pratensi, in posto grazie anche e soprattutto alla pastorizia intensiva che la difese dalla competizione con la flora forestale, è comunque fortemente contenuta dalla intensità stessa del pascolo.

La sottile e vulnerabilissima fascia costiera del settore orientale e i vasti spazi aperti delle steppe pedegarganiche a Sud e dei pascoli perigarganici del settore occidentale e nordoccidentale sono minacciati dai rischi di frammentazione e dissoluzione dovuti all'occupazione di suolo. Vanno previsti interventi migliorativi sulle norme relative alle attività agricole e di pesca in corrispondenza dei laghi. Va costruita una struttura organizzativa e operativa in grado di far fronte al rischio di incendi. Va redatto un

protocollo scientificamente chiaro e critico su come affrontare le problematiche di restauro ambientale, rinaturalizzazione, compensazione, mitigazione, uso di tecniche dell'ingegneria naturalistica, per contrastare i rischi di inquinamento genetico spesso associati a tali tipi di intervento.

3.2.2.5 Patrimonio forestale

Valori e opportunità

A livello forestale, il Gargano si contraddistingue per una ricchezza dendrologica non comune in rapporto all'estensione del territorio. La morfologia articolata e un notevole dislivello altimetrico portano a una diversità climatica che vede la parte più alta del comprensorio fresca e umida, il versante settentrionale del promontorio caldo e umido, per via delle correnti settentrionali che si caricano di umidità sull'Adriatico, e quello meridionale più caldo e arido. Ciò determina il prevalere della faggeta nella parte sommitale, della lecceta nel settore settentrionale e della pineta di pino d'Aleppo in quello esposto a mezzogiorno. A congiungere queste formazioni vi è una fascia intermedia di latifoglie decidue che vanno dalle querce agli aceri con trasgressioni del faggio, che scende a 300 m s.l.m., del leccio, che raggiunge i punti più alti della foresta Umbra e del pino d'Aleppo che con alcuni esemplari si spinge fino a 800 m di quota. Da segnalare la presenza del tasso, che impreziosisce la faggeta indicandone l'ottimo stato di conservazione, il farnetto, testimone di remote migrazioni transadriatiche, ma anche di una gestione del bosco rispettosa degli equilibri naturali, il dimenticato orniello maschio (*Fraxinus ornus* var. *garganica* (Ten.)), l'elusivo *Prunus webbii*. Da un punto di vista strutturale il promontorio si distingue per una copertura d'alto fusto, un bosco "vero" che costituisce elemento di pregio paesaggistico e garantisce le condizioni necessarie all'autoperpetuazione e alla conservazione di tutte le specie erbacee ed arbustive che ne formano il corteggio. I tratti di foresta più maturi (foreste vetuste) che richiamano architetture di soprassuoli primevi e che si possono indicare come di importanza prioritaria ai fini della gestione conservativa sono: la Foresta Umbra, Monte Spigno, Bosco Quarto, il Bosco di Ischitella, Monte Sacro, Pineta Marzini, le pinete di S. Domino.

Le foreste del Gargano sono il risultato di una secolare storia di pratiche selvicolturali; ad esempio, la faggeta di Umbra è stata, fin dall'inizio del secolo scorso, al centro dell'attenzione dell'Amministrazione forestale pubblica che ne ha garantito il mantenimento del governo ad alto fusto che, nei limiti del possibile, veniva esteso ai comparti esterni attraverso una rigorosa politica di conversioni. Discorsi analoghi possono esser fatti per le pinete di pino d'Aleppo con particolare riferimento ai "Boschi da seme" che, a cominciare da Pineta Marzini, sono stati gestiti dall'ASFD con criteri non produttivistici. Le opportunità sono quelle che derivano dalla possibilità di offrire in un territorio limitato una grande varietà di ambienti forestali da quelli tipicamente marini, propri del "Lauretum" caldo, con pinete, fichi, carrubi e agrumi coltivati in pieno campo, a caratteristici della montagna appenninica, con ampie e vigorose faggete. Il passaggio "dal mare alla montagna" si compie in poche decine di minuti d'auto. Sul piano della fruizione, inoltre, va ricordato che almeno la Foresta Umbra ospita importanti strutture, realizzate dall'Amministrazione forestale, e testimonianze che, opportunamente rivalutate, potrebbero contribuire all'attuazione dei programmi di settore come foresterie, vivaia, arboreti, centro visita, segheria.

Problemi e criticità

I problemi connessi con la conservazione e il miglioramento del patrimonio forestale del Gargano sono fondamentalmente quattro:

- Gli incendi boschivi che interessano principalmente le pinete costiere tanto da averne più che dimezzato la superficie negli ultimi trenta anni.
- Il pascolo che in una qualche misura si è ridotto rispetto ai decenni passati, ma è soggetto a forme di controllo meno rigorose ed efficaci.
- L'urbanizzazione del territorio che ha interrotto la continuità della copertura forestale, soprattutto nelle aree costiere dove ha prodotto vaste lacerazioni che compromettono, a volte irreparabilmente, il naturale dinamismo della vegetazione e la rinnovazione del bosco.
- Il turismo, che negli ultimi anni è divenuto massiccio e più "invadente", ancora una volta soprattutto nelle aree litoranee.

- Interventi selvicolturali sbagliati come alcuni rimboschimenti eseguiti in passato, e la stessa politica attuale di gestione forestale che, vede momenti di sovrapposizione (a volte di conflitto) tra le diverse amministrazioni competenti e quindi di disorientamento e incertezza di indirizzi.

Le azioni necessarie per la conservazione del patrimonio forestale riguardano soprattutto il perimetro costiero dove, in alcuni tratti (tra Mattinata e Vieste), purtroppo appaiono ormai indispensabili opportune azioni che consentano la ricostituzione della pineta di pino d'Aleppo e la tutela di tutte le aree residue di bosco per conservare le piante portasemi che possono ancora garantire i propaguli per la ricostituzione boschiva. Per le aree interne del promontorio va valutata l'opportunità di piccoli interventi di deframmentazione, in particolare nelle zone di boscaglia pedegarganica. Così come può avere significato la continuazione della politica di conversione dei cedui, di recupero dei vecchi castagneti e di progressiva eliminazione e sostituzione (possibilmente per via naturale) dei vecchi impianti di conifere esotiche per il Gargano.

3.2.2.6 Entomofauna e altri invertebrati

Valori e opportunità

Gli ambienti di maggiore interesse per l'entomofauna risultano quelli forestali a dominanza di faggeti e di querceti mesofili e meso-xerofili, dove, a livello sia della componente schiettamente forestale, sia di quella ipogea, risultano presenti sia elementi mesofili alpino-appenninici, medioeuropei o europei orientali che spesso manifestano nel Gargano il loro limite meridionale di areale, sia un modesto ma significativo numero di elementi perlopiù ad affinità balcano-anatoliche. La quasi totalità di questi endemiti risulta associata al suolo e alle radici o allo strato erbaceo immediatamente sovrastante. Una seconda serie di ambienti di notevole interesse, ancora insufficientemente studiati, è rappresentata da quelli xero-mediterranei e da quelli parasteppici relitti, spesso intercalati a frammentati ambienti forestali con dominanza di querceti xerofili, dove analogamente sono presenti elementi xerofili sia W-che E- mediterranei (che spesso manifestano nel Gargano il loro limite rispettivamente orientale o occidentale di areale), oltre a pochi elementi endemici, anche in questo caso perlopiù ad affinità balcano-

anatoliche. Importanti elementi xerofili, tra cui alcuni Coleotteri Anticidi probabilmente endemici, e alcuni Scarabeoidei di particolare rarità, sono poi presenti a livello dei relitti settori dunali, con particolare riferimento a quelli a ridosso della Foce del Fortore e dei Laghi di Lesina e di Varano, e quelli, più limitati e a carattere frammentario, a Sud di Manfredonia. Si tratta di una microfauna di grande interesse, per il carattere relittuale di buona qualità ambientale che questa tipologia di habitat, altrove largamente compromessa dalla attività antropiche, mantiene nel settore interessato.

Anche la presenza, soprattutto nel settore Foce del Fortore-Lago di Lesina, di importanti lembi di aree umide planiziarie, contribuisce ad arricchire il quadro faunistico di numerosi elementi igrofili a più o meno vasta diffusione in Europa meridionale e nel Mediterraneo, caratterizzati sovente da una distribuzione inevitabilmente frammentata e a carattere residuale. Anche tra questi elementi igrofili, è da annotare la presenza di alcuni elementi a diffusione transadriatica e ad attuale distribuzione disgiunta balcano-garganica o balcano-anatolica-apula, che limitano sovente la loro presenza in Italia a questo solo settore delle Puglie o a questo ed altri limitrofi.

Di grande interesse effettivo e potenziale, soprattutto sotto il profilo biogeografico, sono poi le faune iporreiche, del tutto insufficientemente studiate (rappresentate essenzialmente da piccoli Crostacei interstiziali e di falda), e le faune delle piccole sorgenti e degli associati ambienti igropetrici, che potrebbero ancora rivelare delle sorprese anche sotto il profilo tassonomico.

A parte i pochi endemiti presenti tra i gruppi sopra citati, le maggiori “emergenze” entomologiche del Gargano sotto il profilo naturalistico risultano dunque essere concentrate in quella componente di elementi a distribuzione disgiunta e a diffusione transadriatica, spesso con areale italiano che interessa solo il Gargano e i settori limitrofi, e che si attesta globalmente intorno al 10 % circa della fauna presente. Più che di singole specie, si tratta quindi di una “emergenza naturalistica” rappresentata da una intera componente faunistica, che trova nelle sue radici storiche biogeografiche l'essenza stessa della sua peculiarità e rappresentatività.

Problemi e criticità

Salvo eccezioni al momento difficilmente individuabili, non sembrano esistere minacce di particolare gravità sull'insieme delle componenti di maggior rilievo naturalistico dell'entomofauna e invertebratofauna del Gargano, ad eccezione forse della limitatissima macrobentofauna relitta di sorgenti e pozze, e di quella iporreica, per la quale sarebbero peraltro necessarie delle campagne mirate di campionamento, essendo queste componenti ancora insufficientemente conosciute e potenzialmente non del tutto individuate per semplice carenza di ricerche specialistiche.

A livello degli ambienti costieri dunali e retrodunali, il disordine degli attraversamenti pedonali durante il periodo estivo e in genere la fruizione a scopi balneari dei settori litoranei sabbiosi, possono rappresentare un significativo elemento di disturbo, insieme all'ingente massa di detriti inerti di origine antropica che risulta presente lungo gli interi sistemi spiaggia-duna del Parco. Parallelamente, si dovrà peraltro fare invece il possibile per mantenere o aumentare la presenza in sito dei residui lignei spiaggiati, frequentemente rimossi, che costituiscono invece uno dei più rilevanti microhabitat residuali per la sopravvivenza di importanti specie di invertebrati sabulicoli alofili.

Relativamente alle garighe e alla macchia mediterranea in ambienti rupestri, questi habitat sono ancora sufficientemente estesi e diffusi, soprattutto nel settore costiero orientale del Promontorio, per garantire la sopravvivenza della relativa entomofauna specializzata. Solo incendi ripetuti, attività edilizie abusive, il sovrapascolamento ovino e caprino, la costruzione o l'ampliamento di nuove strade, potrebbero costituire un rischio di qualche rilievo per queste comunità, peraltro di norma costituite da elementi ad ampia distribuzione mediterranea.

Per quanto concerne gli ambienti umidi e boscati planiziari, il loro attuale carattere residuale e le gravissime perturbazioni indotte dai piani di bonifica protrattisi nell'area per secoli ne fanno già di per sé una tipologia di habitat fortemente compromessa. I rischi possono essere rappresentati soprattutto sul piano antropico dalla ulteriore sottrazione di territorio per locali abusi o incuria a carattere ambientale. Un discorso a parte merita l'alveo prosciugato da tempo del Lago di S. Egidio presso San Giovanni Rotondo, biotopo di grande interesse naturalistico fino agli inizi del secolo scorso,

presso il quale sono state effettuate le uniche segnalazioni per il Gargano di numerose specie di insetti igrofilo e paludicoli, e per il quale potrebbe essere importante individuare eventuali microhabitat residuali che possano avere conservato almeno una piccola parte delle artropodocenosi limicole originarie.

A livello degli ecosistemi di radure semi-naturali, praterie e formazioni parasteppiche presenti soprattutto lungo il versante pedemontano settentrionale del Promontorio, ma con interessanti parcelle di non facile localizzazione anche nel settore tra Monte Sant'Angelo-Coppa Guardiola, la componente entomologica è minacciata soprattutto da incendi, diffusione di specie vegetali aliene, e locale sovrappascolamento. Questa tipologia ambientale è abbastanza diffusa nel comprensorio in esame, ma frammentata in "spot" di buona qualità ambientale circondati da ampie aree di degrado e fortemente depauperate; i settori più interessanti sono stati individuati soprattutto lungo la direttrice Sannicandro-San Marco in Lamis-San Giovanni Rotondo-Monte Sant'Angelo.

Le aree forestali mesofile e quelle xerofile sono sufficientemente estese e già discretamente salvaguardate nella maggior parte del comprensorio. I maggiori fattori di rischio sono legati però alle aree con attività controllate di produttività forestale, che minacciano come noto soprattutto l'entomofauna saproxilica, legata ai tronchi marcescenti, agli alberi più vecchi e ai miceli arborei, e che mal sopporta i cicli pluriennali di abbattimento e diradamento forestale a controllo antropico.

Si tratta di componenti che, una volta eliminati ciclicamente i microhabitat adatti, rischiano la totale estinzione locale o almeno un forte depauperamento, con la perdita degli elementi di maggior pregio naturalistico (soprattutto Coleotteri di svariate famiglie saproxilofaghe).

Gli interventi più urgenti e prioritari, per quanto riguarda la componente Invertebrati Terrestri, sembrano al momento quelli indirizzabili sui sistemi costieri del Parco, in particolare sugli arenili e sui sistemi spiaggia-duna, per alcuni dei quali (alcuni tratti dell'Isola di Varano e parte di quelli interposti tra il Lago di Lesina e il mare) potrebbe essere necessario prevedere l'istituzione di zone di massima salvaguardia.

3.2.2.7 Erpetofauna

Valori e opportunità

Il Parco Nazionale del Gargano presenta una ricca erpetofauna con la presenza di numerosi endemismi italiani e di specie inserite nella direttiva 92/43/CEE allegato II.

Nel Parco attualmente sono segnalate 9 specie di anfibi. Tra queste, 4 specie sono endemiche del territorio nazionale (*Triturus italicus*, *Bombina pachypus*, *Hyla intermedia*, il “synklepton” *Rana bergeri* e *Rana Kl hispanica*). Due specie sono inserite nella direttiva 92/43/CEE (allegato II) (*Triturus carnifex* e *Bombina pachypus*).

I rettili sono numerosi con 15 specie segnalate. Una specie è endemica del territorio italiano (*Elaphe lineata*) e sono presenti alcune sottospecie, endemiche italiane, a distribuzione meridionale (*Emys orbicularis* ssp, *Hierophis viridiflavus carbonarius*, *Vipera aspis hugyi*). Tre specie sono inserite nella direttiva 92/43/CEE (allegato II) (*Emys orbicularis* ssp, *Elaphe quatuorlineata*, *Testudo hermanni*). Nell’arcipelago delle Tremiti e a Pianosa sono presenti tre specie di rettili, tra cui il *Podarcis siculus* con una sottospecie endemica (*P. s. sanctinicolai*).

Il notevole interesse biogeografico della fauna erpetologica del Parco del Gargano è da ricercare, oltre che nella presenza dei suddetti taxa endemici e a distribuzione meridionale, anche nella presenza di popolazioni isolate dal resto del loro areale (tutte le specie di anfibi e tra i rettili il *Podarcis muralis*). Questa situazione deriva dal fatto che il tavoliere crea una barriera alla dispersione a causa dell'intensa attività umana che ha determinato nel tempo una riduzione dei corpi idrici a seguito della captazione delle acque e dell'inquinamento. Per alcune specie, inoltre, (*Triturus italicus*, *Triturus carnifex*, *Vipera aspis*, *Emys orbicularis* ssp.) sono presenti aree di contatto ed ibridazione (*hybrid zones*) tra popolazioni differenziate geneticamente a causa di fattori paleogeografici. Tali zone, ad alta eterozigosità, sono importanti nell’ottica della salvaguardia dell’intero patrimonio genetico della specie in quanto portatori di genotipi esclusivi.

Le aree più ricche di specie sono la Foresta Umbra, la fascia costiera settentrionale dalla foce del Saccione alla laguna di Varano (comprendendo il primo tratto del Saccione e del Fortore), il corso del torrente Candelaro e la Valle Carbonara. Più in generale, tutti

gli ambienti acquatici e i boschi di caducifoglie costituiscono aree di particolare interesse erpetologico.

Problemi e criticità

I fattori che possono mettere a rischio l'erpetofauna nelle aree ad alta diversità erpetologica sono i seguenti:

- La foresta Umbra. I boschi della Foresta Umbra risultano nel complesso in buono stato di conservazione e abbastanza stabili. Alcuni problemi possono insorgere dal pericolo di incendi, specie nelle aree marginali a quote più basse. Va inoltre evidenziato che la presenza di una fitta rete stradale con intenso traffico mette in pericolo molte specie di anfibi durante la migrazione riproduttiva.
- La fascia costiera settentrionale. La valle del Fortore è un'area ad elevatissima fragilità a causa delle attività di messa a coltura, dell'alterazione dell'alveo fluviale e dei possibili fenomeni di inquinamento idrico. Le pratiche agricole, le immissioni ittiche indiscriminate, il prelievo idrico eccessivo ed il taglio abusivo della vegetazione arborea rendono vulnerabili le popolazioni di anfibi e di rettili. L'habitat della laguna di Lesina è particolarmente fragile e soggetto ad inquinamento ed alle alterazioni dovute all'eccessivo riscaldamento estivo. La costruzione di insediamenti turistici sono le principali cause del degrado che si riscontra nella zona del Tombolo e di Torre Mileto. La duna è inoltre danneggiata dal pascolo. Nei pressi del lago di Varano l'erpetofauna è minacciata dalla bonifica di terreni a scopi agricoli, dalle immissioni ittiche, dalla crescente antropizzazione per l'accesso all'arenile e dalla utilizzazione impropria della fascia boscata retrodunale, anche con potenziali trasformazioni urbanistiche.
- L'area della foce del torrente Candelaro, la palude di Frattarolo, appare particolarmente a rischio per potenziali problemi di inquinamento. Sembra inoltre che in questi ultimi anni il ristagno idrico nel periodo autunnale ed invernale sia notevolmente diminuito con conseguenti problemi per la batracofauna.
- Le steppe pedegarganiche. Le erpetocenosi delle steppe pedegarganiche, costituite principalmente da numerose specie di rettili, sono fortemente minacciate dalle

modificazioni ambientali dovute alla aratura per messa a coltura e all'uso di biocidi. Ulteriori minacce sono rappresentate dall'alto rischio di incendi, dal sovrapascolo e dall'insediamento di zone industriali.

- Il vallone di Carbonara. L'habitat rupestre si mostra particolarmente stabile. Il tratto centrale è caratterizzato da terrazzamenti, sui fianchi delle pareti, destinati a pascolo. Proprio la presenza del bestiame può essere deleteria per alcuni biotopi dove sono presenti molte specie di anfibi.
- Ambienti acquatici. L'inquinamento, la captazione delle acque ed il pascolo costituiscono i problemi principali. I cutini presentano spesso un estremo livello di degrado. Le immissioni ittiche (effettuate anche nei cutini) mettono a rischio le popolazioni di anfibi.
- Boschi di caducifoglie. Il taglio indiscriminato e gli incendi sono i pericoli principali.

3.2.2.8 Ornitofauna e mammalofauna

Mammiferi

Valori e opportunità

Tra gli insettivori elementi di interesse sono rappresentati dal toporagno italico o appenninico (*Sorex samniticus*), che nell'area garganica è presente con la sottospecie *garganicus*, ancora da confermare. In generale per i Soricidae, si presentano elementi per ulteriori indagini, finalizzate ad una migliore descrizione della composizione dei popolamenti e delle caratteristiche dei taxa a livello sottospecifico. I Chirotteri costituiscono un Ordine particolarmente numeroso. Ulteriori indagini potrebbero accertare la presenza di altri taxa. Di particolare interesse è la recente scoperta di una popolazione, presumibilmente in condizioni di isolamento, di lepore italica, *Lepus corsicanus* (specie endemica dell'Italia centro-meridionale e Sicilia) la cui distribuzione è apparentemente frammentaria nella Penisola. Nelle Isole Tremiti (Capraia, Pianosa e S. Nicola), il coniglio selvatico ha un'origine antropica dovuta ad introduzioni avvenute in tempi storici. Gli Artiodattili sono presenti con 5 specie alcune delle quali in incremento numerico: Suidae (cinghiale, *Sus scrofa*); Cervidae (cervo, *Cervus elaphus*;

daino, *Dama dama*; capriolo, *Capreolus capreolus*) e Bovidae (muflone, *Ovis [orientalis] musimon*). Il cervo, il daino e il muflone sono presenti essenzialmente nel territorio dell'ex Riserva di caccia, per lo più recintato. Il capriolo sta vivendo una fase espansiva in gran parte dell'areale nazionale. La fase espansiva è stata spinta da diverse reintroduzioni e immigrazione spontanea di esemplari di provenienza europea (sottospecie *capreolus*), mentre popolazioni autoctone dell'Italia peninsulare (sottospecie *italicus*), rimaste in condizioni di assenza di ibridazione in pochi ambiti (Castelporziano, Gargano e Orsomarso in Calabria), potrebbero essere utilizzate in eventuali future immissioni in Italia meridionale.

Problemi e criticità

La diversità faunistica della componente a Mammiferi del comprensorio è condizionata sia dall'isolamento geografico, sia da un prelievo venatorio particolarmente intenso, che sulla base dello stato di conservazione delle popolazioni di molte specie, potrebbe essere caratterizzato da una pesante quota di attività illecita, soprattutto in termini di abbattimento di taxa protetti o particolarmente protetti.

A ciò si aggiunge una linea di confine particolarmente articolata, tale da rendere molto difficile la vigilanza, nonché un approccio organico e sufficientemente omogeneo nella gestione di gran parte delle specie faunistiche.

Le caratteristiche della forma del Parco sono tali da rendere il collegamento tra esterno ed interno assolutamente fondamentale nella gestione razionale dei popolamenti ad uccelli e mammiferi del comprensorio.

Le aree esterne possono essere suddivise in due tipologie:

- gli ambiti interclusi nel perimetro, che non possono che essere gestiti in stretta relazione con il Parco;
- gli ambiti realmente esterni alla Penisola del Gargano, ovvero la Piana di Apricena e del Candelaro, che dovrebbero essere intese come effettive zone di Preparco.

Un coordinamento gestionale stretto costituisce il problema faunistico principale, nonché l'aspetto più critico della gestione faunistica dell'area protetta.

Uccelli

Valori e opportunità

Nell'area del Parco del Gargano, con particolare riferimento alle Isole Tremiti, vi sono importanti siti di nidificazione di Procellariiformi: *Calonectris diomedea* e *Puffinus yelkouan*. Le aree umide rivestono una notevole importanza come sito di svernamento e nidificazione di diversi taxa di uccelli acquatici, per i quali si citano brevemente la garzaia del Salso; la nidificazione di moretta tabaccata, volpoca, oca selvatica e cormorano; la migrazione di individui di chiurlottello, un limicolo migratore molto vicino all'estinzione definitiva. L'area di Manfredonia, parzialmente ricompresa nei limiti del Parco, ha svolto un ruolo importante nello svernamento di alcune specie di oche del Genere *Anser*, le aree xeriche del Gargano e della piana sottostante svolgono un ruolo importante nella migrazione dei rapaci, con particolare riferimento al Genere *Circus*. La Famiglia degli Accipitridae, gruppo di rapaci diurni ad elevata vulnerabilità, è presente con diverse specie nidificanti attuali o di recente estinzione, su 15 specie considerate nidificanti in Italia: pecchiaiolo; nibbio bruno; nibbio reale; capovaccaio (presumibilmente i due nibbi e il capovaccaio sono estinti); biancone; falco di palude; albanella minore (la nidificazione dei due *Circus* è dubbia); sparviere; astore (nidificante presunto); poiana. Cospicuo il popolamento a Falconidae nidificanti: lanario; falco pellegrino; lodolaio; gheppio. Due specie rivestono un'importanza particolare. Il lanario, con areale mediterraneo limitato a Grecia, Croazia, Turchia e Italia, che ospita la maggior parte della popolazione europea (160-170 coppie stimate, su un totale di 200 - 330 coppie europee). Il contingente dell'area garganica, con particolare riferimento al settore pedegarganico meridionale, presenta livelli di densità tra i più alti conosciuti in Europa. Il grillaio, ritenuto attualmente estinto, unica specie della classe Aves con un cospicuo contingente nidificante in territorio italiano considerata a rischio di estinzione a livello globale nella Lista Rossa dell'IUCN (categoria *Vulnerable*): il decremento stimato per l'intero areale di nidificazione è superiore del 20% negli ultimi 10 anni; analoga velocità di declino è attesa per i prossimi 10 anni (soltanto per l'area delle Murge si rilevano incrementi controtendenza). Per la famiglia degli Otididae è presente la gallina prataiola classificata dall'IUCN come "*near threatened*", ovvero prossima a qualificarsi nelle categorie a

rischio di estinzione della Lista Rossa: si ha ragione di temere che questo ingresso possa avvenire in tempi relativamente brevi. Ulteriori elementi di interesse sono costituiti da piccoli contingenti nidificanti in condizioni di relativo isolamento. Tra questi si segnalano: il picchio dorsobianco con una piccola subpopolazione di scoperta verso la metà del secolo scorso nelle faggete del Gargano e dell'Appennino Centrale.

Per la conservazione dei taxa di maggiore pregio, in una lettura ad ampia scala, le aree critiche sono costituite da:

- sistemi forestali, con particolare riferimento ai soprassuoli strutturalmente più sviluppati (prima fra tutte l'area della Foresta Umbra); tale sistema dovrebbe essere inteso e governato considerando l'attuale trend espansivo;
- sistemi delle aree rupestri, costituiti soprattutto dall'importante serie di valloni della fascia pedegarganica e dalle falesie della costa, sia sulla penisola che sulle isole Tremiti;
- sistemi delle zone umide, rappresentati da Lesina e Varano e dalle zone prossime alle foci del Candelaro e del Fortore;
- sistemi ipogei, rappresentati dalle diverse cavità carsiche rintracciabili in gran parte del territorio;
- sistemi delle steppe pedegarganiche, costituito da formazione di steppa di grande interesse avifaunistico, ma ormai molto ridotte in estensione.

Problemi e criticità

La diversità faunistica della Classe Aves del comprensorio è condizionata soprattutto da un prelievo venatorio particolarmente intenso nelle aree vicine ai confini del Parco. La tutela dell'avifauna migratoria, dei rapaci diurni degli uccelli acquatici presenta situazioni di estrema criticità rispetto al rischio di eventi di abbattimento illecito di specie non cacciabili. In tal senso si osserva che per la componente avifaunistica valgono le medesime considerazioni già fornite per i mammiferi.

A livello di dinamiche ambientali si osserva che i fenomeni di trasformazione degli ambiti agro-silvo-pastorali, con la tendenza all'espansione dell'area boschiva sui rilievi,

possono avere molti effetti favorevoli per l'avifauna, a condizione che il regresso del pascolo domestico venga progressivamente compensato dall'aumento del pascolo dei selvatici, che l'espansione del bosco sia accompagnato da una tendenza all'incremento della qualità strutturale dei soprassuoli boschivi, riducendo al minimo le forme di esbosco meno compatibili e che l'incremento delle infrastrutture e delle urbanizzazioni sospinte dalla domanda turistiche siano eseguite mantenendo standard di inserimento ambientale ed ecologico di livello elevato.

3.2.2.9 Ambiente lagunare

Valori e opportunità

La laguna di Lesina è un seno lagunare, sbarrato da un cordone litoraneo largo circa 1 km tagliato da foci artificiali. Occupa una superficie di 5.136 ha, la profondità media è di 0.7 m, con valori massimi di 1.5 m, ed è caratterizzata da zone con diversi livelli di trofia (da oligotrofica a eutrofica).

La laguna di Varano ha una superficie che oscilla fra i 6.000 e i 7.000 ha; la profondità varia tra i 2 ed i 5 metri. Le sponde della laguna sono abbastanza ripide verso terra e costituite da roccia calcarea, conferendo al bacino un aspetto paesaggistico simile a quello di un lago alpino. E' un ecosistema eutrofico.

Ciascuna laguna comunica con il mare tramite due foci che vengono alimentate da acque superficiali provenienti dal territorio circostante e da polle sommerse.

Le biocenosi delle lagune, ecosistemi di transizione tra l'ambiente marino e quello delle acque interne, si differenziano al variare del gradiente alino; troviamo quindi specie tipiche di tutti e due gli ambienti. Molte specie ittiche utilizzano le lagune (soprattutto Lesina) come luoghi di accrescimento, vista l'ampia disponibilità di nutrimento, fino alla maturità sessuale, periodo in cui tornano in mare.

Le lagune, in passato, erano caratterizzate da un'elevata resa e da una storica attività di pesca.

Inoltre nell'area sono presenti alcuni impianti di acquacoltura e ci sono possibilità di sviluppo di questa attività anche in ambito lagunare.

Gli aspetti di maggior valore delle lagune sono costituiti in sintesi: dalla presenza di specie rare/ vulnerabili/ protette, dall'elevata biodiversità, da un'alta potenzialità produttiva, dalla presenza di specie di interesse commerciale, da una lunga tradizione di pesca lagunare, che include prodotti tipici e dalla bellezza paesaggistica.

Problemi e criticità

Si evidenzia innanzitutto la netta diminuzione della resa di pesce annua, a Lesina per il sovrasfruttamento della risorsa ittica e la non selettività della pesca; a Varano per le crisi distrofiche al centro della laguna.

Lo scarso ricambio idrico con il mare, dovuto ad un'inadeguata manutenzione e gestione delle foci/canali di collegamento mare- laguna e delle reti idrauliche annesse, sta provocando il progressivo insabbiamento delle lagune, che soffrono anche per l'apporto di inquinanti di natura organica dal territorio circostante; infatti i reflui dei centri urbani vengono riversati in laguna spesso senza adeguati trattamenti.

Si segnala la possibile perdita dei valori culturali della tradizione peschereccia per la disaffezione dei giovani alla professione, troppo faticosa e poco remunerativa; l'allontanamento da questa professione è dovuto anche alla mancanza di un'adeguata valorizzazione dei prodotti della laguna.

Una problematica da affrontare riguarda l'introduzione di specie alloctone nell'ambito di eventuali allevamenti di acquacoltura estensivi nelle lagune (p.e. *Panaeus japonicus*, *Tapes filippinarum*) e la conseguente possibilità di inquinamento genetico delle popolazioni esistenti.

In ultimo sottolineiamo che, mentre la laguna di Varano risulta iscritta al demanio marittimo, Lesina presenta una situazione di ambiguità sull'appartenenza alle acque interne o marittime, con la sovrapposizione dei decreti della Prefettura di Foggia e delle ordinanze della Capitaneria di Porto di Manfredonia, ciò ha causato il mancato adeguamento dei pescatori alle normative di pesca. La mancanza di regolamento e, soprattutto, di controllo sull'attività di pesca è proprio l'origine dello sfruttamento non sostenibile di questa risorsa.

3.2.2.10 Ambiente marino

Valori e opportunità

Dal 1989 le Isole Tremiti sono Area Marina Protetta (Decreto Interministeriale 14 luglio 1989, allegato IV) quindi la costa, il patrimonio ittico, le bellezze ambientali sottomarine e della terraferma sono tutelate fino ad una profondità di 70 metri. Le acque dell'Arcipelago infatti sono contraddistinte dalla presenza di un molteplice numero di specie, espressa da un'alta diversità biologica, inoltre le acque che circondano le isole sono caratterizzate da una peculiare trasparenza.

L'Arcipelago è stato anche individuato come S.I.C. (IT9110011) ai sensi della direttiva Habitat. Il sito ospita infatti l'habitat prioritario "Prateria di *Posidonia*" (cod. 1120) e diverse "grotte marine sommerse o semisommerse" (cod. 8330), oltre a vari habitat terrestri. Sono inoltre segnalate molte specie endemiche del Mediterraneo, in particolare alghe, alcune specie di molluschi, di cui qualcuna a rischio di estinzione, e alcuni echinodermi; per quanto riguarda i pesci endemici del Mediterraneo, nell'arcipelago vi sono: *Symphodus doderleini*, *Gobius auratus*, *Parablennius zvonimiri*, *Tripterygion tripteronotus*.

La posizione strategica nel Mar Adriatico rende quest'arcipelago un luogo ideale per l'osservazione di fauna e flora marina; già meta ricercata da turisti nautici e subacquei, queste isole potrebbero diventare un punto di riferimento anche per lo studio dell'ambiente marino.

La globale tendenza positiva del turismo nautico verso le isole italiane, suggerisce che ci sono buone possibilità di sviluppo di nuove economie legate al turismo come la pescaturismo; a questo proposito nella primavera del 2004 proprio a San Domino sono già stati svolti corsi, diretti ai pescatori, per favorire la riconversione ambientale dell'attività di pesca in pescaturismo.

Problemi e criticità

L'eccessivo e non regolamentato afflusso turistico potrebbe causare il depauperamento di aree vulnerabili degli ecosistemi marini, essendo le isole una meta molto ricercata dal turismo nautico, dai subacquei e dai pescatori subacquei.

Infatti dal momento che il turismo marino e nautico sono in continuo aumento, la mancanza di un'efficace regolamentazione della fruizione, in particolare per quanto riguarda le imbarcazioni da diporto, costituisce una minaccia, in quanto le barche possono liberamente ancorare in zone anche con praterie di *Posidonia* (non sono infatti utilizzati gavitelli o corpi morti) e strapparne ampie superfici, mentre le grotte sono incredibilmente visitate nella stagione estiva con imbarcazioni a motore che possono rilasciare oli combustibili e quindi danneggiare la delicata fauna e flora che lì abita.

La presenza di scarichi reflui non adeguatamente depurati rappresenta un'ulteriore minaccia per gli ecosistemi marini che circondano l'arcipelago.

Altro importante problema è l'assenza di un porto turistico collaudato a S. Nicola; questa, infatti, costituisce una grave carenza per un'area così sfruttata dal punto di vista turistico.

Infine nelle isole, pur essendo stati presentati un gran numero di progetti interessanti di valorizzazione, tutela e gestione, si rileva uno stallo (derivato probabilmente da lentezza burocratica) che impedisce l'attuazione di reali miglioramenti.

3.2.2.11 I sistemi ambientali

Al fine di contribuire alla caratterizzazione generale del promontorio del Gargano e all'individuazione degli elementi strutturali e dei rapporti funzionali fondamentali per assicurare l'evoluzione e la persistenza dei suoi valori fisici, biologici e culturali nel lungo periodo, l'analisi dell'assetto naturalistico ha compreso l'individuazione e la descrizione dei principali "sistemi ambientali". Tale analisi è stata condotta considerando in particolare le componenti geomorfologiche e biologiche (già descritte in sintesi nei paragrafi precedenti), i processi dominanti, sia dal punto di vista evolutivo che degradativo, il grado di stabilità e resilienza, le relazioni interne e quelle tra i diversi

sistemi. In tal modo nel promontorio del Gargano sono stati distinti 10 “sistemi ambientali” di seguito descritti (vedi figura “Sistemi ambientali” allegata).

Il sistema delle dune e delle zone umide della fascia costiera

Comprende le spiagge, le dune e le zone umide di Lesina, Varano e della foce del F. Fortore nel settore costiero settentrionale, del Lago Salso e della Palude di Frattarolo nella porzione meridionale del Parco.

Si tratta di ambiti profondamente strutturati dalla zonazione topografica originata dal processo di erosione/sedimentazione, processo su cui si fonda la genesi e che ancora oggi guida il dinamismo di questi settori del promontorio: il moto ondoso, le maree, le correnti e i venti marini da un lato, gli apporti fluviali e sorgentizi dall'altro, sono i principali agenti delle dinamiche idrogeologiche e geomorfologiche che modellano la tipica sequenza spiagge - cordoni dunali - zone umide retrodunali. Le zone umide, in particolare, coprono un'estensione notevole e si presentano ancora oggi con aspetti molto diversificati per substrato, profondità, grado di salinità e persistenza.

Alla sequenza geo-morfologica (catena) si sovrappone e concorre, tramite l'azione consolidatrice della vegetazione, la zonazione delle comunità biologiche: dalle biocenosi della vegetazione psammofitica delle spiagge (poco ricche in specie e queste spesso ad ampia distribuzione, ma costituite nella maggior parte da elementi altamente specializzati e spesso esclusivi di questi ambienti, soprattutto per quanto riguarda la flora e la fauna invertebrata), a quelle della vegetazione arbustiva a sclerofille mediterranee sempreverdi (macchia) dei cordoni dunali (più ricche in specie e in cui si rileva inoltre una certa frequenza di elementi endemici o comunque di notevole interesse conservazionistico e biogeografico, anche qui per merito soprattutto delle componenti della flora e della fauna invertebrata), fino a quelle del mosaico di vegetazione paludicola d'acqua dolce e salmastra delle zone umide retrodunali che, grazie alla loro diversificazione strutturale, alla loro produttività e alla loro posizione strategica sulle rotte migratorie degli uccelli acquatici tra l'Africa e l'Europa centro-orientale, si pongono fra le più importanti d'Italia e costituiscono uno dei massimi centri di biodiversità (*hotspot*) del Gargano.

Si tratta di un sistema di natura dinamica, dotato di una certa resilienza (capacità di recupero), ma anche molto vulnerabile agli agenti esterni dannosi, proprio per la velocità del suo dinamismo e le forti interrelazioni tra le numerose componenti, che possono innescare processi a catena di difficile gestione.

Le principali criticità o problematiche di tipo ecologico che interessano attualmente questo sistema sono:

- l'erosione degli arenili, accentuata dalla riduzione dell'apporto solido determinata dalle opere di regimazione e di sbarramento dei principali corsi d'acqua appulmo-lisani nonché dall'urbanizzazione e dalla trasformazione dei profili della fascia costiera;
- la riduzione e la semplificazione delle zone umide dovute alle bonifiche attuate per recuperare terreni agricoli o insediativi;
- la frammentazione delle comunità psammofitiche delle spiagge, ridotte a nuclei residui a causa dell'azione diffusa di calpestio e delle operazioni di pulizia degli arenili con mezzi meccanici;
- la riduzione e la frammentazione della vegetazione erbacea, arbustiva e arborea dei cordoni dunali dovute al calpestio, all'urbanizzazione, alla colonizzazione agricola, agli incendi e ai rimboschimenti;
- la riduzione degli apporti idrici, la salinizzazione delle falde e l'aumento del rischio di eutrofizzazione provocati dagli usi agricoli degli ambiti circumlagunari e dagli impianti di acquacoltura.

Il sistema delle pinete e della vegetazione rupestre della fascia costiera nord-orientale

Questo sistema comprende i quadranti orientali del promontorio caratterizzati da versanti acclivi posti tra la linea di costa e i settori dell'altopiano ed esposti all'azione degli agenti meteomarinari. I versanti, a tratti ripidi e scoscesi, sono incisi da corsi d'acqua per lo più effimeri che modellano, in relazione al substrato, canyon, vallecicole, gole, rapide e forre.

Dal punto di vista biologico, questo sistema è strutturato da due principali componenti: la prima, accantonata sulle falesie e sui siti rupestri, è costituita da forme stabili di vegetazione erbacea e cespugliosa dominata da suffrutici alo-nitrofilo (*Artemisia* sp. pl., *Anthyllis barba-jovis*) e da popolazioni rupestri di *Pinus halepensis* e *Juniperus* sp. pl.; si tratta di forme di vegetazione primaria ricche di endemiti e specie di interesse biogeografico, sia per quanto riguarda la flora che la fauna invertebrata, e comprende importanti biotopi utilizzati per la nidificazione e la sosta da uccelli anche rari o minacciati. Una seconda componente comprende un complesso eterogeneo di forme di vegetazione rappresentative dei processi dinamici innescati dapprima dalla colonizzazione umana, poi dall'abbandono delle utilizzazioni agro-silvo-pastorali e dal fenomeno ripetuto degli incendi. Questa seconda componente è attualmente dominata dalla presenza del Pino d'Aleppo che, grazie sia alla sua capacità diffusiva a seguito degli incendi, sia agli interventi di rimboschimento, partecipa ai diversi stadi evolutivi del dinamismo della vegetazione originaria di questi ambiti (foresta di latifoglie sempreverdi e macchia bassa), dando vita a consorzi transeunti di destino ancora incerto, ma di indubbio valore naturalistico e scientifico.

Le principali criticità o problematiche di tipo ecologico che interessano attualmente questo sistema sono:

- il rischio di dissesto idrogeologico determinato dall'alterazione dei profili topografici e dalla riduzione della copertura vegetale determinati dalla realizzazione di insediamenti e viabilità stradale di penetrazione nelle aree interne e da eccessiva ricorrenza degli incendi;
- il rischio di scomparsa di elementi di pregio delle falesie e dei siti rupestri a seguito di sottrazione di habitat o eccessivo disturbo provocati dalla fruizione turistica, dalla pressione insediativa e dalla conseguente, eccessiva ricorrenza degli incendi.

Il sistema delle foreste e dei pascoli delle colline e degli altipiani carsici

Questo sistema comprende il mosaico di foreste e pascoli delle colline e degli altipiani del promontorio del Gargano. Dal punto di vista geomorfologico, questo sistema è strutturato dall'azione del carsismo che, in funzione delle particolari condizioni

giaciture delle diverse formazioni geologiche interessate, dà origine a forme eterogenee e spettacolari, nonché a microhabitat peculiari colonizzati da biocenosi altrettanto varie e ancora in gran parte inesplorate (si pensi ad esempio alle biocenosi interstiziali e troglobie).

L'assetto biologico di questo sistema è strutturato da due principali componenti. La prima è rappresentata dalle vaste estensioni di ecosistema forestale, straordinariamente integro e diversificato, che costituisce uno dei più significativi esempi di foresta temperata decidua e di faggeta sottoquota dell'Appennino, completo di componenti faunistiche nemorali di pregio. La seconda componente, intervallata alle superfici forestali più estese e stabili, è costituita da un complesso articolato di pascoli, pascoli arborati e isolati di vegetazione forestale originati da un graduale processo di deforestazione legato ad un'antichissima affermazione dell'allevamento bovino e alla vicinanza agli itinerari del flusso migratorio della transumanza. Il processo di interazioni dinamiche tra queste due componenti - foreste e spazi aperti - giocato tra reiterate utilizzazioni e abbandoni agro-silvo-pastorali, domina questo sistema, che ci ha tramandato un esempio ancora vivente di sinergia tra tradizione agro-silvo-pastorale, biodiversità d'origine e scenario percettivo tra i più significativi dell'Italia meridionale.

Le principali criticità o problematiche di tipo ecologico che interessano attualmente questo sistema sono:

- la pressione insediativa, con conseguente riduzione o frammentazione di spazi aperti continui;
- l'abbandono di alcune pratiche agro-silvo-pastorali tradizionali, con conseguente perdita di modelli culturali e culturali che hanno contribuito a caratterizzare la biodiversità del paesaggio garganico.

Il sistema delle steppe pedegarganiche

Localizzato nel settore meridionale del promontorio, questo sistema comprende sia la fascia di versanti a conoidi con le porzioni tabulari sommitali a questi intervallate, sia la fascia pedemontana pianeggiante alla sua base, fino all'area golenale del Torrente Candellaro.

Questo sistema è caratterizzato da straordinarie reminiscenze di un'antichissima colonizzazione agropastorale, di epoca verosimilmente medio-olocenica, che ha contribuito al mantenimento di un paesaggio già di per sé aperto e privo di foreste e che, secondo documentazione palinologica recente, ha preso avvio da aree conservative di vegetazione steppica dell'ultimo ciclo glaciale. Tale paesaggio si è affermato e mantenuto fino ad oggi con connotati spettacolari grazie alla coincidenza con il tracciato del grande flusso migratorio della transumanza ovina proveniente dal nord ovest dell'Appennino e diretto alla tappa finale delle paludi sipontine. L'assetto biologico di questo sistema è strutturato principalmente dalla relazione tra i siti rupestri di accantonamento delle biocenosi steppiche e le aree pianeggianti ai loro piedi, relazione che ha consentito la persistenza e una secondaria diffusione di biocenosi complete di elementi di elevatissimo significato biogeografico e conservazionistico altrove scomparsi, individuabili soprattutto nella flora e nella fauna invertebrata, ma anche nella fauna vertebrata (ad es. la gallina prataiola).

Questa relazione assume due principali espressioni: la prima è rappresentata dal legame ecologico tra i siti rupestri di habitat conservativo, relativamente stabile e dominato da dinamiche idro-geo-morfologiche, e i lembi (*patch*) di habitat della pianura, caratterizzati da dinamiche di estinzione/ricolonizzazione per lo più attivate dalle trasformazioni agro-pastorali; la seconda è rappresentata dal legame tra specifici siti di riproduzione e alimentazione di specie faunistiche di interesse conservazionistico, come alcuni elementi di pregio della fauna ornitica che nidificano nei siti rupestri ed espandono i loro territori di caccia nella pianura pedegarganica e nelle vicine zone umide.

Le principali criticità o problematiche di tipo ecologico che interessano questo sistema sono:

- alcuni interventi di regimazione dei deflussi torrentizi, che hanno alterato i profili e le dinamiche dei solchi della grande scarpata di faglia pedegarganica;
- la pressione insediativa e la progressiva messa a coltura dei pascoli e degli incolti parasteppici, con conseguenti disturbo e perdita di habitat per le relative biocenosi ed elevatissimo rischio di estinzione locale di specie di grandissimo pregio.

Sistema dei pascoli, arboreti e cespuglieti del pedemonte perigarganico nord-occidentale

La porzione nord-occidentale del promontorio è caratterizzata, dal punto di vista geomorfologico, da una serie di gradini che si pongono tra gli altopiani e la zona umida costiera dei laghi di Lesina e Varano. Questi versanti, generati da diversi agenti tettonici ed erosivi, sono caratterizzati, dal punto di vista biologico, da un mosaico di pascoli, arboreti e cespuglieti entro cui è singolare la diffusione, in alcuni settori più interni, di una forma di vegetazione sub-arborea e cespugliosa costituita da legnose di medie e piccole dimensioni di affinità balcanica ed egeo-anatolica (*šibljak*) a *Paliurus* e *Carpinus orientalis*. Tale forma di vegetazione ha origine prevalentemente secondaria, legata al pastoralismo locale di antica data ma probabilmente qui presente anche in nuclei primari su scarpate acclivi e placche di suolo naturalmente superficialissimo, di straordinario interesse paesistico e storico-culturale. La struttura di questo sistema dipende strettamente dalle dinamiche di utilizzazione/abbandono agro-silvo-pastorale, secondo modelli che hanno consentito nel tempo la persistenza di biocenosi ormai scomparse altrove nell'Appennino, che rivestono quindi un ruolo documentale di prim'ordine.

Sul Monte D'Elio prevale invece un paesaggio vegetale caratterizzato dalla prevalenza della macchia mediterranea e della foresta sempreverde, che costituisce proprio sul promontorio roccioso il serbatoio di quella flora che ripetutamente, in un passato geologico recente, ha colonizzato i cordoni dunali.

In alcuni settori di questo sistema la vegetazione spontanea è fortemente compenetrata e intrecciata con lembi anche estesi di uliveto; alcuni lembi abbandonati costituiscono ormai parte integrante del dinamismo del sistema stesso.

Le principali criticità o problematiche di tipo ecologico che interessano questo sistema sono:

- l'abbandono delle pratiche agricole e pastorali tradizionali estensive che hanno consentito l'affermazione e la persistenza del cespuglieto deciduo;
- la pressione insediativa, con conseguente riduzione e frammentazione di queste biocenosi di pregio conservazionistico.

Sistema delle Isole Tremiti

Il sistema delle Isole Tremiti, oltre che dall'unicità geomorfologica, è caratterizzato da un articolato mosaico in cui possono essere distinte due principali componenti biologiche: la prima è costituita dalle biocenosi stabili o metastabili a carattere prevalentemente primario (le estese popolazioni di pino d'Aleppo; i consorzi a pino in via di trasformazione in comunità pluristratificate ad alberelli meso-xerofili, di probabile significato metastabile tardo successionale, a alaterno e fillirea; il nucleo a *Quercus ilex*, di straordinaria importanza per la comprensione dei fenomeni evolutivi potenzialmente realizzabili in assenza di disturbo in un immediato futuro; le imponenti formazioni di falesie costiere a suffrutici alofili e alonitrofilo, ricchi di endemismi a carattere conservativo di condizioni semidesertiche di epoche pregresse); la seconda da aspetti di macchia, gariga e pascoli aridi a diversi stadi del dinamismo derivati dai processi di colonizzazione e abbandono agro-silvo-pastorale e di notevole importanza per la conservazione dei serbatoi di flora erbacea segetale e archeofitica. L'assetto biologico è inoltre caratterizzato dalla presenza di colonie riproduttive di uccelli marini e da una fauna invertebrata ancora in gran parte inesplorata. Questo concentrato di diversità geomorfologica e peculiarità biologica è immerso in un ambiente marino tra i più integri del Mediterraneo.

Le principali criticità o problematiche di tipo ecologico che interessano questo sistema sono:

- la pressione insediativa e turistica, con conseguenti disturbo e perdita di habitat per le biocenosi terrestri e marine di straordinaria importanza conservazionistica e scientifica;
- la frammentazione degli spazi aperti, rappresentativi di una delle più antiche fasi della colonizzazione agricola dei territori adriatici.

Sistema delle pianure alluvionali e delle foci fluviali

Comprende le pianure alluvionali e i tratti di foce del F. Fortore e del T. Candelaro, i più importanti corsi d'acqua compresi, in tratti esigui ma cruciali dal punto di vista

ecologico, nel PN del Gargano. Entrambi i corsi d'acqua, con le rispettive pianure alluvionali, costituiscono importanti fattori strutturanti del territorio garganico, sia dal punto di vista geomorfologico, in virtù delle dinamiche idrogeologiche e geomorfologiche interne al sistema stesso e che lo pongono in relazione al sistema delle dune e delle zone umide già descritto, sia dal punto di vista biologico, costituendo le più importanti direttrici di collegamento ecologico (scambi di materia, energia e organismi) tra il promontorio e le aree interne dell'Appennino Dauno e del Tavoliere di Foggia.

Le principali criticità o problematiche di tipo ecologico che interessano questo sistema sono:

- la drammatica riduzione degli apporti idrici e sedimentari, soprattutto del F. Fortore, dovuta alle opere di sbarramento e ai prelievi idrici, con evidenti conseguenze anche sulle dinamiche del litorale;
- la compromissione della fascia di vegetazione ripariale, ridotta a esigue strisce sul Fiume Fortore o addirittura annientata sul Candelaro;
- la banalizzazione e l'impoverimento delle biocenosi acquatiche e ripariali del Candelaro dovute alla canalizzazione dell'alveo, all'artificializzazione delle sponde e ai prelievi idrici.

Sistema degli arboreti dei pendii

Le pendici del rilievo garganico sono di frequente coperte da arboreti, in prevalenza costituiti da oliveti in coltura pura o promiscua (mandorleti ed altre fruttifere). Di particolare interesse sia agricolo, sia paesaggistico e protettivo, sono le fasce arborate che degradano nel versante meridionale del Gargano, verso il Tavoliere e, nell'area di Manfredonia, verso il mare. La pendenza delle superfici può variare sensibilmente, passando dalla declività estrema, che ha richiesto il terrazzamento con muri a secco, al dolce pendio, oggi facilmente meccanizzabile. L'impianto di tutti gli arboreti ha richiesto la costruzione di sistemazioni idraulico-agrarie, quali i terrazzi, i muretti a secco di contenimento, i fossi di scolo e l'armatura dei fossi di raccolta, che hanno profondamente strutturato il paesaggio di questi ambiti: l'insieme della miriade di piccole o grandi opere, sparse sull'intero territorio, ha creato una rete diffusa di

interventi di consolidamento dei versanti e regimazione delle acque che costituisce oggi l'ossatura e una componente essenziale dell'agroecosistema, consolidatosi da secoli nel territorio garganico, nelle cui maglie sono accantonati individui o piccole popolazioni di legnose della flora spontanea intimamente intercalati alle superfici coltivate, diventando così nuclei di conservazione di diversità biologica naturale ma anche di genomi di piante domestiche di grande interesse culturale, colturale e biologico.

Le più rilevanti criticità e/o problematiche di carattere ecologico che riguardano il sistema prima descritto sono:

- l'abbandono degli oliveti in forte pendio o impiantati sui terrazzi di difficile raggiungimento, che porta ad un depauperamento del paesaggio e dell'agroecosistema;
- il rischio di incendi, che provocano la scomparsa di piante vetuste, con impoverimento della diversità agraria e del paesaggio;
- l'espansione edilizia nelle aree prossime all'edificato.

Sistema delle coltivazioni irrigue intensive in aree bonificate

In tale generica denominazione sono comprese le aree agricole di maggior importanza agro-produttiva, in cui i processi ecologici sono ormai ampiamente guidati dall'uomo, che le ha da tempo sottratte alle dinamiche naturali. In tali aree, un tempo definite “*di polpa*”, è possibile la conduzione di imprese agricole ad elevato apporto di capitale e lavoro, in grado di retribuire l'imprenditore con margini economici di sicuro interesse. Tali aree presentano, se razionalmente condotte, anche sensibili pregi di carattere agroambientale, costituendo delle componenti del paesaggio agrario di elevato interesse. Inoltre, in tali aree è possibile praticare forme di zootecnia (allevamenti bufalini, bovini da latte etc.), in grado di fornire materia prima per la preparazione di prodotti tradizionali.

Le principali criticità o problematiche di tipo ecologico che interessano questo sistema sono:

- l'abbandono di rotazioni agrarie ordinarie, con passaggio ad una omosuccessione di cereali o orticole ed industriali, con conseguente depauperamento del paesaggio e dell'agroecosistema;
- l'eccessiva intensificazione dell'agrotecnica, in genere collegata all'abbandono di rotazioni, che provoca accumulo e dispersione di nitrati e di principi attivi di origine chimica nei suoli;
- l'eccessivo prelievo da pozzi, con conseguente fenomeni di salinizzazione delle falde;
- le lavorazioni a ridosso delle zone umide (fantine, impaludamenti, lagune e reticolo fluviale), che impedisce lo sviluppo di vegetazione con funzioni di consolidamento delle sponde, filtro biologico e habitat di specie animali e vegetali di interesse conservazionistico;
- l'espansione edilizia nelle aree prossime all'edificato.

Sistema delle coltivazioni di pianura dell'alto Tavoliere

Nei territori dei comuni di Apricena e Poggio Imperiale le superfici agrarie vedono una netta prevalenza di seminativi (78% nel primo e 95% nel secondo comune), in gran parte asciutti. Gli arboreti (oliveti soprattutto), sono presenti in prevalenza nelle falde ascendenti verso il promontorio del Gargano. Le aree più scoscese o, se in pianura, dotate dei terreni più superficiali e poveri, sono occupate da pascoli e prato-pascoli. I pascoli costituiscono quasi il 20% della SAU di Apricena, mentre nel territorio di Poggio Imperiale sono presenti in minima quantità (Dati Istat-Censimento 2001). L'insieme dei seminativi in pianura, con le varie colture in rotazione, degli oliveti nei pendii e dei pascoli in alto movimentata il paesaggio agrario e costituisce una riserva per il mantenimento di produzioni agricole tradizionali.

Le criticità e/o problematiche di rilevante carattere ecologico, che possono interessare il sistema prima descritto sono:

- l'abbandono di rotazioni agrarie ordinarie, con passaggio ad una omosuccessione di cereali o orticole ed industriali, con conseguente depauperamento del paesaggio e dell'agroecosistema;
- l'eccessiva intensificazione dell'agrotecnica, in genere collegata all'abbandono di rotazioni, che provoca accumulo e dispersione di nitrati e di principi attivi di origine chimica nei suoli;
- l'espansione edilizia nelle aree prossime all'edificato.

3.2.2.12 Sintesi dei valori naturalistici

Le indicazioni fornite dagli esperti di settore riguardo le emergenze naturalistiche del territorio garganico sono riassunte nell'elaborato cartografico “**Componenti di valore**”. La stesura della carta effettuata nel preliminare è stata successivamente arricchita alla luce delle indicazioni ricevute dall'Ente Parco sotto forma di “Osservazioni al Preliminare di Piano” da parte degli enti locali (Regione, Comuni, Comunità Montana), ma anche da parte degli operatori locali e di privati cittadini dopo la fase di diffusione degli elaborati del Preliminare di Piano.

Le componenti di valore naturalistico sono state raggruppate nelle categorie di seguito descritte. E' importante sottolineare che tali categorie, spesso ampiamente sovrapposte dal punto di vista spaziale, non corrispondono ad una scala di valori, dal più elevato al meno elevato, ma piuttosto a “tipi” di valori differenziati per i quali valgono diverse priorità e indirizzi di gestione.

Aree e siti di elevato valore naturalistico

Nella categoria “Aree e siti di elevato valore naturalistico” sono rappresentati:

- le *Aree particolarmente significative per stato di conservazione e/o presenza di emergenze floro-faunistiche*, comprendenti le porzioni più intatte o significative degli ecosistemi del Gargano. Per la delimitazione geografica di tali aree si è fatto riferimento alle indicazioni degli esperti e alle carte tematiche già disponibili (ad esempio Carte prodotte nell'ambito del Life Natura 1988 “Azioni urgenti di

protezione di Habitat prioritari nel Parco Nazionale del Gargano” (Progetto n° B4 32000/98/491) o realizzate nell’ambito degli studi tematici del Piano. Più in particolare sono rappresentate in questa categoria: le formazioni forestali meglio conservate, spesso con nuclei a carattere vetusto o relittuale, nell’ambito dei diversi tipi vegetazionali che caratterizzano il territorio garganico; le porzioni dunali più intatte e rilevanti dal punto di vista floristico e faunistico; i biotopi più rappresentativi dei diversi tipi di zone umide; le sedi di accantonamento o concentrazione di popolazioni di flora o fauna endemica, rara o particolarmente significativa dal punto di vista biogeografico (ad es. i valloni pedegarganici);

- le *Aree di interesse riconosciuto a livello comunitario, nazionale o regionale*, comprendenti i proposti Siti di Interesse Comunitario e le Zone di Protezione Speciale identificati con Decreto 3 aprile 2000 del Ministero dell’Ambiente, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) e della Direttiva 79/409/CEE (Direttiva Uccelli), nonché i due Siti di Interesse Regionale (SIR) identificati nel territorio garganico nell’ambito del progetto Bioitaly;
- le *Aree di interesse naturalistico diffuso*, comprendenti i mosaici di vegetazione naturale (macchie e isolati forestali), arboreti, pascoli e seminativi di altopiano calcareo che rappresentano l’aspetto più significativo dell’agroecosistema garganico, sia in termini paesaggistici che in termini di valore naturalistico, per la presenza di specie botaniche o faunistiche peculiari di questi ambienti aperti, nonché per le buone opportunità offerte per la dispersione, la migrazione, gli scambi genetici tra popolazioni frammentate;
- i *Boschi di alto fusto* (desunti dalla Carta delle formazioni forestali), le *Pinete costiere* e le *Steppe pedegarganiche* (desunte dalla Carta delle vegetazione reale), che rappresentano componenti particolarmente significative del patrimonio botanico del Gargano;
- i più noti *Siti di accantonamento di specie botaniche di pregio*;
- i *geositi* (tratti dalla Carta geologica), i *cordoni litoranei*, le *coste rocciose*, le *cavità ipogee*, le *zone umide*, gli *alvei dei corsi d’acqua*, le *forme carsiche* e le *forre fluvio-carsiche* (tratti dalla Carta geomorfologica), tutti elementi del patrimonio geologico,

geomorfologico e paleontologico che rappresentano valori specifici del territorio garganico.

3.2.3 Assetto storico-culturale, insediativo e infrastrutturale

3.2.3.1 Assetto insediativo e strutturazione storica del territorio

Il concetto di insularità più volte richiamato in termini geografici e geomorfologici trova riscontro anche nella strutturazione storica e culturale del territorio e vive in parallelo alla connotazione di emergenza naturale, di punto di riferimento fisico e non di meno spirituale per popolazioni diverse, stanziali ed in transito, fin dai tempi più remoti. La duplice personalità di “isola” e di “punto di incontro” si evolve quindi insieme, permettendo sviluppi sociali e forme insediative autonome, ma non per questo chiuse a influssi culturali diversi, imposte da invasioni e dominazioni, ma certo meno subite e più “assorbite” dalla cultura locale in rapporto ad altri contesti territoriali.

Il territorio presenta infatti peculiarità strutturali che ne influenzano i processi di acculturazione: le coste facilmente raggiungibili dal mare che hanno favorito l'influsso dei popoli del Medio-oriente e la crescita dei porti e dei centri costieri (Salapia, Siponto e Vieste), le paludi di Varano e Lesina e le Sipontine, che lambiscono la base del promontorio, l'impervietà e la ricchezza naturale del massiccio centrale con foreste millenarie che favoriscono l'utilizzo del bosco e dei suoi prodotti e ne consolidano il valore ad esso attribuito nei secoli, con la formazione dei demani statali e il loro successivo sfruttamento (dal “nemus garganicus” alla ferrovia Decauville); le aree pascolive che hanno favorito il progressivo sviluppo di una struttura agricola stanziale, latifondo in epoca romana, e la presenza rilevante dell'allevamento sul promontorio quale propaggine dei pascoli del Tavoliere, con il sistema dei tratturi, la presenza diffusa di luoghi protetti e mistici quali le grotte, testimonianza del nomadismo antico (Varano, Paglicci), e base per il sistema degli eremi e dei luoghi di culto sulle vie di pellegrinaggio, luoghi fondamentali di organizzazione del territorio agricolo circostante. Il sistema dei centri e dei percorsi permane quindi nei secoli, evolvendo dalle forme arcaiche delle grotte fino al sistema dei centri ottocenteschi. E' forse il secolo scorso con le trasformazioni più rapide e devastanti a produrre un effetto di insularità-

marginalità nel promontorio: escluso dalle vie di transito migliori, soggetto a fenomeni di emigrazione massiccia ed estraneo alle politiche di modernizzazione del Mezzogiorno, il Gargano diventa veramente isola, almeno fino verso gli anni '60-'70 del XX secolo. I collegamenti con l'Oriente vengono meno e i flussi di pellegrini si contraggono, la marginalità economica non permette lo sviluppo delle relazioni sociali ed istituzionali, penalizzando da un lato il Gargano, ma costituendo insieme, sul lungo periodo, nuove opportunità: i processi di sviluppo industriale del Meridione ne hanno infatti in molti casi stravolto la struttura territoriale, mentre nel Gargano si arriva agli anni '80 con una struttura territoriale ancora fortemente integra e da valorizzare.

E' solo nel secondo dopoguerra che il sistema subisce dei processi trasformativi che hanno profondamente modificato il sistema insediativo, nei modelli d'uso e nelle forme di localizzazione, in particolare con il fenomeno turistico, nato a partire dagli anni '60 (è del 1965 il primo grande complesso ENI a Pugnochiuso) e sviluppatosi aggressivamente in particolare negli anni '80 e '90. Oggi esso rappresenta un elemento di base nell'economia locale e provinciale (basti pensare che l'area garganica copre con la sua offerta turistica ben il 90% di quella complessiva provinciale ed il 50% di quella regionale), ma costituisce anche un nodo problematico in relazione alle politiche di conservazione e valorizzazione del paesaggio Garganico.

Problemi e criticità

La lettura del sistema storico-insediativo, nelle successive stratificazioni fino ai tempi odierni, mette in evidenza una forte permanenza dei sistemi di relazione interni (sistema infrastrutturale, centri portuali, agricoli e religiosi, sistema agricolo-pastorale), anche a fronte delle alterazioni segniche di alcuni nodi.

I centri storici, tutti di origine antica, sono cresciuti in modo modesto e con forme compatte e relativamente organiche, intorno al nucleo più antico fino agli anni '70, (la superficie occupata dai centri storici a fine 1800 è di circa 200 ha, negli anni '60 è praticamente raddoppiata); ma dagli anni 70 in poi la crescita è avvenuta in modo assai meno compatto, formando nuove aree insediate, in alcuni casi devastando in parte i contesti agricoli o naturali dei nuclei storici (la piana di Peschici, il promontorio di

Vieste, ed in parte Monte S. Angelo). Oggi l'insieme degli insediamenti di tipo denso e compatto (ad esclusione degli insediamenti di tipo turistico), occupa circa 1680 ha (di cui oltre 640 ha in aree interne al Parco) e costituisce il 16 % in termini di superficie delle tipologie insediative non agricole analizzate, come riportato nella tabella che segue. Non meno cospicua è la parte di territorio occupata da insediamento più rado, in parte anche legato al turismo, quasi pari, in termini quantitativi alle aree più dense; tali aree non hanno del tutto perso i connotati agricoli, ma la loro localizzazione a macchie di leopardo sta in parte alterando il paesaggio agricolo.

Superfici delle tipologie insediative interne ed esterne al Parco

Tipologia	esterno al Parco			interne al Parco			totale promontorio		
	ha	% su tot	% esterno	ha	% su tot	% Parco	ha	% su tot	% su promontorio
Insedimento denso e compatto	1041	16	0,52	646	25	0,54	1687	18	0,53
Lungomare edificato	310	5	0,16	266	10	0,22	576	6	0,18
Strutture turistiche complesse	120	2	0,06	279	11	0,23	399	4	0,12
Lungomare compromesso	93	1	0,05	189	7	0,16	282	3	0,09
Insedimento rado	895	14	0,45	651	25	0,54	1547	17	0,48
Edificato rado lungo strada	1998	30	1,00	484	19	0,40	2481	27	0,78
Specialistica	131	2	0,07	73	3	0,06	204	2	0,06
Industriale (Manfredonia)	276	4	0,14	0	0	0,00	276	3	0,09
Urbana e peri urbana	1693	26	0,85				1693	19	0,53
Totale	6556	100	3	2589	100	2	9145	100	2,86

Sono stati analizzati in termini più specifici gli insediamenti prevalentemente legati al turismo, che assumono connotati assai diversi, in termini morfologici, di densità e di alterazione del territorio. Le categorie individuate sono:

- *lungomare edificato*, costituito da insediamenti relativamente densi, estesi linearmente, disposti lungo la fascia costiera o dei laghi;
- *lungomare compromesso*, con densità edilizie più contenute, con tipologia edilizia mista (edilizia rada e a bassa densità, campeggi), non necessariamente strutturati

lungo la strada di costa, e quasi sempre privi di qualsiasi disegno organizzativo urbano, ma ricchi di spazi agricoli interclusi;

- *strutture turistiche complesse*, costituite prevalentemente da grandi complessi turistici unitari o aggregati (anche di tipo extra-alberghiero e di campeggi);
- *insediamento rado*, costituito da disseminazioni a bassa densità in aree ancora largamente agricole, localizzate soprattutto in zone collinari agricole o nelle piane ai margini di insediamenti più compatti. La connotazione turistica di queste aree non è coglibile da fotointerpretazione, ma sicuramente molto elevata.

La superficie occupata dalle precedenti tipologie fa emergere l'enorme peso che tali aree hanno nel promontorio, in particolare le tipologie costiere occupano nell'area del Parco circa 700 ha e costituiscono il 28% delle aree insediate interne al Parco (nel totale del promontorio rappresentano il 13% delle aree insediate).

Discorso a parte va fatto per le aree urbane di S. Giovanni Rotondo e di Manfredonia, tutte e due esterne al Parco. Per questi è stata individuata una area “urbana e peri-urbana” (definita dalle grandi circonvallazioni) che comprende la parte più compatta delle aree urbane, ma anche le zone di frangia più disarticolate, non completamente urbanizzate o edificate, ma organizzativamente e morfologicamente dipendenti dagli sviluppi urbani dei due centri. Nel caso di S. Giovanni Rotondo gli sviluppi recentissimi hanno contribuito alla definizione di una ampia area in gran parte destrutturata e poco qualificata negli spazi pubblici e organizzativi, polarizzata sulle grandi strutture religiose ed ospedaliere e i relativi servizi di accoglienza e di accesso. Nel caso di Manfredonia l'area comprende tutta la parte più compatta lungo la costa ed intorno al Centro Storico fino alla circonvallazione della città che collega uno dei principali assi di accesso al Parco con la strada costiera. I due casi rappresentano due posizioni anomale, con problematiche molto specifiche che in parte esulano dai compiti affrontabili con il Piano del Parco, se non per gli effetti indotti sulle aree interne dai flussi di traffico o dalla qualità degli accessi al Parco.

L'edificato sparso costituisce un modello insediativo già presente storicamente con l'organizzazione delle masserie (stimate dal “Piano delle case sparse” in circa 3000 unità nel promontorio), quali centri focali dell'organizzazione agraria, che ancora oggi

costituiscono un patrimonio non indifferente. L'edificato sparso recente, a differenza del modello insediativo storico, tende a dislocarsi lungo strada o a formare piccoli agglomerati; gli edifici non ricompresi nelle tipologie insediative di cui alla tabella precedente, contano 21.000 unità, quasi equamente distribuite tra l'interno del Parco e le aree esterne. Il numero di edifici sparsi appare assai elevato e tale da porre il rischio di eccessivi carichi antropici e il proliferare di nuove infrastrutture del territorio.

Numero di edifici, civili e agricoli-industriali, interni ed esterni alle aree delle tipologie insediative di cui alla precedente tabella

	esterni al Parco			interni al Parco			Promontorio		
edifici civili	n	% tot	% su prom	n	% tot	% su prom	n	% tot	
interni tipologie insediative (da tabella)*	18.899	61	94	1.187	11	6	20.086	48	100
sparsi	11.918	39	56	9.418	89	44	21.336	52	100
totale	30.817	100	74	10.605	100	26	41.422	100	100
edifici agricoli o industriali	n	% tot	% su prom	n	% tot	% su prom	n	% tot	
interni tipologie insediative (da tabella)*	632	65	94	37	18	6	669	56	100
isolati	344	35	66	174	82	34	518	44	100
totale	976	100	82	211	100	18	1.187	100	100

* esclusa la tipologia sparsa lungo strada

I principali problemi da affrontare si riferiscono in particolare:

- ad una crescita urbana, spesso non pianificata (con vaste zone di abusivismo) o sviluppata in assenza di un quadro organico di riferimento (varianti e concessioni in deroga) che ha determinato notevoli consumi di suolo e pesanti impatti paesistico ambientali, anche in relazione alle tipologie insediative (villette, complessi turistici, edificazione lungo mare) poste in prossimità di aree naturali e paesistiche di elevata vulnerabilità;

- alla bassa qualità del patrimonio costruito recente, spesso in pieno contrasto (formale e dimensionale) con le strutture storiche; al degrado delle strutture storiche (nuclei e masserie) e l'abbandono delle tecniche costruttive tradizionali (ferro, pietra, coperture);
- alla bassa qualità degli spazi e dei percorsi pubblici (carente organizzazione funzionale, occlusioni di visuali importanti, utilizzo di vegetazione non autoctona);

La sfida maggiore che il Piano deve affrontare è l'avvio di un processo di riqualificazione complessiva del sistema insediativo, che non può che perseguire alcune strategie fondamentali:

- rispondere al fabbisogno abitativo e di servizi prioritariamente con il recupero delle strutture storiche aggregate e sparse, anche attraverso interventi sull'urbanizzazione primaria dei centri storici;
- promuovere interventi di riqualificazione urbana nelle aree più critiche (soprattutto costiere), finalizzati alla costruzione di nuovi paesaggi edificati, con una particolare attenzione alle tipologie edilizie, alla costruzione di spazi pubblici qualificati, alla salvaguardia delle visuali e alla leggibilità dei contesti dei beni storici e paesistici.

3.2.3.2 Patrimonio storico-culturale

Valori e opportunità

La struttura morfologica del territorio ha connotato, in relazione alle risorse disponibili, maggiori e diverse rispetto alle aree della Piana del Tavoliere, un processo insediativo di origini antichissime, che ha potuto fruire della positiva presenza delle estese aree boscate, favorite dalla posizione dei rilievi e dall'accumulo di aria umida conseguente (Foresta Umbra, boschi di Spina Pulci, Ischitella, aree boscate costiere di pini d'Aleppo), costituenti riserva alimentare sia per la caccia che per l'agricoltura. Il ruolo del patrimonio naturale come supporto ineliminabile dell'insediamento umano ha rappresentato un valore indiscusso fino al secolo scorso, al punto da indurre non solo alla gestione delle aree naturali con opere e manutenzioni antropiche, ma anche al

controllo comune di dette aree: è emblematica in tal senso l'estensione delle foreste demaniali, conservate e protette da possibili smembramenti fino ai giorni nostri.

Le fasi prioritarie della formazione dell'attuale paesaggio culturale garganico (dal paleolitico ai giorni nostri), riassunte nelle relazioni analitiche e riprodotte nelle tavole, mostrano la forza di un sistema di permanenze che fisicamente e culturalmente lega i 18 Comuni del Promontorio tra loro e ognuno di loro con l'epicentro del sistema rappresentato dagli altopiani dei boschi e dei pascoli. L'incisività del sistema acquista ulteriore valore con la presenza di qualità individuali dei singoli beni, apprezzabili in termini di integrità, buona conservazione, leggibilità, e elevata qualità ambientale e paesistica dei contesti in cui sono inseriti. Il sistema quindi, pur nella sua unitarietà si articola in valori particolari e peculiarità distintive, quali ad esempio possiamo registrare: nelle aree di Rodi e Vico contraddistinte dalla presenza dei "casini" per la coltura degli agrumeti (Casino Ventrella, Casino Della Bella, casino Ricucci); nelle aree di Cagnano, Carpino e Sannicandro contraddistinte da tipologie delle masserie di dimensioni esigue; nelle aree di Manfredonia, Monte Sant'Angelo e Mattinata caratterizzate dalla densità delle masserie di qualità architettonica significativa.

Dalla valutazione complessiva sulle diverse fasi storiche dell'area garganica emerge abbastanza chiaramente l'aspetto prevalente dell'"unitarietà" del territorio del promontorio, che riflette l'unitarietà della struttura geo-morfologica anche nell'alternarsi delle vicende umane e di modificazione antropica del paesaggio. Questa considerazione, che emerge in modo chiaro dalle considerazioni elaborate per la candidatura all'inserimento nelle liste del patrimonio mondiale dell'UNESCO, porta conseguentemente a riconoscere una struttura dell'insediamento e del patrimonio storico-culturale che si è organicamente trasformata nei secoli mantenendo coerenza di relazioni e di rapporti sia internamente che verso l'esterno.

L'analisi dei numerosi beni e percorsi storici, evidenziati nella tavola del sistema storico, ha permesso di individuare alcuni sistemi fondativi del territorio garganico, su cui si basano una parte le identità locali e i loro modelli di interrelazione. I sistemi riconoscono non solo i singoli beni, ma anche i contesti in cui si collocano e le relazioni che li legano: essi sono spesso localizzati in posizioni panoramiche o in significativa

relazione con componenti naturali e morfologiche, su cui va posta una specifica attenzione. In particolare sono stati individuati:

- *il sistema dei centri storici*, con i loro presidi fortificati ed il sistema dei percorsi che da sempre li collegano, capisaldi dell'organizzazione sociale del territorio, imprescindibilmente legati ai loro contesti, marini, agricoli e pascolivi. Nel loro insieme costituiscono una risorsa di notevole dimensione, segnata da una proprietà parcellizzata, che offre numerosi spazi di interesse culturale e sociale (castelli, case padronali), oltreché un grande patrimonio abitativo (spesso le tipologie edilizie hanno un impianto familiare che si ripete, sebbene con tipologie formali e costruttive diverse) in gran parte funzionalmente recuperabile e correlato alla percezione paesistica del territorio (visuali aperte sul mare e su una campagna ancora integra);
- *il sistema dei beni religiosi* (chiese, monasteri, conventi e abbazie) in particolare legati alla via Sacra Longobardorum, e comunque diffusi sull'intero territorio, in contesti paesistici significativi e legati ad altri beni culturali e naturali di una certa rilevanza;
- *il sistema delle torri costiere e dei porti*, tra loro visivamente connessi in relazione alla loro stessa funzionalità difensiva, spesso legati a siti archeologici e punti panoramici importanti del paesaggio costiero;
- *il sistema delle masserie* (circa 400) e delle strutture per la pastorizia (iazzi, casotti, casini, tratturi ecc.) capisaldi dell'organizzazione e della strutturazione agraria del territorio, spesso di elevato valore architettonico e paesistico.

La coesione strutturale che contraddistingue questi sistemi appare negata dalla perimetrazione del Parco che spesso separa i nodi e le relazioni del sistema stesso, con il rischio di compromettere il valore delle permanenze culturali e l'identità dei luoghi. Le numerose risorse e testimonianze storico-paesistiche individuate dalle analisi mettono in evidenza anche un fondamentale rapporto 'uomo-natura' che trova le sue radici lontane, nei numerosi siti arcaici, ma che si è evoluto nel tempo su due percorsi interpretativi:

- *i luoghi del mito e della religiosità*, (le grotte ipogee, le necropoli, gli eremi), prima luoghi di culto pagano poi cristiano riconfermati nei secoli, e oggi ancora vivi, quale meta di pellegrinaggi;
- *i luoghi della quotidianità e del lavoro*, espressione di modelli di utilizzo del territorio, fin da epoche antiche (lo spietramento, i tratturi, i terrazzamenti, gli iazzi, gli insediamenti fortificati), che hanno resistito nel tempo all'evolversi dell'organizzazione sociale (la struttura agricola stanziale, il latifondo, l'articolazione delle terre demaniali, la progressiva privatizzazione, gli aggregati fortificati) e agli influssi legati alle grandi trasformazioni che hanno investito la regione del Tavoliere (l'approdo delle popolazioni della Dalmazia e della Grecia, lo sviluppo della pastorizia e della transumanza, le bonifiche e la coltivazione dell'ulivo).

I segni della sacralità e del quotidiano interagiscono tra loro e si fondono, intercalandosi con le componenti naturali (le grotte, i gravi o inghiottitoi, le rupi, le 'valli secche' e incise, le falesie, le coppe e gli altopiani boscati, la macchia e la foresta, le aree aperte dei pascoli) dando origine ad un paesaggio assai diversificato e ricco di elementi segnici (v. par. 3.2.3.3).

In questo senso appare assai difficile, in un processo di valorizzazione, separare le aree interne dalle esterne al Parco in quanto esiste una continuità strutturale e un modello di fruizione, che enfatizza tali complementarietà paesistiche.

Problemi e criticità

Il patrimonio storico costituisce una risorsa essenziale non solo per l'interpretazione e la valorizzazione del territorio, ma anche per sostenere il sistema organizzativo delle strutture didattiche e fruibili del Parco. In questo senso il Piano dovrà tendere a rafforzare ed enfatizzare le potenzialità espressive dei singoli beni e siti, in modo diffuso sul territorio, cercando di invertire e contrastare le tendenze di abbandono (sia nei centri meno agevolati dalle economie turistiche, quali Vico e Monte S. Angelo, sia nel patrimonio rurale sparso), ma soprattutto di eliminare o prevenire l'alterazione dei beni stessi. Ciò con particolare riguardo al contenimento degli sviluppi insediativi nelle aree limitrofe ai centri storici (Sannicandro, Rignano Garganico, Rodi Garganico,

Peschici, Vieste, Monte Sant'Angelo, San Marco in Lamis, Borgo Celano), nonché dei processi di compromissione di siti archeologici o di bei puntuali (aree di Foce Varano, Rodi Garganico, luoghi diversi sulla costiera presso Vieste, zona Castello - Manfredonia).

3.2.3.3 Paesaggio percettivo

Il promontorio, nella sua unicità più volte richiamata dai diversi settori di indagine, riflette al suo interno articolate situazioni paesistico-ambientali, risultato di un'integrazione complessa di fattori ed elementi che sono riconosciuti nelle sintesi valutative con l'apporto delle diverse discipline (cap. 3.2). In questo paragrafo si fa riferimento più limitato al paesaggio percepito o percepibile dal fruitore, a partire dal sistema dei canali di fruizione principali e delle relazioni visive. I percorsi individuati, sono stati suddivisi in diverse categorie, che mettono in rapporto l'ampiezza delle visuali e la loro complessità: percorso di interesse paesistico (con visibilità di tipo 'locale' e 'diversificata'), percorso boscato o chiuso (visibilità bassa), panoramico (visibilità locale e di ampio raggio). La complessità ed il continuo intercalare di visuali che si rincorrono e si ritrovano, evocano l'immagine del Gargano quale 'isola-monte', che è variamente elaborata nell'esperienza percettiva (individuale e collettiva). Essa, infatti, si articola su più livelli, come in un avvicinamento graduale al promontorio, ognuno dei quali concorre a definire la struttura del paesaggio in quanto frutto dell'interazione tra componenti antropiche e naturali, i suoi sistemi di relazioni visive, i segni e le matrici che ne determinano l'assetto semiologico. Ed è a quei livelli che vanno anche colte e valutate le dinamiche del paesaggio: le tendenze evolutive in atto, i processi di trasformazione che occorre controllare. Sono individuati quattro principali canali di fruizione:

- a livello macro-territoriale, ossia *'da fuori'* in particolare lungo l'asse infrastrutturato del Tavoliere, su cui scorrono le principali vie di accesso (autostrada, ferrovia adriatica, assi di grande scorrimento), in cui l'immagine del promontorio emerge nella sua individualità (lo skyline dei crinali e dei monti più elevati) sulla pianura del Tavoliere in posizione di contraltare dei rilievi appenninici;

- *'dal mare'* con l'evidenza dei fondali delle coste alte e frastragliate in primo piano e la *'montagna alta'* in secondo piano, il cui progressivo avvicinamento permette di leggere il sistema delle strutture difensive;
- a livello intermedio, ossia *'in avvicinamento'*, sulle direttrici di accesso e lungo il percorso pedegarganico, in cui l'esperienza visiva progressivamente permette di cogliere prima l'unicum nel suo insieme (alcuni punti di vista sono particolarmente incisivi quali quello dalla Foce del Fortore, da Serracapriola o dall'Abbazia Ripalta o ancora lungo la litoranea da Margherita di Savoia al Lago Salso) con i segni forti dei gradini degli altopiani, il sistema di riferimento visivo dei monti più emergenti, per poi cogliere gli elementi distintivi di collegamento tra il rilievo e il Tavoliere, che si differenzia in strutture paesistiche assai diverse : il sistema collinare dei laghi e delle selle, la morfologia dei gradini con gli imbocchi delle valli incise;
- a livello d'ambito, cioè da *'dentro'* in cui l'esperienza si racchiude in ambiti fortemente caratterizzati e distinti gli uni da altri, tra loro intercalati ed in parte relazionati da alcuni punti focali di riferimento visivo (Poggio Imperiale, Monte D'Elio, Ischitella, Monte S. Angelo).

In sintesi, il paesaggio percettivo del Gargano si contraddistingue per una forte diversità paesistica, rafforzata da un modello di fruizione articolato (da lontano, dal mare, da dentro, da vicino), ma che riconduce sempre alla unità della struttura principale (fondali, punti di riferimento, strutture semplici che si ripetono). Il sistema di fruizione si poggia su numerosi punti di osservazione che permettono quasi sempre una lettura del paesaggio a scala locale senza perdere la struttura di insieme del territorio. Vi sono, infatti, alcune strutture paesistiche, di riferimento costante nella dinamica di fruizione, in cui gli ambiti della percezione si sovrappongono, e creano delle icone ricorrenti: il profilo dei Monti Elio e Sfrizzo, dividente tra i paesaggi delle lagune; i centri storici ad elevata emergenza punto di snodo tra la fascia collinare e quella montana (Poggio Imperiale, Ischitella, Monte S. Angelo...); le torri, i centri costieri e il sistema di cale e di faraglioni della fascia costiera; il crinale e le sue dorsali principali (Montenero, Monte Calvo, la dorsale di Monte Spino, Monte Sacro) fondali e dividenti in un contesto morfologico assai complesso (piane, vallecole incise, altopiani e terrazzi, gole,

gradini, campi di doline). Gli orizzonti marini e la piana del Tavoliere sono quasi sempre presenti nell'esperienza percettiva, anche negli ambiti fruitivi più chiusi.

Altra importante considerazione riguarda la straordinaria caratterizzazione dei paesaggi a livello locale; a parità di struttura, essi si distinguono, rimangono nella memoria visiva, per la presenza di segni forti e nello stesso tempo semplici (lagune, paesaggi agrari e pastorali, costiera, centri storici) in cui i margini tra le diverse componenti sono sempre chiari e spesso sottolineati da morfologie semplici che si staccano, a livello locale, dalla complessità dell'insieme (mare-laguna-uliveti; versanti boscati-piane agricole; foreste e aree aperte; centri storici – conche agricole - crinali pastorali). La forte caratterizzazione a livello locale è spesso segnata da improvvisi *distacchi o varchi d'ingresso*, che permettono al fruitore di cogliere le differenze e guidare l'esperienza fruitiva verso una lettura dinamica dei diversi paesaggi.

Il sistema della percezione si accompagna anche alla presenza di aspettative fruitive di diverso interesse (turismo religioso, marino, escursionistico, naturale, gastronomico, speleologico...) che si identificano in alcuni siti, di particolare valore, micro-paesaggi di forte riferimento culturale (le grotte, le pievi, i tratturi, le zone umide, le foreste). A questo riguardo la prospettiva di un eco-museo, a vocazione multipla, può essere assai interessante da sviluppare, anche per tematiche molto specifiche, che possono però trovare nell'interpretazione del paesaggio e delle sue trasformazioni storiche un elemento chiave per una lettura unitaria del Promontorio.

I processi antropici recenti hanno comportato alcuni nodi critici di rottura della leggibilità del paesaggio, in particolare nel rapporto terra-mare e nel rapporto tra centri storici e paesaggio agrario; le alterazioni attengono non solo a situazioni puntuali, ma anche ad ampi territori trasformati in aree a forte dequalificazione del paesaggio insediato, che sicuramente occorre ripensare.

Da notare che il sistema di fruizione complessivo del Promontorio si sviluppa in gran parte nelle aree esterne al Parco, e, d'altra parte, difficilmente il perimetro del Parco, fortemente frastagliato, può essere riconosciuto dal fruitore.

A partire da un'indagine sul campo, sostenuta anche dalla lettura di vari repertori documentari che hanno concorso ad illustrare l'immagine del Gargano da vari punti di

vista, sono stati riconosciuti 31 ambiti visivi, sulla base del riconoscimento di quinte, limiti visivi, stacchi e gradualità cambiamenti della intensità di fruizione e del tipo di relazioni visive prevalenti.

Alcuni ambiti sono ‘chiusi’, ma ad alta caratterizzazione, l’intensità di fruizione si focalizza a livello locale; vi sono ambiti, al contrario, aperti verso l’esterno, in cui l’attenzione si sposta su skyline lontani ed il paesaggio interno si focalizza su paesaggi più minuti, di particolare rilevanza, fruibili solo da vicino; in alcuni casi gli stessi paesaggi locali acquistano importanza visiva a scala assai più ampia di quella dell’ambito: vi sono ambiti in cui prevale una percezione dinamica, con un intercalare di ambiti visuali più ristretti, ma continuamente aperti verso l’esterno e tra loro fortemente intercalati (tipico dei paesaggi costieri o delle aree di attraversamento). I limiti degli ambiti visivi segnano quindi un passaggio graduale tra paesaggi a diversa caratterizzazione, la cui interconnessione è spesso molto forte.

I 31 ambiti percettivi sono riferibili ad alcune tipologie diversamente caratterizzate.

PC, paesaggi costieri, 11 ambiti strutturati dal sistema della fascia costiera, aperta verso il mare e variamente definita dalle diverse morfologie dei crinali minori del promontorio (piane, valli incise, rilievi montuosi, colline coltivate, piani inclinati), con differenti caratterizzazioni. In parte sono racchiusi in ambiti visivi più ristretti (cale) ma continuamente intercalati dai punti panoramici (torri costiere, centri storici e rilievi) in relazione visiva tra di loro; intersecati dalla strada di costa, essi costituiscono un alternarsi di scenari con ampia visibilità solo interrotta dalle aree di maggior antropizzazione.

PL, paesaggi lagunari, 3 ambiti strutturati dal sistema delle lagune costiere, ai piedi del sistema collinare, con visuali aperte verso il mare e limiti visivi labili a monte, dati dal dolce degradare delle colline, ma caratterizzati da importanti emergenze visive (naturali e storiche), e da siti di singolare valore, spesso tra loro visivamente interconnessi.

PC, paesaggi collinari, 2 ambiti caratterizzati dai versanti agricoli della pedegarganica, con fronti aperti verso il mare e polarizzati sui centri storici e la loro pertinenza agricola; con importanti relazioni visive verso emergenze esterne.

PT, paesaggi rupestri, 4 ambiti articolati lungo il crinale della via Sacra e dei centri ad essa riferiti, e ai terrazzi sottostanti, con ampie visuali sul golfo di Manfredonia, caratterizzati da un contesto agro-pastorale.

PVI, paesaggi delle valli interne, 5 ambiti, frapposti tra il sistema costiero e gli altopiani interni, caratterizzati da visuali chiuse, da centri agricoli e pastorali, con quinte interne e varchi di ingresso.

PA, paesaggi dell'altopiano, il cuore del promontorio: 4 ambiti caratterizzati da sistemi di foreste intercalate da spazi aperti pastorali più o meno vasti, coronati dal crinale principale del promontorio. La fruizione poggia su un sistema viario che da sempre connette i centri pedegarganici con l'intero altopiano, sulle antiche vie della transumanza appenninica. L'esperienza visiva definisce almeno quattro ambiti, in cui gli elementi strutturali (steppe e foreste) non cambiano, ma si compongono diversamente, all'interno di morfologie variate, con distacchi e quinte interne definite dai rilievi e da improvvisi salti di quota.

PT, paesaggio della pianura del Tavoliere, nell'ambito di Apricena, il quale, protetto dal promontorio, si apre sul Tavoliere senza limiti riconoscibili; è delimitato dalla sella di Poggio Imperiale che divide il Tavoliere dalle pianure costiere. L'ambito costituisce un luogo fondamentale di accesso al Parco dalla pianura bonificata, marginata dai brevi, ma scoscesi versanti boscati che delimitano l'altopiano, in cui si aprono i varchi di penetrazione verso Poggio, Stignano, Sannicandro.

3.2.3.4 Viabilità e trasporti

Il Parco è connesso in modo diretto al corridoio infrastrutturale del Tavoliere e più in generale all'“Asse Adriatico” formato dall'autostrada e dalla ferrovia, i cui nodi di raccordo principali sono localizzati a Poggio Imperiale, San Severo, Foggia e Cerignola. Dal corridoio infrastrutturale si dipartono due accessi rapidi, realizzati negli ultimi decenni del secolo scorso, che permettono di raggiungere velocemente l'area di Manfredonia e l'area costiera settentrionale, incuneandosi nel territorio più propriamente del Parco e raccordandosi con il sistema della viabilità interna locale e di attraversamento. Le linee ferroviarie lambiscono anch'esse il promontorio ad eccezione

della linea della ferrovia del Gargano che da San Severo raggiunge Rodi e Peschici. A completare il quadro delle reti principali di servizio vi è il porto di Manfredonia, paradossalmente l'unico grande porto di un'area da sempre di interscambio marittimo, a fronte di approdi minori ed eminentemente turistici quali Vieste, Peschici e Rodi o dei porti-canali lagunari per la pesca locale di Foce Varano e Foce Capoiale. Queste strutture permettono il collegamento con l'area delle Tremiti, le isole della riserva naturale rientranti nell'area del Parco. Il sistema nel suo complesso presenta quindi una struttura sbilanciata, tesa a portare con una certa facilità flussi di veicoli in aree decisamente e ragionevolmente deboli dal punto di vista infrastrutturale (testa del Gargano ed aree interne, aree ambientalmente delicate e particolarmente integre), inducendo all'uso obbligato della linea costiera come via di transito turistico, dei residenti e delle merci.

Le prospettive regionali, al cui affinamento concorre la Provincia, per la riorganizzazione dei collegamenti vedono il consolidamento della rete esistente, con un rafforzamento degli assi che già attualmente servono il promontorio, e con un sostanziale miglioramento dei servizi per la mobilità su ferro connessi funzionalmente al sistema di trasporto pubblico su gomma. Questo significa nel medio-lungo periodo poter pensare per il Gargano ad certo spostamento modale dei trasporti, oggi massicciamente su gomma e con modalità individuali. Tale opzione vede come ipotesi la formazione di due nodi di interscambio per l'accesso al promontorio, uno nell'area di Manfredonia (gomma-ferrovia-nave) e con Rodi-Peschici (ferrovia-gomma). Alla qualificazione del sistema ferroviario si affiancano le proposte di potenziamento del porto di Manfredonia, come punto di accesso via mare ai centri costieri del Gargano e delle isole Tremiti, prospettiva perseguibile solo attraverso la soluzione dei problemi tecnici (bassi fondali) che oggi limitano le possibilità di utilizzo dei porti attuali.

Le strade che dai nodi terminali dei due grandi assi di accesso si dipartono a servire il promontorio sono sostanzialmente legate alla S.S.89 che compie il periplo del Gargano attraversando i centri di Rodi, Peschici, Vieste, Mattinata, Monte Sant'Angelo per poi ritornare verso Manfredonia. Si tratta di una strada a doppia corsia che assume dei ruoli diversi e assolve a funzioni molteplici a seconda dei tratti interessati: collegamento locale dei residenti e distribuzione del traffico turistico tra Rodi e Peschici e tra Peschici

e Vieste, collegamento funzionale per gli spostamento dei residenti, delle merci e dei turisti in transito tra Vieste e Mattinata, collegamento a mare della dorsale di Monte Sant'Angelo. Si tratta di una percorso, tra Rodi e Mattinata in generale tortuoso, con morfologia collinare o montana, che quindi presuppone percorribilità lenta. In generale, a parte le recenti modifiche dei raccordi o i tratti nuovi specifici, il percorso si adagia sulla viabilità storica ottocentesca, cui si è aggiunto negli anni '50 il nuovo tratto Vieste-Mattinata. Questa notazione permette di riflettere sulle condizioni di inserimento ambientale dei tracciati in area garganica, inserimenti complessi e che facilmente conducono a impatti rilevanti anche in presenza di modeste modificazioni dei tracciati. Il percorso citato si è adattato nel tempo alla morfologia tendendo a “scompare” inghiottito dalla vegetazione e dall'ambiente circostante: questa peculiarità non si è ripetuta in tutti gli interventi di modificazione o di nuova realizzazione effettuati negli anni successivi (vedasi il tracciato della superstrada).

Le altre strade del Gargano vedono distinguersi ancora il tratto della S.S.272 che collega San Severo a Monte Sant'Angelo e che presenta un tracciato meno tortuoso ed assolve ad un ruolo di supporto dell'asse “religioso” che va da S.Maria di Stignano a Monte Sant'Angelo, nonché di chiusura dell'anello di percorrenza interno. Si aggiunge il tratto Mandrione-Monte Sant'angelo della S.S528 avente la funzione di raccordare il traffico dei residenti (persone e soprattutto merci) in attraversamento del promontorio.

Le restanti infrastrutture sono di carattere locale, tortuose e di modeste dimensioni, adagiate sulla complessa morfologia costiera o dell'interno anche se per livelli di traffico e funzione si differenziano notevolmente. Le strade, quasi tutte su sedimi di impianto storico ottocentesco, permettono il raccordo dei centri ed il superamento del promontorio, senza raggiungere livelli dimensionali sufficienti, ma adattandosi egregiamente al territorio attraversato e permettendo di coglierne la valenza paesistica rilevante. In tal senso esse rappresentano una potenzialità indiscutibile a fini fruitivi (non necessariamente solo con l'automobile), specialmente se connesse al reticolo delle strade minori e delle strade “bianche”. Queste ultime sono largamente diffuse, in particolare nei settori compresi tra i comuni da Rignano Garganico a Sannicandro e nei comuni da Carpino a Vieste. Esse rappresentano l'ossatura infrastrutturale del territorio agricolo e rurale, servono vaste aree interessate dall'edilizia rurale sparsa e permettono

di accedere alle aree di maggior valore naturalistico connettendosi agevolmente alla rete dei sentieri e dei tratturi.

La difficoltà di accesso e di connessione tra i centri garganici risulta un punto di debolezza, in particolare per la gestione dei forti flussi turistici nella stagione estiva, ma anche in funzione di una diminuzione degli squilibri tra poli più forti e poli più deboli dei centri costieri. In relazione alla morfologia dei luoghi e alla loro particolare vulnerabilità tale limite va superato, come peraltro già definito dai piani regionali e provinciali privilegiando e costruendo un sistema di trasporti pubblici integrato, limitando invece ogni ulteriore intervento infrastrutturale.

3.2.3.5 *Approvvigionamento idrico*

In questa sede è stato approfondito lo stato dell'approvvigionamento idrico del comprensorio del Gargano. La rilevanza del tema si inquadra nel contesto più generale della crisi idrica che ha investito, nel recente passato, diverse regioni italiane tra le quali la Puglia. D'altro canto, il soddisfacimento della domanda idrica, in un quadro di sostenibilità dell'uso dell'acqua, è condizione essenziale per evitare che qualsiasi ipotesi di sviluppo delle attività locali -tra le quali è rilevante quella turistica- possa essere condizionata o, addirittura, compromessa.

Il territorio regionale è molto povero di risorse idriche. La scarsa piovosità e la presenza di vaste aree praticamente prive di corsi d'acqua perenni -tra le quali il promontorio del Gargano- hanno reso l'approvvigionamento idrico in larga parte dipendente da risorse extra-regionali.

L'unica risorsa regionale è costituita dalle acque prelevate da falda il cui sfruttamento, da tempo effettuato in forma eccessiva ed incontrollata, sta determinando una situazione di notevole gravità a causa della progressiva salinizzazione delle acque presenti nel sottosuolo.

I fabbisogni idrici, per usi civili, irrigui ed industriali, relativi all'intero territorio comprendente i comuni del Parco sono soddisfatti in modo rilevante da acque superficiali provenienti dall'invaso di Occhito sul fiume Fortore. Le sorgenti

costituiscono una fonte di approvvigionamento assolutamente marginale, mentre non si dispone di dati relativamente al fenomeno (tutt'altro che trascurabile) dell'emungimento di acque sotterranee effettuato da privati attraverso pozzi, prevalentemente a scopo irriguo.

In tema di usi potabili, la Regione, in adempimento della legge Galli (L. 36/94), dopo aver costituito un unico A.T.O. (Ambito Territoriale Ottimale) coincidente con l'intero territorio regionale, recentemente ha concluso la redazione del "Piano d'Ambito". Il documento inizialmente analizza lo stato attuale delle gestioni del servizio idrico e delle infrastrutture esistenti, successivamente determina l'evoluzione demografica (residenziale e fluttuante) e della domanda d'acqua a livello comunale fino al 2030, infine definisce il Piano economico-finanziario ed individua gli interventi per il raggiungimento degli standard di gestione del servizio idrico.

Per i comuni del Parco, il Piano prevede un notevole incremento delle dotazioni idriche pro-capite e del fabbisogno d'acqua complessivo (per buona parte dovuto all'afflusso turistico). Per soddisfare anche tali maggiori esigenze è prevista, nel lungo periodo, l'integrazione delle risorse attuali con altre, sempre superficiali, di fonte extra-regionale. Dallo stesso documento si evince che la rete potabile che serve anche l'area garganica mostra attualmente un livello di perdite d'acqua molto contenuto (20%) rispetto alla media regionale (44%).

Nei riguardi della disponibilità della risorsa, almeno per gli usi civili, non sembrano emergere, restando agli approfondimenti effettuati, rischi particolari. Diverso è il caso degli altri usi. Evidentemente l'evoluzione climatica potrà condizionare gli scenari futuri, nel primo caso come negli altri. In tale contesto risulta importante un impegno da parte dell'Ente Parco teso ad assicurare l'uso razionale di questa preziosa e limitata risorsa ed il massimo contenimento degli sprechi, attraverso comportamenti attenti e consapevoli delle conseguenze negative per l'ambiente e per le disponibilità future. Obiettivi ancor più significativi per ambiti territoriali esposti a sempre più frequenti ed accentuate crisi idriche.

Un contributo notevole al contenimento dei prelievi da falda e, quindi, alla salvaguardia ambientale può derivare dal riuso delle acque reflue: in questa direzione

l'amministrazione regionale intende sviluppare un programma straordinario di interventi, nel medio-lungo periodo, che interessa anche alcuni comuni del Parco.

3.2.3.6 Gestione dei rifiuti solidi urbani

Allo stato attuale esistono solamente 2 impianti autorizzati -ed a norma- per lo smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani all'interno del territorio garganico. Il primo è ubicato a Vieste -entro il perimetro del P.N.- verso cui conferiscono anche i comuni di Carpino, Ischitella, Isole Tremiti, Peschici, Rodi Garganico, Sannicandro Garganico e Vico del Gargano. Il secondo ricade nel comprensorio di Manfredonia, in località Pariti. Su questo impianto conferiscono anche i comuni di Mattinata, Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo e San Marco in Lamis. I 6 comuni restanti -Apricena, Cagnano Varano, Lesina, Poggio Imperiale, Rignano Garganico e Serracapriola- smaltiscono i loro prodotti nella discarica di Foggia.

Oltre ai due impianti menzionati, ogni comune, ad esclusione di Rignano Garganico, ha una propria discarica che, in base alla normativa vigente, è classificata abusiva ed incontrollata in quanto priva di sistemi di protezione dall'inquinamento. Attualmente queste discariche sono tutte chiuse ma non si hanno informazioni di carattere fisico-ambientale né dimensionale e solo per alcune è stato possibile reperire l'ubicazione. E' in corso di approvazione il progetto di bonifica e messa in sicurezza di 5 siti (Ischitella, Peschici, Poggio Imperiale, Rodi Garganico e Vico Gargano), mentre sono state riqualficate soltanto le discariche di Mattinata e Monte Sant'Angelo.

Secondo le previsioni del "Piano di gestione dei rifiuti e di bonifica delle aree inquinate", l'organizzazione territoriale per la gestione del ciclo dei rifiuti urbani individua nel "bacino FG/1 Gargano Settentrionale" i seguenti comuni ricadenti nel P.N.: Apricena, Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Isole Tremiti, Lesina, Peschici, Poggio Imperiale, Rodi Garganico, S. Marco in Lamis, Sannicandro Garganico, Serracapriola, Vico del Gargano, Vieste.

Nella fase di transizione tra lo stato attuale ed il regime ordinario previsto dal Piano, i rifiuti prodotti vengono conferiti all'impianto pubblico controllato in esercizio ed in

ampliamento di Vieste -loc. Landa della Serpe- ed agli impianti di Foggia e Manfredonia.

Sono in corso di realizzazione: un Impianto pubblico di condizionamento alle Isole Tremiti ed una Stazione di trasferimento ad Ischitella.

Nella gestione a regime verranno realizzati, previa acquisizione dell'area alla titolarità pubblica, n.2 Impianti complessi costituiti da Centro di selezione e biostabilizzazione, con annessa discarica di servizio/soccorso, ubicati a Lesina, loc. Pontonicchio e a Vieste, loc. Piano Grande - ricadente all'interno del perimetro del P.N.. E' previsto infine un Centro di raccolta differenziato ad Apricena (progetto in itinere) per lo stoccaggio di materiali ingombranti e beni durevoli.

Nel "bacino FG/3 Foggia, Gargano Meridionale, Sub-Appennino Sud-Occ." ricadono i seguenti comuni del P.N.: Manfredonia, Mattinata, Monte S. Angelo, Rignano Garganico, San Giovanni Rotondo. Nella fase transitoria i rifiuti prodotti continuano ad essere conferiti all'impianto di smaltimento di Manfredonia in loc. Pariti 2.

Nella gestione a regime gli RSU saranno trasferiti all'Impianto complesso di titolarità pubblica costituito da Centro di selezione, biostabilizzazione e produzione CDR, con annessa discarica di servizio/soccorso di Foggia.

A Manfredonia e San Giovanni Rotondo sono state progettate Piazzole per lo stoccaggio di ingombranti, beni durevoli e raccolta differenziata.

La tipologia di smaltimento dei rifiuti, oggi fuori legge ma adottata sino a qualche anno fa per sopperire a carenze tecnico- normative e scarsa sensibilità delle autorità pubbliche, produce un elevato impatto sulle matrici ambientali suolo, acqua, aria, anche per diversi anni dopo la loro dismissione. L'esperienza gestionale di pseudo impianti di interrimento dimostra che non è sufficiente ricoprire il rifiuto con un po' di terra, ma sono necessarie azioni di bonifica ben più sostanziali ed approfondite per dichiarare bonificato un sito.

In tal senso il Parco dovrebbe analizzare criticamente la qualità tecnica dei progetti di bonifica in essere, degli interventi già realizzati, dei siti abbandonati e delle micro discariche diffuse sul territorio, utilizzando un adeguato Sistema di Valutazione dell'Impatto Ambientale.

3.2.3.7 Smaltimento e depurazione delle acque reflue

Allo stato attuale, il sistema di raccolta, depurazione e smaltimento dei reflui civili dei 18 comuni afferenti al Parco risulta, nell'insieme, piuttosto soddisfacente dal punto di vista infrastrutturale. Tutti i comuni hanno una rete di collettamento fognario che recapita le acque nere all'impianto di depurazione, ad esclusione delle Isole Tremiti e Rignano Garganico: le isole scaricano tal quale direttamente a mare, mentre Rignano nel Vallone Forestelle.

Sulla potenzialità ed efficienza depurativa degli impianti, le informazioni desunte dalla documentazione esistente sono piuttosto lacunose: un dato che emerge dall'analisi è tuttavia il frequente collasso delle opere a seguito di eventi piovosi significativi (sovraccarico di afflusso) e black-out elettrico. A questo bisogna aggiungere un punto di interrogazione su quanto accade agli impianti a servizio dei comuni costieri durante il periodo estivo, in cui la popolazione cresce in modo esponenziale con conseguente surplus di reflu.

Lo scarico degli impianti è, per la maggior parte, costituito da corpi idrici superficiali (Canali e Valloni), mentre i comuni costieri sversano -attraverso una condotta sottomarina- direttamente a mare. Fanno eccezione: Mattinata, il cui sistema di smaltimento è per subirrigazione e Marina di Lesina che, attraverso pozzi rovesci, scarica in falda.

Per quanto riguarda il sistema depurativo privato, è stata effettuata un'analisi degli utenti privati autorizzati allo scarico dall'ufficio provinciale; mancano quegli insediamenti turistici e alberghi al di sotto di 50 vani che scaricano al suolo, la cui autorizzazione spetta ai comuni di appartenenza.

Da una lettura preliminare dei dati si evince che il sistema di smaltimento prevalente è per subirrigazione, a cui segue lo scarico in canali, direttamente a lago e mare. Il quadro delle ubicazioni, come pure della tipologia degli impianti di trattamento privati, non è tuttavia ancora completo.

Per quanto riguarda le previsioni regionali, il Presidente della Regione Puglia svolge la funzione di Commissario Delegato per l'attuazione degli interventi necessari a fronteggiare l'emergenza dichiarata nei settori "Rifiuti urbani, bonifica e risanamento

ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinanti, nonché in materia di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione dei reflui”. Negli studi ed analisi connesse alla predisposizione del Piano di Tutela delle Acque -previsto dal Dlg. 152/99 ed in fase di completamento- sono elencate una serie di azioni mirate alla riqualificazione, bonifica ed adeguamento del sistema depurativo regionale, tra cui diversi interventi che ricadono nei comuni afferenti al P.N.G..

Dalla lettura del Piano Direttore, documento propedeutico alla redazione del Piano di Tutela e finalizzato a fornire i criteri e gli indirizzi in base ai quali definire ed orientare gli interventi che il Commissario Delegato deve realizzare nel settore fognario depurativo, si evince che i recapiti finali dei depuratori comunali (a mare, in aree sensibili e nei corpi idrici superficiali) sono tutti confermati nella tipologia, ad esclusione di quello di Marina di Lesina.

La conferma delle tipologie di scarico nelle lagune e nei canali fornisce alcuni spunti di riflessione. Il carattere torrentizio dei “Valloni” -privi quindi di una circolazione idrica continua- li trasforma principalmente in corpi escretori, trasferendo il refluo tal quale o l’effluente depurato dal punto di origine alle aree sensibili, al mare o nel sottosuolo per infiltrazione. Le analisi del Piano non suggeriscono (ma forse saranno indicate nel Piano di Tutela), ulteriori forme di depurazione a valle degli impianti, previste nella legge 152/99 (fitodepurazione) e che fanno esplicito riferimento alle aree protette regionali e nazionali.

3.2.3.8 Energie rinnovabili

Le energie rinnovabili rappresentano una concreta e notevole potenzialità sia per ottenere vantaggi ambientali per mezzo della riduzione delle emissioni di gas “serra” (in particolare di anidride carbonica), sia per contribuire a soddisfare i crescenti fabbisogni energetici.

Lo sviluppo di queste fonti è reso ancor più strategico dalla limitata disponibilità nel tempo dei combustibili fossili tradizionali e rappresenta, ormai, un obiettivo di politica energetica a livello “globale”.

La politica energetica nazionale, già da tempo, ha attribuito un ruolo significativo alle fonti rinnovabili di energia. Anche la legge quadro sulle aree naturali protette nazionali (L. 394/91) riconosce l'importanza dello sviluppo di questo settore. Tali aree possono rappresentare un'occasione favorevole per sviluppare la realizzazione di impianti e l'uso delle energie rinnovabili, nonché costituire il contesto migliore per veicolare la diffusione delle nuove opportunità tecnologiche e dei connessi benefici ambientali. Si tratta di potenzialità che però devono essere verificate con adeguato livello di approfondimento in relazione allo specifico contesto di riferimento il quale, essendo in genere caratterizzato da elevata valenza naturalistica e paesaggistica, può comportare limitazioni od impedimenti.

Tutti i sistemi di produzione di energia da fonte riproducibile hanno raggiunto un elevato progresso tecnologico. Tra le diverse fonti di energia alternativa sembrano essere più concretamente utilizzabili nell'area garganica: il solare termico, il solare fotovoltaico, l'eolico e le biomasse. L'inserimento di impianti tecnici che utilizzano queste fonti in un'area ad alto valore paesaggistico, ambientale o storico-culturale può, in generale, rappresentare un fattore di criticità come per qualsiasi tipo di struttura od impianto. Tale inserimento può essere agevolato attraverso scelte progettuali di elevata qualità, con accurata selezione dei siti di ubicazione e delle caratteristiche degli impianti, senza così dover rinunciare a positive ricadute ambientali.

Gli impianti solari termici e fotovoltaici trovano alle latitudini del Gargano condizioni climatiche molto favorevoli. Soprattutto il fotovoltaico è interessante per la modularità della tecnologia e per la possibilità di produrre energia elettrica in ambito rurale dove l'elettrificazione non è arrivata.

Le centrali eoliche che vengono attualmente realizzate hanno dimensioni notevoli e possono rappresentare un forte elemento negativo, tanto sotto l'aspetto paesaggistico quanto nei riguardi del potenziale rischio per l'avifauna e per l'inquinamento acustico. Un'alternativa può essere rappresentata dall'impiego di aerogeneratori di dimensioni più piccole a servizio di utenze rurali o domestiche.

L'uso delle biomasse forestali potrebbe risultare interessante in un territorio ricco di vegetazione qual'è il promontorio del Gargano. Si tratta, eventualmente, di attivare o riattivare una funzione economica del bosco con positive ricadute occupazionali.

Sia lo sfruttamento del vento che del bosco richiedono però approfondite analisi per verificare la fattibilità soprattutto sotto l'aspetto ambientale.

I costi soprattutto nel caso delle applicazioni domestiche sono in costante diminuzione, ma non rendono questi sistemi ancora accessibili a tutti. Lo sviluppo del mercato è attualmente sostenuto da un sistema articolato di contributi pubblici.

Per il Parco nazionale del Gargano si ritiene, quindi, che sia significativo sviluppare in modo adeguato una maggiore sensibilità locale su questi aspetti e avviare programmi che favoriscano l'uso delle fonti rinnovabili. Senza dimenticare le potenzialità che un'area a forte vocazione turistica offre a livello propagandistico. Ciò può essere ottenuto attraverso campagne mirate di sensibilizzazione, educazione ed informazione a livello locale e favorendo la realizzazione di impianti dimostrativi a servizio di strutture di pubblica utilità.

3.2.4 Assetto socio-economico

3.2.4.1 Dinamiche demografiche

Nel corso del cinquantennio 1951-2001 la popolazione complessiva dell'area del Parco Nazionale del Gargano è cresciuta di quasi 14.000 unità, pari a circa il 7%. Tuttavia nell'ultimo decennio si è registrato un arretramento del 2,7% rispetto al 1991 che rappresenta, tra quelli considerati, l'anno con il più elevato numero di residenti. Il fenomeno di contrazione del 2001 riguarda in modo assai diversificato i diversi comuni. Alcuni di essi hanno continuato a crescere, anche secondo ritmi sostenuti (S. Giovanni Rotondo e Ischitella) mentre altri hanno conosciuto cali di entità relevantissima (in particolare Cagnano Varano, Serracapriola e Sannicandro Garganico). Nell'intero periodo considerato la dinamica dei vari comuni è stata molto diversa, con pochi comuni che hanno svolto una funzione propulsiva e di attrazione.

Tra il 1951 e il 2001 l'importanza relativa dei diversi comuni dal punto di vista della popolazione si è sensibilmente modificata. Manfredonia ha conosciuto uno sviluppo impressionante così come S. Giovanni Rotondo. Di rilievo è anche la crescita di Mattinata, Lesina e Apricena. Rilevantissime sono, invece, le contrazioni di Serracapriola, Carpino, Monte S. Angelo e S. Marco in Lamis. Va, comunque, sottolineato che in alcuni casi le evoluzioni dell'ultimo decennio sono in contrasto con le tendenze di più lungo periodo. L'asse di svolgimento di questi fenomeni indica un chiaro e prevedibile riequilibrio tra costa e area interna.

Per Ischitella e S. Marco in Lamis si ha una ripresa a fronte di una tendenza al calo di più lungo periodo, mentre a Manfredonia, Lesina e Sannicandro Garganico avviene esattamente l'opposto e la popolazione mostra una forte tendenza alla crescita.

Per effetto di queste dinamiche il grado di concentrazione della popolazione del Parco risulta in aumento nel corso del periodo. Se misuriamo questa concentrazione con la quota di popolazione rappresentata dai cinque maggiori comuni (che, sebbene con qualche cambiamento di importanza, restano nel cinquantennio Manfredonia, S. Giovanni Rotondo, Sannicandro Garganico, S. Marco in Lamis e Monte S. Angelo) è salita dal 55% del 1951 al 62,1% del 2001, mostrando una costante tendenza alla crescita di decennio in decennio.

Per effetto di queste dinamiche due soli comuni, Manfredonia e S. Giovanni Rotondo, oggi danno conto di poco meno del 40% della popolazione dei comuni del Parco, mentre nel 1951 questa quota era soltanto del 24,5%. Quindi l'attrazione esercitata da questi due comuni è molto forte e questo elemento domina la dinamica complessiva dei movimenti demografici nel Gargano.

Questi dati sembrano anche confermare che laddove l'attività imprenditoriale si sviluppa, la popolazione cresce e così i fenomeni migratori.

3.2.4.2 *Dinamiche economiche*

Valori ed opportunità

Negli ultimi decenni si è assistito ad un tendenziale riequilibrio demografico tra costa ed area interna sebbene i comuni compresi nell'area del Parco del Gargano manifestino dinamiche differenziate per ciò che attiene alla crescita economica. Nei comuni compresi nell'area del Parco Nazionale del Gargano si evidenzia cioè l'esistenza di uno sviluppo locale a più velocità: non è difficile rintracciare le cause di un'ottima performance dei comuni leader nello sviluppo del turismo religioso per S. Giovanni Rotondo, nella crescita di alberghi, ristoranti e in generale del settore dei servizi a Rodi Garganico e in una consolidata presenza dell'industria (manifattura e costruzioni) a Manfredonia. Il caso di San Giovanni Rotondo costituisce un fenomeno di particolare rilevanza per l'economia dell'area.

L'analisi, nell'ambito di una continua crescita tendenziale, evidenzia un andamento differenziato nei tassi di variazione delle due variabili di riferimento “numero di addetti” e “unità locali”. Nel periodo in esame (1951-1991), le unità locali sono cresciute complessivamente del 115,79%, mentre il numero di addetti ha conosciuto un incremento del 261,17%, che ha fatto crescere il rapporto addetti per unità locale del 67,81%. Si osserva in altre parole un'alternanza di fasi in cui il tasso di crescita delle unità locali è inferiore al tasso di incremento del numero di addetti e, viceversa, fasi in cui l'aumento del numero di unità locali è maggiore della variazione incrementale degli addetti.

In termini relativi la rilevanza dell'area del Parco rispetto all'intero territorio provinciale, a fronte di una sostanziale stabilità in termini di unità locali, è cresciuta per ciò che riguarda il numero di addetti. Considerando la natura delle imprese localizzate nell'area d'interesse, si ritiene che quest'incremento sia dovuto alla presenza di attività a una maggiore intensità di lavoro, essenzialmente artigianato, costruzioni e piccole imprese.

Problemi e criticità

Uno dei principali punti di criticità che si legge dai dati analitici, sta nel fatto che storicamente l'economia del Gargano risente di una forte dipendenza dalle dinamiche congiunturali nazionali; ne è esempio la grave crisi locale avvenuta a seguito del fallimento dell'esperienza della grande industria di Stato (Enichem).

Altro punto di debolezza che emerge dall'analisi del territorio riguarda soprattutto il fatto che il carattere del "sistema naturale" complesso del Gargano non trova adeguata corrispondenza sul versante economico e sociale: esistono infatti ampi margini di sviluppo, e codesto obbiettivo può essere realizzato mettendo in atto politiche di "sistema". Come per altre esperienze italiane, ciò significa affrontare problemi di coordinamento tutt'altro che semplici anche a livello istituzionale, per creare connessioni produttive, economiche e sociali. Si tratta cioè di affiancare al "sistema naturale" un sistema economico-produttivo. Questo problema investe anche la sfera della comunicazione e dell'intervento sull'offerta, che dovrebbe poter essere portata sul mercato sotto forma di una vasta gamma di "servizi di connessione ed integrazione". Ottenere un'immagine unica identitaria, attualmente carente, permetterebbe di comunicare il territorio come unitario, seppure ricco di risorse differenziate, aumentando l'efficacia dell'impatto della comunicazione nella commercializzazione del prodotto.

Sebbene l'agricoltura ed il turismo possano fungere da motori dello sviluppo locale, forme adeguate e sostenibili di attività nel settore manifatturiero, dei servizi e, soprattutto dell'artigianato sono assolutamente auspicabili.

E' attualmente carente l'azione di sensibilizzazione degli operatori locali sulle tematiche ambientali e della sostenibilità economica.

3.2.4.3 Turismo

Valori e opportunità

Dal punto di vista turistico, le principali risorse attrattive sono costituite in linea di principio da ciò che è presente nel territorio ed è immediatamente fruibile: nel caso del Gargano il territorio si presenta con un'alta diversità ambientale e paesaggistica, rimasta tutt'oggi ad un buon livello qualitativo.

A queste emergenze “fisiche” si sommano i valori culturali (alcuni di pregio, come castelli e torri, centri storici e trabucchi, ecc.) inseriti in un contesto sociale che vede ancora preservata una forte identità culturale ed un patrimonio di tradizioni tuttora ben visibile.

Rispetto a queste ricchezze, la filiera turistica evidenzia una buona capacità ricettiva (sia per dimensioni che per tipologie), a cui accompagna una proposta gastronomica sicuramente competitiva e più in generale un'offerta di prodotti tipici (non solo alimentari) in cui la modalità di produzione ancora di tipo tradizionale ne fa apprezzare la qualità e l'ecocompatibilità.

In conclusione il punto di forza del Gargano è la compresenza di diverse tipologie di destinazione turistica (balneare, rurale, religiosa e culturale), tutte fruibili quasi per l'intero arco dell'anno.

Altro elemento da tenere in considerazione è il ruolo notevolmente propositivo svolto dall'Ente Parco e dalle numerose associazioni e cooperative, sorte in questi ultimi anni, per la valorizzazione e la tutela dell'ambiente fisico e culturale del Gargano.

Il Gargano si trova - dal punto di vista della dinamica turistica - in un momento di svolta: i due settori trainanti (quello religioso, concentrato nel polo di S. Giovanni Rotondo, e quello balneare lungo la costa) sembrano essere arrivati nel loro ciclo di vita ad un punto prossimo a quello del massimo sviluppo, dal punto di vista della capacità di carico; contemporaneamente la creazione del Parco Nazionale (pur se non comprendente l'intero promontorio) impone un ripensamento dell'attuale modello di sviluppo - centrato sui grandi numeri più che su target di elevata propensione alla spesa - e la sua riconversione verso la qualità e la sostenibilità.

Del resto questa strategia andrebbe incontro ai trend più recenti del mercato turistico: l'aumento dei *short break*, la ricerca della qualità e dell'autenticità, la frammentazione dei mercati (per target e segmenti), la crescita del turismo verde e di quello rurale, lo sviluppo di turismi "di nicchia" (sportivo, salutistico, gastronomico, ecc.) costituiscono gli elementi che confermano la convenienza (anche in termini puramente economici, ma non solo) di una scelta forte in direzione di un turismo sostenibile e consapevole dei valori territoriali.

Valori territoriali che, nel caso del Gargano, permettono quasi naturalmente l'integrazione di diverse tipologie di prodotto e l'allungamento della fruizione turistica a quasi tutto l'anno.

Significativa è anche la potenzialità di fruire il territorio con diverse modalità di spostamento (barca, ferrovia, cavallo, bicicletta, ecc.).

La sintesi di tutte le possibili azioni in campo turistico (con i rispettivi finanziamenti rintracciabili nelle numerose politiche pubbliche che si sovrappongono nel Gargano) deve avvenire attraverso la concertazione con la comunità locale e la creazione di strutture di coordinamento dei diversi soggetti territoriali forti (Comuni, Provincia, Comunità Montana, Parco, ecc.), in modo da far convergere i diversi quadri programmatori verso obiettivi comuni ed interventi puntuali di impatto strategico.

Problemi e criticità

Un movimento turistico che era iniziato molto in sordina ancora negli anni '60, con lo sviluppo impetuoso e non indirizzato degli anni '80 e '90 ha condotto il Gargano -un tempo considerato luogo selvaggio ed incontaminato- ad una situazione quasi inaspettata ed oramai pericolosa: i due poli succitati (S. Giovanni Rotondo per il flusso religioso e praticamente tutto il litorale per il turismo balneare) presentano situazioni di grande affollamento nei mesi di alta stagione, provocando non solo uno scadimento del prodotto turistico, ma anche un crescente conflitto con la comunità locale (sia nel suo status di residente che nel suo diritto di fruire le risorse turistiche).

Il peso eccessivo di questi due comparti ha provocato una banalizzazione dell'offerta, una concentrazione spaziale e stagionale dei flussi, e una strutturazione del ricettivo poco diversificata (e quindi poco adatta a nuovi target).

Corollario di questa "specializzazione" è la debole politica di animazione del territorio, la scarsa integrazione tra costa e aree interne e tra diversi settori economici, la quasi inesistente offerta di formazione agli operatori locali per prodotti innovativi, di nicchia.

Debolezze strutturali sono anche le infrastrutture (soprattutto per la mobilità), la polverizzazione dell'industria turistica, la bassa capacità progettuale degli operatori locali.

A riassumere tutti questi elementi di debolezza, basti richiamare la difficoltà di coordinamento tra i diversi Enti e Piani che è tuttora visibile, e l'assenza di procedure di verifica dei risultati prefissati dagli interventi posti in essere nell'ambito delle politiche pubbliche.

Come detto sopra, il Gargano è in un punto critico: se non si adottano scelte forti e lungimiranti, se non si attuano tempestivamente interventi efficaci e strategici, il trend attuale del movimento turistico potrebbe arrecare numerosi impatti negativi, alcuni dei quali probabilmente irreversibili. Ci riferiamo ovviamente a tutte quelle esternalità (affollamento, inquinamento, rumore, conflitto sull'uso delle risorse, ecc.) che se non vengono progressivamente mitigate pregiudicano il mantenimento degli standard qualitativi per cui la destinazione turistica era conosciuta, e automaticamente rendono più competitive le destinazioni concorrenti (Salento, Dalmazia, ecc.).

Inoltre nel caso del Gargano queste esternalità si concentrano in aree fragili (la fascia costiera, innanzitutto) e in periodi dell'anno in cui anche la comunità locale vuole usufruire delle risorse turistiche. Ciò è aggravato dalla impossibilità -almeno al momento attuale- di governare i flussi, ovvero di indirizzare il fruitore (sia endogeno che esogeno) -attraverso politiche di incentivazione e disincentivazione di vario tipo- verso luoghi e periodi dell'anno tali da rientrare entro i limiti di capacità di carico dei singoli sottosistemi.

Rispetto alle politiche pubbliche, e più in generale a qualsiasi forma di intervento finanziato, si ravvisa la tendenza ad investire più facilmente nel "materiale"

(infrastrutture, recupero immobili, ecc.) che nell’“immateriale” (animazione del territorio, gestione delle strutture, formazione, ecc.): se da un lato i risultati sono immediatamente tangibili e i costi facilmente quantificabili, non è detto che gli effetti lo siano altrettanto, se non viene assicurato (quindi anche previsto come spesa) un sistema di gestione, monitoraggio e valutazione degli impatti relativamente all’intervento; inoltre un’analisi costi/benefici a volte potrebbe far propendere l’utilizzo delle risorse (spesso di modesta entità) verso interventi immateriali e sistemici, ovvero investimenti nel capitale umano.

3.2.4.4 Agricoltura e zootecnia

Valori e opportunità

Il settore primario dei Comuni del Gargano presenta differenti valenze, che vanno tenute nel giusto conto nella pianificazione dell’area interessata.

Il ruolo principale del settore interessa l’occupazione, poiché l’agricoltura nei Comuni del Gargano assorbiva, ancora nel 1991, quasi il 24% della popolazione attiva, costituendo una rilevante fonte di reddito per le popolazioni locali. Nei Comuni dell’entroterra garganico, in mancanza di alternative legate al turismo, il ruolo dell’attività agricola raggiungeva il 28-30%, consentendo la permanenza di popolazioni nelle aree più depresse e votate, altrimenti, allo spopolamento. Oltre a lavorare nelle aziende agricole, comprese nel territorio dei Comuni del Parco, molti lavoratori si spostano giornalmente, nella stagione estiva, per partecipare alla raccolta delle ortive nei Comuni limitrofi (Foggia soprattutto).

In secondo luogo, la zootecnia garganica può vantare una forte componente di tipicità, potendo annoverare tra le proprie tradizioni l’allevamento di razze locali, quali la Vacca Podolica, la Capra Garganica e la Pecora Gentile di Puglia, da cui vengono ottenuti dei prodotti caseari (caciocavallo di podolica, cacioricotta della capra garganica, ecc.) di elevata qualità e che godono di un regime di prezzi favorevole. Anche tra le coltivazioni agricole esistono produzioni tradizionali, quali l’olio del Gargano (di elevata qualità e di cui è stata richiesta la Denominazione di Origine Protetta), gli agrumi di Vieste,

Ischitella e Rodi e la Fava di Carpino, ancora coltivata nella Piana circumlacuale di Varano. Per tali prodotti, agli elevati standard qualitativi non corrisponde, per il momento, un altrettanto elevato livello dei prezzi.

La superficie ad oliveti costituisce più dell'80% della superfici ad arboree, mentre agrumeti, frutta a guscio e vigneti coprono il restante 20%. Un aspetto qualificante delle produzioni agricole è costituito dall'alta adesione al biologico, che ha coinvolto quasi il 40% della superficie ad oliveto.

La componente di tipicità, unita alla spinta alla qualificazione dei prodotti, è stata promossa soprattutto dall'opera del Parco che, dalla sua istituzione, ha concesso agevolazioni agli allevatori di Podolica ed ha offerto visibilità ai prodotti delle colture tradizionali; va sottolineato come, in mancanza dell'azione del Parco, queste produzioni sarebbero state destinate all'abbandono.

Come ultima componente, in ordine cronologico e non di importanza, va esaminata la valenza ambientale del settore primario garganico. Trattandosi di un ambiente antropizzato e coltivato da epoche immemorabili, l'impronta che l'attività dell'allevatore e del coltivatore hanno lasciato sul territorio è sensibile.

Problemi e criticità

E' possibile individuare tre tipologie di base dell'agricoltura del Gargano. La prima comprende i pascoli ed i seminativi di altopiano calcareo e di dolina. La seconda viene definita "degli arboreti dei pendii". La terza, posta nei fondovalle e nelle fasce di litorale, è costituita dai seminativi irrigui e dagli orti, posti in pianura bonificata. Ognuna delle tipologie ha proprie potenzialità produttive, problemi di carattere agroambientale e valenze agroambientali, come di seguito sintetizzato.

I pascoli ed i seminativi di altopiano calcareo e di dolina. L'insieme dei pascoli e seminativi di altopiano occupa una frazione della superficie agraria rilevante, pari al 40% ca. della superficie agricola totale del Parco, e costituisce, con i boschi e le macchie, uno degli aspetti di maggior valore paesaggistico e naturalistico dell'agroecosistema garganico. I pascoli presenti sono di origine secondaria, ovvero derivano da disboscamenti, avvenuti in epoche differenti, eseguiti al fine di ampliare le

potenzialità foraggiere. I pascoli venivano tradizionalmente utilizzati dagli allevatori locali e, in maggiori proporzioni, dai transumanti. L'abbandono di tali attività e, soprattutto, della transumanza ha creato e sta creando delle mutazioni sensibili negli equilibri agroambientali dei pascoli. L'adozione di norme di allevamento razionale dovrebbe evitare fenomeni di supersfruttamento del pascolo, suddividendo i pascoli stessi, dotandoli di serbatoi idrici (cisterne o laghetti) e di abbeveratoi e, soprattutto, valutando e rispettando i carichi di bestiame stabiliti per ogni pascolo.

Gli arboreti dei pendii. Gli arboreti dei pendii ricoprono una superficie totale di circa 20.000 ha, di cui 10.000 ha circa compresi nel territorio del Parco. La valenza paesistica è elevatissima, come peraltro quella protettiva per il suolo, mentre la situazione strettamente economica è più carente. La varietà più coltivata è l'Ogliarola Garganica, che richiede cure colturali abbastanza ridotte. E' stata richiesta una Denominazione di Origine Protetta (DOP) dell'Olio extravergine Dauno, con la menzione geografica "Gargano". La qualità dell'olio è, da alcuni anni, in netto miglioramento, con il 90% degli oli raccolti sulla pianta e che fanno riscontrare un'acidità inferiore all'1%. Nonostante ciò, la media dei prezzi è piuttosto bassa, per la forte concentrazione della domanda. Alcune aziende biologiche, collegate ad iniziative agrituristiche, hanno creato una "Strada dell'olio", integrando le attività di coltivazione con la vendita al minuto agli agrituristi a prezzi molto al di sopra della media di zona. E' attivo un Consorzio di tutela dell'Olio di zona. La vitivinicoltura garganica è ridotta (400 ha nei Comuni del Gargano, ma di cui solo 60 circa sono compresi nel perimetro del Parco, concentrati soprattutto a Vieste e Vico). Particolare interesse paesaggistico-protettivo ricoprono i terrazzamenti, posti in tutte le aree in pendio del Gargano, ma che raggiungono un particolare sviluppo nelle fasce costiere site tra Mattinata e Vieste. In tale fascia, inoltre, i terrazzi sono ancora più o meno intensamente coltivati, mentre in molte altre aree del Gargano i terrazzi sono ormai abbandonati.

I seminativi irrigui e gli orti di pianura bonificata. Le aree di pianura irrigua comprese nel territorio del Parco sono concentrate nelle piane di Manfredonia e nelle aree circostanti i laghi di Lesina e di Varano. In tali aree prevale un'agricoltura intensiva che si avvale dell'ausilio irriguo fornito sia da impianti consorziali, sia da pozzi privati. Al servizio dell'orticoltura sono presenti delle strutture di commercializzazione che

esportano al di fuori dei confini regionali buona parte del prodotto. Le forme di agricoltura praticata consentono elevati margini economici, ma comportano dei rischi per lo stato dell'ambiente circostante. I rischi sono relativi alla presenza di falde freatiche superficiali e di bacini idrici ad elevata vulnerabilità.

3.3 LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA

3.3.1 Piano Urbanistico Territoriale Tematico (PUTT) della Regione Puglia

Il PUTT esprime determinazioni in forma di obiettivi generali, indirizzi, direttive, prescrizioni direttamente vincolanti e criteri dei requisiti tecnico-procedurali di controllo e di attuazione del Piano. Sebbene tali determinazioni non abbiano di per sé alcuna cogenza nei confronti del Piano del Parco, esse possono però assumere notevole interesse ai fini del coordinamento delle misure di disciplina tra aree esterne ed interne al Parco, soprattutto se recepite in apposite forme di intesa tra Regione, Provincia ed Ente Parco.

In particolare, individua i seguenti "ambiti territoriali estesi":

- "A", di valore eccezionale, in cui si prevede il recupero delle situazioni compromesse attraverso l'eliminazione dei detrattori;
- "B", di valore rilevante, in cui si prevede il recupero delle situazioni compromesse, attraverso l'eliminazione dei detrattori e/o la mitigazione degli effetti negativi;
- "C", di valore distinguibile, in cui si prevede la salvaguardia dell'assetto attuale se qualificato, la trasformazione dell'assetto attuale se compromesso, per il ripristino e l'ulteriore qualificazione;
- "D", di valore relativo, in cui si prevede la valorizzazione degli aspetti rilevanti con salvaguardia delle visuali panoramiche;
- "E", di valore normale, in cui si prevede la valorizzazione delle peculiarità del sito.

Ai fini del coordinamento col Piano del Parco, l'esame del PUTT è stato già introdotto nel par. 1.3. Ulteriori considerazioni sono contenute nel par. 7.3.

3.3.2 Pianificazione comunale

L'esame degli strumenti urbanistici è stato alquanto laborioso, per la difficoltà a reperire il materiale e per l'assenza di documenti aggiornati (numerosi varianti specifiche). La situazione si presenta quindi estremamente dinamica e il quadro riportato è inevitabilmente datato.

Nella tabella che segue sono riportati i materiali utilizzati e le fonti di provenienza dei dati.

COMUNE	TIPO DI PIANO	STATO DI ATTUAZIONE	DATA ADOZIONE	DATA DI APPROVAZIONE	ATTI DELIBERATIVI (quando leggibili)	PROVENIENZA MATERIALI CONSULTATI
APRICENA	P. DI F.					ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1)
CAGNANO V.	PRG	VIGENTE	29/04/83	1985		ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1)
CARPINO	PRG	VIGENTE		1994?		ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1) E CARTACEO NTA (2)
CHIEUTI	PRG	VIGENTE				RASTER ZONIZZAZIONE (3)
ISCHITELLA	PRG	VIGENTE	1985	01/07/91	D.G.R. n. 2700 dell'1/7/1991	ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1) E CARTACEO NTA (2)
ISOLE TREMITI	PRG	VIGENTE	1988	1994	D.G.R. n. 980 del 26-01-1994 D.G.R. n. 7546 del 08-11-1994	ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1)
LESINA	PRG	VIGENTE		1985		CARTACEO ZONIZZAZIONE (4) E CARTACEO NTA (2)
MANFREDONIA	PRG	VIGENTE		1999		CARTACEO ZONIZZAZIONE E NTA (4)
MATTINATA	PRG	VIGENTE		1991		CARTACEO ZONIZZAZIONE E NTA (4)
MONTE SANT'ANGELO	PRG	VIGENTE		1986	D.G.R. n. 3943 del 29/04/85 D.G.R. 982 DEL 25/02/86	CARTACEO ZONIZZAZIONE E NTA (4)
PESCHICI	P. DI F.	VIGENTE ED ADOZIONE NUOVO PRG	1975	1976	D.C.C. n.32 del 30/04/1975	ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1) E CARTACEO NTA (2)

continua

COMUNE	TIPO DI PIANO	STATO DI ATTUAZIONE	DATA ADOZIONE	DATA DI APPROVAZIONE	ATTI DELIBERATIVI (quando leggibili)	PROVENIENZA MATERIALI CONSULTATI
POGGIO IMPERIALE	PRG VARIANTE	VIGENTE	1980	1982	D.G.R. n. 7743 del 05-08-1981 D.G.R. n. 2827 del 14-12-1982 D.G.R. n. 2906 del 29-03-1983	ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1)
RIGNANO G.	P. DI F.	VIGENTE	1971	1973	D.P.R.O.PP. n. 22582/26 URB del 04-01-1971	ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1) E CARTACEO NTA (2)
RODI GARGANICO	PRG	VIGENTE?	1991			CARTACEO ZONIZZAZIONE E NTA (4)
S. GIOVANNI R.	PRG	VIGENTE	1984	1987	D.G.R. n. 10656 del 30-11-1987 D.G.R. n. 2356 del 22-03-1988	ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1)
S. MARCO IN LAMIS	P. DI F.	VIGENTE ED ADOZIONE NUOVO PRG				ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1)
SANNICANDRO GARGANICO	P. DI F.			1993		ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1)
SERRACAPRIOLA	PRG		1974			ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1)
VICO DEL G.	P. DI F.		1974			ZONIZZAZIONE FORMATO VETTORIALE (1) E CARTACEO REGOLAMENTO EDILIZIO (2)
VIESTE	PRG			1999?		CARTACEO ZONIZZAZIONE (4) E CARTACEO NTA (2)

Per una verifica dei dati raccolti si è proceduto ad incontri con i singoli comuni (vedi par. 2.2), che hanno permesso di controllare le previsioni; rimangono comunque alcune indicazioni non verificate in quanto i Comuni non hanno trasmesso gli elaborati richiesti.

Si evidenzia un panorama variegato di piani e programmi per l'area, talora di formazione non più recente, ma aggiornato con numerose varianti, parziali o globali, che in taluni casi stravolgono il piano iniziale.

Mentre il 72% dei comuni rilevati regola il governo del territorio con uno strumento urbanistico generale (Monte Sant'Angelo, Manfredonia, Lesina, Mattinata,

Rodi Garganico, Carpino, Vieste, San Giovanni Rotondo, Serracapriola, Poggio Imperiale, Cagnano Varano, Chieuti, Ischitella), il restante 28% (Peschici, Rignano Garganico, Sannicandro Garganico, Vico del Gargano e Apricena) ancora disciplina il proprio territorio con un Programma di Fabbricazione affiancato dal Regolamento Edilizio Comunale.

Anche se le date di approvazione degli strumenti urbanistici della maggiore parte dei comuni non sembrano essere così indietro nel tempo (il 62% dei comuni ha approvato il proprio Piano regolatore nel decennio 1990-2000 - Ischitella, Poggio Imperiale, Vieste, Sannicandro Garganico, Carpino, Rodi Garganico, Mattinata e Manfredonia -; il 15% nel decennio 1980-1990 - Monte Sant'Angelo, Lesina- ed il 23% nel decennio 1970-1980 - Peschici, Rignano Garganico, Vico del Gargano), in realtà si tratta molto spesso di piani avviati anni prima e talora in condizioni urbanizzative del territorio oggetto di pianificazione molto diverse da quelle riscontrabili al momento dell'approvazione ed ancor più da quelle attuali. La maggior parte dei piani è carente di quadri conoscitivi ed interpretativi atti ad argomentare le scelte urbanistiche avanzate, come pure è assente, quasi sempre, un attento calcolo dei fabbisogni.

Dal confronto tra le previsioni di Piano ed una prima verifica effettuata con sopralluogo diretto, si rileva che l'edificato esistente esonda le previsioni di Piano soprattutto in aree di costa, dove si sono creati dei *continuum* edificati per scopi turistico-residenziali non completamente rispondenti alle previsioni di Piano ed in alcune aree interne rurali, dove si rilevano "case rurali" sparse che non presentano i caratteri della ruralità né tantomeno sembrano essere a servizio dell'azienda agricola. Si è in presenza, quindi, di uno stato evolutivo complesso, non sempre controllato dalla pianificazione. Suddetta incoerenza tra piani e programmi vigenti e stato di fatto può essere ricondotta da un lato a forme di abusivismo (che però non possono avere l'estensione che in alcuni casi s'intravede), dall'altro a percorsi procedurali semplificati per favorire la formazione di strutture di tipo industriale, artigianale, agricolo, turistico e alberghiero. Infatti, con la legge regionale n.34 del 19/12/94, relativa alla materia industria, al fine di incentivare l'occupazione nel settore produttivo a carattere industriale e artigianale s'introduce la procedura relativa all'accordo di programma, ai sensi dell'art. 27 della legge n.142 dell'08/06/1990, per l'autorizzazione alla realizzazione ex novo ed ampliamento di

complessi produttivi. Con la legge n. 3 del 20/01/98 (abrogata con la legge n. 14 del 25/09/2000) vengono definite "Norme urgenti per l'accelerazione delle procedure connesse all'attuazione dei programmi comunitari e alla realizzazione di opere pubbliche realizzate dallo Stato e amministrazioni centrali". Successivamente con la legge n.8 del 28/08/1998 vengono introdotte modifiche ed integrazioni alle leggi regionali n.34 del 19/12/94 e n. 24 del 04/07/1994. In particolare viene estesa la procedura relativa all'accordo di programma anche per le nuove realizzazioni ed ampliamenti nei settori agricolo, turistico e alberghiero e viene ridotto da 50 a 10 il numero degli addetti che l'unità produttiva deve attivare perché l'intervento possa attuarsi. Questa facilitazione dovrebbe aver prodotto una significativa spinta alla urbanizzazione di nuove aree per finalità produttive, artigianali, industriali e soprattutto turistico-ricettive, in deroga alle previsioni di Piano comunale.

Ad una prima lettura delle previsioni di Piano, distinte per comune, ed in relazione all'attuale stato dell'urbanizzazione delle aree oggetto di studio, si delineano, in prima approssimazione, almeno dieci tipologie di aree:

- 1) aree interne o di costa già intensamente interessate dai processi di antropizzazione con previsioni urbanistiche volte ad assecondare dinamiche di accrescimento connesse ad attività proprie dell'industria (Manfredonia) e del turismo religioso (San Giovanni Rotondo). Nel comune di San Giovanni Rotondo, le nuove espansioni sono ubicate in prossimità di zone già significativamente compromesse;
- 2) aree di costa, ma non adiacenti all'arenile, anzi separate da fasce naturali o seminaturali, interessate da processi di urbanizzazione di bassa qualità, con previsioni urbanistiche volte a completare l'edificato di tipo turistico residenziale esistente, salvaguardando, comunque, la fascia boscata, a dimensione variabile, che segna il distacco dall'arenile (es. Marina di Lesina);
- 3) aree di costa, diffusamente occupate da attrezzature balneari e residenze turistico alberghiere che si affacciano al mare, mantenendosi a distanza variabile dalla linea dell'arenile, con previsioni di completamento dell'edificazione turistico-residenziale e realizzazione di attrezzature balneari occupando, quasi sempre, i residui brandelli

- di terreni naturali o seminaturali in prossimità della battigia (es. Lido del Sole di Rodi Garganico);
- 4) aree di costa, ma non adiacenti all'arenile, anzi separate da fasce naturali (pineta con filari di eucalipti che corrono lungo la strada di confine), in cui si alternano attrezzature turistiche ricettive di bassa qualità (per lo più camping e *residence*) ed aree seminaturali, con previsioni volte a mantenere la fascia boscata naturale che segna il distacco dall'arenile (da Ponte di Foce di Capoiale a Ponte di Foce di Varano);
 - 5) aree di costa, con residenze turistiche ed attrezzature turistico-alberghiere di bassa qualità a ridosso dell'arenile, con previsioni di nuove espansioni e attrezzature balneari solo raramente alternate a spazi verdi (Foce Isola Varano, Torre Mileto, porzione di Rodi Garganico ecc.);
 - 6) aree di costa, con rare presenze di baie attrezzate e residenze turistico alberghiere alternate ad aree naturali e rurali (spiaggia - attrezzature balneari e ricettive - strada - ferrovia - residenze turistico/alberghiere), con previsioni volte a completare l'esistente (aree di costa da Rodi Garganico a Peschici Calenella);
 - 7) aree di costa, con presenza di baie attrezzate e residenze turistico alberghiere alternate ad aree naturali e rurali (spiaggia - attrezzature balneari e ricettive - strada - residenze turistico/alberghiere), con previsioni volte ad introdurre nuove residenze turistiche e attrezzature balneari (aree di costa da Peschici Calenella a Vieste);
 - 8) aree di costa a sud di Vieste, con *continuum* di attrezzature turistico alberghiere (spiaggia - attrezzature balneari - strada - residenze turistico/alberghiere), con previsioni volte ad introdurre residenze turistiche ed attrezzature balneari (aree di costa da Vieste a Torre del Ponte);
 - 9) aree di costa, con presenza di rade baie attrezzate e residenze turistico alberghiere prospicienti l'arenile, alternate ad aree naturali e seminaturali (pascoli), con rare previsioni d'inserimento di nuove residenze turistico-alberghiere ed attrezzature balneari (aree di costa da Torre del Ponte a Porto di Mattinata);
 - 10) aree interne, in prossimità di nuclei capoluoghi, con previsioni volte a completare l'esistente, e nuove espansioni residenziali, turistico-residenziali ed artigiano-

industriali che talora interessano aree di pregio naturale e seminaturale (uliveti, arbusteti, pascoli, vecchi coltivi, ecc.) e si saldano alle aree urbanizzate preesistenti formando in definitiva un tessuto urbanizzato compatto e solidale col nucleo centrale (Mattinata, Monte Sant'Angelo, Vico del Gargano, Ischitella, Cagnano, Varano, Sannicandro Garganico, Rignano Garganico, San Marco in Lamis). Nei comuni di Mattinata e Lesina le principali nuove espansioni previste sono, quasi esclusivamente, di tipo turistico; a Peschici e Vieste sono invece residenziali, ma di modesta entità. Alcuni di questi centri presentano tessuti storici di particolare pregio non adeguatamente riconosciuti e tutelati dalla strumentazione urbanistica vigente.

Da un esame delle Norme tecniche di attuazione (o parte di esse), pervenute alla data del 2003, si rileva una variegata interpretazione delle modalità d'individuazione di zone di cui al D.M. 1444/68.

Cogliere il senso che i vari strumenti urbanistici assegnano alle diverse zone previste è talvolta impresa non agevole, o per un'insufficiente definizione (sia in Relazione che nelle Norme tecniche di attuazione) delle diverse categorie normative (negli strumenti più indietro nel tempo, l'attenzione è soprattutto concentrata nel definire i confini tra le aree dove si può edificare e quelle dove non è possibile), o per un'insufficiente documentazione disponibile (di alcuni piani non si conoscono le varianti più recenti, di altri, invece conosciamo le recenti integrazioni e adeguamenti a prescrizioni S.U.R. e C.U.R., ma non è facile acquisire il testo originario delle N.T.A.).

Comunque, l'omogeneizzazione delle legende dei diversi strumenti esaminati, al fine di pervenire ad un'interpretazione sintetica dello stato della pianificazione comunale, è stata effettuata tenendo in considerazione l'esigenza minimale di evidenziare:

- 1) la presenza, o meno, di perimetrazione di centri storici (zone "A" ai sensi del D.M.1444/68), anche tenendo in considerazione altre definizioni utilizzate per descrivere i diversi tessuti storici presenti nell'area oggetto di studio: nuclei antichi (cfr. Vieste, Lesina, ecc.); zone a carattere ambientale (cfr. Rignano, ecc.);
- 2) la previsione di aree di completamento (zone "B", ai sensi del D.M. 1444/68), verificando - quando la documentazione in nostro possesso lo rende possibile- che si tratti effettivamente di parti del territorio totalmente o parzialmente edificate in cui

la superficie coperta degli edifici esistenti non è inferiore al 12,5% (un ottavo) della superficie fondiaria della zona e nelle quali la densità territoriale sia superiore ad 1,5 mc/mq.;

- 3) le parti del territorio destinate a nuovi complessi insediativi (zone "C", ai sensi del D.M. 1444/68) , tentando di distinguere il residenziale dal turistico che, per la specificità dell'area oggetto di studio, assume un valore speciale. Molto spesso, le espansioni turistiche, in coerenza con la legislazione urbanistica regionale vigente, di cui è stato già dato conto, sono trattate alla stessa stregua di quelle produttive (di tipo industriale, artigianale, ecc.);
- 4) le parti del territorio destinate a nuovi insediamenti per impianti industriali, commerciali o ad essi assimilabili (zone "D", ai sensi del D.M. 1444/68);
- 5) le parti del territorio destinate ad usi agricoli (zone "E", ai sensi del D.M. 1444/68);
- 6) le parti del territorio destinate ad attrezzature ed impianti d'interesse generale, ivi comprese le attrezzature balneari (zone "F", ai sensi del D.M. 1444/68);
- 7) le parti del territorio sottoposte a particolari tutele (agricolo senza possibilità di edificazione, aree verdi, parchi urbani, parchi archeologici, riserve naturali, rispetto stradale, rispetto cimiteriale, ecc.);
- 8) la previsione di nuove infrastrutture viarie ed i progetti di adeguamento di quelle esistenti.

L'analisi delle situazioni più critiche è stata riportata su alcune schede di approfondimento, (vedi Studio Tematico allegato) che evidenziano i problemi a partire da un confronto tra previsioni e le diverse vulnerabilità e sensibilità del territorio, in particolare laddove le previsioni alterano situazioni naturali, storiche e paesistiche. Ogni scheda contiene alcune note di suggerimento per l'organizzazione del territorio, finalizzate a scongiurare ulteriori fenomeni di aggressione, o recuperare e mitigare situazioni di particolare alterazione: aree da riorganizzare, accessi da qualificare, aree su cui contenere l'edificazione sparsa, aree in cui contenere l'espansione edilizia, habitat naturali da preservare, varchi liberi da potenziare o da consolidare, ambiti di coesione paesistica da salvaguardare, trame agricole da conservare, beni o punti panoramici da conservare. Tali indicazioni sono state riprese nelle schede di UP (cfr. cap. 7.2).

3.3.3 Le nuove forme di Piano comunale previste dalla L.R. n. 20 del 27/07/01

Se il Piano urbanistico territoriale tematico Paesaggio (PUTT) costituisce, per ora, l'unico quadro di riferimento normativo completo anche se orientato verso una forma di disciplina essenzialmente vincolistica, l'evoluzione più recente del quadro legislativo-ordinamentale potrebbe determinare le condizioni per il passaggio da un processo decisionale di tipo settoriale e gerarchico-lineare a uno più complesso, caratterizzato dalla complementarità e sussidiarietà di diversi poteri e dalla necessità di un'ampia concertazione delle scelte, con particolare riferimento al rapporto tra amministrazione centrale e sistema delle autonomie locali e al raccordo tra interventi locali e programmi di sviluppo a livello nazionale e comunitario. In tal senso e nella prospettiva di un dialogo necessario tra Piano per il Parco e pianificazione comunale, assume un ruolo centrale la nuova legge regionale di governo ed uso del territorio, la n. 20 del 27/07/2001.

In sintonia con la recente ondata di nuove leggi per il governo del territorio, che le diverse Regioni stanno varando, anticipando la tanto annunciata riforma urbanistica generale, anche la Regione Puglia introduce due fondamentali nuovi strumenti nella pianificazione comunale (il PUG e i PUE) che andranno a sostituire il Piano regolatore comunale:

- il PUG (Piano Urbanistico Generale) che si articola in previsioni strutturali e previsioni programmatiche. Le previsioni strutturali identificano le linee fondamentali dell'assetto dell'intero territorio comunale, derivanti dalla ricognizione della realtà socio economica, dell'identità ambientale, storica e culturale dell'insediamento, anche con riguardo alle aree da valorizzare e da tutelare per i loro particolari aspetti ecologici, paesaggistici e produttivi; determinano le direttrici di sviluppo dell'insediamento nel territorio comunale, del sistema delle reti infrastrutturali e delle connessioni con i sistemi urbani contermini. Le previsioni programmatiche definiscono, in coerenza con il dimensionamento dei fabbisogni nei settori residenziale, produttivo ed infrastrutturale, la localizzazione delle aree da ricomprendere in PUE, stabilendo quali siano le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili; disciplinano le trasformazioni fisiche e funzionali consentite nelle aree

non sottoposte a previa redazione di PUE (la redazione di PUE è obbligatoria per le aree di nuova urbanizzazione, ovvero per le aree da sottoporre a recupero). E' facoltà dei comuni procedere alla formazione di un PUG intercomunale;

- il PUE (Piano Urbanistico esecutivo) d'iniziativa pubblica o privata o d'iniziativa mista, può assumere le finalità e gli effetti di uno o più piani o programmi, anche settoriali o tematici, attuativi dello strumento urbanistico generale, oppure previsti dalla vigente normativa statale o regionale, ivi compresi i programmi integrati, i programmi di recupero urbano e i programmi di riqualificazione urbana. Il PUE può apportare variazioni al PUG qualora non incida nelle previsioni strutturali del PUG.

Il PP si accinge, dunque, ad intervenire nell'area del Gargano in un momento particolarmente strategico, di rinnovo dell'intero quadro pianificatorio, rispetto al quale solo qualche Comune ha sinora effettuato le prime mosse. Il PP può divenire un riferimento concreto nella redazione dei piani strutturali comunali (i PUG) per l'intero comprensorio, in uno spirito di sussidiarietà: mettendo a disposizione letture territoriali, valutazioni ed interpretazioni e lasciando all'ente di governo locale la responsabilità tecnico operativa, ivi compresa quella della conformazione del regime dei suoli.

In tal senso, si rende opportuno avviare una lettura molto attenta del sistema dei piani, programmi e progetti vigenti ed in corso di formazione, per capire quali siano le previsioni di tipo strutturale e strategico da traghettare nel Piano per il Parco e da fecondare con le nuove forme di Piano comunale.

4 SINTESI INTERPRETATIVE

4.1 UNA CHIAVE INTERPRETATIVA

Il quadro di insieme delle indagini conoscitive, sinteticamente richiamate precedentemente, mette in evidenza i forti legami tra il territorio del Parco e le aree esterne non solo in termini di continuità dei valori ambientali ma soprattutto di continuità delle strutture ecologiche, storiche, funzionali su cui si fonda il paesaggio garganico, come già messo in evidenza nella relazione per la proposta di inserimento del promontorio nella lista dell'Unesco.

Le analisi lasciano intuire una notevole diversificazione paesistica ed ambientale del territorio garganico e, quindi, una notevole diversificazione dei valori e dei problemi da considerare ai fini della gestione del Parco e delle aree esterne ad esso inscindibilmente legate.

Una pluralità di “profili di lettura” sono stati affrontati dai diversi specialisti e possono essere ricondotti a 5 assetti principali: fisico-geomorfologico, biologico-ecologico, storico-insediativo, agricolo-produttivo, paesistico-percettivo. Ma ci si deve subito chiedere se queste diverse “letture” possano essere tenute distinte, quasi che corrispondano a risorse od aspetti separati, oppure sia la loro interazione a dover motivare ed orientare la gestione del Parco, se il suo valore più genuino non possa essere colto che componendo od incrociando le diverse letture. Si apre un problema metodologico non certo inusuale, ma che sembra qui presentarsi in forma particolarmente acuta. Si tratta di assicurare il passaggio dai singoli profili di lettura a quella visione “olistica”, sistemica e complessiva, delle risorse, delle condizioni, dei problemi e delle prospettive del Parco che appare indispensabile per assicurarne una gestione efficace, ambientalmente e culturalmente sostenibile. A tal fine è necessario, come avviene normalmente negli studi di pianificazione ambientale, tentare di ricondurre ad unità le molteplici analisi e valutazioni specialistiche, favorendo il confronto e la convergenza interdisciplinare e superando il più possibile le barriere “linguistiche” e concettuali che separano i diversi saperi e i diversi approcci metodologici. Uno strumento per operare in questa direzione è quello di adottare una “griglia valutativa” interdisciplinare che consenta una valutazione "complessiva" degli

elementi fondanti il paesaggio garganico, del valore e delle situazioni critiche dei siti e delle risorse, mediante un'opportuna composizione delle valutazioni operate secondo i diversi profili dai diversi specialisti.

La griglia valutativa proposta permette una definizione dei caratteri identitari del paesaggio garganico (attraverso il riconoscimento degli elementi fondativi e strutturali), nonché delle sue dinamiche e dei processi in corso, rilevando interazioni, sinergie e conflittualità tra le diverse analisi effettuate. Essa si definisce in sostanza sull'incrocio dei 5 assetti prima delineati con tre tipi di fattori o componenti:

- *fondanti e strutturanti*, ossia le componenti ed elementi costitutivi della "struttura", intesa come l'insieme delle componenti e delle relazioni con cui l'organizzazione di un sistema si manifesta concretamente e adattivamente;
- *di valore*: ossia gli elementi o le condizioni che conferiscono ad un sistema locale o ad un paesaggio o ad un habitat una particolare qualità o valore, sotto un determinato profilo o sotto diversi profili, pur senza variarne la struttura ed i caratteri di fondo rispetto ad altri simili;
- *di criticità*: ossia gli elementi o condizioni di degrado o dequalificazione o potenziale destrutturazione più o meno acuta, non tali, tuttavia, allo stato, da invalidarne la struttura od i caratteri di fondo, quali determinati dai fattori precedenti.

La griglia si propone come una tabella che riporta su ogni colonna i fattori individuati nell'ambito di ciascun assetto secondo lo schema che segue.

Griglia valutativa

	Assetto idro-geo-morfologico	Assetto biologico-ecologico	Assetto storico-insediativo	Assetto agricolo-produttivo	Assetto paesistico-percettivo
fattori strutturanti	Spiagge e dune	Sistema delle dune e delle zone umide della fascia costiera	Sistema dei centri storici	Arboreti di pendio	Poli di riferimento visivo
	Coste rocciose e falesie	Sistema delle pinete e della vegetazione rupestre della fascia costiera nord-orientale	Sistema difensivo (Torri costiere e Castelli)	Coltivazioni irrigue intensive in aree bonificate	Relazioni visive principali a livello locale
	Lagune e zone umide	Sistema delle foreste e dei pascoli degli altopiani carsici	Sistema della via Sacra	Coltivazioni di pianura del Tavoliere	Margine pedemontano
	Forme carsiche	Sistema delle steppe pedegarganiche	Sistema delle masserie e degli iazzi	Pascoli e seminativi di altopiano calcareo e di dolina	Visuali sul promontorio
	Forme fluviali	Sistema dei pascoli, arboreti e cespuglieti del pedemonte perigarganico	Sistema dei siti arcaici		Soglie di ingresso
	Forme di versante	Sistema delle Isole Tremiti	Percorsi storici e sistemi dei beni culturali		Ambiti di riferimento visivo
	Forme di origine tettonica	Sistema delle pianure alluvionali e foci fluviali			

	Assetto idro-geo-morfologico	Assetto biologico-ecologico	Assetto storico-insediativo	Assetto agricolo-produttivo	Assetto paesistico-percettivo
fattori di valore	Geositi	Aree particolarmente significative per stato di conservazione e/o presenza di emergenze floro-faunistiche	Centri storici	Colture arboree tradizionali (oliveti, mandorleti, agrumeti e altri frutteti)	Aree di interesse paesistico specifico
	Grotte, cavità ipogee e altre forme carsiche	Aree di valore riconosciuto a livello comunitario, nazionale o regionale	Beni di interesse storico-culturale	Vigneti	Itinerari panoramici
	Cordoni litoranei e coste rocciose	Aree di interesse naturalistico diffuso	Siti archeologici	Coltivi di pianura bonificata	Punti panoramici
	Zone umide, alvei dei corsi d'acqua e forre fluvio-carsiche	Boschi d'alto fusto, pinete costiere e steppe pedegarganiche	Aree di pertinenza dei beni		
		Siti di accantonamento di specie botaniche di pregio	Tratturi principali		

Continua griglia valutativa

	Assetto idro-geo-morfologico	Assetto biologico-ecologico	Assetto storico-insediativo	Assetto agricolo-produttivo	Assetto paesistico-percettivo
fattori di criticità	Situazioni di rischio idrogeologico	Incendi	Siti storici alterati	Abbandono dei frutteti con ecotipi tradizionali	Aree insediate ad elevato impatto paesistico
	Erosione costiera	Pressione turistica e insediativa	Contesti storici alterati	Abbandono dei terrazzamenti	Aree insediate ad elevato impatto sull'intorno (inquinamento e pressione)
	Salinizzazione delle falde	Abbandono delle pratiche agricole tradizionali	Aree insediate ad elevato impatto sull'intorno (inquinamento e pressione)	Abbandono dei pascoli in quota e sovrappascolo di superfici più comode	Aree dequalificate e degradate (banalizzazione dei contesti, eterogeneità degli usi e degli edifici)
	Fattori di rischio inquinamento	Sovrapascolo	Viabilità critica (flussi e manufatti)		Aree agricole compromesse da edificazione
		Espansione dell'agricoltura intensiva			Attività estrattiva

Alle tre tabelle corrispondono tre tavole, in cui è possibile riscontrare convergenze ed interrelazioni tra i diversi assetti, in funzione dei valori che si sovrappongono dando un livello di qualità integrata ai diversi siti; o delle interazioni tra fattori di rischio che aumentano la gravità delle situazioni a cui bisogna rispondere con interventi di mitigazione più complessi.

L'applicazione della griglia ha due utilità principali: la prima è di concorrere alla identificazione delle Unità di Paesaggio (di cui al successivo cap. 4.2), alle quali riferire la diversificazione degli obiettivi di gestione; la seconda utilità concerne l'individuazione delle invarianti strutturali, da sottoporre a particolare tutela. Concettualmente distinte dai "fattori strutturanti" della griglia, esse possono in prima approssimazione corrispondere a quei fattori strutturali ai quali il Piano, in considerazione della loro qualità o valore, intende garantire una relativa stabilità rispetto alle dinamiche trasformative dei contesti ambientali e paesistici.

Sinteticamente la lettura della griglia mette in evidenza quanto segue:

a) *Dal punto di vista strutturale*, le diverse letture concorrono nel delineare diverse ‘articolazioni del territorio’, spesso tra loro sovrapposte e fortemente interconnesse. Il crinale principale del Promontorio, la fascia costiera ed i versanti costituiscono l’ossatura principale dell’insieme, ma le diverse relazioni che li connettono ed il sistema delle componenti strutturali permettono una articolazione assai più precisa. Infatti si distingue il rilievo carbonatico (interessato da carsismo ipogeo e epigeo, che si sviluppa in direzione E-O, con un sistema di foreste e spazi aperti fortemente interconnessi) isolato dalle aree circostanti (fasce dei versanti) costituite da geomorfologie, sistemi ambientali e strutturazione storica del territorio assai diverse. L’altopiano presenta strutture simili, ma con caratterizzazioni diverse, sia per effetto di differenti implicazioni idrogeologiche, sia per la struttura paesistica che varia in funzione dell’articolazione più o meno vasta degli spazi aperti e dal modello dinamico della fruizione, condizionato da lievi cambiamenti morfologici, dalla chiusura del bosco, da quinte e emergenze. La fascia costiera, ad alta diversità morfologica (successione di spiagge sabbiose e ghiaiose, dune e tratti rocciosi, scoscesi e frastagliati, isolotti e scogli, cavità ipogee) si articola in una pluralità di paesaggi per la presenza di sistemi ambientali fortemente strutturati e diversificati (lagune, boschi), in vario rapporto con il territorio agricolo circostante, intrecciati da un sistema insediativo storico (centri costieri, torri, siti arcaici) che assume, di volta in volta, importanti valenze di forte caratterizzazione (centri storici in emergenza, legame con il territorio agricolo). Il modello di fruizione accentua e orienta la definizione delle diversità paesistiche della costa in un gioco di ingressi, quinte, riferimenti visivi locali e fondali. La fascia dei versanti è principalmente strutturata dalle morfologie (conoidi, versanti fortemente acclivi, terrazzi e gradini, successione di valli incise con rapide e gole, piane a debolissima pendenza) accentuate dai sistemi ambientali forestali e parasteppici o dai modelli di organizzazione agricola di forte connotazione, anche grazie al sistema diffuso delle masserie. L’insieme è interessato dalla struttura dei centri storici e dai percorsi che li collegano, che, come per la costa, assumono diverse caratterizzazioni a livello locale, nella loro relazione con le componenti fisiche o biologiche, o in rapporto alla diversa organizzazione produttiva del territorio agricolo con cui si rapportano. Va inoltre rilevato che nell’insieme, le relazioni visive del paesaggio Garganico esprimono la tensione dinamica tra paesaggi locali, fortemente caratterizzati dall’organizzazione dei

sistemi naturali e antropici, e la struttura unitaria del promontorio, sempre presente: parte delle componenti individuate come strutturali sono sottolineate in quanto attrattori visivi che strutturano, gerarchizzandola, la percezione del paesaggio del Gargano.

b) *Dal punto di vista dei valori*, come emerge anche dalle indagini settoriali, vi è una distribuzione sull'intero promontorio di beni naturali, geologici, storici e agronomici di una marcata eterogeneità di 'antica data': una vasta e interrelata presenza di endemismi e di biodiversità, sebbene legati a situazioni ambientali tra loro molto differenziate (più parchi in un parco solo), tale da far considerare quasi l'intero territorio di valore per le risorse naturali, con alcune aree che si distinguono per la particolare integrità (vedi proposta di zonizzazione par. 6.2): oltre ad una grande stratificazione di segni, tracce, reti di connessione e sistemi di relazioni, riflesso di un processo lungo e complesso di diversificazione e arricchimento culturale. L'insieme dei siti considerati pone in forte evidenza la necessità di intervenire in modo organico sull'intero territorio, data la loro distribuzione in gran parte esterna al Parco.

c) *Dal punto di vista delle situazioni critiche*, il territorio presenta vaste aree di elevata vulnerabilità (incendio, abbandono e pressioni antropiche) nelle parti centrali e pedegarganiche, con preoccupanti situazioni critiche sulla fascia costiera e lagunare dovute ad una cattiva gestione delle acque, alla pressione turistica, ad un processo insediativo dequalificato che ha cancellato importanti relazioni tra costa ed interno, ed in generale con una notevole distribuzione di fattori di rischio (in particolare di inquinamento). Le indicazioni già fornite dalle valutazioni di settore richiamano l'attenzione su una serie di situazioni particolarmente preoccupanti. Ma le azioni di ripristino o mitigazione o recupero nelle situazioni indicate dovranno tener conto sia della variabilità nel tempo dei fattori di pressione sia della variabilità di effetti al variare della sensibilità delle componenti interessate.

4.2 LE UNITÀ DI PAESAGGIO

Come più volte affermato, il promontorio rappresenta una tipica individualità geografica, una 'Montagna isolata', separata dalla dorsale appenninica dalla piana del Tavoliere non solo in termini percettivi e iconografici, ma anche ecologici (sebbene

l'attività agricola estensiva abbia ridotto o cancellato gli elementi di continuità ecologica) e funzionali (le grandi arterie lambiscono il promontorio, ma non lo connettono).

Tale individualità di *unicum*, riflette al suo interno articolate situazioni paesistico-ambientali: il paesaggio garganico è infatti anche paesaggio di grandi spazi aperti e di lussureggianti foreste. Le distese erbose che circondano le isole di foresta della porzione occidentale del Promontorio si estendono ancor oggi a perdita d'occhio dal pedemonte del versante meridionale verso il Tavoliere e i pendii a monte del Lago di Lesina. Si tratta della più spettacolare estensione di pascoli aridi dell'Italia peninsulare e verosimilmente di tutta l'Europa occidentale, pascoli plasmati da milioni di capi di bestiame che per migliaia di anni sono transitati attraverso la regione per raggiungere i pascoli litoranei adriatici nei mesi invernali. Ed è proprio il dualismo fra le aree forestate, ancora in parte integre, del promontorio e le praterie del Tavoliere, derivate da una lunga storia di trasformazione agricola e pastorale, che fa di questa terra garganica testimonianza ancor attiva di alcuni fra gli eventi chiave della storia del popolamento umano, della colonizzazione agricola e della storia del paesaggio mediterraneo dalla più lontana antichità. Lo straordinario mosaico di situazioni biologiche ed ambientali, ad elevato grado di biodiversità, la particolarità delle conformazioni morfologiche variamente modellate dagli agenti atmosferici e profondamente segnato dai fenomeni carsici (incisioni vallive, gradini, doline, grotte, falesie costiere, sorgenti e ristagni d'acqua), la particolarità del clima montano e marino che caratterizza l'esemplarità delle foreste e della vegetazione (presenza di più di un terzo delle specie vegetali italiane), lo straordinario rapporto che ha legato da sempre l'uomo alla sua terra fin dall'antichità (i siti arcaici, gli eremi e i monasteri, le vie dei pellegrinaggi, le fortificazioni e le vie di mare, ma anche il sistema insediativo rurale con le masserie, i muretti a secco, poste e pagghiari, i terrazzamenti, gli abbeveratoi, le carbonaie), costituiscono gli elementi strutturali del paesaggio del promontorio, che nei diversi livelli di integrazione, definiscono alcuni macro riferimenti paesistici e ambientali, tra loro connessi ma fortemente caratterizzati.

E' a partire da queste considerazioni generali che si è ritenuto fondamentale il riconoscimento delle Unità di Paesaggio in termini olistici e interdisciplinari, quali

“ambiti caratterizzati da specifici sistemi di relazioni (ecologiche, funzionali, culturali e percettive) tra componenti eterogenee interagenti, tali da conferire loro un’identità ed un’immagine riconoscibili e distinguibili dal contesto”. Tale riconoscimento concerne in particolare quegli ambiti di inscindibile integrazione tra Parco e aree esterne, a cui fa riferimento la definizione dell’Area contigua, che il Piano propone ai diversi interlocutori istituzionali, prima fra tutti la Regione (cap. 7.1).

Il riconoscimento delle UP parte dall’articolazione degli *ambiti percettivi* individuati dall’analisi del paesaggio percettivo, in gran parte caratterizzati e sottolineati dai *macro-elementi geomorfologici* e dalle componenti che li identificano, si arricchisce considerando *i sistemi ambientali* costituenti dei sistemi di relazione che debbono essere diversamente gestiti, nonché le relazioni di interdipendenza funzionale e percettiva tra i diversi modelli agronomici e le aree più naturali. Infine, il sistema delle visuali e l’impronta definita dai *sistemi storico-insediativi* favoriscono la definizione di particolari distinzioni, a scala locale, del rapporto tra antropico, fisico e biologico.

Le brevi sintesi di lettura delle componenti strutturanti il territorio del Gargano, viste nei diversi assetti, fanno emergere il riconoscimento di diverse ‘articolazioni’ (elementi geomorfologici, ambiti percettivi, sistemi ambientali e tipologie agronomiche, sistemi storico insediativi) che misurano le differenze di un sistema unitario e complesso. E’ immediato notare che tali articolazioni sono tra di loro interconnesse e in forte misura sovrapposte: la morfologia influisce sia sull’assetto naturalistico che su quello paesistico-percettivo, oltre che sulle potenzialità e problematicità degli usi agricoli; il sistema storico-insediativo è fortemente integrato ai contesti naturali o agricoli e connotato da elementi morfologici a scala locale.

E’ importante notare che le UP non sono necessariamente il frutto di una improbabile collimazione tra le diverse ricordate articolazioni spaziali, poiché i diversi sistemi di relazioni pesano in modo assai diverso nelle diverse parti del territorio. Ed è ancora più importante notare che la delimitazione areale delle UP può avere solo un valore puramente indicativo: quel che conta ai fini della loro individuazione non sono infatti le aree - che solo in certi tratti sono ben delimitate da confini chiari e precisi - ma i sistemi di relazioni che vi si manifestano, i quali spesso si intersecano o si sovrappongono. Convenzionalmente laddove i confini sono sfumati le delimitazioni si sono poggiate su

elementi di confine naturali o antropici: ad esempio torrenti o barriere costituite da strade, che delimitano luoghi con caratteri diversi.

Sono state riconosciute in tal modo 26 Unità di Paesaggio, sinteticamente descritte nel riquadro che segue (vedi Figura “Unità di paesaggio” allegata).

UP 1 Foce del Fortore

Paesaggio costiero che segna il limite del promontorio, chiuso al suo interno ma con visuali importanti sul crinale principale, collegato alla valle alluvionale che si perde nelle aree della pianura. E' caratterizzato dalla foce del fiume a meandri, con lembi residui di boschi igrofili, zone umide, macchia mediterranea e vegetazione psammofitica e dunale.

UP 2 Lago di Lesina

Paesaggio lagunare, caratterizzato dal netto rapporto tra sistema lagunare (con biocenosi particolarmente ricche di specie, complete e diversificate), fascia costiera (con biocenosi psammofitiche e dunali in buono stato di conservazione e biotopi di particolare esemplarità) e piana ad agricoltura intensiva quasi priva di alberature, segnata dalle masserie e dalle stradine interpoderali. Solo raramente si coglie in modo unitario, essendo racchiuso da confini labili sul lento degradare delle colline, è segnato da importanti emergenze visive (sella di Poggio Imperiale e profilo dei Monti D'Elio e Lo Sfrizzo) e da alcuni siti di forte caratterizzazione interna (Lesina, Punta Pietre Nere, fascia costiera).

UP 3 Sella di Poggio Imperiale

Paesaggio collinare a forte connotazione agricola, segnato da incisioni torrentizie, polarizzato sul centro storico di Poggio, in forte emergenza visiva e funzionalmente collegato con Lesina, staccato da un lieve rilievo dal promontorio e dal Tavoliere ma con importanti visuali sull'esterno.

UP 4 Sannicandro

Paesaggio collinare chiuso dalle falde del Massiccio Centrale e dai rilievi dei Monti D'Elio e Lo Sfrizzo. Il carattere del paesaggio è agro-pastorale, con pascoli aridi, cespuglieti e boscaglie prevalentemente secondari, legati al pastoralismo, ma con probabili nuclei primari. Il Centro storico di Sannicandro emerge solo all'interno dell'ambito e la sua fruizione è caratterizzata da improvvisi distacchi dai paesaggi montani, con lembi di querceti, e dal Tavoliere, con passaggi gradualmente verso il Lago di Lesina.

UP 5 Monte D'Elio

Paesaggio costiero definito dal crinale del Monte D'Elio e Monte Lo Sfrizzo, punto di raccordo tra le due lagune, di particolare importanza per la comprensione dei paesaggi lagunari, soprattutto come serbatoio biologico delle specie dei cordoni dunali e delle coste basse. E' caratterizzato da importanti formazioni primarie di macchia mediterranea e foresta di leccio e da un paesaggio agropastorale sulla sella di raccordo tra i due laghi con pascoli, coltivi e lembi di uliveto; sono presenti siti di particolare interesse storico-culturale.

UP 6 Lago di Varano

Paesaggio lagunare con alta visibilità d'insieme, caratterizzato dal sistema lagunare in buono stato di conservazione, dalla fascia costiera con pinete a Pino d'Aleppo di particolare esemplarità, circoscritto da fondali agricoli in parte fittamente coperti da uliveti, mandorleti e arbusteti e segnati dalle morfologie del Monte D'Elio, dei terrazzi di Carpino, dei piani inclinati della dividente collinare verso Ischitella.

UP 7 Valle di Cagnano

Paesaggio delle valli interne, poco visibile dall'esterno, polarizzato sul centro storico di Cagnano con la piccola piana agricola antistante a coltivazione prevalentemente olivicola, con pendici verso il mare incise da solchi torrentizi e aree agricole segnate da muretti e da terrazzi.

UP 8 Valle di Carpino

Paesaggio delle valli interne, con ampie visuali sul lago di Varano e quinte interne (Poggio Pastromele e Monte di Mezzo), a morfologia complessa. E' caratterizzato dalle relazioni tra il Centro Storico, la sua piana ad imbuto e la valle a monte del paese, segnato da un paesaggio agricolo che gradualmente passa dai seminativi agli uliveti collinari e al paesaggio pastorale degli altopiani.

UP 9 Ischitella e Vico Garganico

Paesaggio delle valli interne, caratterizzato da una forte complessità orografica, aperto verso il lago di Varano; emerge la forte interazione paesistica tra la dorsale a praterie e i seminativi di Ischitella- Vico (fascia di passaggio tra le lagune e la Foresta Umbra). Con siti di particolare importanza paesistica: il centro storico di Ischitella, polo di riferimento visivo a scala del promontorio; il centro storico di Vico, di particolare eccellenza, che ha conservato il suo impianto e il rapporto con il paesaggio pastorale con cui è organicamente collegato; i valloni incisi verso il mare con pinete, macchia mediterranea e boschi di leccio.

UP 10 Costiera di Rodi

Paesaggio costiero, caratterizzato da un'orografia scarsamente articolata: un piano inclinato con agrumeti di pregio, da cui emergono il rilievo della Coppa Marzini e le sue pinete di Pino d'Aleppo (di rilievo a scala vasta) e il promontorio di Rodi caratterizzato dal Centro Storico; in negativo il Vallone di Vico e le Valli di S. Menaio e Valazzo, con presenza di ulivi e lembi di macchia mediterranea. La fascia costiera è delimitata da una breve, ma ripida scarpa, segnata dalla strada costiera e dalla ferrovia. L'ambito nella sua interezza è coglibile solo dall'esterno o dal mare, a livello locale la percezione varia, mettendo in rilievo, di volta in volta, le specificità delle componenti sopra descritte.

UP 11 Piana di Calinella e di Peschici

Paesaggio costiero costituito da due piane alluvionali (Calena e Calinella), divise da una dorsale rettilinea ad uliveti che si stacca dal massiccio del Gargano. La valle Calinella, stretta tra Coppa Marzini e Monte Pucci con lembi di macchia e pineta sui promontori che si affacciano sulla valle ancora in parte integra. La valle Calena polarizzata dal centro storico di Peschici, in gran parte alterata dall'edificazione. Il paesaggio è percepibile nella sua struttura (dorsale e piane) dal mare, in cui emergono le importanti relazioni tra Peschici, Monte Pucci e Pineta Marzini.

UP 12 Costiera tra Peschici e Isola La Chianca

Paesaggio costiero, tra la dorsale di Coppa delle Nuvola- Peschici e Coppo dei Fossi-Isola di La Chianca, caratterizzato da una sequenza di valli incise che giungono fino alla costa e si concludono a mare in una successione di stretti arenili e piccoli promontori rocciosi coperti da lembi di pineta fortemente influenzati dall'effetto del fuoco. Il paesaggio è percepibile solo da lontano e dal mare, la percezione a livello locale avviene attraverso un intercalare di micro-paesaggi, solo in parte percepibili dalla strada costiera.

UP 13 Piana Grande

Paesaggio costiero caratterizzato da piane alluvionali di eccezionale ampiezza, confluenti sulla spiaggia di Scialmarino, chiuse, a monte, dalle dorsali boscate del Gargano, divise da lievi dorsali interne, caratterizzate da un paesaggio agrario ad uliveti intercalati da macchie boscate. Gli interventi recenti hanno in parte destrutturato il rapporto tra fascia costiera e piana agricola e tendono ad interrompere le trame del territorio agricolo, con modelli insediativi estranei alla tradizione.

UP 14 Costiera di Vieste

Paesaggio costiero con piana alluvionale retrocostiera, tra i promontori di Torre di Porticello e Torre Gattarella, chiuso da un rilievo parallelo alla costa, polarizzato dall'emergenza del promontorio di Vieste, su cui convergono due archi di costa. Il territorio agricolo presenta delle trame fitte date da agrumeti terrazzati, orti, vigneti, oliveti anche molto estesi, che si contrappongono alla macchia mediterranea e alle pinete arroccate sulle dorsali. Due nodi paesistici importanti per gli ambiti vicini (T. Porticello e S. Nicola, e il Promontorio della T. di Gattarella). In genere la percezione interna è dinamica e coglie immagini parziali di volta in volta di forte attrattività. Le recenti espansioni sono generalmente dequalificanti, hanno modificato il profilo del promontorio ed in alcuni punti hanno fortemente alterato il CS di Vieste.

UP 15 Testa del Gargano

Paesaggio costiero, distinto in due ambiti visivi tra loro interrelati: tra Torre Gattarella e Torre di Telegrafo, caratterizzato da crinali di Pino d'Aleppo che si diramano a mare sui promontori; dalle coste alte (promontori, grotte ed architielli) intercalate da piccole cale e da singolari appezzamenti d'ulivo terrazzati. La percezione è dinamica e ricca di piccoli eventi; tra Torre di Telegrafo e Fanale di Mattinata, caratterizzato da valli incise, dorsali arrondate, con piane sommitali a terrazzo sul mare. Sono frequenti scosciamenti rupestri che costituiscono una fascia costiera continua di pareti rocciose. Nella trama delle pinete sono presenti terrazzi coltivati a ulivo e mandorlo. Il paesaggio è percepibile nella sua interezza solo dal mare o memorizzabile attraverso i connotati morfologici che si ripetono.

UP 16 Piana di Mattinata

Paesaggio costiero, che si esprime nel chiaro rapporto tra fascia costiera, piana retrodunale ad ulivi (a maglie piccole che si allargano verso monte), paese compatto al margine della piana, pendici con pinete e lembi di vegetazione a sclerofille sempreverdi. Il proliferare di insediamenti nella piana agricola e gli interventi turistici sui versanti tendono a mortificare la chiarezza dei rapporti paesistici.

UP 17 Manfredonia

Paesaggio costiero, chiuso da Punta Saracena con confini indefiniti verso il mare e il Tavoliere, con elementi fortemente connotati ed individualmente identificabili: l'area urbana delimitata dalla strada, in cui emerge l'area industriale; la piana con distesa di uliveti di Macchia di particolare bellezza, i versanti di M. S. Angelo fortemente incisi. L'immagine dell'ambito si coglie dall'esterno (strada verso M. S. Angelo e da Monte S. Angelo).

UP 18 Pianura di Salso e Margherita di Savoia

Paesaggio della piana costiera retrodunale, che lambisce il promontorio e ne definisce un punto di ingresso di notevole importanza. L'unità non ha confini definiti, se non dal terrazzo dei valloni pedegarganici e dall'area urbana di Manfredonia, si estende senza soluzioni di continuità nella piana costiera retrodunale fino alle Saline di Margherita di Savoia. E' caratterizzato dalla pianura bonificata, ma in particolare da un sistema di zone umide, saline, foci e fasce fluviali, che costituiscono un sistema di forte interrelazione naturale con il Promontorio e l'Appennino Dauno.

UP 19 Rignano e steppe pederganiche

Paesaggio dei terrazzi del versante garganico meridionale, definito dalle incisioni dei valloni, con un'estesa fascia di oliveti e mandorleti ai piedi del versante e distinto da una rete di masserie di notevole importanza storica, solo episodicamente rotto da edificazioni sparse o fuori scala. Di particolare interesse il centro storico di Rignano Garganico posto ai bordi delle incisioni steppiche, punto panoramico di eccellenza sul Tavoliere e sui fondali appenninici.

UP 20 Dorsale di Monte degli Angeli

Paesaggio rupestre, icona del Promontorio, di grande valore panoramico, privo di confini identificabili, a sua volta riferimento per l'intero Gargano, distinto dalla dorsale rupestre, con versante boscato a morfologia ripida verso la Valle Carbonara e meno acclive verso Manfredonia, ma incisa da numerosi valloni che mostrano il paesaggio come una successione di piccoli rilievi indipendenti, prevalentemente pastorali. La percezione è dinamica, aperta a fondali lontani (mare, crinale garganico, Tavoliere e Dorsale Appenninica), ma non priva di un alternarsi di paesaggi locali spesso fortemente caratterizzati: CS di Monte S. Angelo e i suoi terrazzi, in parte ancora coltivati, le Pievi sull'itinerario della via Sacra, i paesaggi rupestri con eccezionali manufatti (muretti, jazzi) e testimonianze dell'attività dell'allevamento e della transumanza. Gli insediamenti recenti, con strutture fuori scala e architetture in forte contrasto con l'edilizia storica, hanno alterato notevolmente il paesaggio storico ed i suoi punti accesso.

UP 21 Valle Carbonara

Paesaggio rupestre, con colture estensive, caratterizzato da una morfologia valliva con importanti morfologie carsiche (grava di Campoloto), dominato dal massiccio e dalla dorsale di Monte degli Angeli. La vegetazione è caratterizzata dalla penetrazione profonda della pineta, in continuità con le leccete delle quote intermedie e con i boschi di caducifoglie decidue alla base dell'altopiano. L'unità è priva di insediamento, ma di forte suggestione per il carattere semplice delle forme e quasi privo di interferenze, e introduce ai paesaggi interni e più fortemente caratterizzati.

UP 22 S. Giovanni Rotondo

Paesaggio insediato in cui emerge l'imponente e destrutturato insediamento recente di S. Giovanni Rotondo, caratterizzato ai bordi da querceti di caducifoglie e da un mosaico di pascoli e coltivi.

UP 23 Valle di Stignano e S. Marco

Paesaggio caratterizzato da una valle incisa, con boschi misti di caducifoglie e leccio e rimboschimenti di conifere e vaste aree a pascolo. In emergenza il Santuario di Stignano. Importante varco di ingresso al promontorio.

UP 24 Piana di Apricena

Paesaggio della pianura bonifica dell'Alto Tavoliere, con colture agrarie diversificate ed allevamenti zootecnici. Unità di accesso privilegiato al Parco, chiusa dai versanti boscati in cui si aprono i varchi di penetrazione verso Poggio, Stignano, Sannicandro, ma aperta con confini indefiniti verso il Tavoliere.

UP 25 Altopiano centrale

Paesaggio di altopiano, cuore del Promontorio, in cui il sistema delle foreste si intreccia con aree aperte e destinate a coltivi e a pascoli, più o meno vaste, segnate dal sistema delle strutture storiche legate alla pastorizia, poggiate su una morfologia assai articolata: valli incise con pendenze più o meno acclivi (Foresta Umbra), morfologie carsiche con l'accentuarsi dei campi di Doline (area più a Nord), aree più pianeggianti in cui emergono rilievi e dorsali (contesto del Monte Sacro). La fruizione si poggia su un sistema viario che da sempre connette i centri pedegarganici con l'intero altopiano, sulle antiche vie della transumanza appenninica. La fruizione è dinamica con percorsi chiusi (la foresta) e percorsi più panoramici anche aperti sui fondali marini e del Tavoliere. Gli elementi strutturali del sistema delle foreste e degli spazi aperti non cambiano, ma si compongono diversamente, all'interno di morfologie variate, con distacchi e quinte interne definite dai rilievi (Monte Sacro) e da improvvisi salti di quota (Dorsale del Monte Spigno e di Inversa delle Ripe).

UP 26 Isole Tremiti

Sistema insulare di grande interesse naturalistico, caratterizzato da forme di vegetazione di particolare esemplarità di vicende storiche e geografiche pregresse, con pinete naturali di Pino d'Aleppo particolarmente diversificate, vegetazione di scogliera con finocchio di mare (*Chritmum maritimum*) e *Limonium cancellatum*, vegetazione arbustiva alo-nitrofila, formazioni di macchia a euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*). L'ambiente marino è caratterizzato da elevata biodiversità e peculiare limpidezza delle acque, con estese praterie di Posidonia e grotte marine particolarmente integre.

Nelle UP sopra descritte emergono le specificità e peculiarità locali rilevanti per il Piano e per la individuazione e la disciplina dell'area contigua, soprattutto per quanto concerne le relazioni che occorre salvaguardare o ripristinare o valorizzare tra le diverse componenti naturali od antropiche.

Tale riconoscimento, in termini progettuali, porta alla definizione dei problemi specifici che occorre affrontare in ciascuna UP e quindi degli obiettivi ed indirizzi gestionali raccomandabili e prioritari (vedi cap. 7.2).

5 QUADRO STRATEGICO

5.1 GLI SCENARI DI RIFERIMENTO

La costruzione di un quadro strategico, volto ad orientare la gestione e la pianificazione del Parco del Gargano in quanto parte integrante del territorio garganico, non può evitare di confrontarsi con le incertezze e le aleatorietà dei cambiamenti che si stanno manifestando negli scenari più vasti, interregionali ed euro-mediterranei, in cui tale territorio si colloca. La probabilità di successo delle azioni, delle iniziative e dei progetti che il quadro di orientamento strategico può proporre, dipende infatti da un insieme complesso di dinamiche di mutamento che investono o potranno investire la realtà locale e su cui gli attori locali hanno assai scarse possibilità di incidenza e di controllo. Nonostante le difficoltà che circondano ogni tentativo di valutare le *driving forces* operanti alle varie scale e di prevederne gli esiti, tener conto dell'evoluzione degli scenari in corso è un esercizio utile e necessario per disegnare linee d'azione che possano più efficacemente fronteggiarla.

In prospettiva euro-mediterranea, la posizione del Gargano, come delle altre grandi risorse naturali e paesistiche dell'Italia meridionale snodate lungo la catena appenninica, è certamente singolare. La baricentricità rispetto al bacino mediterraneo, che fa da contrappeso alla perifericità rispetto al cuore dell'Europa, gli conferisce infatti una posizione strategica nei confronti di alcuni importanti fattori di cambiamento. Fra questi, la crescente importanza che vengono assumendo i problemi di riequilibrio ecologico evidenziati dal Piano d'Azione Mediterraneo, rispetto ai quali spicca il ruolo che l'asta appenninica, saldata a Nord al grande arco alpino, è chiamata a svolgere, in quanto asta di connessione tra l'Europa centrale e l'arco mediterraneo, nella Rete ecologica europea. Tale ruolo si precisa nella prospettiva indicata dal Progetto APE (Appennino Parco d'Europa) che costituisce quindi un riferimento obbligato per il Gargano; ed è importante sottolineare che nel Progetto APE il sistema di connessioni ecologiche che percorre la catena appenninica è strettamente integrato con le fasce di continuità paesistica e coi complessi sistemi di connessioni storiche e culturali che caratterizzano la realtà appenninica. Non meno rilevanti, ai fini del destino del

Promontorio garganico, i cambiamenti che si profilano nel panorama internazionale nel campo del turismo: sia sul versante della domanda (crescita globale, sviluppo del turismo *nature-oriented* e del turismo “culturale”, nuove domande di “qualità totale” e nuovi comportamenti turistici), sia su quello dell’offerta (inasprimento della concorrenza internazionale, modificazione dei vantaggi competitivi, rapida crescita, in particolare, dell’offerta turistica dei paesi extra-europei dell’arco mediterraneo). Questi ed altri cambiamenti di scenario sembrano mettere in evidenza l’importanza per il Gargano di politiche che puntino a valorizzarne il ruolo nel contesto euro-mediterraneo, migliorando la visibilità e l’immagine del Parco: la candidatura per l’inserimento nella lista mondiale dell’Unesco può costituire un primo passo in questa direzione.

Altri cambiamenti di scenario, in larga misura riferibili ai processi di globalizzazione, rilevano sul piano economico e socio-culturale. Campeggia la ”grande transizione “ che stanno attraversando gli spazi rurali dell’esodo e della marginalità, in particolare i territori montani in cui il tracollo delle economie tradizionali, l’indebolimento o il collasso demografico e il declino delle culture locali coesistono sempre più spesso con forme di sviluppo turistico e produttivo che imprimono radicali e non di rado devastanti trasformazioni fisiche, funzionali e culturali. E’ una sindrome che si è già ben manifestata anche nel Gargano interno, sollecitando azioni e iniziative che devono trovare adeguati riscontri a scala europea.

Cambiamenti come quelli qui rapidamente evocati delineano alcune alternative rispetto alle quali occorre prendere posizione. Da una parte è possibile prospettare una tendenza di '**chiusura**', in cui le politiche di conservazione delle risorse naturali e culturali tendano a ripiegarsi su se stesse, in modo staccato dalle dinamiche di sviluppo dei territori circostanti, mirando a difendere le risorse di valore ancora presenti. In questa prospettiva il Parco si prefigura come 'un'isola di natura' o meglio come un insieme di 'isole di natura' data la configurazione stessa del perimetro, in cui le pressioni esterne e la carenza di prospettive innovative sono destinate ad accelerare i processi di erosione dei paesaggi connessi ai processi di abbandono, di isolamento degli habitat, rendendo anche difficoltosa una politica di organizzazione dei flussi. Sul lungo periodo, tale prospettiva, potrebbe esaltare il divario tra i paesaggi circostanti, sottoposti a forti pressioni insediative ed infrastrutturali, e un paesaggio 'di isole' apparentemente integre,

in grado di attrarre quote più o meno ampie di cittadini. Tale soluzione però potrebbe incidere nella destrutturazione e perdita del paesaggio garganico nel suo insieme, nel valore della sua diversità e integrazione, escludendo qualsiasi esperienza interpretativa e sociale delle risorse e delle dinamiche che l'hanno prodotto, oltre naturalmente ad aggravare le conflittualità nelle aree di bordo, e ingabbiare la gestione del Parco nella contrapposizione tra politiche conservative e politiche di sviluppo infrastrutturale e insediativo.

All'opposto, si può immaginare uno scenario di “**dipendenza**” dai sistemi economici più forti e polarizzati su pochi centri, in cui l'area del Parco assume funzioni specialistiche in qualche modo connesse alle dinamiche di sviluppo dei territori esterni. La prospettiva in questo caso è la configurazione di più o meno vaste e articolate “riserve di natura”, anche se con peculiarità ambientali di eccellenza, al servizio del sistema dei centri costieri e di supporto al turismo religioso e sanitario. Prospettiva nella quale si rafforzano le esigenze di accessibilità, in funzione di collegamenti più veloci e consistenti, da adeguare ai flussi di utenti richiamati dai poli attrattivi esterni al Parco, stimolando probabilmente ulteriori sviluppi residenziali (di prima e seconda casa) e di attrezzature, anche in termini di recupero della quota notevole di edilizia abbandonata e ormai sottratta all'attività agricola. Ma in questa prospettiva, la specializzazione in chiave 'ambientale' del Parco indurrebbe certamente rilevanti cambiamenti paesistici e culturali, cancellando progressivamente la mirabile coerenza degli elementi antropici e naturali che hanno secolarmente interagito (ad esempio il rapporto tra il sistema insediativo sparso e il governo del territorio agro-silvo-pastorale), e inducendo, realisticamente, una distribuzione dei ritorni economici squilibrata tra i diversi territori e settori di attività, in cui alcune comunità sono chiamate a pagare i costi dello sviluppo ed altre a incamerarne i profitti. Il Parco in questa prospettiva rinuncia a configurarsi con un ruolo strategico di 'sostegno' alle comunità per la costruzione di uno sviluppo sostenibile centrato sulla pluralità delle risorse locali (ambiente, agricoltura, artigianato), aprendo di fatto la strada ad un processo di “satellizzazione” difficilmente sostenibile nel tempo, se non a prezzo di gravi perdite culturali e di squilibri idrogeologici e ambientali.

E' possibile disegnare uno scenario diverso in cui le dinamiche economiche in atto possano convergere ed essere integrate a politiche di conservazione e manutenzione dell'ambiente in modo più soddisfacente? Una strategia di sviluppo che cerchi di ridurre i rischi sopra menzionati deve ricondursi ad alcuni principi:

- a) essere molto “aperta” nei confronti del contesto economico e territoriale in cui è inserito il Parco, in modo da “mettere in rete” nelle forme più efficaci le sue risorse, contribuendo a valorizzare le identità e le specificità locali; tale apertura è tanto più necessaria se si fa riferimento alle problematiche descritte, ad un Parco il cui perimetro estremamente frastagliato pone, con maggior evidenza che in altri casi, il pericolo di una gestione non in grado di controllare gli effetti di perturbazione tra aree interne e estere;
- b) essere il più possibile “integrata”, vale a dire articolata in una pluralità di politiche convergenti, in grado di affrontare le complesse interrelazioni tra Parco e territorio, tra le diverse attività e tra le diverse specificità in modo da rispettare e valorizzare la complessità intrinseca, storica ed ambientale, dell'intero paesaggio Garganico, da una parte e, dall'altra di cogliere tutte le opportunità economiche, sociali e culturali che le dinamiche del contesto possono profilare; tale integrazione è tanto più necessaria quanto più si vogliano evitare i rischi di alterazione degli equilibri ecologici, idrogeologici e funzionali;
- c) essere il più possibile “consensuale”, vale a dire condivisa e sostenuta dalla pluralità dei soggetti istituzionali e degli attori locali, in modo da valorizzarne le sinergie e le complementarietà di competenze e da ridurre le ragioni di conflitto; tale condivisione è tanto più necessaria per quel che riguarda il Parco, dal momento che la maggior parte delle azioni concretamente attuabili escono dai suoi confini e dalle competenze specifiche dell'Ente di gestione. Basti pensare ai problemi dell'accessibilità o ai problemi inerenti la riduzione dei fattori inquinanti.

Tali principi comportano uno scenario diverso da quelli prima schematizzati (chiusura e assimilazione), uno scenario di **integrazione**, nel quale tra Parco e contesto si attivi un rapporto dinamico e vitale, non già di dipendenza economica e funzionale ma di

autentica interdipendenza. In questo scenario il Parco - in quanto alfiere di una pluralità di soggetti accomunati da un progetto condiviso di valorizzazione - è chiamato a svolgere un ruolo autonomo e coerente con le proprie risorse e la propria identità culturale: non soltanto offrire un servizio naturalistico-ricreativo agli abitanti del contesto, ma contribuire a mantenere e valorizzare l'intero territorio, potenziando la valenza nazionale ed internazionale del suo patrimonio di risorse naturali e culturali.

Un simile scenario sembra prefigurare la prospettiva di *una economia di fruizione* basata su una forte integrazione tra i diversi modelli fruitivi (balneare, sanitario, ambientale, religioso, agro-turistico), ciascuno dei quali può contribuire, in forme anche diverse, alla valorizzazione delle risorse locali, in particolare *dell'agricoltura e dell'artigianato*, il cui sviluppo diventa essenziale per due ordini di motivi: per garantire da un lato la manutenzione del territorio e la riconoscibilità dei valori paesistici dell'area; dall'altro per valorizzare il patrimonio identitario delle comunità locali, su cui fondare un processo di sviluppo radicato nel territorio, capace di rispondere a spinte esogene negative, e di dialogare con sistemi più ampi, interregionali e internazionali, offrendo un'immagine ed un'opportunità fruitiva sufficientemente riconoscibile e caratterizzata.

L'analisi pur sommaria fin qui condotta mostra che nel territorio sono presenti numerose risorse, in gran parte adeguate per promuovere un processo di sviluppo duraturo e compatibile con la conservazione e la tutela dell'ambiente naturale. Il punto di debolezza più generale non riguarda la disponibilità delle risorse ma la limitata presenza di azioni e iniziative che sappiano ricondurle a sistema. Tanto nel turismo, quanto nell'agricoltura si individuano spazi molto ampi di miglioramento adottando strategie che rispondano precisamente all'obiettivo di "mettere a sistema" risorse ora disperse, poco valorizzate, talvolta neanche individuate. L'assenza di azioni idonee a favorire la formazione di sistemi integrati trova una immediata spiegazione nell'inerzia che spinge a muoversi lungo i sentieri già battuti, almeno fin quando la congestione, il logoramento delle risorse o altre ragioni di ripiegamento, non mandino segnali sufficientemente chiari della necessità del cambiamento. E' altresì da ricordare che muoversi nella logica di sistema significa affrontare problemi di coordinamento tutt'altro che agevoli e, quindi, disporre di istituzioni che sappiano adottare come

proprio punto di osservazione il sistema stesso e non i singoli segmenti che lo compongono.

Trasformare le risorse in sistema implica avviare processi di integrazione che non hanno semplicemente dimensione produttiva, ma che riguardano anche il superamento di rigidi steccati settoriali, la necessità di forme di coordinamento (ex ante) e monitoraggio sull'effettivo perseguimento degli obiettivi sistemici (ex post). In questo senso si pone come fondamentale la presenza di un coordinamento dei diversi soggetti interessati, che svolga attività informativa, di stimolo e di 'animazione', nonché di controllo della qualità, con l'obiettivo fondamentale di definire una immagine unica del Comprensorio del Gargano e di tutte le sue opportunità.

Il percorso delineato implica azioni innovative, nelle tecnologie, nelle modalità organizzative, nei prodotti e così via; implica, altresì, una costante, forse estrema, attenzione per la qualità – comunque la si voglia intendere. Diventa fondamentale la corresponsabilità dei diversi attori nell'utilizzo del territorio, in particolare per quanto riguarda l'assetto infrastrutturale ed insediativo, che pur rispondendo alle esigenze dei diversi modelli fruitivi, sappia trovare soluzioni non conflittuali, che non alterino i diversi valori da salvaguardare, con soluzioni anche innovative in termini tecnologici ed organizzativi, anche subendo i costi di una prospettiva di lungo periodo. Come è ovvio un processo di integrazione comporta da una parte il contenimento di alcuni processi in corso (seconde case, attrezzature turistiche, serre), la riorganizzazione di certi settori produttivi (ad esempio la riconversione del mercato edile verso gli interventi di recupero e di riqualificazione ambientale), l'innovazione in alcuni settori fondamentali (mobilità, infrastrutture idropotabili e energia).

La prospettiva dell'integrazione condiziona un approccio efficace a tutti i problemi chiave della valorizzazione del Gargano, quali i seguenti:

- 1) il recupero dell'identità del Promontorio (con cui la metafora del “Parco dei Parchi”, evocativa della pluralità di valori e di risorse, dovrebbe cedere il passo a quella del “Parco del promontorio”);

- 2) l'interpretazione autentica della sua "insularità" (di un territorio appartato e di difficile accesso che è stato da sempre crocevia obbligato di una incredibile varietà di percorsi ecologici e culturali);
- 3) la riproposizione innovativa del rapporto uomo-natura (che vede fondersi nel paesaggio garganico i segni della sacralità, del mito e della religiosità, coi segni del lavoro e della quotidianità);
- 4) il riequilibrio delle condizioni e delle opportunità economiche e sociali (pesantemente connotate oggi dalla bipolarizzazione tra la fascia costiera ed alcune aree interne);
- 5) il rilancio degli spazi rurali (anche attraverso politiche innovative del turismo);
- 6) il recupero e la valorizzazione dell'immenso patrimonio edilizio, urbanistico ed infrastrutturale, oggi largamente sottoutilizzato e di grande interesse storico-culturale.

5.2 GLI ASSI STRATEGICI

L'attuazione delle strategie di valorizzazione del Parco nel quadro dello sviluppo sostenibile del Promontorio comporta l'impegno convergente di una pluralità di soggetti istituzionali e di forze economiche e sociali. E' necessario attivare processi articolati e complessi di cooperazione a più livelli ed in molti campi di azione.

L'Ente Parco può tentare di guidare e governare, almeno in parte, tali processi utilizzando soprattutto il Piano del Parco ed il Piano di Sviluppo Economico e Sociale, in una prospettiva di dialogo e di interazione con gli altri soggetti a vario titolo operanti sul territorio. Gli indirizzi di Piano e di PPES, rientrano in una logica di rispondenza criticità/potenzialità del territorio del Parco del Gargano→ obiettivi→ misure→ azioni che è stata organizzata nel Quadro strategico (QS) allegato.

Il Quadro Strategico specifica in dettaglio il progetto di Piano e di PPES, cioè il progetto di governo del territorio da attuarsi mediante una politica di sostenibilità ambientale per la quale è prevista la partecipazione ed il concorso di tutte le parti coinvolte (Regione, Provincia, Comunità Montana, autonomie locali e operatori privati). Esso costituisce cioè, un fondamentale momento di definizione, sia di strategie e di programmi, sia delle strutture di *governance* destinate ad organizzare tutte le diverse fasi (da quelle di concertazione a quelle di realizzazione delle azioni) previste dai progetti strategici, di cui si sostanzia il PPES, ed inerenti il rapporto tra attività umana e sistema ambiente. Occorre in sintesi, oltre alla definizione delle linee strategiche, sostanziare i modi con cui rendere efficaci e operativi i processi di coordinamento, di concertazione, di valutazione delle azioni di tutela, valorizzazione e sviluppo, nonché procedure omogenee e condivise di valutazione e di monitoraggio dei singoli progetti. A questo scopo il Piano di Sviluppo Economico e Sociale definisce, in linea con la L.394/91, gli indirizzi per organizzare le risorse (finanziarie ed umane) in modo da perseguire gli obiettivi della Legge efficientemente ed efficacemente. A questo scopo individua gli 8 Progetti strategici definendo concretamente le azioni, da realizzarsi nell'arco temporale di un quadriennio, che danno attuazione alle indicazioni di Piano.

In tale ottica nelle pagine seguenti si illustra la visione strategica che sottende l'attività di programmazione, la cui impostazione ripropone la metodologia tipica dell'intervento strutturale comunitario. Il QS ha individuato le risposte precedentemente delineate per 7 "ambiti di intervento", chiamati **Assi**, suddivisi in **Sottoassi**. La suddivisione in sottoassi è determinata direttamente dalla individuazione di criticità e potenzialità che è stata effettuata nei capitoli di analisi e diagnosi settoriale; ognuno di essi è funzionale al perseguimento di obiettivi che si pongono come traguardi intermedi rispetto al raggiungimento dell'**Obiettivo globale** riguardante l'asse.

L'ulteriore passo compiuto ha condotto all'individuazione di un insieme di **Misure** idonee a consentire il raggiungimento degli obiettivi intermedi caratteristici dei Subassi.

Infine, agli assi vengono associati gli 8 Progetti strategici (indicati con lettera P seguita da numerazione 1-8, vedi capitolo successivo) e le relative azioni (che nel PPES sono incluse nel quadro strategico ed in qualche caso specificate in "Scheda d'Azione") che dopo essere stati condivisi con la Comunità del Parco in fase di ascolto e concertazione, sono stati articolati in modo da rispondere agli obiettivi globali. Ai progetti strategici e alle schede d'Azione viene dedicato un capitolo specifico del Documento di PPES (vedi Cap. 9 del PPES). Nei paragrafi che seguono vengono solo sottolineate alcuni aspetti strettamente connessi alla struttura degli Assi.

Deve, infine, essere sottolineato che negli Assi confluisce anche una rilevante quota dell'attività pianificatoria di competenza del Piano del Parco. Ciò risponde allo scopo di assicurare la massima coerenza e il più elevato grado di complementarità tra i due strumenti di programmazione.

5.2.1 Asse A - Conservazione del patrimonio naturale

L'asse *A - Conservazione del patrimonio naturale*, risponde all'esigenza primaria di assicurare la conservazione del patrimonio naturalistico del Gargano nel lungo termine. Il conseguimento di questo obiettivo richiede una specifica attività di conoscenza e monitoraggio che nei progetti strategici P1 Biodiversità, P6 Progetto integrato ambiente lagunare e fascia costiera e P7 Tremiti, viene affidata a specifiche strutture atte ad

organizzare e coordinare le attività indagine e monitoraggio della biodiversità e del paesaggio. La gestione integrata del territorio relativo all'intero Promontorio, gli interventi in difesa della biodiversità e l'attuazione di precisi e specifici programmi di gestione rivolti a specie o comunità critiche e ombrello costituiscono altri sub-assi ai quali corrispondono pertinenti obiettivi. Nel quadro logico è possibile individuare le principali azioni da adottare per realizzare questi obiettivi.

5.2.2 Asse B - Patrimonio storico-culturale e delle tradizioni

L'asse B - *Gestione del patrimonio storico-culturale e delle tradizioni* è orientato a difendere e rafforzare i caratteri identitari del patrimonio culturale e degli insediamenti.

Anche in questo caso appare indispensabile un'attività di conoscenza e conservazione che permetta di individuare, tutelare e valorizzare il sistema delle testimonianze storiche, religiose e rurali; a questo scopo i Progetti strategici P3 Fruizione e P4 Masserie propongono attività di documentazione e censimento del patrimonio locale suscettibile di essere recuperato e valorizzato in chiave di recupero del patrimonio identitario del Parco e in chiave di sviluppo turistico. L'Asse B prevede inoltre un insieme di interventi che restituiscano ai centri storici e alle più tradizionali strutture insediative un'importante funzione di aggregazione sociale. A questo fine nei Progetti strategici P3, P4, P5 Cultura e P8 (Paesaggio della tradizione e dell'innovazione) si raccomandano interventi che sappiano favorire l'integrazione dei rinnovati centri storici e delle masserie nelle attività del Parco, anche a sostegno di forme alternative di ricettività coerenti con nuove modalità di fruizione turistica.

In relazione all'attività di conservazione un ruolo preminente dovrà essere riconosciuto agli interventi di recupero di alcuni manufatti e dei loro contesti quali l'organizzazione agricola delle masserie, casini e jazzi e delle attrezzature e delle razze di animali domestici ad essi connesse; il sistema dell'organizzazione feudale con i castelli, le torri, le masserie fortificate; il sistema delle 'ville' costiere; i luoghi di culto e il sistema dei siti arcaici nel loro particolare rapporto con le conformazioni naturali (la foresta, le grotte e le cavità naturali) atte a sviluppare progetti di messa in rete e di interpretazione dei processi di acculturazione del territorio (P3 e P8) con riferimento in particolare alla

valorizzazione dei percorsi di connessione quali i 'tratturi', di connessione con l'area appenninica, i percorsi dei pellegrini ricongiunti 'Via Sacra Longobardorum' che collega Monte S. Angelo con Lucera, i percorsi di collegamento tra i porti antichi (in relazione con la costa Dalmata e Greca) e le antiche città interne.

5.2.3 Asse C – Sistema dell'accessibilità, della mobilità e dell'integrazione

L'asse C - *Sistema dell'accessibilità e dell'integrazione* è orientato a contrastare fenomeni di assedio e di pressione sulle aree maggiormente vulnerabili, considerando interventi che garantiscano una integrazione tra i diversi modelli di fruizione dell'area garganica (ambientale, balneare, sanitaria, culturale) diminuendone i rischi di conflittualità, con politiche volte ad incentivare una equilibrata diffusione dei flussi di visitatori, evitando ulteriori aggravamenti di pressioni ambientali, attraverso interventi tecnologici (*park-bus*) e organizzativi innovativi (servizi *Fly-Sail*, sistemi di prenotazione, circuiti *ad hoc*, diversificazione delle percorrenze, agevolazione di mezzi di trasporto quali biciclette), rivolti principalmente alla diminuzione del traffico veicolare privato, con la qualificazione delle tratte ferroviarie esistenti (treno del Parco), la formazione di aree di attestamento, tese a decongestionare anche i centri storici ed a incentivare modelli fruitivi alternativi (cavallo, bici, ecc.), la realizzazione di sistemi di trasporto flessibili alla domanda (ad esempio a chiamata) in collaborazione con gli operatori turistici. Occorre anche intervenire per fare sì che l'accesso al Parco sia potenziato privilegiando il trasporto pubblico e che migliori l'integrazione tra i comuni de Parco riducendo il grado di isolamento che grava su molti di essi e che ostacola il processo identitario. A questo scopo viene dedicato il Progetto Strategico P2 Mobilità ed alcuni interventi di riqualificazione delle strutture portuali ricompresi nel P7 Tremi.

5.2.4 Asse D – Fruizione turistica e sociale

La *fruizione turistica (ricreativa, sportiva, educativa, culturale) e sociale del Parco e delle sue risorse* deve essere migliorata sotto molteplici punti di vista. La fruizione sociale si avvantaggerà di interventi che favoriscono il rafforzamento identitario del

Parco sia con azioni comunicative sia con interventi di connessione di carattere più strutturale. Molto importanti, a questo fine, sono anche le azioni dirette ad accrescere la fruibilità del Parco e a qualificarla (Progetto Strategico P3 Fruizione mediante lo sviluppo di un museo diffuso che valorizzi tutto il patrimonio del Parco – naturalistico e storico culturale), anche con interventi mirati a specifiche categorie di utenti – in particolare quelli a maggiore rischio di esclusione.

Per quello che riguarda la valorizzazione turistica che deve misurarsi con logiche di mercato, occorre favorire lo sviluppo di forme alternative di turismo anche e soprattutto nell'ottica di decentralizzare e destagionalizzare i flussi turistici. A questo scopo viene inserito nell'Asse D il Progetto P5 Cultura, che mira a far divenire il Parco un polo di attrazione per eventi culturali e arti legate all'identità del territorio e alle sue tradizioni, allo scopo di estendere la stagione fruitiva lungo tutto l'arco dell'anno. Occorre altresì puntare su un turismo di qualità (innalzamento degli standard dei servizi), in forme differenziate anche attraverso la creazione di una rete di servizi adatti a diversi target (religioso-culturale; naturalistico; eno-gastronomico; folkloristico e delle produzioni artistiche e artigianali; sportivo; del benessere; archeologico e speleologico; scientifico; scolastico ed educativo; pesca, turismo nautico) e l'offerta di proposte con mix diversi di attrattive. In ottemperanza ad indicazioni comunitarie come la Carta europea del Turismo Sostenibile, la qualità dell'offerta dovrà investire le strutture dedicate al turismo – (Case del Parco, ricettività ecc), riducendone le esternalità ambientali anche con azioni pilota e di sensibilizzazione (a questo scopo vengono dedicate specifiche azioni quali ad esempio quelle di riduzione del consumo idrico e dell'utilizzo di energie rinnovabili, nonché quelle di recupero edilizio e di utilizzo e valorizzazione dei prodotti locali). Il criterio della qualificazione andrà applicato anche ai servizi turistici (sistemi di prenotazione ed informazione, trasporto collettivo, trasporto flessibile ecc). L'applicazione dei criteri di qualità, ai quali gli operatori turistici si adeguano volontariamente, andrà valorizzata con opportune campagne di informazione, sensibilizzazione, divulgazione e diffusione delle buone pratiche e dei corretti comportamenti volti a stimolare una miglior conoscenza ed una più adeguata utilizzazione delle risorse naturali e culturali (beni storici, manufatti agricoli e legati al governo del bosco), anche mediante lo sviluppo delle attività "interpretative", formative

e di comunicazione sociale a livello internazionale. La qualità dovrà altresì coinvolgere anche i servizi di promozione e sviluppo delle attività artigianali locali (tessile, legno, pietra, cuoio, vimini, pelle, fiori secchi), ed i servizi di sostegno alle aziende locali (con particolare riferimento ai giovani). Molto efficace può essere l'applicazione del *marchio territoriale*, che garantisce uno standard di qualità il più possibile omogeneo e diffuso, non solo strettamente legato ai servizi turistici, ma anche agli aspetti del territorio: dai servizi pubblici alla qualità urbana, dai pubblici esercizi alle modalità di trasporto.

5.2.5 Asse E – Agricoltura e pesca

L'agricoltura e la pesca necessitano di interventi che, da un lato, tutelino l'identità del paesaggio rurale nella sua ricca varietà e sostengano il patrimonio agrozootecnico e, dall'altro, permettano di conservare l'ambiente lagunare e di assicurare alla pesca non soltanto una maggiore sostenibilità ma anche una più elevata competitività nel mercato. Più specificamente, per quello che riguarda l'agricoltura occorre recuperare e conservare il sistema dei pascoli e delle terrazze arborate. E' anche necessario rafforzare la varietà e la qualità delle produzioni locali anche intervenendo nell'ottica di completare alcune rilevanti filiere produttive. A questo scopo è dedicato un Progetto Strategico (P8 Paesaggio della tradizione e dell'innovazione).

Con riferimento all'ambiente lagunare, alla pesca e all'acquacoltura si rendono necessari interventi per lo sviluppo della sostenibilità, misure di difesa strutturale delle lagune e anche interventi rivolti al mercato quali quelli connessi alla certificazione della qualità, alla integrazione con alcune forme di turismo e alla migliore commercializzazione dei prodotti. Il Progetto Strategico P6 Ambiente lagunare e fascia costiera dà indicazioni precise sugli interventi da realizzare per conservare l'ambiente lagunare e valorizzare i prodotti ittici e le tradizioni produttive.

5.2.6 Asse F – Pressioni insediative, inquinanti e rischio idrogeologico

Il contenimento delle pressioni insediative e il controllo dei fattori inquinanti e di instabilità idrogeologica indotti dai processi urbanizzativi ed infrastrutturali,

comprendenti azioni di ricostruzione degli equilibri idraulici e idrogeologici, la rimozione delle situazioni critiche ed inquinanti (abusivismo sulla costa e sui laghi, attività industriali a Manfredonia), con interventi di sostegno alla qualificazione del patrimonio insediativo storico, alla dotazione dei servizi necessari per il contenimento degli effetti congestionanti. I progetti strategici P4 e P3 definiscono forme alternative di uso del patrimonio edilizio, delle risorse ed in generale del paesaggio, che possono avviare la Comunità locale verso uno sviluppo economico sostenibile e duraturo. L'utilizzo di energie rinnovabile e di impianti di risparmio idrico, anche affidato a progetti pilota, permetterebbe oltre ad un contenimento dei fenomeni di inquinamento, anche la qualificazione e la valorizzazione del Parco del Gargano. La riduzione delle fonti di inquinamento anche sulla fascia costiera e sulle dune deve però essere affiancato da opportune e continuative campagne di sensibilizzazione rivolte sia ai visitatori che ai residenti e agli operatori locali. Ciò vale tanto più per ecosistemi delicati e a rischio di inquinamento da fonti antropiche quali le lagune e le isole. A questo fine è necessaria la condivisione e la collaborazione con le Comunità locali, che possa invogliarli ad esercitare una politica urbanistica (molti comuni sono ancora dotati di Piano di fabbricazione), più strategica e meno assoggettata alla pratica delle varianti puntuali (di cui difficilmente è controllabile l'effetto complessivo).

5.2.7 Asse G - Valorizzazione e qualificazione delle risorse umane.

Nell'asse G - *Valorizzazione e qualificazione delle risorse umane* confluiscono le diverse attività formative necessarie ad assicurare agli interventi raccomandati le risorse umane indispensabili per una loro efficace realizzazione. Le attività formative vengono rivolte principalmente agli operatori nei quattro diversi ambiti della gestione delle risorse naturali (Progetti Strategici P1 Biodiversità e P7 Tremiti), della pesca (P6 Ambiente lagunare e fascia costiera, P7 Tremiti), dell'agricoltura e del recupero edilizio (P4 Masserie). La qualificazione delle risorse umane non deve essere però destinata ai soli operatori, bensì anche ai residenti e ai fruitori. A questo scopo, pressoché ogni progetto strategico prevede azioni di informazione, attività didattica e sensibilizzazione mirate a promuovere comportamenti sostenibili.

5.3 I PROGETTI STRATEGICI

Come si evince dagli assi strategici illustrati, la valorizzazione del Parco comporta una serie di azioni che dipendono da una ‘progettualità’ territoriale assai più vasta di quella direttamente attivabile e controllabile dall’Ente Parco.

La possibilità di orientare nel senso desiderato tale progettualità dipende assai più dalla capacità di convincere e di concertare che dagli sforzi coercitivi che potrebbero essere messi in atto. Il rapporto del Piano del Parco con la ‘progettualità territoriale’ è dunque cruciale e costituisce un essenziale terreno di prova delle strategie del Piano.

Di seguito sono richiamati i contenuti essenziali dei **Progetti strategici** individuati, più dettagliatamente descritti nel PPES.

5.3.1 P1 Biodiversità

Il promontorio del Gargano è caratterizzato da risorse naturali sostanzialmente integre che raggiungono livelli di ricchezza e diversificazione elevati; è inoltre una caratteristica esemplare del contesto garganico la stretta interdipendenza tra valori naturalistici e sistema agro-silvo-pastorale tradizionale, che ha creato paesaggi agricoli, forestali e pastorali assolutamente preziosi e unici in Italia. Il “Quadro strategico” del PP e del PPES considera la straordinaria ricchezza e identità fisica, biologica e culturale del territorio garganico, in cui i diversi valori sono diffusi e compenetrati, come uno dei maggiori punti di forza su cui far leva per costruire uno sviluppo socio-economico durevole, capace di contenere e mitigare i fenomeni di degrado delle risorse e di cogliere le opportunità offerte da una millenaria tradizione agro-silvo-pastorale. In questo contesto il progetto biodiversità intende promuovere il territorio del Parco come laboratorio ideale per l’individuazione e la sperimentazione di pratiche di gestione attiva, in grado di assicurare la persistenza e l’evoluzione armonica delle componenti della biodiversità e parallelamente lo sviluppo socio-economico delle popolazioni locali, in un processo dinamico di continuo affinamento e adattamento degli strumenti operativi del Parco basato su esperienze disegnate e verificate su base scientifica. Il progetto biodiversità riconosce inoltre l’importanza della condivisione delle scelte

operative tra tutti i diversi Enti e Istituzioni che operano sul territorio, nonché l'importanza dell'informazione e dello scambio di esperienze con i cittadini e gli operatori del Parco.

Specificamente il Progetto Biodiversità è finalizzato alla conservazione dinamica e a lungo termine del patrimonio naturalistico del Gargano, attraverso la promozione di azioni e approcci operativi idonei ad assicurare una gestione unitaria delle componenti della biodiversità del territorio garganico. Tale gestione dovrà basarsi su esperienze di buona pratica verificate su base scientifica e sarà continuamente adattata ai cambiamenti delle circostanze locali, sia naturali che economiche e sociali.

Il progetto si fonda sulle seguenti azioni prioritarie:

- Programma quadro per lo sviluppo delle ricerche
- Programma di monitoraggio permanente
- Piani d'Azione per la conservazione
- Comunicazione e sensibilizzazione
- Creazione di *partnership*.

5.3.2 P2 Mobilità

Il sistema degli accessi e della mobilità del promontorio riveste particolare importanza in termini di riequilibrio delle opportunità di sviluppo dei diversi centri a corona del parco, di mitigazione delle situazioni di congestione sull'asse costiero, di miglioramento dell'accessibilità ai servizi da parte della popolazione locale e turistica.

Attualmente l'intero sistema dei centri del Gargano è condizionato da lunghi tempi di percorrenza per accedere al sistema infrastrutturale regionale e provinciale, la mobilità è centrata sul trasporto individuale, in particolare i centri costieri soffrono di una bassa accessibilità al sistema dei servizi Provinciali.

Il progetto è teso a migliorare il sistema dell'accessibilità secondo alcuni presupposti di base:

- definire un sistema di accesso che privilegi il trasporto pubblico, escludendo ulteriori interventi infrastrutturali, valorizzando la ferrovia e potenziando il trasporto marittimo, favorendo servizi per il trasporto alternativi e flessibili a 'Domanda' (taxibus, taxi collettivo, nave-bus, circuiti mirati);
- gestire in modo integrato il sistema della mobilità, attraverso accordi tra i diversi gestori in tema di orari (in funzione dei flussi di traffico e dell'intermodalità), di integrazione delle tariffe (urbane e extraurbane e sui diversi mezzi), di servizi di prenotazione, di informazione coordinata;
- decongestionare le aree di maggior concentrazione dei flussi attraverso la realizzazione di aree a traffico limitato, di parcheggi di attestamento, la formazione di percorsi privilegiati per i mezzi pubblici e di percorsi alternativi attrezzati con corsie privilegiate per le biciclette;
- integrare i centri costieri, oggi in situazione di marginalità rispetto ai principali assi infrastrutturali di connessione, con i principali servizi al fine di incrementare una fruizione integrata dei servizi di base e di distribuzione delle merci;
- recuperare e riqualificare il tessuto urbano e gli spazi pubblici lungo gli assi e i nodi principali del sistema mobilità, anche a fini di completamento dell'offerta turistica e dell'offerta di servizi ai residenti.

5.3.3 P3 Fruizione

Il progetto Fruizione ha l'obiettivo di contribuire al miglioramento delle modalità di fruizione del Parco attraverso il rafforzamento dei suoi elementi identitari. In particolare mira alla formazione di un museo diffuso del Gargano, orientato all'interpretazione del paesaggio garganico e alle dinamiche che lo hanno interessato nei secoli. Il progetto intende anche valorizzare le iniziative già in atto nei siti più significativi, collegandole, funzionalmente e culturalmente, in un sistema a rete.

Una molteplicità di siti - in cui si intrecciano valori storico culturali, dinamiche naturali, esemplarità geomorfologiche - sono dispersi sull'intero territorio e spesso risultano collegati da relazioni materiali ed immateriali, di attrazione per turismo anche

specializzati, inseriti in un articolato e eccezionale Paesaggio. E', inoltre, notevole la presenza di una rete di percorsi potenzialmente utilizzabili con diverse modalità di percorrenza (piedi, bici, cavallo), durante tutto l'anno. Tutto ciò va considerato anche in connessione alla forte concentrazione di flussi in alcuni luoghi (mare e beni religiosi) e nel tempo oltre che allo stato di degrado e di alterazione dei beni e dei contesti in cui sono inseriti.

Per valorizzare questo particolare intreccio tra risorse storico-documentarie, naturali, geologiche, paesistiche e della tradizione agricola e pastorale (espresse nel PP dalla Tavola di analisi e valutazione delle Componenti di valore), si può configurare nell'insieme dell'area del promontorio un "museo diffuso" del Gargano comprendente la valorizzazione ed il restauro di una pluralità di siti, distribuiti sull'intero territorio e tra loro collegabili, in grado di ricostruire, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale, le relazioni fra ambiente naturale ed ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività ed il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio.

In particolare sono individuati alcuni temi che testimoniano le peculiarità principali del Promontorio, intorno i quali è possibile costruire "il museo diffuso":

- Il mito e la religiosità
- Il paesaggio culturale
- La terra, le sue forme e gli habitat.

5.3.4 P4 Masserie

Il progetto mira alla realizzazione di un rete tra le Masserie esistenti e al loro recupero a fini turistici o agricoli, o agrituristici, orientato a potenziare la ricettività diffusa, eventualmente integrata con progetti di valorizzazione delle produzioni locali secondo le pratiche tradizionali o biologiche. Il progetto è diretto a sostenere finanziariamente i proprietari (o gli operatori) per il recupero delle masserie, ed a promuovere nuove professionalità nel settore edile (imprese e professionisti).

Infatti si stima che, su un totale di circa 960 unità di case sparse legate all'utilizzo agricolo del territorio, di cui 495 in area Parco, circa il 50% sia in una condizione di abbandono e di degrado, più o meno avanzato, e che quelle utilizzate spesso hanno subito interventi che ne hanno mortificato i caratteri architettonici degli edifici.

Inoltre, all'abbandono delle strutture corrisponde un processo di abbandono del territorio agricolo ad esse collegato, o una modificazione sostanziale dei modelli tradizionali dell'agricoltura.

Solo in alcuni casi gli agricoltori locali hanno spontaneamente intrapreso, con esiti positivi, iniziative di vendita diretta dei prodotti aziendali (olio sfuso ed imbottigliato, prodotti zootecnici e caseari) accanto all'attività di ospitalità rurale in masseria.

Si ritiene che il sistema delle masserie costituisce un elemento fondamentale del sistema di strutturazione storica del territorio rurale e agricolo, ancora oggi largamente leggibile, che si fonda in epoca antica, con la formazione dei feudi e delle contee, e dei grandi latifondi feudali.

Il progetto intende agevolare ed incentivare il recupero delle masserie, con interventi diretti:

- al recupero e restauro che non compromettano il valore architettonico degli edifici e favoriscano la nascita di nuove professionalità nel settore;
- alla valorizzazione della produzione agricola locale che consenta di incentivare le 'buone pratiche', secondo i metodi tradizionali di utilizzo del territorio;
- al potenziamento della offerta ricettiva in grado di attrarre utenti anche nelle stagioni intermedie.

5.3.5 P5 Cultura e turismo

Il progetto ha lo scopo di valorizzare la dimensione culturale del Parco, creando una sorta di filiera delle attività culturali per lo sviluppo di nuove opportunità connesse al turismo.

L'idea è quella di promuovere un nuovo modello di turismo in grado di coniugare la valorizzazione delle risorse culturali, la tutela dell'ambiente e la soddisfazione del turista.

E' possibile incentivare lo sviluppo economico sostenibile del territorio attraverso interventi (azioni di rete e nuove iniziative) che tendano a destagionalizzare i flussi, a favorire un'occupazione duratura e non stagionale, a valorizzare il patrimonio storico e naturalistico e a creare e promuovere congiuntamente prodotti e circuiti turistici.

Per il potenziamento di tutte le risorse, materiali ed immateriali del Parco, e quindi della sua identità, occorre lavorare principalmente su due livelli

- *“Diversificare l’offerta”*. Progettare e realizzare nuovi sistemi di offerta turistico-culturale, che siano in grado di integrare le risorse ambientali, storico-culturali, enogastronomiche del territorio (attraverso itinerari turistici integrati, eventi e manifestazioni che sappiano collegare cultura e tradizioni, patrimonio culturale e risorse ambientali), destagionalizzando i flussi turistici;
- *“Fare sistema”*. Sostenere i processi di interrelazione tra i diversi settori turistico, culturale, ed ambientale, aumentando in tal modo i fattori di competitività del territorio *interessato*.

Il progetto prevede la trasformazione degli *assets* culturali ed ambientali del territorio in risorse per promuovere l'identità locale del Parco. L'obiettivo finale è quello stimolare la creazione di una filiera culturale che sia motore di uno sviluppo sostenibile e duraturo.

E' importante sfruttare le risorse esistenti per valorizzarne le potenzialità di crescita, e poter così attrarre una domanda culturale sempre più articolata ed esigente. Si propone, infatti, di sviluppare e sostenere nuove attività culturali promuovendone l'integrazione con la fruizione di tutte le tipologie di risorse materiali ed immateriali caratteristiche del Gargano.

La forza di una nuova proposta culturale è, oggi, proporzionale alla sua capacità di far crescere culturalmente e socialmente un territorio ed i suoi abitanti. Le iniziative previste all'interno di questo progetto hanno la finalità di voler contaminare la comunità

e il territorio con quella creatività che è linfa vitale per la sua crescita sociale ed economica.

Ogni azione compresa nel progetto è stata dunque ragionata per far emergere l'unicità dell'offerta culturale del Parco e proporre le giuste strategie per valorizzarla, integrando tutti gli attori sociali del territorio e costruendo un target capace di andare incontro a quello che offre il Gargano.

5.3.6 P6 Ambiente lagunare e fascia costiera

Il Progetto “Ambiente lagunare e fascia costiera” ha come finalità il risanamento e la conservazione dell'ecosistema e del paesaggio lagunare; la gestione sostenibile dell'attività di pesca nella laguna di Lesina; la valorizzazione dei prodotti della pesca.

Infatti, l'ambiente lagunare è un importante ambiente di transizione tra acque marine e dolci e costituisce area elettiva per la riproduzione e il nutrimento di diverse specie animali (pesci d'acqua dolce e marina, uccelli, molluschi, ecc.). Inoltre è luogo di pesca di diverse specie ittiche di importanza commerciale, in particolare orate, spigole, anguille. Tali bacini rimangono comunicanti con il mare grazie a canali o foci, che sono costantemente soggetti al fenomeno dell'interramento e necessitano quindi della continua manutenzione da parte dell'uomo.

Il contesto delle lagune di Lesina e di Varano appare oggi decisamente degradato, oltre che per l'abusivismo costiero, proprio per la mancata gestione delle foci, l'assenza di un adeguato sistema di depurazione degli scarichi in laguna, la mancanza di coordinamento e regolamentazione dell'attività di pesca e il conseguente impoverimento della risorsa ittica.

Il progetto incoraggia lo sviluppo sostenibile dell'area lagunare e della fascia costiera valorizzando le risorse naturali e favorendo un utilizzo sostenibile delle stesse, riportando in primo piano il rispetto della natura e del suo equilibrio come elementi chiave per il mantenimento di un ambiente così delicato e delle sue stesse risorse.

Le attività proposte sono dirette principalmente verso la categoria di pescatori e verso i fruitori di questi ambienti con particolare riferimento al turismo naturalistico legato alle zone lagunari e della fascia costiera.

5.3.7 P7 Tremiti

Il Progetto Tremiti promuove la fruizione sostenibile e la conservazione della natura nelle isole Tremiti. L'arcipelago delle Isole Tremiti, area marina protetta dal 1989, è un esempio preziosissimo di ambiente insulare mediterraneo ancora ben conservato, caratterizzato da fondali marini particolarmente integri, con un'acqua estremamente limpida, estese praterie di Posidonia e numerose grotte marine, pinete e vegetazione costiera di particolare valore botanico.

La mancanza di regolamentazione e di gestione integrata e sostenibile della fruizione crea situazioni di minaccia per la conservazione del patrimonio naturalistico e del paesaggio delle isole.

Il progetto si riferisce a quattro ambiti essenziali per la valorizzazione di un'area delicata e strategicamente importante, sia dal punto di vista naturalistico sia dal punto di vista turistico:

- la tutela della natura;
- la manutenzione del paesaggio;
- la sensibilizzazione alla conservazione della natura;
- la fruizione sostenibile.

Nell'ambito della fruizione è necessario attuare interventi che diano all'arcipelago centralità nel circuito turistico del Gargano; in questo senso, nell'area delle isole Tremiti si dovrà sviluppare e incentivare una fruizione di nicchia, centrata sugli aspetti naturalistici e scientifici, anche mediante la realizzazione di un Polo di Ricerca che diventerà punto di riferimento per lo studio di tematiche marine, per il monitoraggio degli ecosistemi delle isole e per la realizzazione di congressi ed eventi a carattere scientifico. La realizzazione di questo Polo, se opportunamente resa coerente con altri

interventi di valorizzazione e promozione del territorio del Parco, permetterà inoltre di sviluppare un indotto turistico anche nel promontorio. Gli interventi di miglioramento della fruizione riguardano sia gli accessi, in particolare il porto di San Domino, sia la realizzazione di itinerari interpretativi, sia la vera e propria regolamentazione della fruizione degli ambiti più sensibili. La cura degli spazi pubblici ed il recupero ed il decoro del patrimonio edilizio contribuiscono al miglioramento del paesaggio locale e dell'accoglienza dei visitatori.

Le azioni di tutela della natura coinvolgono sia l'aspetto della raccolta dei rifiuti e della depurazione dei reflui, sia la salvaguardia delle componenti naturalistiche più sensibili, sia un attento monitoraggio.

La promozione di una corretta fruizione e la conservazione della natura nelle Tremiti richiedono anche azioni di sensibilizzazione dei visitatori che giungono dai principali porti, dei pescatori e di tutti coloro le cui attività possono avere un impatto sul mare.

Tutte le attività attinenti al progetto strategico Tremiti dovranno essere tra loro ben coordinate e sottoposte ad un accurato programma di monitoraggio.

5.3.8 P8 Paesaggio delle tradizioni e dell'innovazione

Il Progetto ha come finalità la qualificazione del paesaggio garganico, quale quadro di vita delle popolazioni e risorsa economica principale, attraverso Piani d'azione per il Paesaggio in applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio.

Specificamente l'obiettivo del progetto è legare la concezione estetica e sacrale del paesaggio all'attenzione dei processi ambientali e socio-culturali, attraverso:

- lo sviluppo di nuovi modelli interpretativi, che coinvolgano la percezione del paesaggio da parte della popolazione;
- l'attivazione di progettualità diffuse strettamente collegate alla gestione ordinaria del territorio e alle buone pratiche;
- lo sviluppo di attività di cooperazione tra i vari Enti e gli operatori locali.

Infatti, il paesaggio e la sua diversità sono la risorsa principale del promontorio, che poggia su tradizioni e pratiche consolidate nel tempo e nella cultura delle popolazioni locali. Questa cultura è oggi sottoposta a processi di alterazione dovuti all'urbanizzazione e a modelli insediativi estranei alla tradizione, ma anche a processi di abbandono del territorio agricolo o alla intensificazione delle produzioni, con devastanti effetti non solo sulla conservazione della biodiversità, ma anche sulla perdita di una risorsa fondamentale per il turismo.

Il documento per la candidatura del Gargano nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco ben descrive e presenta il territorio come 'un esempio eccezionale di paesaggio culturale evolutivo', che fin dai tempi antichi ha legato le eccezionali risorse naturali presenti 'a valori salutari e spirituali, che si sono concretizzati in scelte organizzative del paesaggio tramandatosi e perpetuatosi attraverso le varie epoche'. Le trasformazioni recenti dovute in particolare all'uso turistico del territorio e l'abbandono dei territori più marginali rischiano di compromettere e di alterare un paesaggio i cui valori culturali e spirituali sono ancora vitali nella memoria collettiva e nelle pratiche della collettività.

6 CONTENUTI DEL PIANO DEL PARCO

6.1 I CRITERI DI REGOLAZIONE E L'ARCHITETTURA NORMATIVA DEL PIANO

Il quadro strategico di cui alla pagine precedenti rende evidente l'esigenza, motivata nei capitoli 1 e 2, di un approccio *cooperativo*, tale cioè da coinvolgere nelle scelte di pianificazione e di gestione la pluralità dei portatori di interessi e di soggetti istituzionali.

La pianificazione all'interno del Parco è, infatti, un processo in cui diversi sono gli *stakeholders*; quanto più tali portatori di interesse avranno avuto modo di essere coinvolti nelle scelte, tanto più queste ultime non saranno "subite", bensì condivise.

Questa è la ragione per cui in premessa e nel Capitolo 2 si è auspicato che sin dall'avvio del procedimento si realizzi una *Intesa Interistituzionale sulla Pianificazione* che coinvolga tutti i fondamentali attori pubblici incaricati del governo del territorio locale (Comuni, Comunità Montana, Provincia e Regione) interessati dal Parco Nazionale del Gargano.

Questa stessa esigenza di "condivisione" interistituzionale permea tutto l'impianto normativo del Piano del Parco determinandone l'architettura complessiva, senza che questo, però, implichi un indebolimento delle funzioni regolative istituzionalmente affidategli, anzi determinandone il rafforzamento grazie all'allargamento del grado di condivisione istituzionale.

Gli aspetti più qualificanti sono succintamente richiamati nelle note che seguono.

1) Il ruolo d'indirizzo e le diverse tipologie normative del Piano

Per le ragioni ampiamente esposte nei capitoli precedenti, la funzione regolativa del Piano è esercitata principalmente mediante *norme d'indirizzo*, vale a dire norme dirette ai soggetti istituzionali, in primo luogo ai Comuni, cui spetta tradurle in disposizioni operative mediante i propri strumenti di pianificazione. Gli *indirizzi* espressi dal PP devono, quindi, essere specificati e interpretati per meglio aderire alle concrete realtà locali, tenendo conto dell'insieme delle misure di regolazione poste in essere dai diversi

soggetti istituzionali (Comuni e Comunità Montane, Provincia e Regione, Autorità di bacino, Stato), ma non possono essere ignorati. Essi impegnano ciascun soggetto nel pieno delle sue responsabilità istituzionali. Ciò vale soprattutto per le zone urbanizzate e urbanizzande nell'ambito del Parco, destinate a confluire nelle zone D dell'art.12 L 394/91, su cui più dirette e pertinenti sono le responsabilità gestionali dei Comuni.

Il Piano, peraltro, può prescrivere anche norme immediatamente precettive, destinate cioè a “sostituire,” secondo il dettato della Legge Quadro, ogni altra norma di Piano, a presidio di valori ed interessi non adeguatamente tutelabili a scala locale. Ovviamente anche queste norme precettive, come ogni altro elemento costitutivo del PP, dovranno emergere da un processo partecipato di discussione e confronto con gli attori locali.

In una posizione per dir così “intermedia” si collocano le norme “ad esecuzione concertata”; esse sono norme di indirizzo, come quelle sopra descritte, per la cui attuazione l'Ente Parco può promuovere intese o conferenze di servizi con i Comuni o gli Enti locali interessati.

In ogni caso il Piano non utilizzerà sempre e soltanto *un tipo di norma* (indirizzo, precettiva, ad esecuzione concertata) ma graderà l'efficacia a seconda del valore della risorsa da tutela e dal grado di dialogo interistituzionale concretamente attivabile.

Altrettanto rilevante è la possibilità prospettata nella disciplina normativa del Piano di variare dinamicamente l'efficacia delle norme, creando così una architettura normativa “a geometria variabile”.

Difatti il Consiglio Direttivo dell'Ente con riferimento alle singole disposizioni del Piano, entro i primi tre anni dall'approvazione del Piano stesso, può modificare l'efficacia delle norme utilizzando le diverse tipologie che abbiamo descritto, mediante una procedura semplificata, consentendo così di “irrigidire” ovvero di “flessibilizzare” le disposizioni a seconda del feedback (collaborativi ovvero conflittuale) derivante dalla prima fase di attuazione del piano.

2) *Il Piano del Parco ed i suoi strumenti attuativi*

La capacità regolativa e direttiva del Piano non si esaurisce nel suo solo testo e nei suoi elaborati.

La realtà concreta della gestione di un territorio come quello del Parco del Gargano, infatti, non può ragionevolmente ritenersi esaurita in un solo strumento pianificatorio; il Piano, quindi, si dà carico di individuare anche i suoi principali strumenti attuativi; essi sono:

- a) I Piani di gestione (PG)
- b) I Progetti strategici (PS)
- c) I Progetti o Piani di coordinamento operativo (PCO)

I *Piani di gestione* sono volti ad organizzare, regolare e rendere efficiente l'attività dell'Ente nel breve-medio periodo (1-4 anni). Essi precisano con il necessario dettaglio le modalità dell'azione dell'Ente in riferimento a obiettivi operativi di tutela e gestione delle risorse del Parco, nel rispetto degli indirizzi definiti dal Piano nel titolo III.

I *Progetti strategici* sono volti ad organizzare e precisare, in modo integrato, le azioni fondamentali e prioritarie ai fini della valorizzazione diffusa del parco e del suo contesto, alla luce delle linee strategiche del Piano e del PPES.

I *Progetti o Piani di coordinamento operativo* sono volti ad assicurare, con riferimento ad ambiti determinati, l'unitarietà di concezione e di realizzazione degli interventi di riqualificazione o recupero ambientale, sulla base di specifici approfondimenti tecnici e di intese operative tra i soggetti a vario titolo coinvolti.

3) *L'armonizzazione delle regole dentro e fuori del Parco.*

La responsabilizzazione dei Comuni evocata al punto precedente è tanto più necessaria quanto più il Parco deve integrarsi nel contesto, sollecitando forme di regolazione integrata, che consentano sia di tutelare efficacemente i siti e le risorse interne al Parco (ovviando anche alle carenze e incoerenze della perimetrazione), sia di promuovere,

dentro e fuori del Parco, forme sostenibili di sviluppo locale. Tale armonizzazione implica accordi e intese tra i soggetti interessati (di cui il primo passo dovrebbe essere costituito dall'Intesa Intersittuzionale di cui al cap. 2) che possono fare riferimento alle seguenti indicazioni:

- a, le indicazioni del PUTT, soprattutto ove riconoscono l'omogeneità o l'unitarietà di siti e risorse ricomprese parte entro il perimetro, parte all'esterno;
- b, le indicazioni dell'inquadramento strutturale di cui al cap. 4.1, in particolare per quanto concerne l'individuazione di sistemi ambientali e di elementi strutturali che interessano sia aree interne che esterne al perimetro del Parco,
- c, le indicazioni concernenti le "unità di paesaggio" (come proposto al cap. 4.2), in particolare ove segnalano l'unitarietà e l'indivisibilità di ambiti territoriali ricadenti parte all'interno e parte all'esterno del Parco;
- d, ulteriori e più specifiche indicazioni fornite a titolo orientativo nelle tavole del PP per evidenziare, anche nelle aree esterne al perimetro, particolari caratterizzazioni funzionali.

Sulla base di tali indicazioni, e a seguito della citata Intesa, è possibile immaginare percorsi decisionali diversi, quali la formazione di un Piano apposito regionale (che potrebbe prendere la forma di un PUTT di secondo livello, previa modifica della legge con cui il PUTT stesso è stato recepito), o una specifica applicazione del PTC provinciale, od ancora un apposito accordo di co-pianificazione. Accordi in tal senso potrebbero andare oltre la portata delle intese volte ad istituire e disciplinare le "aree contigue" di cui al cap. 7.1.

4) Il collegamento tra vincoli ed incentivi.

Nella prospettiva non vincolistica chiaramente delineata nella presente Relazione e negli orientamenti espressi dall'Ente Parco e dalle comunità locali, non sono pensabili politiche di vincolo e limitazione che non si coordinino con le politiche di promozione e di sviluppo. Ciò richiede certamente che il PP e il PPES formino un tutt'uno, realizzando quella complementarietà che si è proposta nei capitoli introduttivi. Ma

questa esigenza pone anche non lievi problemi normativi. Va infatti notato che, mentre le regole espresse dal PP hanno carattere stabile e vincolante (seppure con le mitigazioni derivanti dal carattere di indirizzo sopra richiamato), le politiche di promozione e di sviluppo, di incentivazione e di sostegno fanno piuttosto riferimento al quadro strategico del PP, di cui si è ripetutamente sottolineata la flessibilità e non cogenza. Occorre pertanto che il PP consenta di avviare un processo interattivo nel quale le opposte esigenze trovino contemperamento.

5) La rivalorizzazione degli usi civici.

Come si è ampiamente documentato nel par. 2.4.2., gli usi civici rappresentano una preziosa eredità del passato, legata in molti modi al paesaggio e al patrimonio culturale, che può rappresentare uno strumento ed una risorsa per una gestione innovativa del territorio garganico. La fluidità delle norme in vigore non sembra poter ostacolarne la rivalorizzazione. Si tratta, in primo luogo di rispettare gli usi civici -come peraltro impone la Legge Quadro- e, in secondo luogo, più dinamicamente, di cogliere tutte le opportunità che questa eredità offre.

6) La tutela integrata delle fasce costiere.

Nel caso del Gargano è particolarmente evidente l'esigenza di attuare una disciplina organica ed integrata delle coste, considerando congiuntamente le acque e le terre degli ecosistemi e dei paesaggi costieri – non solo per il caso particolare delle Isole Tremiti, ma anche per l'intero perimetro del promontorio. Ciò è reclamato dalla gravità delle situazioni critiche che l'urbanizzazione della fascia costiera ha prodotto, sia nelle situazioni propriamente abusive che in quelle di mancato o inadeguato controllo pianificatorio, ed, insieme, dall'enorme valore che tuttora tale fascia conserva, anche sotto il profilo strettamente economico. Un approccio integrato è certamente ostacolato da varie difficoltà, fra cui emergono da un lato la parzialità e discontinuità della copertura del Parco sulla fascia costiera, dall'altro la confusione tuttora esistente a livello legislativo, ben evidenziata nel par. 2.4.3. Tuttavia talune recenti aperture sul

piano normativo, quali quelle che fanno capo ai concetti di “ambiente costiero” e di “tutela delle coste” sembrano consentire qualche passo avanti in quella direzione.

7) Il recupero degli insediamenti abusivi.

Sebbene i fenomeni d’abusivismo edilizio abbiano avuto nel Gargano manifestazioni meno eclatanti di quelle denunciate in altre aree meridionali, essi hanno colpito alcune aree di grande valore e sensibilità, come l’istmo dunale del Lago di Lesina. Il PP non può quindi evitare di prenderli in considerazione, tentando per quanto possibile di suggerire ipotesi di recupero ambientale, volti almeno a mitigarne l’impatto.

6.2 L’ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL PIANO

Il piano presenta una articolazione territoriale innovativa anche se, ovviamente, rispettosa della disciplina legislativa vigente.

A) Le zone

Innanzitutto, secondo quanto previsto dall’articolo 12 L.394/1991, il territorio del Parco è suddiviso in zone a differente grado di tutela:

- a) riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
- b) riserve generali orientate, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente parco.
- c) aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali, ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità.

d) aree di promozione economica e sociale facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.

La zonizzazione è stata elaborata sulla base delle indagini valutative che hanno individuato i beni, le aree ed i sistemi che costituiscono i valori naturali irrinunciabili a cui il piano dovrà fare riferimento, tenendo conto dello stato di compromissione dei luoghi.

I criteri per la loro definizione afferiscono a diverse valutazioni disciplinari, in particolare bio-ecologiche, storiche, urbanistiche infrastrutturali e socio economiche, tra loro confrontate e integrate. In particolare, sono presi in esame: aspetti bio-ecologici e valenza naturalistica (identificazione delle emergenze naturalistiche, ecologiche e geologiche); presenza di aree protette e Siti di Interesse Comunitario all'interno dei confini del Parco; grado e qualità della presenza antropica, livello di qualità e di dotazione dei servizi delle aree edificate; grado e qualità della fruizione turistica nelle aree interne ed esterne al Parco; aspettative sociali espresse dagli Enti locali; programmi di gestione in atto da parte dell'Ente Parco; previsioni dei Piani locali nella misura in cui non interferiscano con siti o aree di interesse naturale e paesistico o di particolare rischio; facilità di riconoscimento e rispetto dei confini.

L'approccio generale adottato è quello di evitare frammentazioni che possano indebolire le azioni di protezione e controllo, puntando ad individuare grandi zone a diverso grado di tutela. D'altra parte, va ricordato che l'articolazione dei regimi di tutela è integrata, nell'insieme delle NTA, da indirizzi e norme distintamente riferite a singoli tipi di oggetti o attività indipendentemente dalla zona di appartenenza (ad esempio i geositi o i beni storici).

Sono identificate:

- le zone A di riserva integrale, di elevata naturalità, di rilevante importanza ecologica e in eccellente stato di conservazione, ove la strategia di gestione dovrà mirare a una evoluzione naturale del sito escludendo interventi antropici, in funzione di attività di

ricerca e di stretta conservazione. Dato il carattere di naturalità diffusa del promontorio, in cui gli elementi di biodiversità sono anche fortemente interrelati con il mantenimento delle attività agropastorali tradizionali, le zone A sono state individuate in pochi ambiti, relativamente poco estesi, rappresentativi degli habitat naturali o fortemente vulnerabili, comprendenti le riserve già istituite: foci e lagune, boschi in buono stato di conservazione, vallecole steppiche. Le 7 zone proposte rappresentano i poli di maggior naturalità del Gargano, la loro superficie complessiva è di circa 9.259 ha, pari al 7,68% del territorio del Parco.

- le zone B di riserva orientata, costituiscono il cuore del parco, includono un vasto territorio, con una superficie di 88.191 ha pari al 73% del territorio del Parco, in cui le componenti di valore naturalistico sono fortemente integrate con aree modificate dall'uomo. Esse assumono al contempo una importante funzione di connessione tra le aree di più elevato valore (zone A). La gestione dovrà mirare ad una evoluzione naturale del sito, al monitoraggio della biodiversità e a una gestione pianificata delle attività agricole, pastorali e dei modelli di fruizione. Va evidenziato, che tali zone, molto spesso, hanno una forte continuità con le aree esterne del Parco, in particolare in presenza di sistemi forestali e parasteppici. Per quanto riguarda le preesistenze storiche diffuse, di grande interesse culturale, sono ammessi interventi di recupero per usi pastorali o forestali, con eventuali modesti ampliamenti strettamente necessari per il mantenimento delle zootecnia tradizionale, nonché, per le strutture non più utilizzate a tali fini, interventi di recupero funzionali all'attività escursionistica o didattica (foresterie, rifugi), purché ciò non comporti nuovi accessi stradali o modificazioni del suolo.
- le zone C, di protezione agricola, comprendono le aree propriamente agricole. Tali aree costituiscono lembi delle più vaste aree agricole che si sviluppano anche all'esterno del Parco, richiedono una gestione orientata alla salvaguardia degli elementi naturali e al mantenimento del valore paesistico, attraverso regole di comportamento da estendere possibilmente anche alle aree esterne al Parco. Sono estese su una superficie di 20.807 ha, pari al 17% del territorio del Parco. Importante, in tali aree, la riconversione dei metodi di produzione verso una agricoltura biologica o il mantenimento di quella tradizionale, nonché il recupero delle masserie storiche.

In esse sono ammessi nuovi interventi a fini agricoli o agrituristici, e il mantenimento degli usi non agricoli attuali. Le attività comunque dovranno conservare alcuni componenti importanti ai fini della gestione delle risorse naturali, quali: il controllo del regime delle acque, la rete ecologica minuta (siepi, macchie arborate), la conservazione di opportune aree a pascolo nelle steppe garganiche, e la manutenzione dei modelli di utilizzo tradizionali quali i muretti a secco, evitando produzioni intensive.

- Le zone D, di promozione economica e sociale, comprendono le aree più o meno estesamente modificate dagli interventi antropici, incluse le aree urbanizzande previste dagli strumenti urbanistici comunali, tendenzialmente accorpate alle aree già compromesse, ad esclusione di quelle coincidenti con aree di specifico interesse storico-culturale, naturalistico e geologico. In tali aree sono ammessi interventi trasformativi purché compatibili con le finalità del parco, con gli indirizzi e le cautele riferite alla conservazione dei beni e dei sistemi di beni di interesse storico, culturale e paesistico e con le esigenze di riqualificazione e recupero ambientale di aree degradate. Gli interventi consentiti sono finalizzati al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori. La disciplina degli usi, delle attività e degli interventi in zona D è stabilita dagli strumenti urbanistici locali, sulla base degli indirizzi definiti dal Piano. Va precisato, che il perimetro del Parco esclude quasi completamente i centri abitati (fatta eccezione per Vieste, Peschici, Monte S. Angelo, Mattinata, Rodi e San Marco in Lamis) ai quali dovrebbero essere maggiormente orientate le iniziative dirette allo sviluppo economico e sociale dell'area. È necessario notare che i maggiori centri, benché esclusi dal Parco, ne costituiscono, quasi sempre, le “porte” naturali: le politiche e gli interventi su di essi attivabili hanno inevitabilmente effetto sul territorio dell'area protetta, sia in termini di carichi urbanistici, sia in termini di impatti visivi ed ecologici. Gli indirizzi, di seguito proposti, orientati ad una complessiva valorizzazione e dotazione di servizi delle aree insediate, non possono raggiungere l'obiettivo assunto se non vengono attivati in modo unitario gli indirizzi anche sulle aree contigue (vedi par. 7.1).

Più precisamente le zone D sono, a loro volta, suddivise in sottozone a diverso e più specifico indirizzo:

- *aree urbanizzate consolidate*, prevalentemente costituite dai centri urbani con edificato compatto, ove gli interventi dovranno essere rivolti alla riqualificazione con incremento delle funzioni di servizio per la popolazione e per i turisti, avendo riguardo per forme di accessibilità che limitino gli impatti sui tessuti storici;
- *aree insediate da qualificare*, costituite da urbanizzazione più o meno strutturata, con parti più o meno dense in particolare lungo la costa, ove gli interventi trasformativi dovranno mirare a migliorare l'organizzazione interna e a costruire un nuovo paesaggio edificato, più coerente con le caratteristiche dei siti, tenendo anche conto delle indicazioni espresse nelle Schede delle UP;
- *le aree insediate da contenere*, comprendenti attrezzature turistiche isolate, insediamenti a bassa densità immersi nel territorio agricolo e aree che per la loro localizzazione costituiscono un fattore di rischio di alterazione delle componenti naturali o agricole nel loro intorno: qui dovrà prevalere l'orientamento alla qualificazione dell'esistente senza significativi potenziamenti ed al contrario contenendo severamente gli sviluppi insediativi e infrastrutturali. Si tratta, infatti, di insediamenti causa delle maggiori destrutturazioni del paesaggio sia naturale che storico, spesso al di fuori di razionali scelte urbanistiche (utilizzo delle deroghe e varianti puntuali), basati principalmente sull'uso turistico e con una forte occupazione di suolo. Interventi trasformativi dovranno essere diretti ad attenuare gli impatti sul contesto (tra i quali gli effetti di concentrazione dei flussi), liberando le aree più critiche (edificati sulla costa, o collocati in modo tale da alterare il rapporto tra fascia costiera e retroterra), con eventuali interventi di rilocalizzazione.
- *aree compromesse da riconvertire*, comprendenti ambiti particolarmente problematici occupati da insediamenti (anche di una certa densità) privi di opere di urbanizzazione, spesso previsti in zone agricole dagli strumenti urbanistici locali, generalmente con strutture edilizie incoerenti: qui si dovrà procedere ad un'analisi accurata dei siti e delle proprietà demaniali e delle risorse naturali alterate, atta a definire progetti di ripristino e sostituzione edilizia, di recupero di nuove aree

all'evoluzione naturale, di eliminazione dei fattori inquinanti, tenendo conto anche delle indicazioni delle Schede delle UP. Questa categoria risulta del tutto anomala rispetto a quella di molti altri parchi italiani e europei: per quanto siano esclusi i maggiori centri, all'interno del Parco vi sono infatti numerose situazioni insediative (il 27% delle aree insediate) anche di una certa densità, caratterizzate dall'abusivismo, su cui si devono avviare iniziative coordinate di recupero.

Zone D	Superficie (ha)	% su superficie PNG
D1	622,99	0,52
D2	606,16	0,50
D3	655,11	0,54
D4	489,05	0,41
Totale Zone D	2.373,31	1,97

B) Le Unità di paesaggio

Oltre alle Zone richieste dalla normativa quadro il Piano individua 26 Unità Paesaggio (vedi Capitolo 4.2).

Abbiamo già chiarito natura e ragioni di tali unità in sede di definizione delle “sintesi interpretative” (vedi Cap 4; per quanto riguarda il loro “precipitato” normativo, esse sono caratterizzate da specifici e differenziati sistemi di relazioni ecologiche, funzionali e paesistiche riferite al contesto generale dell'area garganica.

Per ciascuna UP è allegata al piano una scheda che definisce gli indirizzi di gestione riferiti alle *relazioni*, alle *risorse da valorizzare*, ai *fattori di pressione e di degrado* da contenere.

Ovviamente quando gli indirizzi contenuti nelle schede di UP si riferiscono ad aree *esterne* al perimetro del Parco, essi valgono come norme-proposta per gli Enti locali interessati, così come disciplinate dall'art. 2, comma 3, lett. d)

E' dunque chiaro che la sovrapposizione di zone e UP non comporta conflitti per la razionale disciplina del Piano, in quanto partizioni del territorio destinate a finalità differenti: le zone – così come prevede la legge – a definire gli usi e le trasformazioni

consentite del territorio; le UP ad indicare gli indirizzi di gestione naturalistica di tali aree.

Si è così mantenuta in maniera integrata quella peculiarissima natura polifunzionale del Piano del Parco, che allo stesso tempo si pone come piano urbanistico-territoriale (volto, quindi, a regolare le trasformazioni del territorio) e piano di gestione naturalistica (volto ad orientare gli interventi di conservazione dell'ecosistema).

6.3 L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ACCESSI E DELLA FRUIBILITÀ DEL PARCO

6.3.1 Il sistema degli accessi

Il quadro strategico illustrato nel cap. 5 individua nel sistema dell'accessibilità uno degli assi fondamentali su cui puntare. E' evidente che tale sistema comporta azioni e interventi ricadenti in larga misura in aree esterne al Parco. Le problematiche riscontrate e al contempo la particolare sensibilità del territorio (cap. 3), secondo anche quanto messo in evidenza dal PTC della Provincia di Foggia e dai Piani Regionali, impongono interventi coordinati e di carattere strategico, in funzione soprattutto di un miglioramento dell'accessibilità ai servizi da parte sia della popolazione residente che di quella turistica. A tal fine il piano definisce nella tav 1 (Inquadramento territoriale) e nella tav 2 (Organizzazione del territorio) uno schema di organizzazione degli accessi, e propone per la realizzazione del suddetto schema uno specifico progetto strategico (cap. 5.3), che dovrà basarsi su accordi istituzionali ai vari livelli (Regione, Provincia, FFSS, ANAS, autolinee, attrezzature portuali). La proposta, in coerenza con gli indirizzi programmatori sia regionali che provinciali, privilegia un sistema di mobilità basato sul potenziamento dei trasporti pubblici e su un sistema integrato di accesso al promontorio, in funzione di una fruibilità compatibile con la salvaguardia delle risorse del Parco.

Il PP prevede il miglioramento e l'integrazione di due sistemi principali, via terra e via mare, tra loro collegati con la formazione di centri intermodali.

a) Il primo prevede il miglioramento di due assi viari di penetrazione poggiati sul '*sistema infrastrutturale del Tavoliere*' da gestire e coordinare con il sistema della mobilità interna ("metropolitana leggera", sistema di autobus, sistemi alternativi di mobilità), con la duplice funzione di permettere azioni di regolamentazione del traffico

nei mesi e nelle aree di maggior congestione e di rafforzare le connessioni tra i centri, in particolare quelli costieri. Il sistema comprende:

- per la viabilità: la messa in sicurezza e l'adeguamento del sistema viario, a scorrimento veloce, da Lesina a Vico Garganico, la forbice da Foggia a Manfredonia e S. Giovanni Rotondo, senza modificazioni sostanziali delle infrastrutture e dei tracciati;
- per il trasporto pubblico: il potenziamento e la riqualificazione *della Ferrovia Garganica (Foggia- S. Severo-Rodi) e della tratta Foggia Manfredonia* (già previste dal Piano Regionale dei Trasporti e dal PTC), accompagnati dalla formazione di due nodi intermodali, uno ad Ischitella e l'altro a Manfredonia, (in quest'ultimo è necessario mantenere il collegamento funzionale con la Stazione Marittima); nonché il potenziamento dei *trasporti su gomma* con particolare riferimento ai collegamenti tra le stazioni, i nodi di interscambio e i centri interni.

b) Il sistema via mare comprende il potenziamento e la qualificazione del sistema di trasporto marittimo (linee marittime da Manfredonia e Rodi per le Isole Tremiti, e le linee intermedie per i centri costieri), in coerenza con quanto espresso dal PTC. Tale potenziamento prevede interventi di adeguamento e messa in sicurezza dei Porti di Rodi, Peschici e Vieste, su cui sarà necessario un'attenta valutazione di impatto dei progetti.

Per quanto riguarda la mobilità interna il PP prevede il mantenimento del sistema viario esistente, la qualificazione della "strada del Parco" indicata nella tav 2, da attrezzare per la formazione di itinerari turistici, da realizzare attraverso una progettazione coordinata con la Provincia e i Comuni, come anche proposto dal PTC.

La proposta del PTC di adeguamento e potenziamento della strada da Vico del Gargano fino a Vieste a scorrimento veloce, in parte già realizzato, pone alcuni problemi di impatto ambientale, anche in merito al possibile aumento della congestione dei centri costieri. Tale proposta è da subordinare ad un progetto complessivo di riordino della viabilità tale da decongestionare i centri storici (con pedonalizzazioni e parcheggi di attestamento) e la viabilità costiera; nonché alla realizzazione di un sistema di trasporto

pubblico tra Rodi e Vieste, in grado di diminuire il traffico nei mesi più congestionati e agevolare un processo di integrazione tra i centri costieri.

A questo fine il PP propone, infatti, la realizzazione di una sorta di ‘metropolitana leggera’ (su gomma o ferro o mista) o comunque di un sistema di trasporto pubblico, su corsia preferenziale tra i centri di Ischitella, Rodi e Vieste, da realizzare in parte sul sedime di ferrovia ed in parte lungo le strade esistenti (in coerenza con il ‘treno-tram’ proposto dal PTC e la “Ferrovia del Parco del Gargano”, proposta dal PTC), con la formazione di un nodo intermodale attrezzato al Mandrione, ed una eventuale estensione della metropolitana dal Mandrione al centro della Foresta Umbra.

6.3.2 Il sistema di fruizione

Il sistema di fruizione del Parco è agganciato ai principali punti di accesso prima evidenziati e si poggia sulla ‘Strada del Parco’, che circonda il Promontorio, legando i principali centri della fascia pedegarganica e che, con la strada costiera e gli assi di attraversamento dell’altopiano, costituisce la rete viaria interna, su sedimi già esistenti.

Il PP prevede una qualificazione in particolare della “strada del parco” e della strada costiera con la formazione di un circuito attrezzato con punti panoramici ed informativi che permettano al fruitore un viaggio di memorizzazione e conoscenza del paesaggio garganico nelle sue varie articolazioni. La ‘strada del parco’ costituisce anche il supporto alla rete dei percorsi attrezzati ed escursionistici, da attrezzare con piccoli parcheggi di attestamento e aree attrezzate nei punti di raccordo

Il sistema dei percorsi e la rete escursionistica prevista dal piano tendono alla formazione di diversi circuiti a medio-lungo raggio, che connettono le principali mete di fruizione, collegandole con i centri principali. Il sistema presenta diverse modalità di percorrenza: da quella escursionistica pedonale a quella più specializzata per biciclette e cavalli, su percorsi attrezzati. Il sistema complessivo al suo interno può contenere circuiti di breve raggio anche in funzione di utenze specializzate, quali sentieri naturalistici o didattici, percorsi di interesse storico-culturale o religioso, o attrezzati per i portatori di handicap. L’idea di fondo è di creare una rete sull’intero territorio, che risponda alle esigenze di utenze anche molto specialistiche, stimolando la

riqualificazione delle numerose mete di interesse culturale, religioso, naturalistico, speleologico, paesistico e eno-gastronomico.

Il sistema è indicativamente definito nella tavola di ‘Organizzazione del territorio’, ma dovrà essere specificato dal Progetto Strategico ‘Fruizione’ con il concorso dei Comuni e anche degli operatori privati interessati a sviluppare delle attività in tal senso.

Come già più volte detto il sistema dei percorsi complessivamente ricade anche in larga parte nelle aree esterne al parco e prevede la possibilità di avere dei percorsi attrezzati (bici e cavallo) anche di lunga percorrenza che dalla Saline di Margherita di Savoia, lambiscano il T. Candelaro fino alla Foce del Fortore, per entrare poi nei circuiti delle lagune o lungo i versanti agricoli sulle pendici del promontorio, o attraversare gli altopiani, fino alla fascia costiera della punta del Gargano per ritornare dalle pendici di M. S. Angelo alla costiera di Manfredonia e del Lago Salso. In ogni unità di paesaggio attraversata, gli itinerari di lungo raggio si diramano in itinerari più locali, in riferimento a percorsi tematici anche molto specializzati. Il sistema, se convenientemente promosso potrebbe indurre alla crescita di una rete di “ospitalità diffusa”, col recupero delle masserie e la predisposizione di punti di vendita e di promozione dei prodotti agricoli, producendo una offerta per un turismo in parte itinerante.

Per poter svolgere le funzioni che propriamente competono alle finalità istitutive dell’Ente, che in particolare riguardano le attività educative e formative, il PP individua un articolato sistema di attrezzature del Parco.

Il Piano identifica:

- *le porte del Parco*, distinte in *porte di mare* (Vieste, Peschici, Rodi), vere e proprie cerniere simboliche e funzionali ubicate in corrispondenza dei centri storici costieri; e *porte di terra*, ubicate in prossimità di strutture storiche, da recuperare anche con funzioni di accoglienza (foresterie; quali la Masseria di S. Nazario, di Nevicata, S. Maria di Stignano e il Centro storico di Rignano Garganico), che costituiscono i punti avanzati del sistema informativo-interpretativo del Parco e sono corredate dagli essenziali servizi d’accoglienza e nodi di interscambio interni (stazioni ferroviarie);

- *i Centri del Parco* (Monte S. Angelo e Vico Garganico) intesi come centri di particolare rilevanza storica ed in relativo buono stato di conservazione, posti nel cuore del parco, sulla principale direttrice di attraversamento. Su di essi vanno indirizzati progetti di recupero organico, finalizzato anche alla ricettività turistica e alla fruizione sociale del Parco, al fine di creare due poli attrattivi capaci competere con i centri costieri, anche come supporto al 'Progetto Cultura'. Naturalmente occorre attivare il concorso di una pluralità di soggetti, sia pubblici che privati, nell'ambito di una progettualità integrata, già avviata a Vico, basata sull'obiettivo di mettere in moto un processo di riconversione che sia orientato tanto alla definizione di forme di accoglienza innovative (anche con politiche di contenimento e freno dell'espansione edilizia), quanto alla definizione di quei servizi necessari per qualificare gli spazi pubblici e l'attrattività dal punto di vista residenziale e turistico;
- *le Case del Parco* dislocate a Monte S. Angelo, nel centro della Foresta Umbra e a Vico Garganico e concepite come strutture complesse e di elevata rappresentatività, dotate di una sezione scientifico-espositiva, di una sezione didattico-comunicativa ("aule verdi"), di una sezione informativa-organizzativa e, possibilmente, di una sezione ricettiva (foresteria);
- *i punti informativi e centri visita*, dotati di edicole distribuite nei nodi principali dei percorsi di fruizione e in tutti i principali punti di attestamento degli accessi veicolari, ovvero nelle sedi delle associazioni culturali e ricreative e nei luoghi di prioritario interesse didattico-formativo;
- *le stazioni attrezzate*, tre stazioni sulla Ferrovia Garganica (Apricena, Carpino, Calenella) da attrezzare con centri informativi e con piccole foresterie, collegate al sistema dei sentieri di supporto in particolare a gruppi organizzati;
- *le aree destinabili a strutture specialistiche*, comprendenti strutture anche di nuova realizzazione deputate a sostenere iniziative progettuali articolate, anche per un pubblico vasto, in relazione allo sviluppo dei progetti strategici, localizzate in coerenza e prossimità con il sistema di mobilità proposto (Mandrione) o in aree per le quali occorre attivare dei processi di riqualificazione e recupero, già destinate e in parte previste (Pugnochiuso).

7 I RAPPORTI CON IL CONTESTO

7.1 LA PROPOSTA DI AREA CONTIGUA

Tutte le considerazioni fin qui svolte portano ad attribuire un'importanza fondamentale - perché il Parco possa assolvere i suoi compiti istituzionali e svolgere con efficacia il ruolo che gli compete nei confronti del contesto economico e sociale - all'**area contigua** che circonda il Parco.

Come si è ripetutamente notato, essa va pensata non già come una semplice “buffer zone” od area tampone, destinata ad assicurare una transizione graduale dalle aree di maggior protezione interne al Parco a quelle “non protette” esterne; ma piuttosto come il teatro delle principali azioni da concertare tra l'autorità del Parco e gli altri soggetti interessati per le finalità suddette, in primo luogo con il PTC. In primo piano devono quindi essere poste le relazioni che legano o possono legare l'area contigua al Parco sotto il profilo ecologico-ambientale, paesistico e storico-culturale, tenendo conto del quadro strategico delineato e dei relativi progetti strategici.

L'importanza delle aree contigue deriva innanzitutto da alcune problematiche di forte rilievo sia per la valorizzazione complessiva del promontorio sia per una efficace gestione delle risorse naturali interne, di seguito illustrate.

Il perimetro molto frastagliato pone lungo l'intera fascia perimetrale dei seri problemi gestionali, intersecando sistemi ambientali in forte continuità con le aree esterne, la cui gestione deve trovare una unitarietà d'azione. In particolare:

- nelle aree di connessione tra la foce del Fortore e la sua fascia fluviale (vedi proposta PTC);
- nelle aree lagunari, la cui conservazione è inscindibilmente legata alla qualità e al buon funzionamento della rete idrica delle aree ad agricoltura intensiva adiacenti;
- nei Valloni pedegarganici, nelle zone A del Parco, la cui stretta protezione dovrebbe essere estesa anche all'esterno, ed i cui valori sono parzialmente legati al mantenimento del pascolo (in parte oggetto del piano di gestione del SIC);
- nella piana retrodunale tra il lago Salso e il sistema di zone umide, foci e saline sino alle Saline di Margherita di Savoia (corridoio ecologico individuato dalla Regione),

- infine, nelle aree definite dai diversi sistemi ambientali lungo i versanti pedegarganici, che costituiscono un territorio di forte continuità ambientale.

La particolare qualità paesistica del Promontorio, riconosciuta in un articolato sistema di aree tra loro fortemente differenziate e interconnesse (UP), è pesantemente sottoposta a fenomeni di degrado e alterazione. Il raggiungimento di obiettivi di qualità per l'intero promontorio, non è perseguibile se non con azioni congiunte, che riguardano sia il territorio interno che quello esterno. E ciò vale sia per progetti di recupero paesistico, nelle aree di maggior dequalificazione dell'insediamento, sia per quanto attiene alle previsioni dei piani locali ed ai modelli pianificatori fino ad ora utilizzati (ad es. abuso delle varianti specifiche, scarsa attenzione all'organizzazione dell'edificato, mancato controllo dell'abusivismo, previsioni consistenti, in parte non ancora attuate, in aree naturali e ad elevato valore naturalistico e paesaggistico, diffusione delle seconde case e delle lottizzazioni) che rischiano di alterare ulteriormente aree altamente sensibili e provocare impatti negativi sul Parco in termini di flussi e carichi.

Il sistema di accessi e di fruizione del Parco su cui si fonda la possibilità di migliorare la sua fruibilità, si articola in gran parte nelle aree di bordo sulla "strada del Parco" individuata dal PP. La gestione e la valorizzazione del sistema, la cui attuazione esce in gran parte dalle competenze del Parco, è indispensabile per meglio distribuire sul territorio i valori aggiunti, in termini economici e sociali, che il Parco può dare.

Più in generale va rimarcata la necessità di una gestione unitaria della fascia costiera, con il coordinamento di tutti gli Enti interessati, non solo per la sua importanza ecologico-ambientale, ma anche in riferimento al sistema dei porti ed al ruolo che questi possono svolgere nel sistema di fruizione complessivo; necessità che difficilmente potrebbe essere soddisfatta in assenza di un riconoscimento istituzionale delle aree contigue.

Alla luce di tali indicazioni, ed in riferimento alle UP riconosciute, principale testimonianza del complesso di relazioni che legano il Parco al suo contesto, la proposta di aree contigue elaborata tende a comprendere tutte le fondamentali continuità ecologiche-ambientali riscontrate, il sistema complessivo dei centri e le unità idro-

geomorfologiche di fondamentale importanza non solo per il riconoscimento dei valori paesistici, ma anche per la buona funzionalità del sistema ambientale complessivo.

L'area contigua proposta è racchiusa dalla fascia fluviale del Fortore, dal Torrente Candelarò (dividente il promontorio dal Tavoliere), e dalla fascia retrodunale dal lago Salso fino alle Saline di Margherita di Savoia, includendo una fascia a mare anche di connessione con le Isole Tremiti.

Naturalmente tale proposta ha carattere necessariamente “aperto” e dovrà far riferimento, alle intese e agli accordi di pianificazione da realizzare, in particolare con la Provincia e la Regione. Le indicazioni e gli indirizzi progettuali delle schede di UP, di cui al capitolo successivo, costituiscono un riferimento di base per la definizione di tali accordi, in quanto riguardano indirizzi e azioni, di particolare importanza per la conservazione e la qualificazione delle aree interne al Parco.

La proposta del PP per le aree contigue, oltre alla regolamentazione della attività venatoria e della pesca, contemplata dalla Legge 394/91, si sviluppa quindi nella definizione di indirizzi e modalità di gestione sui temi di tutela ambientale, in termini di omogeneità con quanto previsto all'interno dell'area del Parco. Ovviamente l'efficacia delle indicazioni date al riguardo dal Piano del Parco dipende dal loro recepimento nella disciplina definita dalla Regione, direttamente o tramite gli strumenti urbanistici e territoriali.

7.2 LE SCHEDE DI UNITÀ DI PAESAGGIO

Come si è già detto, per ogni UP è redatta una scheda, in allegato alle NTA, contenente specifiche indicazioni di indirizzo anche per le aree esterne al Parco.

Le schede di UP introducono circostanziati apprezzamenti di valore e di criticità che tengono conto del “valore aggiunto” che nasce dalla convergenza di valori, visti sotto profili di lettura differenti, e della presenza di fattori di alterazione che possono negare tale “valore aggiunto”. In questo senso le indicazioni progettuali previste nelle schede di UP, non interferiscono con gli indirizzi espressi dal Piano in termini generali per la gestione delle diverse risorse (naturali, idrogeologiche, paesistiche, storico-culturali), ma contribuiscono ad orientare la gestione nelle singole Unità, suggerendo azioni e

comportamenti su specifiche situazioni al fine di contribuire al raggiungimento di una migliore qualità del paesaggio garganico.

Le indicazioni contenute nelle schede sono le seguenti:

- 1) La **descrizione**, comprendente una *sintesi* dei caratteri peculiari del paesaggio, i *sistemi ambientali* interessati e le *componenti naturalistiche* prioritarie.
- 2) Gli **indirizzi di gestione**, comprendenti:
 - le **relazioni** da salvaguardare, migliorare o creare, sia all'interno della UP che nei suoi rapporti col contesto. Più in particolare sono specificate:
 - a) le *relazioni ecologiche* rilevanti ai fini: del mantenimento di biocenosi o biotopi di particolare valore naturalistico; della difesa del suolo; del controllo della qualità e della gestione sostenibile delle risorse idriche;
 - b) le *relazioni visive* rilevanti al fine della qualificazione della fruizione dei paesaggi garganici e dei loro valori identitari;
 - c) le *relazioni storiche- culturali* rilevanti al fine della integrità e coesione dei sistemi culturali locali e di quello garganico nel suo complesso;
 - d) le *relazioni funzionali* rilevanti al fine della funzionalità del sistema degli accessi e della fruizione del Parco.
 - Le **mete** da valorizzare e connettere, comprendenti beni e/o siti di particolare valore che caratterizzano il patrimonio identitario e l'immagine proposta ai visitatori.
 - I **fattori di pressione o di degrado** da rimuovere o mitigare attraverso interventi attivi o opportune attività di sorveglianza.

7.3 CONFRONTO TRA PIANO DEL PARCO, LA BOZZA DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DI FOGGIA E IL PUTT.

Di seguito sono espressi i punti di raccordo tra PP, bozza di PTC e PUTT, al fine di evidenziare quelle problematiche di base su cui si può fondare il lavoro di concertazione da iniziare nell'Iter di approvazione dei Piani.

I principali temi di coordinamento tra PP e PTC sono i seguenti:

1. *La costruzione della rete ecologica provinciale* (capisaldi e connessioni). Il PP ovviamente rafforza il ruolo del Gargano in quanto caposaldo della rete ecologica Regionale e Provinciale, vi sono però delle interconnessioni fondamentali con le aree esterne al Parco, che pongono due ordini di problemi: da una parte, la definizione di azioni e misure atte a contrastare possibili fattori di pressione e perturbazioni esterne (aree rurali e previsioni urbanizzative); dall'altra, la necessità di estendere azioni di tutela in aree che hanno una continuità ambientale con le aree interne. In particolare, si evidenziano alcune aree di forte interconnessione ecologica:

- *“i Laghi di Lesina e Varano e l'ambito costiero tra Manfredonia e le Saline di Margherita di Savoia”* sono considerate dal PTC *“aree di attenzione prioritaria”* su cui promuovere interventi di riqualificazione e ripristino; per tali aree è importante stabilire delle regole in particolare per l'utilizzazione delle acque nelle aree agricole adiacenti e definire un progetto di recupero e dei regolamenti sull'intero sistema lagunare (vedi Progetto Strategico P6, PPES).

- *la fascia fluviale del Fortore*, per la quale il PTC propone l'istituzione di un' *Area Protetta* che potrebbe collegarsi alla zona A interna al Parco. Analogo ragionamento potrebbe essere esteso ai Valloni delle steppe pedegarganiche, interni ad un SIC, inseriti in zona A nel PP. Inoltre per l'intero sistema, a valle e a monte dei Valloni, sono necessarie regole specifiche di conservazione dei pascoli aridi, di fondamentale importanza per la sopravvivenza della flora e della fauna dei pascoli aridi.

- *la fascia costiera* costituisce un ulteriore ambito di continuità che deve essere affrontato in modo omogeneo. Il PTC indica la necessità di conservare la permeabilità tra mare e entro-terra, con misure atte ad evitare ulteriori ampliamenti edificatori sulla punta del Gargano, con progetti di riqualificazione, che assumono allo stato attuale un carattere di *“provvedimenti di urgenza”* nelle aree costiere a Nord e a Sud. Indicazione coerente con la zonizzazione proposta dal PP, ma che deve essere estesa con una certa determinazione anche nelle aree esterne. Infatti le previsioni degli strumenti urbanistici Comunali (alcuni dei quali molto vecchi con previsioni sovrastimate) destano in molti casi preoccupazione per gli effetti negativi che potrebbero produrre all'interno del Parco. Inoltre sembra indispensabile un'azione forte di riconversione delle aree

compromesse dall'abusivismo o di quelle di maggior degrado in un progetto di riordino complessivo del territorio (interno ed esterno al Parco).

2. Per il territorio aperto e lo sviluppo rurale, il PTC identifica dei 'sub-sistemi' per ognuno dei quali definisce obiettivi, strategie di tutela e valorizzazione dei sistemi rurali. Per quanto riguarda le aree interne al Parco, la disciplina del PP già specifica tali indicazioni; per quanto riguarda le aree esterne, si tratta di coniugare gli indirizzi del PP per i "sistemi ambientali", ed in generale del titolo III delle NTA, con quelli del PTC in sede di definizione del Piano Provinciale. Un raccordo operativo può essere trovato anche nella definizione del Progetto Strategico P8 'Paesaggio delle Tradizioni e dell'Innovazione' (vedi PPES) nel quale si prevede la predisposizione di progetti pilota finalizzati a promuovere uno sviluppo rurale più adeguato alla qualità dell'ambiente e del paesaggio.

3. Gli indirizzi espressi dal PTC in tema di "Valorizzazione del Patrimonio Culturale" sono in sintonia con le indicazioni del PP per il sistema dei Beni storico- culturali e paesistici espressi nel titolo III delle Nta del PP stesso (Centri Storici, beni culturali e percorsi storici). Il PP identifica il patrimonio culturale tenendo conto anche dell'area esterna, auspicando che la disciplina in questo senso sia omogenea sull'intero territorio. In termini operativi il PP e il PPES identificano due importanti progetti strategici, uno legato alla fruizione e alla messa in rete di tutti i siti di interesse storico-culturale e naturalistico, paesistico e naturalistico (P4), l'altro (P5, 'Cultura e Turismo') che punta alla valorizzazione delle iniziative culturali già esistenti nell'area.

4. Un tema di raccordo fondamentale con il PTC è quello della mobilità e dell'accessibilità al promontorio, oggi particolarmente critico per il forte utilizzo dei mezzi privati e i lunghi tempi di percorrenza. Le proposte definite dal PTC trovano un buon riscontro nel sistema dell'accessibilità via mare e via terra definito nel PP, e pongono le basi per un accordo operativo che il PP propone con il Progetto strategico "Mobilità" (P2). Una valutazione congiunta dovrà essere fatta sul collegamento viario a scorrimento veloce tra Vico Garganico e Vieste, sia perchè interessa aree di sensibilità ambientale, sia in quanto potrebbe avere effetti negativi in termini di ulteriore congestionamento della fascia costiera. Il PP suggerisce in questo senso che il progetto sia congiunto alla realizzazione della "metropolitana leggera" tra Ischitella e Vieste e

condizionato ad una regolamentazione del traffico con punti di attestamento a monte dei Centri Costieri.

Analoghe considerazioni possono riguardare la congruenza del PP con il PUTT.

Negli ‘ambiti estesi’, definiti dal PUTT debbono essere perseguiti i seguenti obiettivi, in relazione al loro valore:

“- valore eccezionale "A": conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale; recupero delle situazioni compromesse attraverso la eliminazione dei detrattori;

- valore rilevante "B": conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale; recupero delle situazioni compromesse attraverso la eliminazione dei detrattori e/o la mitigazione degli effetti negativi; massima cautela negli interventi di trasformazione del territorio;

- valore distinguibile "C": salvaguardia e valorizzazione dell'assetto attuale se qualificato; trasformazione dell'assetto attuale, se compromesso, per il ripristino e l'ulteriore qualificazione; trasformazione dell'assetto attuale che sia compatibile con la qualificazione paesaggistica;

- valore relativo "D": valorizzazione degli aspetti rilevanti con salvaguardia delle visuali panoramiche;

- valore normale "E": valorizzazione delle peculiarità del sito”.

Il PP applica e specifica gli indirizzi suddetti con le determinazioni per la zonizzazione: in particolare le aree di riserva integrale e orientata, ricomprendono quasi completamente le aree di valore “eccezionale” e “rilevante”, ed una buona parte delle aree di valore “distinguibile”; in esse il PP orienta la gestione alla conservazione delle risorse naturali con limitati e condizionati interventi trasformativi; nelle zone C, di protezione delle aree agricole, il PUTT definisce alcune aree di valore “distinguibile”, per lo più legate ai corsi d’acqua, alle sorgenti, alle testimonianze storiche, e alle fasce boscate, per le quali il PP definisce determinazioni specifiche al titolo III delle NTA.

Il PUTT individua, inoltre, la formazione di Sottopiani specifici, su aree particolari da sottoporre a progettazione paesaggistica di dettaglio (scala 1:5000) , tra cui:

- i *territori esterni* all'area del Parco Nazionale delle Isole Tremiti, che “dovrà individuare i modi per garantire la salvaguardia, nello specifico, degli aspetti ambientali caratteristici del rapporto costa emersa/fondali marini, della vegetazione e della fauna, delle presenze storico-monumentali; a detta salvaguardia dovrà subordinare la valorizzazione turistica dei territori delle isole di S.Domino e di S.Nicola”

- i *territori esterni* all'area del Parco Nazionale della Testa del Gargano, che “dovrà individuare i modi per garantire la salvaguardia, nello specifico, degli aspetti ambientali caratteristici del territorio costiero e del suo fronte a mare, del suo rapporto con il mantenimento/valorizzazione della conduzione agricola dei campi e della tutela vegetazionale autoctona e, inoltre, per garantire la difesa del suolo e del sistema idrologico superficiale e sotterraneo; dovrà individuare i modi per salvaguardare le emergenze storiche e archeologiche; dovrà anche dare direttive e prescrizioni per consentire accettabili inserimenti nel contesto paesaggistico/ambientale dei modi per la fruizione pubblica della costa e delle presenze/previsioni (se confermate) edificatorie, a ridosso dei centri abitati e/o in altri siti consentite dalla strumentazione urbanistica, anche intervenendo sui carichi insediativi e relative tipologie”.

Per quanto riguarda la formazione di detti piani, le cui procedure richiedono una specificazione di maggior dettaglio del PP, le schede delle UP possono costituire quel complesso di indirizzi atte a coordinare gli interventi con le aree esterne al Parco, che i sottopiani potranno precisare.

Per quanto riguarda gli ‘ambiti distintivi’ definiti dal PUTT vi è una notevole sovrapposizione con le determinazioni che il PP definisce nel Titolo III delle NTA e specifica nel riconoscimento e nelle schede di UP. Considerando però la differente natura dei due strumenti è lecito ipotizzare che le determinazioni siano complementari, e che laddove il PP non interviene, valgano le Norme del PUTT e comunque valgano le norme più restrittive.